



GIORDANI

LA CARITÀ
NELL' EDUCARE



0
109

~~686~~

BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA	
TORINO	
Classe	S. 7
N.	0
Formato	157

100041

LA CARITÀ NELL'EDUCARE
ED
IL SISTEMA PREVENTIVO

DEL PIU' GRANDE EDUCATORE VIVENTE

IL VENERANDO

D. GIOVANNI BOSCO

PEL SAC.

DOMENICO GIORDANI



1886.

S. BENIGNO CANAVESE

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

S. PIER D'ARENA - ROMA - TORINO - LUCCA - NIZZA MARITTIMA

MARSIGLIA - BUENOS-AYRES - BARCELONA

PREFAZIONE

Mi è sommamente gradevole lo zelo di varie pie persone di far ristampare quella parte del mio opuscolo « L'educazione moderna » che tratta della carità del venerando D. Bosco. Io godo una vera soddisfazione nel dar loro il domandato permesso, perchè son sicuro che, facendo conoscere questo grand'uomo come educatore esimio e maestro impareggiabile a chi vuole educar bene, si fa un vero servizio a questa nostra misera patria, in questa più misera età. Anzi perchè dalla carità appunto è ispirato il suo non mai abbastanza celebrato Sistema preventivo di educazione, che è la vita delle case Salesiane aperte alla gioventù ormai in tutto il mondo, mi parve quasi una necessità il farvi ristampar insieme il detto Sistema. E siccome il medesimo può benissimo servir di guida anche alle famiglie cristiane, che sono tante case di educazione anche esse, poichè piene di fanciulli; e unito alla carità può davvero migliorare l'educazione cristiana ridotta quasi a zero, ho pensato di aggiungere qualche riflessione ed esortazione utile, se non m'inganno, ad impegnare maggiormente il cortese lettore ad introdurre in sua casa un sistema di educare i figliuoli e i nipoti tanto vantaggioso, e promuoverlo tra i parenti e gli amici.

Del resto Iddio compenserà quelle benevoli persone che si prendono cura di far ristampare e propagare queste mie noterelle, come spero vorrà pur benedire quelle altre che, letto questo libretto, cercheranno a tutt'uomo di praticare nell'educazione della loro figliuolanza, quelle norme che qui si inculcano, ed a suggerirle e farle praticare da quelle persone colle quali possano avere qualche ingerenza. Intanto mi sia permesso di pregare l'amabilissimo padre D. Bosco, benchè personalmente ancor non lo conosca, di benedire questo suo cooperatore Salesiano, sebbene indegno ed inutile, e di raccomandarlo all'Immacolata.

Fermo, il dì dell'Immacolata del 1885.

Sac. DOMENICO GIORDANI.



LA CARITÀ NELL'EDUCARE

E

D. BOSCO DI TORINO



I.

Il Divin Maestro ci ammonisce che i *figliuoli di questo secolo nel loro genere sono più prudenti dei figliuoli della luce* (Luca XVI. 8). Questo si vede specialmente quando si tratti dell'educazione della gioventù. Uno sguardo alla moderna educazione basta per intendere quello che fanno i buoni cristiani per il bene dei giovani, e quel che per il male dei medesimi fanno gli empì. Un maestro di verità e mille di menzogna; un padre che insegna il bene ai figliuoli, mille che insegnano il male; una cattedra di giustizia e mille di pestilenza; un educatore che prepara davvero i fanciulli agli arringhi della vita, e li rende più forti dei loro nemici, e mille che li lasciano deboli ed inermi; un libro buono, e mille che o non hanno forza di migliorare il cuore dell'uomo, o bensì finiscono di guastarlo. Per questo la gioventù per la più parte è molto istruita nel male ed ignorante nel bene, tenace nel vizio, debole ed inerme nella virtù; amica della nuova civiltà miscredente e corrotta, e nemica della civiltà cristiana.

Gli apostoli di Satana hanno approfittato della debolezza e dell'ignoranza dei buoni cristiani per guastare i cuori e renderli nemici di Dio, della Religione e della giustizia. Ecco che i nemici della religione cattolica (sono parole di Leone XIII), presa oggidi baldanza dal numero, dalla possanza e dagli audaci loro divisamenti, insolentiscono oltre misura; nè paghi dell'aperto rifiuto che fanno delle dottrine rivelate, indirizzano altresì ogni possibile sforzo contro della Chiesa a fine di sbandirla del tutto dal civile consorzio, od almeno renderne impossibile ogni influenza nella pubblica vita dei popoli.

Quindi è che se furono sempre necessarie le maschie virtù, oggi, che la persecuzione, l'incredulità, la corruzione è somma, sono necessariissime. Ma i semi delle maschie virtù non può darli un'educazione che si tien lontana dalla carità, che è la virtù regina portata da Gesù Cristo su questa terra. L'educazione in verità è ardua impresa. I fanciulli per gli effetti del peccato di Adamo vengono da radice infetta, sono figli della corrotta natura, generati in seno alla lussuria come il verme in seno alla putredine; recano seco la concupiscenza che è il fonte di tutte le passioni e la ribellione a Dio.

Quanta pazienza, quanta costanza, quanto zelo ci vuole, quanti sacrifici negli educatori per riuscire ad estirpare loro i vizi, correggere le male inclinazioni, far piegare il cuore a virtù! Se la carità disinteressata di Gesù Cristo non ci spinge secondo il detto di S. Paolo « *Charitas Christi urget nos* » come si farà a condurre a compimento un' opera tanto difficile?

Tocca all'educazione migliorare le condizioni dei fanciulli; e ciò si fa, oltre che con l'aiutarli a vincere

le loro passioni, anche coll'aiutarli a diradare sempre più le tenebre dell'ignoranza coll'istruzione dei libri sacri e delle verità eterne.

È chiaro che, privando i fanciulli d'una soda istruzione morale e religiosa, rimangono incapaci di spogliarsi delle loro miserie ereditate dal primo Adamo, e di rivestirsi delle ricchezze del secondo Adamo. Chi non conosce Cristo e la sua dottrina, non gode nulla della sua redenzione; anzi se non ha fede, è impossibile che piaccia a Dio; e la fede senza le opere è morta. Or la fede non è figlia dell'ignoranza, perchè deve posare sui principii di credibilità, nè le opere possono corrispondere alla fede se non si conosce la divina legge, che Dio ha dato per regola di vita; insomma il Cristiano è figlio dell'educazione; tolta questa, rimane figlio del miserabile Adamo.

E noi a tant'opera portiamo poche cure, e quel che facciamo spesso va smarrito, perchè non cerchiamo nè l'unità di azione, nè l'unità di mezzo, nè siamo pronti al sacrificio.

Egli è un fatto che nell'unità di azione è la forza; ma è pure un fatto che molti cercano di essere indipendenti nel fare il bene e si adoperano alla spicciolata, e, quel che è peggio, molte volte, quanto più cerca alcuno di fare il bene, tanto maggiori opposizioni incontra; lo zelo degli uni è contrariato dalla tepidezza, dall'invidia degli altri. È necessaria la carità; quella carità che Gesù Cristo ha portato in questa terra; quella carità che ci anima, che ci dà forza, che ci unisce. Senza di essa non faremo nulla nell'educazione della gioventù, come senza di essa non fecero mai nulla i veri educatori.

E noi se vogliamo davvero migliorare l'educazione della gioventù imitiamo i migliori educatori. E poichè

quello che si tocca con mano persuade meglio, anzichè rammentare le opere degli antichi educatori consideriamo le azioni di un vivente noto a tutti, del più grande educatore che io mi conosca nei tempi nostri tanto difficili, del Venerando D. Bosco, il quale con immensa carità sua e con il suo famoso *sistema preventivo* di educazione, da tanti anni va facendo del bene alla nostra cara Italia ed al mondo intero, e speriamo che il Signore gli darà ancora tanto di vita da poter centuplicare il bene che fa, e lasciare così al mondo un sempre nuovo esempio di quanto può fare la carità di Gesù Cristo quando trova un cuore che non le metta ostacolo.

Incominciamo dalla carità, perchè essa è l'unica via che conduce al sistema preventivo.

II.

Nell'educazione ci vuole quella carità che rivolta al prossimo significa: « Fare agli altri quello che vorreste che gli altri facciano a voi » (S. Matteo c. 7). Quindi è che vengono indispensabili le opere di misericordia; e poichè l'uomo è anima e corpo, non bastano le opere di misericordia corporali, cioè: dar da mangiare ai poveri affamati, dar da bere agli assetati, vestire i nudi, albergare i pellegrini, visitare gl'infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti; ma si richiedono pur anco le spirituali che sono: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli affitti, perdonare le offese, sopportare le persone moleste e pregare Iddio per i vivi e per i morti.

Tutte queste opere sono tante delizie del bello amore; queste son quelle che rendono l'uomo contento in questa terra, perchè benedetto da Dio e dagli uomini, e felice nell'altra vita in premio della sua virtù.

In una parola ci vuole quella carità che S. Paolo maestrevolmente tratteggia in quel suo celebre scritto: « La carità è paziente - è benigna - non è astiosa - non opera temerariamente - non si gonfia - non è ambiziosa - non cerca il proprio interesse - non muove a ira - non pensa male - non gode nell'ingiustizia - fa suo gradimento della verità; - a tutto si accomoda - tutto crede - tutto spera - tutto sopporta (I Cor. XIII).

È questa, mi pare, la carità che usa D. Bosco nell'educazione; ed io appunto mi argomento di spiegare praticamente, applicandole a lui, queste parole di S. Paolo.

III.

S. Paolo comincia dalla pazienza: *La carità è paziente*. Ci dica D. Bosco qual debba essere la pazienza che dobbiamo avere con il prossimo, egli che in premio della sua pazienza è divenuto padre d'innumerevoli fedeli. Ricerchiamo il suo apostolato di carità. Togliamo tutto dalla storia del suo oratorio di S. Francesco di Sales narrata dal Bollettino salesiano. « Era l'otto dicembre dell'anno 1841, festa solenne dell'Immacolata Concezione dell'augusta Madre di Dio, quando, all'ora stabilita, il nostro D. Bosco, nella sacrestia di S. Francesco d'Assisi (di Torino) stava in procinto di vestirsi dei sacri para-

menti per celebrare la Messa. Il sacrestano, vedendo un giovanetto in un canto, lo invita a venirgliela a servire. Non so, rispose egli tutto mortificato; — Vieni, replicò l'altro, voglio che tu serva Messa. — Non so, riprese il giovanetto; non l'ho mai servita. — Bestione che sei, gridò il sagrestano tutto infuriato, se non sai servir Messa, perchè vieni in sagrestia? E in men che non si dice, dà di piglio allo spolverino, e giù colpi sulle spalle e sulla testa del poveretto. Mentre questi se la dava a gambe, gli gridò D. Bosco ad alta voce: Perchè battere quel giovanetto in cotal guisa? che cosa vi ha fatto?... e richiamatolo, a lui si rivolse con tutta amorevolezza, ed assicurandolo che non avesse più timore di percosse prese ad interrogarlo così: — Mio buon amico, come ti chiami? — Mi chiamo Bartolomeo Garelli: — Vai al catechismo? — Non oso: — Perchè? — Perchè i miei compagni più piccoli sanno la dottrina, ed io sì grande ne so nulla; per questo ho vergogna di mettermi tra loro: — Se ti facessi io stesso un catechismo a parte, verresti ad ascoltarlo? — Ci verrei di buon grado.....

A questo giovane allievo, che può chiamarsi la prima pietra dell'Oratorio, altri se ne aggiunsero in appresso. (Cap. II.) »

Ma oh quanti sacrifici! Non più di tre anni potè D. Bosco tenere il suo Oratorio nella chiesa di S. Francesco d'Assisi. Da questa chiesa passò al Rifugio, locale angusto; dal Rifugio, all'Ospidaletto, ove ottenne dalla marchesa Barolo, che si riducessero a Cappella due spaziose camere.

« Sette mesi erano omai passati dacchè l'Oratorio si era stabilito nell'Ospidaletto. Erano cresciuti di numero i giovani che lo frequentavano... il sito ci

si prestava comodissimo. La Marchesa Barolo, sebbene vedesse di buon occhio ogni opera di carità, tuttavia, avvicinandosi il tempo di aprire il suo piccolo Ospedale (10 Agosto 1845) voleva che l'Oratorio fosse allontanato di là... Fu trasferito a S. Martino dei così detti Molazzi, ossia molini di città.. In questo frattempo, ecco sopraggiungere un nuovo disturbo. E qui cominciano le opposizioni e le vessazioni degli uomini; novella prova che l'Oratorio era opera di Dio. I mugnai, garzoni, commessi e simili fecero ricorso al Municipio..... si giunse perfino a scrivere che quella raccolta di giovani era un seminario d'immoralità.

« Allora il Sindaco, sebbene persuaso dell'infedeltà della relazione, spiccò un ordine in forza del quale D. Bosco doveva immediatamente lasciar libero quel luogo, e trasportare altrove il suo Oratorio (V).

« Il nostro D. Bosco domandò al Municipio che gli volesse permettere di radunare i suoi giovanetti nel cortile e nella chiesa del Cenotafio del SS. Crocifisso, detto volgarmente S. Pietro in Vincoli, e l'ottenne..... *Ma gli fu dato di raccogliere in quel sito i suoi giovanetti una sola volta, perchè il Capellano di quella Chiesa, scrisse subito al Municipio una lettera con tanta acrimonia, che fu immediatamente spiccato un ordine di cattura a chiunque di loro fosse colà ritornato..... L'oratorio per due mesi fu come ambulante.... Pertanto D. Bosco, d'accordo col teologo Borelli, prese a pigione tre camere della casa di un certo D. Moretta.... Alcune lingue della città, incominciarono a chiamare il nostro Direttore un rivoluzionario; altre un pazzo; certune un eretico... Anche i Parrochi di Torino, facevano le loro osservazioni... Mentre avvenivano le accennate cose, giungeva la pri-*

mavera del 1846, ed al nostro Oratorio doveva toccare un altro trasferimento... L'Oratorio in un prato (V. VI).

« Licenziato da Casa Moretta, il nostro D. Bosco non si smarrì d'animo, ma accontentatosi con certi fratelli Defilippi, affittò da loro un prato in Valdocco.... Ma il Marchese di Cavour, padre dei famosi Camillo e Gustavo, allora Vicario di Torino, che è quanto dire capo del potere urbano, fece chiamare D. Bosco al palazzo municipale, e dopo un lungo ragionamento sopra le fole che correvano riguardo all'Oratorio e al suo Direttore, concluse con dire: io sono assicurato che le adunanze de' suoi giovani sono pericolose, e perciò io non posso più tollerarle... D. Bosco non si sgomentò, ma la sua nobile resistenza dispiacque al Marchese che alquanto adirato soggiunse: Taccia, chè io non son qui per disputare con lei. Il suo Oratorio è un disordine, che io voglio e debbo impedire. (VII).

« Il nostro D. Bosco, giunto a casa dal palazzo municipale, trovò una lettera, con cui i fratelli Defilippi lo licenziavano dal prato appigionatogli per tutto l'anno: « I suoi ragazzi, scrivevano quei signori, calpestando continuamente il nostro prato, faranno perdere perfino le radici dell'erba.... »

« Sparsasi la voce di queste ed altre difficoltà, che insorgevano ad ogni piè sospinto, parecchi amici di D. Bosco, invece di confortarlo alla perseveranza, presero a suggerirgli di abbandonare l'impresa. Taluni vedendo com'egli fosse sempre sopra pensiero per l'Oratorio, come non sapesse distaccarsi da'suoi ragazzi, e li visitasse più volte alla settimana sui loro lavori, li custodisse alla festa con sollecitudine più che paterna, e di essi parlasse spessissimo e

con tutti, cominciarono a temere che fosse colto da monomania e in sul cammino di diventar pazzo; e perciò cercavano di distrarnelo per quanto potevano.

Intanto la diceria che l'amico nostro e padre affettuosissimo fosse divenuto o stesse per divenire pazzo, si dilatava ogni di più in Torino.

Quindi i suoi veri amici se ne addoloravano, gli indifferenti e gli invidiosi lo desideravano; quasi tutti poi, e coloro stessi che l'avevano sino allora aiutato, si tenevano da lui lontano, cosicchè per varie feste noi vedemmo il nostro Direttore solo e solletto a sostenere sopra le sue spalle il peso enorme di quattrocento e più ragazzi. (VIII). »

Lettor mio, si può dare una carità più paziente di questa? Che figura ci fa la carità nostra? Abbiamo perduta la gioventù, ce l'abbiamo fatta rapire dalla setta perchè poltroni, perchè negligenti, perchè annoiati di possederla. E sono tanti anni che non è più nostra, che la setta se la educa a modo suo, e noi, per non accattar brighe, ed aver la pazienza di lottare come ha avuto D. Bosco, non la ricerchiamo.

È vero che D. Bosco ha gran virtù per fare cose grandi; ma è pur vero che la sua virtù, l'acquisto, e che questo acquisto è possibile a tutti. Di più quello che D. Bosco per la gioventù ha fatto da sè, non possiamo forse farlo anche noi ponendoci all'impresa collettivamente? così il numero sosterebbe quello che non può sostenere uno solo.

Intanto in gran numero i fanciulli e le fanciulle patiscono la fame e gli strapazzi; sono abbandonati da tutti; vivono lontani da Dio, dalla religione; tengono la via del disonore, divengono i migliori Apostoli di Satana, del mondo, della setta: perdono

affatto il cuore, più non sentono amore per nessuno; sono aspri, impazienti e fieri. Tutti gridano vendetta innanzi a Dio; e Iddio li ascolterà, poiché sta scritto: *Quelli che banchettavano tra le delizie, sono periti in mezzo alle strade; quelli che erano stati allevati nella porpora, hanno brancicato lo sterco.* (Lam. Ger. IV 5).

IV.

Lupi rapaci della povera gioventù sono i maestri della nuova civiltà, gli educatori alla pagana, gli apostoli di Satana; sono gli empì con la loro cattedra di pestilenza, e la stampa corrotta; ma più che mai sono i genitori disonesti, sono le meretrici, sono le donne che non conoscono la disciplina cristiana. Di tutti questi lupi rapaci si sono serviti i frammassoni per guadagnare a Satana la gioventù e renderla primizie del regno anticristiano. Ed in vero chi non ha perduto l'udito e la vista, vede le empietà della gioventù moderna, ed ascolta dalla sua bocca le bestemmie dell'inferno e la favella pagana.

Che dalla setta ci sia stata rapita la gioventù è gran male, ma che da noi non si faccia ogni sforzo per riacquistarla, è lo stesso che scavarci la fossa colle nostre mani per esservi seppelliti vivi. Ci manca la vera carità. S. Paolo dice in secondo luogo: *La carità è benigna.* Per questo D. Bosco non ha perduto tempo. « Per prima cosa si recò nelle prigioni di Torino. Il vedere turbe di giovanetti dai 12 ai 18 anni, inoperosi e rosicchiati dagli insetti, espiare in quei luoghi di pena, con una trista reclusione, e più ancora coi rimorsi, le colpe d'una precoce ma-

lizia, fece inorridire il giovane prete.... Osservò ancora che il numero di quei disgraziati, andava ogni giorno crescendo; e quegli stessi che, scontata la pena, erano restituiti a libertà, ben presto ritornavano in quei luoghi carichi di nuovi delitti e di una nuova condanna.» Nelle case, nelle vie e nelle piazze, il buon sacerdote trovava fanciulli non meno corrotti, immorali, indisciplinati; veri pagani. E benchè abbandonato da tutti e tenuto per pazzo, privo d'ogni conforto ed aiuto, li accoglieva con grande benignità li attirava a sè, li teneva allegri, faceva loro conoscere la felicità che si trova nella religione, in una parola faceva del gran bene. Che vergogna per noi che, tenuti per savi, non benefichiamo alcuno!

V.

Una delle ragioni per cui ci asteniamo di beneficiare la gioventù, di toglierla dalla schiavitù del peccato, e dalla tirannia degli empì, è il timore d'incontrare dispiaceri, persecuzioni e l'astio velenoso dei nostri nemici.

Ma *la carità non è astiosa*. L'astio anzi è potente nemico della carità. E chi non vede che noi, i quali temiamo l'astio dei nostri nemici, e per esso lasciamo di beneficiare la povera gioventù, ci diamo in mano al loro astio e ne diveniamo schiavi? No, la vera carità non è astiosa, nè si fa schiava dell'astio altrui.

Mirate la carità di D. Bosco. Se egli avesse avuto paura dei suoi nemici, od avesse reso astio per astio, sarebbe stato apostolo di Satana, la sua carità

sarebbe venuta meno. Oh quante pie opere, quante beneficenze, quanta carità spenta nei deboli dall'astio dei loro nemici, dalla persecuzione degli oziosi, degli invidiosi, e non di rado dall'imprudenza di persone dotte e pie, che ardiscono giudicare un'impresa prima di esaminarla, o di condannarla anziché prestare l'opera loro per ripurgarla da qualche difetto involontario! Intanto la gioventù soffre nell'anima e nel corpo; è sacrificata dall'astio degli uni, dalla tiepidezza degli altri che non sanno vincere se stessi ed i loro avversari colla carità di D. Bosco.

VI.

La carità non opera temerariamente. Senza questa virtù, che avrebbe fatto D. Bosco in tempi tanto difficili, perseguitato continuamente e di fronte ad una gioventù, che presa dalle carceri, dalle piazze, e dalle vie, costava certo non poco a ridurla?! Se ancor noi abbiamo buona volontà di fare qualche cosa di bene, conviene apprendere dai santi a rimaner mansueti di fronte ai derisori ed agli ingrati, e a non perdere tutto per voler operare temerariamente con danno della gioventù e vantaggio di Satana.

VII.

La carità non si gonfia. D. Bosco vinte le insolenze de' suoi nemici, non si gonfiò del suo trionfo benchè grande, nè del bene immenso che otteneva dai suoi figli i quali così si esprimono:

« Altamente convinti dell'amore sincero che ci portava D. Bosco, nel vedere la tenera sollecitudine, e il vivo interessamento che egli ci mostrava pel nostro bene, noi ci studiavamo di contraccambiarlo nel miglior modo possibile; soprattutto lo obbedivamo con una prontezza mirabile. Bastava una sua parola, un suo cenno, talora uno sguardo solo per far cessare tra noi un diverbio, impedire un disordine e imporre silenzio a 400 e più lingue giovanili. Una volta tra le altre eravamo affaccendati nel correre, giuocare, schiamazzare, quando D. Bosco ebbe bisogno di parlarci; ad un cenno della sua mano, noi come in un baleno, cessammo da ogni chiasso e divertimento, e fummo a lui dintorno per udirne gli ordini. A questa vista, un carabiniere che ci stava da qualche giorno osservando, non potè trattenersi dall'esclamare: « Se questo prete fosse un generale d'armata potrebbe combattere contro all'esercito più agguerrito del mondo, con sicurezza della vittoria. » (VIII). »

Intanto la carità di D. Bosco, che opera grandi cose e non si gonfia, basta da sè sola ad imporre silenzio a 400 giovani; la carità nostra che, sì poco operosa, di tante cose si vanta, non è buona di far tacere un fanciullo, neppure in chiesa.

Ciò accade perchè i fanciulli non riconoscono la nostra voce, perchè non li amiamo, non ce li facciamo nostri colla carità. Diciamo che i fanciulli d'oggi non si accostano. Menzogna ella è questa; non udiste? D. Bosco solo ne aveva dintorno a sè 400, e bastava un suo cenno per farli tacer tutti. Non sono i fanciulli che non si accostano; siamo noi che non ci accostiamo. Prima di condannare i fanciulli, imitiamo Cristo che ha detto: *Ho voluto radu-*



nare i tuoi figli come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le sue ali. (Matt. XXIII. 37).

E appunto perchè Cristo amava tanto i fanciulli, questi lo affollavano continuamente e riprendendoli una volta gli Apostoli, Gesù disse: « *Lasciate in pace i piccolini, e non vogliate impedirli dal venire a me: imperocchè di questi è il regno de' cieli.* (Matt. XIX).

Ed ecco che quei fanciulli che non sono con noi, sono contro di noi, perchè corrono agli spettacoli, alle piazze, alle vie, ed a mille cattedre di pestilenza che li rendono nemici di Dio, persecutori della religione, e tiranni dei genitori e della società.

VIII.

La carità non è ambiziosa. Se la carità di D. Bosco fosse stata ambiziosa, addio fanciulli! Appena ordinato prete « tre impieghi gli venivano offerti; di maestro in casa di un signore genovese, collo stipendio di mille franchi annui; di capellano nella borgata di Murialdo; di vicecurato in sua patria. (V).

« La vista dolorosa dei giovani carcerati e di tanti altri che battevano la via del disonore e della perdizione, era un continuo stimolo al cuor di D. Bosco, ed eccitavalo ardentemente a prendersi sollecita cura di tanta inesperta gioventù, pressocchè abbandonata. »

Il suo ingegno, gli studi fatti, la sua eloquenza erano vie sicure agli onori ecclesiastici; ma egli, per amore dei fanciulli, non prescelse che la via delle umiliazioni, degli obbrobrii, della povertà. Si fece

piccolo coi piccoli, si fece fanciullo per trattare coi fanciulli; e spesso li trovava tanto ignoranti, che non sapevano neppure il segno della Santa Croce. Oggi giorno, neanche i genitori si piegano ai loro figliuoli specialmente i ricchi, sempre alteri, superbi e ambiziosi, i quali gittano tempo per tutto anziché educare la prole nel santo timor di Dio, e poi si lagnano che i loro figli sono diavoli; non vogliono mietere quel che hanno seminato.

IX.

La carità non cerca il proprio interesse. La carità non cerca il proprio interesse, quando dà quel che ha e non accetta se non quel che è utile al prossimo. Veniamo ai fatti se vogliamo intendere. « La marchesa Giulietta Barolo aveva chiamato D. Bosco al Rifugio per dirigere l'Ospidaletto. Questa buona signora avrebbe desiderato d'impegnare D. Bosco unicamente nei suoi istituti femminili.... Un giorno disse a D. Bosco: Io non posso tollerare che Ella si ammazzi; tante e sì svariate occupazioni, volere o non volere, torneranno a detrimento della sua sanità e de' miei istituti. E poi le opposizioni della pubblica autorità, le voci che corrono intorno alle sue facoltà mentali, mi costringono a consigliarle... — Consigliarmi che cosa, Signora Marchesa? — O di lasciare il suo Oratorio, od il mio Ospidaletto. Ci pensi e poi mi risponderà a suo bell'agio. — La mia risposta è già pensata, ed io sono in grado di fargliela fin d'ora... La S. V. ha danari e mezzi molti e troverà facilmente sacerdoti quanti ne vuole per

dirigere i suoi istituti. Pei poveri fanciulli non è così, e perciò io non posso e non debbo abbandonarli..... — Ma senza stipendio, come potrà Ella vivere?..... Verrà da me per soccorsi, e io mi protesto fin da questo momento che mi rifiuterò ad ogni sua domanda. (VIII) »

« D. Bosco, non essendo più addetto all'istituto della Marchesa Barolo, non percepiva più alcuno stipendio, ed era tutto sulle spese. Occorrevano mezzi di sussistenza; abbisognava danaro per gli affitti; era duopo ben sovente provvedere vitto e vestito ai poveri ragazzi sofferenti di fame e di freddo....

« D. Bosco prese il partito di vendere, e vendette alcuni pezzi di campo ed una vigna che gli spettava. Nè ciò ancor bastando, la madre, che aveva fino allora conservato gelosamente intatto il corredo di sposa, vesti, anello, orecchini, collane, parte ne vendette, parte ne impiegò a fare sacri arredi per la Cappella dell'Oratorio che era poverissima... (XIII).

« La mensa di D. Bosco era tanto frugale, che niuno dei suoi colleghi, i quali fecero la prova di vivere con lui qualche giorno, vi potè resistere ed assuefarsi. La minestra nostra (dicono i fanciulli) era la sua. Aveva di più una pietanza; ma la madre, per ordine suo, glie la faceva alla domenica, e servivagli per pranzo e cena fino al giovedì sera. Al giovedì ne confezionava una seconda di magro, e con questa si terminava la settimana. La famosa pietanza era generalmente torta e bastava farla riscaldare affinché fosse tosto preparata. Talora d'estate diveniva un po' rancida; ma D. Bosco non ci badava, e figurandosi che sua madre l'avesse cospersa con un poco d'aceto, egli se la mangiava collo stesso appetito.(XIX). »

Credo che possa bastare per nostra confusione;

mentre non solo in tutto cerchiamo il nostro interesse, ma ancora le delicatezze, le prodigalità, il lusso, la moda; di maniera che la povera gioventù invano attende da noi aiuto. Per soccorrerla basterebbe un po' di quello che è superfluo alla vita cristiana. E badate che nella bilancia della Divina Giustizia, non si pesano solamente le grandi somme che i ricchi sprecano per cose di cui possono fare a meno, ma anche un soldo speso inutilmente o senza bisogno da chicchessia; perchè come hanno i ricchi il dovere di dare al povero il superfluo, l'ha l'artiere, il contadino, il servo, il bracciante, tutti.

Quelli che in cambio di dare al povero il superfluo, lo danno al mondo, si ricordino che sta scritto: Il Signore ha detto: dappoichè le figliuole di Sion si sono inalberate e passeggiano col collo teso, e sen vanno ammiccando coi loro occhi, e si pavoneggiano e tripudiano coi loro piedi, e a passi studiati camminano; toserà il Signore la testa delle figliuole di Sion, e il Signore le spoglierà dei capelli. In quel dì il Signore farà sparire l'ornato dei calzari, e le lunette, e i vezzi di perle, e i monili, e i braccialetti, e le scuffie, e le corone, e le gambiere, e le catenelle, e i vasetti d'odori, e gli orecchini, e gli anelli e le gemme pendenti sulla fronte, e le mute degli abiti e delle mantellette, e i candidi veli, e gli spilloni, e gli specchi, ed i lini finissimi, e le bende, e le vesti da estate. E invece di odore soave, avranno fetore, e per cintura una corda, e in cambio dei capelli arricciati avranno canizie, e per fascia pettorale il cilicio (Is. III).

X.

La carità non si muove ad ira. Nel tempo presente l'ira vi si fa sempre innanzi; nientemeno che i genitori correggono i loro figliuoli colle imprecazioni e colle bestemmie. La mitezza e la mansuetudine, la pazienza e la tolleranza o longanimità sono virtù rarissime. I fanciulli stessi, una volta tanto miti, vi rendono dente per dente, occhio per occhio: pretendono ancor essi spegnere il fuoco col fuoco, di vincere l'ira coll'ira.

Non è questa la carità dei figliuoli di Dio; non è questa la carità di D. Bosco. Infatti, narrano i suoi discepoli: « A pochi metri dalla nostra Cappella, verso mezzanotte, sorgeva in allora un basso muriccio, che la separava dagli orti e dai prati di Valdocco.... una domenica a sera, i giovani dell'Oratorio erano già tutti raccolti nelle rispettive classi di Catechismo, e D. Bosco istruiva i più adulti in coro. Egli stava spiegando loro l'immensa carità di Cristo nel farsi uomo, patire e morire per noi; quando un furfante, armato d'un archibugio carico a palla, spinto non sappiamo da quale spirito malefico, appostatosi dietro al mentovato muriccio, appunta l'arma alla finestra, del coro, e spara nello stomaco a D. Bosco; ma la Dio mercè, il colpo andò fallito. Il proiettile, veloce come il baleno, gli passa tra il braccio e le coste, gli straccia la veste e va a percuotere nel muro della Cappella, facendovi un largo guasto. Questo fatto sacrilego destò uno spavento indescrivibile in tutti i giovani, eccetto in D. Bosco

il quale sorridendo disse: « Se la Madonna non gli faceva sbagliare la battuta, mi avrebbe colpito davvero: ma colui è un cattivo musico. » Poi guardandosi la veste forata soggiunse: « Oh! povera mia veste! mi rincresce per te, che sei l'unica mia risorsa. » Questa giovialità di D. Bosco, ed il vederlo sano e salvo da quel vile attentato, ci rinfrancò tutti. Molti stringendosegli attorno singhiozzavano e piangevano di consolazione; altri gli bagnavano le mani di caldissime lacrime; tutti poi, colla più grande espansione del cuore, ringraziammo Iddio pietoso di avercelo così mirabilmente conservato. »

Quanta dolcezza, quanta mitezza nel maestro, quanta nei discepoli! I vostri figliuoli, o genitori, nulla sopportano, maledicono, imprecano, son pieni di rabbia ed ira, perchè queste sono le lezioni che voi date loro ogni istante.

XI.

La carità non pensa male. Se D. Bosco avesse pensato male dei fanciulli, se avesse dato ascolto ai timori, alla pretesa prudenza dei suoi avversari, si troverebbe come noi senza fanciulli e privo d'ogni opera di carità. Ed in vero, dove sono le nostre buone opere di carità verso i fanciulli? Tuttavia, per quanto si voglia pensar male di essi, dei loro genitori, dei nostri avversari, è sempre vero che niuno c'impedirebbe di saziare gli affamati, di rivestire gli ignudi, di andar in cerca di abbandonati, di rialzare i caduti, di sostener i deboli, di essere occhio al cieco, piede allo zoppo, mano al monco,

di aver pensiero dei carcerati, degli infermi, di ricoverare gli orfani.... Anzichè pensar male della gioventù e di asserire che l'abbiamo perduta senza nostra colpa, e che non è colpa nostra il non riacquistarla, ripieghiamo una volta lo sguardo sopra di noi, ricerchiamo un poco in noi le opere di misericordia volute dalla carità evangelica, e se non le troviamo, non speriamo di salvarci, poichè sta scritto: « Venite, benedetti dal padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi fin dalla fondazione del mondo; imperocchè ebbi fame e voi mi deste a mangiare, ebbi sete e mi deste da bere, fui pellegrino e mi ricettaste, ignudo e mi rivestiste; ammalato e mi visitaste, carcerato e veniste a me.... Allora dirà anche a coloro che saranno alla sinistra: Via da me, maledetti, nel fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo e per i suoi angeli, imperocchè ebbi fame e non mi deste da mangiare, ebbi sete e non mi deste da bere, era pellegrino e non mi ricettaste, ignudo e non mi rivestiste, ammalato e carcerato e non mi visitaste. (Matt. XXV).

XII.

La carità non gode dell'ingiustizia, ma fa suo godimento del godimento della verità. Questa è appunto la scuola del santo Evangelo, l'unica in tutto il mondo che insegna a perdonare le offese, a beneficiare i nemici, ad amare il prossimo come noi stessi, a cercare in tutto la giustizia e la verità, a rallegrarsi unicamente del bene. A questa scuola c'invita amorevolmente il nostro Divin Maestro. « Io sono via, egli dice, verità e vita: nessuno va al Padre se

non per me.... Se mi amate, osservate i miei comandamenti. E io pregherò il Padre, e vi darà un altro avvocato affinchè resti con voi eternamente, lo spirito di verità, cui il mondo non può ricevere perchè non lo vede nè lo conosce; voi però lo conoscerete; perchè abiterà con voi e starà con voi.... Chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola che udiste non è mia; ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose ho detto a voi conversando tra voi. Il Paracleto poi, lo Spirito Santo, che il Padre manderà in nome mio, egli insegnerà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello che ho detto a voi » (Giov. XIV).

Se vogliamo dunque la verità e la giustizia, andiamo a Cristo. Ma egli non si contenta di promesse, vuole le opere: *Se mi amate, osservate i miei comandamenti*. I comandamenti per osservarli, bisogna conoscerli: a questo fine ci ha dato la sua santa Legge, ed ha mandato lo Spirito Santo: « Vi darò un altro avvocato affinchè resti con voi eternamente, lo spirito di verità.... Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel nome mio, egli insegnerà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello che ho detto a voi ».

La Sacra Scrittura è il libro dello Spirito Santo, in cui sta scritto quello che ha detto Gesù Cristo, ed è la cattedra della verità e della giustizia. Beati quelli che l'hanno spesso in mano: dalla ignoranza non si può sperare che ingiustizie e menzogne. Per questo, D. Bosco cui nulla sta più a cuore che il bene del prossimo, oltre l'istruzione parlata, procurò alla gioventù l'istruzione scritta, perchè potesse più facilmente apprendere la verità e la giustizia.

« Domandiamo perdono all'umiltà di D. Bosco,

se l'amore del vero, e il dovere di gratitudine ce lo fanno qui segnalare quale istitutore delle scuole domenicali e serali, sparse oggidì in tutta l'Italia con grande vantaggio degli individui e delle famiglie, e con alto decoro della nazione, che vede diminuire ogni anno il numero degli analfabeti. L'onore a chi va (XI). »

Ma non pochi, vedendo il guasto immenso che la cattiva stampa produce continuamente nel popolo, maledicono l'istruzione; se il popolo non sapesse leggere, essi dicono, non sarebbe così immorale e miscredente, indisciplinato e ribelle.

La colpa è tutta nostra, perchè la stampa, come serve al male, così può servire al bene. Se crediamo che l'ignoranza è quella che ci salva dal male, erriamo, perchè più è ignorante il popolo, e più Satana e il mondo hanno modo d'ingannarlo. Intanto gli empì fanno fatti e noi ciance. Quel che noi non sappiamo fare per il bene, per la giustizia, per la verità, per Iddio, essi lo compiono con ogni sforzo e sacrificio per il male, per l'ingiustizia, per la menzogna, per Satana.

Noi lasciamo il popolo all'oscuro del libro divino, scuola di verità e di giustizia; intanto gli empì sattollano ogni dì le città e le campagne, i paesi, le ville con giornalacci e libracci. Noi non insegniamo a leggere neppure ai nostri sagrestani, e gli empì omai fanno prova d'insegnarlo anche ai pappagalli. E poi abbiamo cuore di dolerci che il popolo è sapientissimo nella malizia pagana, nella immoralità, nell'arte di sacrificare il prossimo, d'ingannar tutti, ed ignorante della verità, della giustizia, della civiltà cristiana.

Molti si scusano dicendo che al popolo non man-

cano libri di religione, e di morale. — Ma, viva Dio, tolti pochi, che libri sono? Ne Satana nè il mondo hanno paura di questi libri, perchè non hanno forza di vincere il male, non sono la spada a due tagli della parola divina. Scrive il Bresciani: « Ora le case sono inondate da una piena di libri che trattano della educazione... Chi legge questi autori, trova che vi si parla di tutto, eccetto che del timor di Dio... Di questo santo timor di Dio, verace germoglio di sì nobili e celesti virtù, nei libri della moderna educazione non si parla punto, o si tocca di volo, quasi temendo di essere intesi: imperocchè siffatti libri, che non vogliono aver odore di bigottismo, per non appuzzare le profumate stanze delle gentili donne, dettano i loro precetti in guisa, che s'affanno agevolmente ad ogni setta. Laonde ora che nei serragli di Costantinopoli s'educa alla francese, le Mussulmane possono lasciarli leggere alla giovinetta Sultana, come le Russe, le Luterane, le Calviniste, le Sansimoniane alle loro figliuole, ben sicure che cotali libri non le svolgeranno dagli errori delle loro sette. Codesti libri, dopo d'aver detto ch'egli si conviene adorar Dio e beneficiare il prossimo, si guardano assai delicatamente di parlar di Gesù Cristo, della sua grazia, de' suoi precetti, de' suoi consigli, della Chiesa sua purissima sposa, de' suoi sacramenti, de' suoi martiri, de' suoi santi. Parlano d'una religione naturale, come avrebbe fatto Pitagora e Socrate; levano al cielo il nobile retaggio della ragione, parlano del soave sentimento del cuore, e predicano a gran voce la religione del cuore (Amm. p. 47-49). »

L'essere sapienti nel male e stolti nel bene è la rovina della società. Scrive Baruch: « Perchè non ebbero la sapienza, perirono per la loro stoltezza (III-

8). » E Geremia scriveva: « Io dissi: Forse sono i poveri e gli idioti quelli che non conoscono la via del Signore e i giudizi del loro Dio. Io adunque andrò dai principi, e ad essi parlerò. Imperocchè egli non conoscono la via del Signore, e i giudizi del loro Dio. Ma ecco che questi anche peggio spezzarono tutti insieme il giogo, strapparono il freno. Per questo il lione della foresta li ha sbranati (V). » Per noi disgraziati, il lione è la setta, la quale divora le nostre sostanze, spoglia la Chiesa, opprime la nazione di tasse, fa morire di fame i poveri, semina discordia dappertutto, devasta ogni cosa, condanna a morte i re, minaccia la vita al clero e ai ricchi; è potente contro tutto e contro tutti, perchè è il bastone nella mano di Dio, è il fulmine delle divine vendette.

XIII.

La carità a tutto si accomoda. Ecco perchè D. Bosco è giunto a fare tanto bene alla gioventù, perchè la sua carità ha saputo accomodarsi a tutto; non è la carità nostra, che se non vede tutti i comodi non si move. « La quotidiana esperienza faceva toccare con mano a D. Bosco che per giovare stabilmente ad alcuni giovanetti, non bastavano le scuole e le radunanze festive ma era d'uopo d'un caritatevole Ospizio. Difatto, molti di loro, Torinesi e forastieri, mostravansi pieni di buona volontà di darsi ad una vita morigerata e laboriosa; ma, invitati a cominciarla o a seguirla, solevano rispondere che non avevano nè pane, nè abiti, nè casa ove riposarsi, ed erano talora costretti a menare una vita così stentata, ed alloggiare

in siti così pericolosi, che facevano dimenticare in un giorno od in una notte tutti i proponimenti buoni di una settimana intiera.

« In vista di ciò, D. Bosco col vivo desiderio di venire in aiuto di quella gioventù pericolante, cominciò dal provvedere un ripostiglio per alloggiare di notte i più abbandonati. Il ripostiglio era un fienile presso all'Oratorio stesso con un poco di paglia, alcune lenzuola e coperte, e in mancanza di queste un sacco, entro cui r avvolgersi alla meglio. » (XVI).

E giocoforza accomodarsi a tutto. Se abbiamo senno, imitiamo la carità di D. Bosco; facciamo quel bene che ci è dato; oggi abbiamo un soldo, diamo un soldo; possiamo aiutare un fanciullo, non aspettiamo di poterne aiutar due; se non possiamo vestirlo di fondo, o pascerlo tutti i dì, diamogli quel poco che possiamo. Non v'ha più tempo da perdere: prima che la setta divorì quel poco che ci rimane, diamolo al povero. E voi ricchi, che alzate a prezzi favolosi gli affitti di casa, e a peso d'oro vendete il pezzo di pane, di modo che non basta più, per sattollarsi, l'ammazzarsi di fatica, temete l'ira di Dio. Sta scritto: « Guai a voi che aggiungete casa a casa, e podere a podere, finchè luogo rimanga: abiterete forse voi soli in mezzo alla terra? Queste cose io ascolto, dice il Signore degli eserciti. In verità, molte case e grandi e belle, saran deserte e senza abitatori. Imperocchè dieci rugeri di vigna, renderanno un fiasco, e trenta moggia di sementa, renderanno tre moggia. Guai a voi che vi alzate di buon mattino a ubbriacarvi, e a sbevazzare fino alla sera, onde andate a fuoco pel vino. Cetra e lira e timpano e tromba e vino nei vostri conviti, nè all'opera di Dio date uno sguardo, nè considerate le opere delle sue mani. Per questo il popolo mio è

stato condotto in schiavitù, perchè non ha avuta intelligenza; e i suoi nobili sono morti di fame, e la sua moltitudine arse di sete. Per questo l'inferno ha dilatato il suo seno, ed ha aperta la bocca sua smisurata, e vi cadranno i loro campioni e il popolo e gli uomini eminenti e gloriosi. E sarà incurvato il plebeo, e il grande umiliato, e saran depressi gli occhi dei magnati. (Is. V).

Lettor mio, può sopportare Iddio che alcuni siano troppo satolli, ed altri patiscano la fame? che gli artigiani sprechino nelle osterie il pane dei loro figliuoli, che altri diano il vitto alle meretrici e le bastonate alla povera moglie? Che gli studenti sciupino nel vizio il sudore e le speranze dei proprii genitori? Che la moda, il lusso, i divertimenti non lascino manco uno straccio per il povero? Potrà vedere il Signore che i cavalli, i cani ed altri animali abbiano splendido ricovero nei palazzi, e il poveretto non abbia una pietra ove posare il capo? La storia dei ricchi è terribile, perchè o cadono nel fango le loro famiglie, o sono spente, o sono vittime della rivoluzione, o non godono nè pace nè sanità. Ma non è migliore la storia di quelli che impoveriscono per il giuoco, per la crapula, per le liti, per il vizio; la storia degli oziosi, dei bestemmiatori, dei peccatori.

XIV.

La carità tutto crede. Se ella non avesse questa proprietà, tanti infelici morrebbero di fame. Torniamo alla storia dell'Oratorio. « Durante la nostra dimora nel prato.... si presentò alla siepe una volta un gio-

vinetto in sui 15 anni;... mettendo fuori una voce che sembrava uscisse da una caverna, disse: *Ho fame*. Questa parola mosse tutti a compassione. Si mandò tosto a prendere del pane e gli si diede il necessario ristoro. Reficiato che fu, D. Bosco facendolo discorrere gli dimandò: — Non hai parenti? — Li ho, ma sono lontani. — Che mestiere fai? — Il sellaio, ma perchè poco abile fui licenziato dal padrone. — Non te ne sei cercato un altro? — Cercai tutto ieri, ma non avendo conoscenze in questa città, non mi riuscì di trovarne alcuno. — Dove hai dormito questa notte? — Sulla gradinata di S. Giovanni. — Sei andato questa mattina a udire la santa Messa? — Sono andato, ma l'ho sentita male, perchè aveva fame. — Dove eri incamminato quando ti sei presentato qui? — Da alcune ore mi sentiva tentato di andar a commettere qualche furto. — Non hai dimandato la limosina a qualcuno? — Sì che la dimandai, ma vedendomi così giovane, tutti mi rimbrottavano dicendo: sano e robusto qual sei, invece di fare il vagabondo, va a lavorare; e intanto mi davan niente. (VII).

Questa è la carità moderna, non crede nulla; è una carità che mette nella disperazione. Quante vedove, quanti genitori, quanti figliuoli, quante vergognose vittime di questa carità incredula! — Cosa credere, dicono tanti, in questi tempi di menzogne? — Dunque gl'innocenti pagheranno la pena pei maligni? bella carità! Se dubitate, perchè non v'informate? Non si vede più un ricco nè una dama entrare nella casa del povero. Per questo, Iddio discaccia i ricchi dai loro palazzi e vi mette i poveri: questa è la storia della rivoluzione, fulmine delle divine vendette, verga di ferro in mano della Divina Giustizia.

XV.

La carità tutto spera. — Senza speranza, D. Bosco che avrebbe potuto fare? Il marchese di Cavour credeva di mettere alle strette D. Bosco col dimandargli: « Dove troverà Ella i mezzi per pagare pigioni, e sopprimere alle spese che le cagionano questi vagabondi? — I mezzi materiali, rispose D. Bosco, fin qui non mi mancarono: questi sono nelle mani di Dio, il quale è solito a fare molto con poco, anzi a trarre il tutto dal nulla (VII) » D. Bosco non possiede nulla e fa del bene a mezzo mondo: i ricchi posseggono mezzo mondo e fan del bene a pochissimi. Ma non sono i ricchi soli che fan pessima figura colla carità di D. Bosco. Quanti cristiani, benchè privi di ricchezze, se vivessero la vita secondo la legge di Dio, troverebbero il modo d'aiutare il prossimo! Che direm poi di tanti che lasciano il loro patrimonio ai ricchi? il superfluo non è forse per il povero?

XVI.

Finalmente *la carità tutto sopporta.* Il patire ebbe principio dal peccato originale, ossia dalla ribellione dell'uomo contro Dio, ribellione che guastò ogni cosa. Per noi, miseri figli di Eva, il patire è una necessità, poichè senza numero sono gli amari frutti della colpa originale e quelli che provengono dalle nostre colpe attuali, cioè dalla volontà dei figliuoli di Adamo, dalla loro malizia, dalle passioni non frenate, specialmente

dalla lussuria, dall'avarizia e dalle ingiustizie. E il sopportare tutto in pace è l'unica via al cielo, è la necessaria imitazione di Cristo. Per questo i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i santi tutti del vecchio e nuovo Testamento null'altro cercavano che il patire, sicuri che quanto più pativano, tanto più assomigliavano a Cristo principio e fine d'ogni cosa, tanto nell'antica come nella nuova Chiesa. E come la vita di Cristo, da principio annunziata dai Profeti e dai Patriarchi più colle opere e colle figure che colle predizioni o profezie, così anche la vita di essi e quella di tutti i giusti, non è che la storia della carità che tutto sopporta.

Anche gli empì patiscono, e talvolta patiscono molto; ma il loro patire è senza conforto e senza speranza di premio, è veleno, è rabbia, è disperazione. Il patire dei giusti d'altronde è sorriso di pace, è letizia dei figliuoli di Dio, è soavità del loro cuore, è imitazione beata di Cristo, è gaudio, è felicità. Aprite la Santa Scrittura se volete conoscere la storia dei patimenti dei buoni e quella dei patimenti degli empì. È una storia che incomincia dalla caduta del primo uomo, e non finirà che col giudizio universale: abbraccia tutti i patimenti che in questa misera terra hanno patito e patiranno fino alla fine i giusti ed i peccatori, specialmente nella gran lotta tra il bene ed il male, tra la verità e la menzogna, tra i figli di Dio e quelli di Satana, la quale incominciò ad essere sanguinosa da Caino ed Abele, e non finirà che collo sterminio degli empì al tempo dell'Anticristo, di cui parlano i Profeti, i quali ci fanno pur intendere che questa lotta diverrà tanto più sanguinosa, quanto più si avvicinano quei tempi funestissimi. E dobbiamo crederli non lontani se consideriamo

le scene sanguinosissime che dal 1789 avvengon continuamente in mezzo alle nazioni Cattoliche, divenute ormai teatro d'ingiustizie, di vendette, di delitti, di sangue; e quelle molto più fiere che ci promettono i frammassoni e i miscredenti e che vanno disegnando nei loro giornali a colori più vivi delle furie d'inferno, e convien crederli perchè bestemmiano, odiano Dio ed i fedeli da veri demoni incarnati, e colle sole occhiate par che dicano di volerci divorare vivi.

Chi li trattiene è Dio, forse per dar tempo ai suoi figliuoli a prepararsi al martirio. E davvero i martiri saranno senza numero, come ci assicurano le profezie. E noi intanto, se non vogliam cader di paura di fronte ai nostri frammassoni, che ad ogni istante potrebbero assalirci come lioni, e dalle minacce passare ai fatti, non perdiamo tempo e torniamo alla divina Scrittura, che è il libro dei martiri; impariamo da questo libro a sopportar tutto.

Senza la virtù di sopportar tutto, la carità è perduta; e se è tanto difficile il sopportare le piccole tribolazioni, quanto più le amarissime persecuzioni! Sentite dalla storia dell'Oratorio quello che convien sopportare dai nemici di Dio. « Tra i primi ad assaggiare i frutti dell'emancipazione (che la nuova civiltà nel 1789 ha concesso a tutte le sette) furono D. Bosco e l'Oratorio di s. Luigi Gonzaga; imperocchè i Valdesi, versatisi in Torino, andarono tosto a piantare cattedra presso il viale dei Platani non lungi dal detto Oratorio. Colà, in una casa provvedutasi a quest'uopo, essi incominciarono a tenere conferenze, nelle quali un ministro e poi un altro, sotto colore di spiegare la Bibbia, declamava contro il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, il celibato, la Confessione, la santa Messa, il

purgatorio, l'invocazione dei santi, soprattutto contro Maria Santissima, trattandola come una donna comune e attentando sacrilegamente alle due gemme più fulgide che abbelliscono la sua corona, cioè la Verginità e Maternità divina. »

Prima di tirar innanzi, lector mio, considerate attentamente il cammino che in pochi anni ha fatto l'empietà! Oggi tutte queste bestemmie ed altre senza numero si stampano continuamente nei giornali e nei libri, s'insegnano nelle scuole, e tanti le ripetono nelle vie, nelle piazze, nelle botteghe, nei caffè, nelle case, dappertutto. Siamo proprio ai tempi delle bestemmie predetti dall'Apocalisse per farci intendere che sono i tempi dell'Anticristo. Trenta o quarant'anni fa queste bestemmie, in mezzo al popolo cattolico erano novità; oggi non fate un passo senza ascoltarle perfino dalle donne e dai fanciulli.

« I settari, (ripiglia la storia) con queste empie novità si credevano d'eccitare un grande entusiasmo... ma vedendo che tra gli adulti potevano farsi pochi proseliti, si appigliarono allora ad un mezzo, che disgraziatamente riuscì e riesce tuttavia a pervertir molte anime, e trarle nella via di perdizione. Essi fecero suonare il borsellino, e gettarono le reti tra mezzo all'incauta gioventù. Scelti pertanto alcuni dei loro addetti più audaci, li mandarono come lupi in cerca di agnelli; e siccome l'Oratorio era già frequentato a quel tempo da 500 giovani più o meno grandicelli, così come un ovile senza steccato venne particolarmente preso da coloro di mira... Senonchè gli eretici e loro iniziati, non potendo riuscire a tirare i giovani nelle loro reti, si argomentarono di allontanarli dall'Oratorio almeno coll'atterrirli. Quindi li prendevano a sassate mentre quelli vi si portavano alla spicciolata;

e il più delle volte aspettavano che tutti fossero in chiesa, e poi a un tratto mandavano una grandine di pietre nella porta e nelle finestre, da spaventare e far piangere i piccoli, ed obbligare il Direttore a sospendere le funzioni.

« Non basta. Mentre il Teol. Borelli ed il Teol. Carpano Stefano stavano in sagrestia vestendosi per la benedizione, un sicario si presentò alla finestra che prospettava alla pubblica via, e sparò due colpi di pistola contro di loro. Iddio che proteggeva i suoi servi, non permise che s'effettuasse l'assassinio, e le due palle, rasentata la faccia dei Sacerdoti, andarono a percuotere nel muro opposto. Ognuno si figurì il terrore sparsosi per tutta la Chiesa; e la gioia che tosto ne seguì pel colpo fallito.

« Come chiaro si appalesa, gli avversarii non facevano per burla; essi volevano ad ogni costo fare chiudere l'Oratorio. Ma viva Dio e Maria Immacolata! D. Bosco co' suoi coadiutori ebbe tanta costanza e forza da resistere a tutte le inique battaglie, e finì con rendersi padron del campo » (XVII).

XVII.

Al presente non si lotta più cogli eretici, coi protestanti, o con altra religione, bensì coi frammassoni; nemici di ogni religione, coll'incredulità, colla negazione di tutto. È egli un nemico nuovo: perchè vi furono sempre, è vero, i miscredenti; ma pochi ed isolati, si vergognarono sempre di se stessi, e non ebbero mai il coraggio di opporsi ad ogni credenza, a tutto il mondo. Satana dopo tanti sforzi riuscì di riunirli in

tante sette, prima nascoste e segrete, poi pubbliche, le quali son tante compagnie del formidabile esercito che attende l'Anticristo.

A questè sette di tutti i colori si associano senza numero i giovanetti colle bestemmie, colle profanazioni, colla miscredenza, colla superbia, colle ingiustizie, colle offese ai genitori, colle disonestà e con mille altri delitti e peccati.

E noi intanto alla vista di tante iniquità non paventiamo punto, anzi ci lusinghiamo e speriamo trionfi: non pensiamo che la gioventù è corrotta e corre all'abisso, perchè non la educiamo abbastanza, non la prepariamo col libro divino agli arringhi della vita, alla lotta formidabile contro le passioni, contro la carne, contro il mondo, contro Satana, e, da noi abbandonata, non la ricompriamo col mezzo di sacrifici, come fa D. Bosco da tanti anni.

Siamo dunque in tempi di accecamento e di ostinazione; siamo in tempi che dalla tiepidezza, dall'avarizia, dalle colpe si spera trionfi. Ma, vivadio, sta scritto: « Per qual titolo potrò esser propizio a te? i tuoi figliuoli mi hanno abbandonato, e giurano per quelli che non sono dei: io li ho satollati, ed essi si sono rivoltati a me. Forse che io non punirò tali cose, dice il Signore, e l'anima mia non farà vendetta d'una nazione come questa? (Ger. V) » La sola religione potrebbe salvarci da tante rovine; ma ella nei più è spenta, in altri agonizza.

XVIII.

Accade appunto ai tempi nostri, prossimi alla seconda venuta di Cristo, quel che avvenne ai tempi dei Macabei vicini alla prima venuta di Lui. Sta

scritto: « In quel tempo vennero fuori degli iniqui figliuoli d'Israele, i quali misero su molti altri dicendo loro: Andiamo, e facciamo lega colle nazioni circonvicine; perocchè dopo che noi ci siamo appartati da esse, non abbiamo veduto se non disastri. E quegli approvarono questo discorso. E alcuni del popolo risolutamente andarono al re, ed egli diede loro facoltà di vivere secondo i costumi delle genti. Ed eglino edificarono un ginnasio in Gerusalemme secondo l'uso delle nazioni. E abolirono il segno della circoncisione, e abbandonarono il testamento santo, e s'unirono colle nazioni, e si venderono per mal fare (I. Macab. 1). »

Appunto a' di nostri sono venuti fuori i nuovi frammassoni, peggiori degli antichi, hanno messo su anche essi molti fedeli ignoranti e deboli dicendo loro che la religione, il clero sono la rovina della società: se si vuol star bene, se si vuol tornare alle glorie dell'antica Roma, padrona delle nazioni, è giocoforza tornare alla civiltà pagana, perchè dopo che noi ci siamo appartati da essa, non abbiamo veduto se non disastri. E molti hanno approvato questo discorso, ripetuto in tutti i toni nei giornali, nelle scuole, nelle famiglie, dappertutto e con tanto frutto che e re e sudditi furono presi nella rete, e ormai quasi a nessuno piace più nulla che non sia pagano. Anche i nuovi frammassoni edificarono un ginnasio secondo l'uso delle nazioni pagane, anche essi cacciarono Dio dalle scuole, abolirono la religione ed abbandonarono il testamento santo; anzi il libro divino non fu mai tanto abbandonato dai fedeli d'ogni grado quanto ai tempi nostri. Ed ecco che abbandonato il testamento santo, l'uomo ha dimenticata la storia del bene e del male; più non intende le vie del Signore, ed è caduto in tanti errori,

in tante bestemmie che è divenuto peggiore di Satana. Colle passioni acquista i mali e le miserie, con il peccato compra i flagelli della divina giustizia, e poi chiama tiranno Iddio, perchè gli lascia raccogliere ciò che ha seminato.

In mezzo a tanta ignoranza, a tanta miscredenza, a tanta corruzione, a tanti errori, a tanti sacrilegi e profanazioni, la religione non poteva non spegnersi in molti cuori, in altri agonizzare.

La sola educazione della gioventù presa per tempo, guidata dalla carità nel modo che insegna S. Paolo, nel modo con cui è praticata del grande educatore modello che il buon Dio ha voluto mandare in questi miseri tempi, può salvarci. Mano adunque all'opera, occupiamoci tutti dell'educazione per quanto è in nostro potere; non ci rincresca la fatica, il sacrificio, la spesa: educiamo tutti la gioventù, e chi sa che il Signore non voglia ancora usarci misericordia. Chi sa che, uniti in un cuor solo ed in un'anima sola per educar bene la crescente generazione, non possiamo ancor salvare la moderna società non solo grandemente pericolante, ma già per nove decimi sgraziatamente perduta.

XIX.

Non può spegnersi o agonizzare la religione senza spegnersi o agonizzare anche la carità; perchè la religione è l'anima della carità, come la fede è l'anima della religione, perchè senza fede è impossibile la religione, e senza religione è impossibile la carità vera. Sicchè la storia della carità è quella istessa della religione, e la storia della religione è quella stessa della fede.

E come la storia della carità è indivisibile dalla storia della fede e della religione, così è indivisibile dalla storia dei nemici di Dio, perchè essi pugnano di e notte contro la fede, la religione, la carità. E però di fronte alla carità dei figli di Dio, sta sempre l'odio dei figli di Satana; la storia dell'amore si intreccia con quella dell'odio. Il Signore ripeteva ai suoi discepoli: « Il comandamento mio è questo, che vi amiate l'un l'altro come ho amato voi. Nissuno ha carità più grande, che quella di colui, che dà la sua vita pe' suoi nemici. » Ad un amore di tale intensità ecco l'odio che sta di fronte. « Se il mondo vi odia, sappiate, che prima di voi ha odiato me. Se voi foste cosa del mondo, il mondo amerebbe una cosa sua: ma perchè non siete del mondo, ma io vi ho eletti di mezzo al mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi di quella parola, che vi dissi: Non si dà servo maggiore del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo lo faranno a voi per causa del nome mio: perchè non conoscono colui che mi ha mandato (Io. XV.). »

La storia dunque della società è la storia della guerra tra i figliuoli di Dio, figliuoli dell'amore, e i figliuoli di Satana, figliuoli dell'odio. Lotta antica quanto il bene e il male, la verità e la menzogna, la virtù ed il vizio, la fede e la miscredenza.

Fu sempre viva questa lotta, e traversando i secoli ha preso mille forme rimanendo però sempre la medesima la natura sì di questa carità, che di questo l'odio, ma gli empi in tanti combattimenti, in tante sette, in tanti secoli l'un peggiore dell'altro, non erano mai giunti al grido infernale: « Schiacciamo l'infame! »

Questo grido annunzia le ultime lotte predette dai profeti; quelle dell'Anticristo, perchè non si può dare grido peggiore: sicchè noi ci troviamo di fronte agli ultimi nemici, che sono i più arrabbiati perchè più di tutti i loro precursori odiano Dio e i figliuoli di Dio. E però oggi si richiede una carità più forte di tutto l'inferno.

Quest'odio adunque dobbiamo considerare seriamente e porci nell'impegno di vincerlo colla carità. È un odio pieno di malizia e di scaltrezza, istruito contintamente da Satana, il quale sa abusare di tutte le cose create per ingannare le anime, allontanarle da Dio, affezionarle al mondo, pascerle di errori, trascinarle all'abisso.

Ed ecco che la nostra carità se non è istruita, cade negl'inganni di Satana. Non basta dunque la carità per vincere l'odio dei nemici di Dio, si richiede ancora la debita istruzione, quella istruzione che attinta dal libro divino, ci scopre tutte le trame dell'odio infernale degli empi, la loro risoluzione di schiacciare Cristo per regnare essi soli in questo mondo. Questa loro risoluzione tanto empia quanto stolta segna l'ultimo periodo del regno di Satana, perchè Cristo così assalito da' suoi nemici, pugnerà contro di essi, li sterminerà tutti nella gran cena dell'Apocalisse, rilegherà Satana e rimarrà unico padrone del mondo. Allora avrà il gran regno promessogli da Dio Padre, regno tanto bene descritto dai profeti, regno di pace universale; regno dell'amore perchè tutto il genere umano sarà una sola famiglia ed un cuor solo, un solo ovile e un sol Pastore, senza sette, senza guerre, senza lotte senza odio.

Or queste cose noi ad una ad una considereremo, almeno di volo, nei seguenti paragrafi

XX.

Primieramente l' Apostolo S. Giacomo ci dica quello che si richiede per rattivare la religione, la quale agonizza nella più parte dei cuori.

Così egli: « Rigettando ogni immondezza e la ridondante malizia, con mansueto animo abbracciate la parola (in voi) innestata, la quale può salvare le anime vostre. Siate perciò facitori della parola, e non uditori solamente, ingannando voi stessi. Imperocchè se uno è uditore, e non facitore della parola ei si rassomiglierà a un uomo, che considera il nativo suo volto ad uno specchio: il quale considerato che si è, se ne va, e si scorda subito quale ei si fosse. Ma chi mirerà addentro nella perfetta legge della libertà, e in essa persevererà, non essendo uditore smemorato, ma facitore di opere, questi nel suo fare sarà beato. Che se uno si crede di essere religioso senza raffrenare la propria lingua, anzi seducendo il proprio cuore, la religione di costui è vana. Religione pura ed immacolata nel cospetto di Dio e del Padre è questa: di visitare i pupilli, e le vedove nelle loro tribulazioni, e di conservarsi puro da questo secolo (I.). »

Dobbiamo dunque essere uditori e facitori. Uditori perchè l'ignoranza è incapace di fare il bene; facitori, perchè conoscere il bene e non farlo è gran male. Saremo uditori *se mireremo addentro nella perfetta legge della libertà* che è l'istessa legge dell'amore o carità verso Dio e verso il prossimo; perchè sta scritto: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutto il tuo

spirito. Questo è il massimo, e primo comandamento; il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti pende tutta la legge e i profeti (Matt. XXII). »

Ed è legge di libertà perchè libera dalla schiavitù di Satana, della carne, del mondo rendendo l'uomo superiore a' suoi nemici, mediante l'armatura divina. « Prendete, dice S. Paolo, tutta l'armatura di Dio, perchè possiate resistere nel giorno cattivo, e, preparati in tutto, sostenervi. State dunque cinti i vostri lombi con la verità, e vestiti della corazza di giustizia, e calzati i piedi in preparazione al Vangelo di pace: sopra tutto date di mano allo scudo della fede, col quale possiate estinguere tutti gl'infuocati dardi del maligno; e prendete il cimiero della salute, e la spada dello spirito che è la parola di Dio (Ef. VI, 13-17). »

Se la gioventù fosse così armata, saprebbe resistere alle passioni e ai nemici di Dio: non si vedrebbe cadere nei lacci di Satana appena uscita dalle case di educazione, prima che vada in milizia o alle università, o metta il piede nel gran mondo. Nè le carceri, nè le case sarebbero piene di gioventù roscchiata dai vizi, nè le strade, nè le piazze sarebbero percorse da' fanciulli che vanno raccogliendo tutte le immondezze del paese, e la bava dei bestemmiatori; e la cattedra di pestilenza non sarebbe così affollata, e con sì grave danno che rari sono i fanciulli che non camminano per la via della miscredenza e della immoralità, che non sono di peso ai genitori stessi, che non offendono Iddio ed il prossimo. I miseri vengono di cuor duro prima di gustare le delizie della carità; si fanno schiavi del mondo, della carne, di Satana prima di conoscer la legge della libertà.

Pio VI spaventato da questa schiavitù, figlia dell'ignoranza, scriveva al Martini, grande apostolo del libro divino, codice della libertà dei figli di Dio, libro dell'amore: « In mezzo a sì grande e sordido ammasso di libri, che fieramente combattono la Cattolica Religione, e con sì grave danno e rovina delle anime girano attorno per le mani ancora delle persone non punto intendenti di tale materie, tu molto bene la pensi, se giudichi esser necessaria cosa, che i Cristiani siano grandemente animati alla lettura de' libri divini, imperocchè quelli sono i copiosi fonti a' quali debbe a ciascuno esser facile ed aperto l'accesso, e per attigner da essi la santità e de' costumi e della dottrina, banditi quegli errori, che per la corruttela de' presenti tempi si vanno largamente disseminando (Breve, 17 marzo 1778). »

XXI.

Ma il fatto sta che i nemici di Dio è più di un secolo che spargono senza misura errori contro Dio e la religione, per spogliare la mente della verità, e il cuore della carità, e riempire il mondo di guerre, di ribellioni, di lotte, di odio, di crudeltà, d'ingiustizie, di delitti. Da principio si servirono della stampa, come avveniva ai tempi di Pio VI, non solo perchè si vergognavano d'insegnare la miscredenza e l'immoralità ai cattolici, ma anche perchè non pensavano di trovarli tanto ignoranti della vera religione e tanto deboli nella fede da rovesciarli con l'alito della menzogna e della lussuria e trascinarli ad odiare la religione e bestemmiare Iddio.

Appena videro di poter riuscire nell'impresa, gittarono la maschera, e comparvero al pubblico per insegnare a viva voce e con i fatti quello che avevano stampato nei libri. La loro prima comparsa la fecero nel 1789, e fu terribile. Dalla Francia si dilatarono per tutto il mondo, e in meno di un secolo divennero padroni dei governi, delle armi, delle ricchezze, della stampa, della istruzione, della gioventù, la quale quasi tutta è in mano dei framassoni, ed è da essi educata senza Dio, perchè sia degna dell'Anticristo, a cui con celerità prepararono la via.

Questi sono quelli che predicano la libertà, ma regalano la schiavitù, perchè la libertà loro è quella di fare il male. Di questi sta scritto: « Vi saranno dei bugiardi maestri, i quali introdurranno sette perverse, che rinnegheranno quel Signore, che gli ha riscattati... come bestie irragionevoli, naturalmente fatte per esser prese, e consunte, bestemmiando le cose che ignorano, per la propria lor corruzione periranno, ricevendo la mercede dell'iniquità eglino, che fan loro piacere delle quotidiane delizie: sudiciumi, e vituperi pieni di mollezze, dissoluti ne' conviti che fanno con voi, i quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e di incessante cupidigia: che adescano le anime vacillanti, che hanno il cuore esercitato nell'avarizia, figliuoli della maledizione: abbandonata la retta strada si sono sviati... spacciando una vanità superba, adescano per mezzo dell'impure passioni, della carne quegli, i quali poco prima fuggivano da coloro che sono nell'errore: promettono loro la libertà, mentre sono essi stessi servi della corruzione imperocchè da chi uno è stato vinto, di lui è ancor servo (2. Piet. II.). »

Benchè questi maestri d'inferno, sì bene descritti

da S. Pietro, predichino una libertà tanto brutta, e facciano vedere con i fatti l'odio grande che hanno contro Dio e la religione, pure i popoli ascoltano con avidità i loro errori e le loro bestemmie, non sono mai satolli di leggere i loro scritti, e sono amanti della loro libertà, la quale è divenuta il grido delle piazze, delle vie, dei teatri e perfino dei ginnasi, dei licei, delle università, delle officine. È il grido della ribellione, dell'odio contro Dio e la religione.

Questi sono fatti che tutti vediamo e tocchiamo con mano; ed il peggio è che quasi tutti, più o meno ne abbiamo colpa; perchè è più di un secolo che Pio VI ha giudicato *esser necessaria cosa che i Cristiani sieno grandemente animati alla lettura de' libri divini*, e non si sa chi abbia ascoltato, poichè il Breve di Pio VI non giunse mai all'orecchio del popolo, nè i fedeli si vedono mai con il libro divino in mano; anzi i più neppur sanno che cosa sia. E però fu possibile agli empì di seminare tanti errori, di guastare la mente ed il cuore della più parte dei fedeli, di allontanarli dalle pratiche di pietà, di renderli nemici del clero, di dare loro a credere che la religione è invenzione dei preti, che la confessione, il digiuno, la verginità, il matrimonio sono tirannie, che la legge di Dio è insopportabile. Se i fedeli non fossero all'oscuro del libro divino, non cadrebbero in tanti errori, e saprebbero che la legge di Dio è legge di amore, è giogo soave.

Noi conosciamo questi guasti, vediamo che ogni dì si va di male in peggio, che la fede, la carità, la religione agonizzano; che la radice del male è l'ignoranza, come ci fa intendere Pio VI, ma quasi tutti concludiamo con quattro sospiri, con una stretta di spalle e tiriamo innanzi per la nostra via, senza

torcere un capello ai maestri della nuova civiltà, senza darci pensiero di strappar dalle loro mani un discepolo e ridonarlo alla libertà dei figliuoli di Dio.

Ma Iddio non si contenta dei sospiri, i quali non recano alcun danno agli empi; vuole le opere. « Tale è la volontà di Dio, dice S. Pietro, che ben facendo chiudiate la bocca all'ignoranza degli uomini stolti: come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame della malizia, ma come servi di Dio (I; L. II). » Il tempo che gittiamo nelle ciance e nei sospiri e in vani lamenti, tenendo la libertà per velame, diamolo allo studio del santo Vangelo da cui si apprende la vera libertà, e alla pratica di quanto ci insegna per vivere *come liberi*; ed allora le cose nostre andranno bene, perchè non mancherà la carità che è la vita dell'anima, delle famiglie, della società; è la pace e la libertà dei figli di Dio. « Chi mirerà addentro nella perfetta legge della libertà, e in essa persevererà non essendo uditore smemorato, ma facitore di opere, questi nel suo fare sarà beato. »

XXII.

Sarà beato, perchè il *suo fare* è in tutto conforme alla vera religione, la quale tende alla felicità come il grave tende al centro, perchè istituita da Dio per render l'uomo felice. Ma noi oh quanto siamo lontani da questa felicità! Ed in vero il nostro *fare*, la vita nostra è piena di mancamenti, i quali, e non altro, sono la causa della nostra schiavitù e sconfitte, disgrazie e rovine, e di tanti dispiaceri che i genitori stessi ricevono dai loro figliuoli privi della ca-

rità. Ma noi per lo più poco istruiti della divina legge, non conosciamo tanti nostri doveri, e però non ci avvediamo di molti mancamenti, e molto meno della durezza del cuore, e della poca carità che abbiamo con il prossimo. Di tutto ci avvedremo, se *mireremo addentro nella perfetta legge della libertà, se prenderemo in mano il libro divino, il quale, come dicono i Santi Padri, è lo specchio per vedere i nostri mancamenti. Scriveva S. Girolamo: « Usa la santa Scrittura invece di specchio, le sozze cose racconciando, le belle conservando e più belle facendo, perchè la Scrittura è specchio che le laidezze mostra e insegna emendare (Amm.). » « In quello specchio, dice S. Gregorio, vedremo la faccia del nostro animo: quivi conosciamo il bene che facciamo ed il male, le sozzure e le bellezze, il nostro progresso e il nostro regresso (Ivi). »*

In quello specchio vedremo quello che dobbiamo fare per il prossimo e noi facciamo; la durezza di cuore, la nostra carità apparente, vana, oziosa, nemica del sacrificio e delle privazioni, lontana dai poveri, dalla gioventù, dal vero bene della società. E nulla ci rimarrà più nascosto, perchè è un libro che contiene tutto. « Ciò che l'uomo, dice S. Agostino, di fuori della divina Scrittura abbia apparato, se nocevole è, in essa si condanna; se utile è in essa, si trova; e quando l'uomo avrà quivi trovato tutte quelle cose le quali utilmente apparò altrove, molto più abbondevolmente troverà ivi quelle cose, che in niuno altro luogo trovare poteva (Amm. degli Ant.). »

Per questo dobbiamo preferire il libro divino a tutti gli altri libri, tanto più che Dio stesso lo ha dettato ai patriarchi e agli apostoli, di cui Egli è

l'unico Pastore, i quali sono i primi maestri dell'educazione e della civiltà cristiana, della legge di libertà dei figli di Dio, della religione, della carità, dei doveri verso Dio, verso il prossimo, verso noi stessi.

Si legge nell'Ecclesiaste: « L'Ecclesiaste essendo sapientissimo istruì il popolo, e divulgò quello che aveva fatto: e con molto studio compose molte parabole, cercò le utili dottrine, e scrisse documenti rettilissimi e pieni di verità. Le parole de' saggi son come pungoli, e come chiodi, che penetrano profondamente, e ci sono state date mediante la schiera dei maestri dall'unico Pastore. Figliuol mio, non cercar nulla di più (dei libri divini) imperocché i libri si moltiplicano senza fine (XII). »

Per la società moderna che ha indurito tanto il cuore, per la gioventù d'oggi che non sente più nulla, vi vogliono davvero le parole dei saggi che scrissero il libro divino perchè — sono come pungoli, e come chiodi che penetrano profondamente. — Queste vi vogliono perchè la buona educazione metta profonde radici nel cuore del giovanetto, perchè la fede non crolli di fronte all'incredulità, perchè si abbia un'arma potente contro gli errori, che spengono la pace e la carità nei cuori e li riempiono di rabbia e di odio.

Queste parole sono i dardi che feriscono il cuore d'infocati affetti, che suscitano la fiamma della divina carità, che riempiono l'animo di santo zelo.

Ha dunque ragione Pio VI di ripetere — essere necessaria cosa, che i Cristiani siano grandemente animati alla lettura dei libri divini. — E la sua voce è l'eco di tutti i pontefici, perchè hanno una favella sola, essendo una la verità; è l'eco dei concilii, se-

gnatamente del Tridentino, che decretò la lezione di Sacra Scrittura in tutte le scuole, e adoperò ogni mezzo — perchè non giaccia negletto quel celeste tesoro dei Sacri Libri, che lo Spirito Santo con somma liberalità consegnò agli uomini (Sess. V.). —

Anzi è l'eco del libro istesso divino, il quale in mille guise esorta alla lettura del medesimo i fedeli. Ascoltate infatti l'Ecclesiastico: « Conciossiachè molte cose e grandi sieno state insegnate a noi nella legge e per mezzo dei Profeti, e di altri che vennero dietro a questi; onde a ragione laudare si possono gli Israeliti a titolo di erudizione e di dottrina come quelli, che non solo possono farsi dotti con tal lettura, ma essere ancora (quando ciò sia loro in grado) utili agli stranieri e col parlare e col scrivere; quindi è, che il mio avo Gesù, (figliuolo di Sirach) dopo di essersi applicato fortemente alla lettura della legge, e dei Profeti, e degli altri libri lasciati a noi da' padri nostri, volle egli pure scrivere alcuna cosa intorno alla dottrina e alla sapienza, affinchè quelli, che han bramoria d'imparare, e di farsi esperti in tali cose, s'istruiscano sempre più, e sieno animati a vivere secondo la legge. Io v'invito pertanto ad accostarvi con amorevolezza, ed a leggere colla maggiore attenzione... *i libri divini* scritti per quelli che vorranno istruirsi, e apparar la maniera di ordinar i loro costumi, e si sono proposti di vivere secondo la legge del Signore (Prologo). » Ripetiamo dunque con l'Apocalisse: « Beato chi legge (1, 3.). »

XXIII.

È beato, chi legge per apprendere la verità, la quale è una, e non già per abusarne interpretando il libro divino a capriccio. La verità genera la fede, la carità, la pace, l'unione, la santità..... La menzogna al contrario genera l'odio, la miscredenza, la discordia, il vizio... Considerate le lezioni di quelli che si pascono di verità, e le lezioni di quelli che si satollano di errori. Ma oggi la verità è ben rada: la menzogna e l'errore vanno sempre innanzi, perchè l'uomo si lascia guidare dall'interesse, dalle passioni, dall'orgoglio, dalla corrotta natura, dall'intelletto lasciato senza guida, il quale, oscurato dal peccato originale, è soggetto ad inganni, ad illusioni, a dubbi, ad errori e contraddizioni, perchè non sempre vede chiaro. Neppur nel libro divino vede sempre chiaro; non per difetto della divina parola perchè, « Le Parole del Signore, sono parole caste, argento passato nel fuoco, provato nel crogiuolo di terra, raffinato sette volte (Ps. XI, 17). Tutto è puro pe' puri: per gl'impuri poi ed infedeli niente è puro ma è immonda la mente, e la coscienza di essi (Tit. I 15.) « Tutta l'oscurità dunque e pericolo di errore viene dall'uomo. Ma corre in aiuto la santa Chiesa, cattedra infallibile di verità, perchè assistita dallo Spirito Santo, la quale per allontanare i fedeli dal pericolo di abusare della parola divina ha proibito di leggere la versione volgare della Scrittura senza la guida delle note, *ponendo mente principalmente a questo che nissuna profezia della Scrittura è di privata interpretazione* (2 Piet. I). Chi, per non

lasciarsi guidare dalla Chiesa, chiudesse il libro, assomiglierebbe al cieco che rifiuta la guida, e la sua ignoranza sarebbe colpevole.

Del resto S. Pietro, nel tempo stesso che avverte i fedeli di lasciarsi guidare dalla Chiesa nello studio dei profeti, non meno di Pio VI riconosce essere necessaria cosa che i fedeli siano grandemente animati alla lettura dei libri santi, per attingere in quei fonti copiosissimi la santità dei costumi e della dottrina, le verità insegnate dai Profeti e dagli Apostoli; e però lasciò scritto: « Farò sì che ancor dopo la mia morte (mediante gli scritti) abbiate voi onde far soventè commemorazione di tali cose... Ecco che io scrivo a voi, o carissimi, questa seconda lettera, per risvegliar coll'ammonirvi il sincero animo vostro affinchè vi ricordiate delle parole dei santi Profeti, delle quali ho già parlato, e dei vostri Apostoli, e de' precetti del Signore e Salvatore (2, L. 15, III, 2.). »

E poichè la Chiesa permette al volgo, che è la parte meno colta della società, la lettura del libro divino quando non è disgiunta dalle note, è evidente che per allontanare il pericolo di abusare basta l'aiuto delle note. Difatti Pio VI scriveva pure al Martini: « Mandasti fuori a godere la pubblica luce le medesime divine Scritture nel volgare idioma tradotte, e adattate alla capacità di ciascuno, massimamente che tu ti protesti, e col fatto chiaramente il dimostri, che hai aggiunto annotazioni di tal natura che per essere state prese e ricavate dagli scritti de' Santi Padri della Chiesa, tengono lontano qualunque pericolo di farne abuso (Breve citato). »

Ma ben pochi si fidano di Pio VI, dirò così, poichè quasi tutti gridano che la Scrittura non è libro del popolo, che il volgo ne abuserebbe. E mettono

sempre innanzi i protestanti, e concludon che per evitare i loro abusi i cattolici si debbono astenere di leggere il libro divino.

È lo stesso che voler vietare la Comunione, la Confessione, la Messa, l'elemosina, ed ogni buona opera, perchè di tutto l'uomo abusa.

Intanto quelli che non si fidano del Pontefice, si fidano della ignoranza dei fedeli, i quali ad occhi chiusi bevono gli errori; si fidano dei protestanti che hanno innalzato cattedra dappertutto ed insegnano al popolo quel che vogliono, sicuri di trattare con un cieco che non ha mai veduta la Bibbia e però non sa che cosa rispondere; si fidano dei giornalacci tanto esperti a seminare zizzania; dei maestri della nuova civiltà, mai satolli di guastare la mente ed il cuore specialmente della povera gioventù e renderla affatto miscredente e priva della santa carità. E già il male, il guasto, la confusione tocca il colmo. Non vi è pace nelle famiglie, non vi è fedeltà, rispetto, dipendenza, disciplina, obbedienza, amore... Agonizza davvero in tutto la religione: le dolcezze domestiche, l'allegria propria dei figli di Dio è spenta. Dovunque regna la discordia, l'ira, la rabbia, lo sdegno, la tristezza, la melanconia, il peccato. Ma tutta la colpa si dà ai frammassoni, divenuti padroni di tutto e di tutti.

XXIV.

Ma egli è un fatto, che se i nemici di Dio sono padroni della gioventù, è perchè noi l'abbiamo abbandonata; se riescono a educarla senza Dio, è perchè noi non vogliamo educarla come si deve; se riescono

a pascere il popolo di errori è perchè questo non conosce la verità; se con tanto danno spargono libricci è perchè non trovano di fronte il libro divino; se sono nemici della religione è perchè non li piegammo quando era tempo a studiarla; se la dicono invenzione dei preti, è perchè li lasciammo all'oscuro della storia ecclesiastica; se insegnano una nuova civiltà, è perchè ci vedono svogliati della civiltà evangelica; se un nuovo calendario di feste e di eroi introducono nella società, è perchè non si ha più pensiero di santificare la festa del Signore e non si reca più rispetto ai Santi; se vengono ad insultar Cristo nelle nostre Chiese con profanazioni, è perchè neppure in Chiesa ci diamo la mano contro i profanatori, e ormai non ci pigliamo più pensiero di cavare neppure i cani, spesso condotti in Chiesa dagli stessi fedeli, senza sentire alcuna pena dei gravissimi inconvenienti che ne vengono al pudore di quei pochi fanciulli che non l'hanno perduto. Così gli empi s'introducono dappertutto; li trovate anche in Chiesa; da tutto tolgono occasione per insegnare il male, e l'insegnano con molto zelo sacrificando ogni cosa. Non stanno mai zitti, nè riposano, nè abbandonano un istante il popolo. Tutte le vie, tutti i ridotti, tutte le botteghe, tutte le case sono loro; e chi per timore, chi per vana prudenza, chi per parentela, chi per interesse tutti li accolgono. Trattano liberamente con i fanciulli, con le giovanette, con tutti: dovunque seminano zizzania e lasciano la impronta della immoralità e della miscredenza. Fomentano i partiti, suscitano discordie nelle case e lotte nei municipi, dissensioni in tutti, amori e tresche nella gioventù. Questo, in due parole, è l'apostolato degli empi, il loro zelo, il loro odio contro

Dio e la Religione. E non è l'apostolato di pochi; perchè senza numero sono i bestemmiatori, gli avari, i lussuriosi, gl'increduli, i materialisti, i frammassoni, i nemici di Dio.

Or ditemi voi, quanti sono gli apostoli di Cristo? quelli che hanno davvero zelo per il bene? che amano davvero Iddio ed il prossimo e sacrificano per la giustizia quello che gli empì sacrificano per l'empietà? Come dunque tutto il male si può far ricadere sui nemici di Dio?!

Così ancora gli empì hanno forza di spogliarci dei nostri beni, perchè noi non sappiamo spogliarci neppure del superfluo per amor di Dio; hanno coraggio di pretendere l'uguaglianza che viene dal furto e dalla rapina, perchè noi disprezziamo l'uguaglianza evangelica fondata, quanto alla morale, nell'umiltà di Cristo che lavò i piedi agli apostoli, e quanto ai beni terreni, nella legge evangelica, di vivere con santa economia cristiana e di dare il superfluo ai poveri, ossia quello che oggi si dà al mondo, alle mode, ai piaceri, ai divertimenti, ad acquisti superflui, e che neppure in morte si lascia ai bisognosi. Se trova eco nei popoli la loro libertà contraria alla giustizia, è perchè noi non facciamo conoscere la libertà che viene dalla giustizia, ossia dall'osservanza della divina legge. Per questo agonizza la fede, la carità, la religione; per questo i nostri nemici sono divenuti potenti; per questo sono verga in mano della divina giustizia; Iddio di loro si serve per punire la nostra tiepidezza, il nostro attacco ai beni terreni, il nostro cuore duro, la nostra carità inoperosa.

Terribili sono le predizioni di S. Pietro: — Egli è tempo, sono sue parole, che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi: quale sarà la

fine di coloro, che non ubbidiscono al Vangelo di Dio? e se il giusto appena sarà salvo, dove compariranno l'empio ed il peccatore? (Petr. I, 1v, 17, 18).

È tempo che incominci il giudizio di Dio, perchè il male tocca il colmo, ed è divenuta formidabile la lotta tra i re ed i sudditi, tra i ricchi ed i poveri, tra i padroni e i servi, tra marito e moglie, tra genitori e figliuoli. È tempo che incominci il giudizio di Dio, perchè nei più manca la carità, poichè dove è carità, è vita, è libertà, è pace. Lasciò scritto S. Giovanni: — Questo è l'annunzio che udiste da principio, che vi amiate l'un l'altro. Non come Caino, che era dal maligno, e ammazzò il suo fratello; e perchè lo ammazzò? Perchè le opere di lui erano cattive; e quelle del suo fratello giuste. Non vi stupite, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo, che siamo stati trasportati dalla morte alla vita, perchè amiamo i fratelli. Chi non ama, è nella morte: chiunque odia il proprio fratello, è omicida, non ha abitante in se stesso la vita eterna. Da questo abbiamo conosciuto la carità di Dio, perchè egli ha posto la vita sua per noi: e noi pur dobbiamo porre la vita pei fratelli. Chi avrà de' beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e chiuderà le sue viscere alla compassione di lui: come mai è in costui la carità di Dio? Figliuolini miei, non amiamo in parole, e colla lingua, ma coll'opera, e con verità. (1. Lett. III.)

XXV.

Un amore che dà anche la vita per il prossimo; un amore che non ama in parole e colla lingua, ma con opera e con verità; un amore simile a quello di D. Bosco non può venire che da una fede viva. E perchè questa agonizza nei più insieme alla religione, per questo nelle famiglie non si gode più pace, è una continua ribellione nella società, è una lotta universale. La fede non può non agonizzare, perchè i più la disprezzano, la lasciano all'oscuro delle verità eterne, non la difendono, la espongono ad ogni pericolo, e senza istruzione pretendono che vinca gli errori e la miscredenza dei tempi. Insomma agonizza per ignoranza, come per ignoranza agonizza la religione, la vera libertà, la carità.

Ciò non avverrebbe se i fedeli frequentassero la scuola delle profezie e dei miracoli: la scuola dei profeti e degli apostoli, i quali hanno scritto per farci credere: — Queste cose scrivo a voi, dice S. Giovanni nella sua prima lettera, affinchè ne godiate (1. 4.). Scrivo a voi queste cose, affinchè non pecciate... Scrivo a voi, figliuolini... Scrivo a voi, padri... Scrivo a voi, giovanetti... Scrivo a voi, fanciulli... Scrivo a voi, o giovinotti (II), affinchè crediate, che Gesù è il Cristo figliuol di Dio: e affinchè credendo ottengiate la vita nel nome di lui (Giov. XX, 31).

Tanta è la virtù che Iddio buono ha data alla sua divina parola, che chi non la crede, non crederà neppure se gli parlasse un morto risuscitato. « Io ti prego (diceva ad Abramo il ricco avaro caduto nell'inferno) io ti prego, o padre, che tu mandi Lazzaro (che è nella gloria) a casa di mio padre:

imperocchè io ho cinque fratelli, perchè gli avverta di questo (cioè che per la mia avarizia sono caduto nell'inferno), acciocchè non vengano anche essi in questo luogo di tormenti. Ed Abramo gli disse: Eglino hanno Mosè ed i profeti, ascoltino quelli. Ma egli disse: No, padre Abramo: ma se alcun morto andrà ad essi, faranno penitenza. Ed ei gli disse: Se non odono Mosè e i Profeti, nemmeno se risuscitasse uno da morte crederanno. (Luc. XVI).

È impossibile non credere a Mosè e ai Profeti i quali fanno toccare con mano la verità. Chi conosce la storia sa che la miscredenza fu sempre frutto o dell'ignoranza o delle passioni che, lasciate libere, giungono ad accecare affatto l'uomo. Questi ciechi sono quelli che, come predissero gli apostoli, bestemmiano tutto quello che non intendono e non conoscono. Per essi, disse S. Paolo, non v'ha altro Dio che il ventre, cioè pane e piaceri.

E il peggio è che se la generazione che tramonta crede poco, perchè ebbe sì scarsa educazione cristiana, che non vi sa dire quasi nulla di Mosè e dei Profeti, quella che sorge non crede nulla perchè educata dai miscredenti. Tutti in vero conoscono dai fatti la fede degli studenti, che destinati a ricoprire i seggi migliori della società per risanarla, la guastano maggiormente colla loro miscredenza ed immoralità; la fede dei militi, i quali per metter paura ai nemici della patria bestemmiano forte e non entrano più in Chiesa: la fede dei giovanetti che sono alle arti, ai mestieri, alle botteghe di commercio, ai caffè, i quali per contentare i loro padroni santificano la festa la mattina con il lavoro, la sera con l'ubbriachezza.

E che hanno da credere tutti questi che non hanno mai frequentato la scuola della fede?! Che hanno

da credere i signori, sempre oziosi, sempre in mezzo al mondo e ai piaceri o dediti all'economia per divenire più avari? E i contadini, i braccianti, gli artistarelli, i poveri, e generalmente le donne che prima si fidavano della fede dei maggiori, e credevano ad occhi chiusi a costo ancor della vita, oggi vedendo che i loro padroni, i sapienti del secolo, quelli che sanno di lettere non credono, anche esse perdono la fede; e se vogliamo che credano è gioco forza educarli come si educerebbero i pagani, cioè cominciando dai primi principii delle verità, poichè sono affatto all'oscuro di tutto e non credono nulla.

Gli educatori d'oggi, generalmente parlando, non meritano il nome di educatori, perchè educano sì poco che i loro discepoli, giunti ad un'età, in cambio della fede hanno la miscredenza, in cambio della carità l'odio, in cambio della pace l'ira. E perchè credono d'aver avuto il fiore dell'educazione, neppur per sogno pensano di calpestare quello che non intendono e non conoscono. D. Bosco ci insegna che per educare davvero convien sacrificar tutto. E se interroghiamo i primi maestri dell'educazione, ci rispondono che gli anni intieri si trattenevano con il popolo. Si legge negli Atti apostolici: — Barnaba si partì per Tarso a cercare di Saulo: e trovatolo, lo condusse ad Antiochia. E per un anno intiero si fermarono in quella Chiesa. (XI) — S. Paolo si recò in Corinto — e molti dei Corintii ascoltandolo credevano, ed erano battezzati. Ed il Signore disse la notte a Paolo in una visione: Non temere, ma parla e non tacere; conciossiachè io son teco; e nessuno si avvanzerà a farti male, perchè io ho un gran popolo in questa città. E si fermò un anno e sei mesi, insegnando tra loro la parola di Dio. (ivi

XVIII). — Ad altri ripete l'Apostolo: « Siate vigilianti, rammentandovi come per tre anni non cessai di e notte di ammonire con lagrime ciascheduno di voi — E prima di partire, ad essi raccomanda la divina parola, la quale ci tiene uniti a Dio e ci conduce al cielo, e però la chiama parola della grazia, come Dio la chiama pane quotidiano dell'anima. » Ed ora, sono sue parole, vi raccomando a Dio e alla parola della grazia di lui, il quale è potente per edificare, e dare a voi l'eredità con tutti i santificati (ivi, XX) — E però è chiaro che non ci possiamo allontanare dalla divina parola senza allontanarci dalla grazia e da Dio. Ecco perchè Cristo ripeteva: — Se osserverete i miei comandamenti, vi terrete nella mia carità, siccome io ho osservato i comandamenti del Padre, e mi tengo nella sua carità. (Io. XV, 10).

Ecco dunque perchè tanti guasti nel mondo, tante lotte, tante crudeltà, tante ingiustizie; appunto perchè pretendiamo di aver fede, carità, religione, pace, giustizia, libertà senza conoscere e senza osservare la divina legge, di cui non si fa più alcuno studio, come vogliamo avere buoni fanciulli senza educarli? Ma, viva Dio, la fede, la carità, la religione senza le opere sono morte.

XXVI.

Noi miriamo tutti questi mali, li conosciamo, li tocchiamo con mano, ma la nostra carità si sfoga in sospiri. Consumiamo la vita in lamenti e, se volete, anche in lacrime, ma senza concluder nulla. La nostra carità non sa far di meglio, perchè non è la carità descritta da S. Paolo, non è la carità di D. Bosco e di tante altre anime generose che danno tutto per

il prossimo, il quale non sa che cosa farne dei nostri sospiri, perchè essi non satollano l'affamato, non rivestono l'ignudo, non danno ricetto all'infelice, non rialzano l'oppresso, non sono piede allo zoppo, occhio al cieco, mano allo storpio, non consigliano il dubbioso, non istruiscono l'ignorante, non educano la povera gioventù, non rimettono in buona via il traviato: insomma perchè i nostri sospiri non vengono dalla vera carità.

Cerchiamo, è vero, di acquetare i nostri rimorsi pensando che il male che opprime la società è tanto che non è da noi il poterla soccorrere. Ma in realtà, se vogliamo dire il vero e parlare come ci detta la coscienza, una cosa sola ci manca, la volontà. Se l'acquisteremo con l'orazione e con l'imitazione di Cristo, non ci mancherà nè danaro, nè tempo, nè libertà: non ci mancherà nulla. La volontà ci renderà operosi, susciterà in noi lo zelo, l'emulazione, la concordia, l'unità; ci stringerà col santo vincolo di carità, unirà i nostri cuori, saremo un cuor solo; ed allora avrà più forza un dito solo dei cattolici che tutte le furie dell'inferno ed i frammassoni di tutto il mondo, i quali altra forza non hanno che la debolezza nostra, come i piatti della bilancia, che l'uno tanto sale quanto l'altro scende.

Se avremo volontà di vivere secondo il Vangelo, molti saranno i risparmi, vistoso il superfluo da potere spendere per Iddio, anche il doppio di quello che gli empì spendono per Satana, e così ricomprare i poveri, la gioventù, i traviati, i venduti alla setta per la fame, per disperazione, per ignoranza, per nostra negligenza nell'istruirli davvero.

La buona volontà ci farà sparire tutte le difficoltà, come sparirono a D. Bosco, benchè povero, benchè

deriso, benchè creduto pazzo, benchè abbandonato, benchè perseguitato: e come spariscono a tutti quelli che dicono davvero nell'amor di Dio e del prossimo, che non mettono ostacoli alle grazie di Dio ed ai doni dello Spirito Santo, che sono pronti alle ispirazioni divine, che non sono accecati dall'interesse, dal rispetto umano, dalla prudenza degli stolti, dall'ozio, dalle occupazioni vane, dal mondo; che non sono sordi alle grida delle popolazioni inasprite dalle miserie e dalle passioni, ai lamenti degli infelici, alle bestemmie dei miscredenti, agli schiamazzi della gioventù; che odono i rimorsi della coscienza, la quale ci assicura che la più parte dei mali avvengono perchè noi non spendiamo per Iddio quello che gli empì spendono per Satana, che il loro zelo nel male è molto maggiore del nostro zelo per il bene, perchè gli empì sono sempre in cerca di anime per Satana, e noi non cerchiamo riconquistarle a Dio. Ed in vero, chi di noi va in cerca di fanciulli? chi si trattiene mai col povero per istruirlo nel bene? Chi entra nella casa del miserabile per recarvi la pace ed il consiglio, la prudenza cristiana ed il senno? chi reca qualche conforto a tanti disgraziati che altro non conoscono che le miserie, la rabbia, la disperazione? Quando si vede mai alcuno di noi a porre il piede nei tuguri, dove è sempre notte profonda amica di Satana, dove non penetra mai un raggio di luce? E poi ci lamentiamo che il gregge di Cristo è sì scarso, che le popolazioni son inasprite, che non si gode pace, che regna Satana, che non si sente altro che bestemmie, imprecazioni, laidezze, ingiustizie, crudeltà e delitti! Prima di lamentare tutti questi mali, deploriamo la nostra tiepidezza, la nostra carità inoperosa, la nostra religione agonizzante, la nostra ostinazione.

XXVII.

Tutto il male ricadrà su di noi e sul nostro prossimo, che in vano grida misericordia e pietà. Chiede continuamente in una serie di scene brutte, macchiate di delitti e di crudeltà, che la nostra carità sollevi dal lastrico tanti disgraziati, rivesta i poverelli, pasca gli affamati, procuri luogo sicuro ai pericolanti, il ricovero ad altri, l'istruzione religiosa a tutti, la libertà dei figli di Dio agli schiavi, l'educazione proporzionata agli arringhi della vita in tempi di sì fiera lotta, alla gioventù.

Dalla gioventù dipende la nostra sorte, perchè egli è un fatto che la gioventù che non è nostra è contro di noi — Chi non è meco, dice Cristo, è contro di me: e chi non raccoglie meco, disperge. (Matt. XII. 30) — Ma Iddio dove non può usare la misericordia usa la giustizia, la quale è pure un attributo divino; e in questo modo non si esce mai dalle sue mani, perchè o l'uomo gode la libertà dei figli di Dio, ed è sotto il giogo soave della divina legge, o è schiavo del peccato ed è sotto il giogo della divina giustizia, che è l'altra metà del suo regno, ed è a Dio di gloria come la misericordia.

Ed ormai sembra davvero vicino il giorno grande di Dio, quando farà giustizia ai suoi nemici, dando ad essi quel che meritano, e così vendicherà il suo onore calpestato. Se noi lo vediamo ancora lontano quel giorno terribile descritto dai Profeti, è appunto perchè i nostri occhi sono abituati a vedere tanti scandali e tante empietà, tante profanazioni e tanti delitti, tante ingiustizie e tante crudeltà; come le orecchie

sono assuefatte ad ascoltar tutte le bestemmie dell'inferno, le imprecazioni più orribili scagliate contro ai figliuoli stessi, ai Santi, a Dio!

Ma i flagelli divini rivestono novità sì fiera, sì terribile, sì costante, sì formidabile, sì estesa, e di tanto sterminio che ci annunziano che la misura delle colpe è già colma, che il mistero d'iniquità di cui parla S. Paolo è divenuto regno di Satana, quel regno predetto dai Profeti, che finirà colla gran cena dell'Apocalisse.

Perchè lusingarci?! basta avere gli occhi sani, non accecati dall'ignoranza, dalle passioni, dall'ostinazione, per riconoscere i tempi dell'Anticristo.

Molti, quando sentono parlare dell'Anticristo, pensano subito al finimondo e, persuasi che il finimondo è ancor lontano, non possono credere che è vicino l'Anticristo. Ma in realtà, se leggiamo i Profeti, intendiamo subito che il gran regno universale di Cristo, regno di pace, in cui non si avrà che un ovile solo ed un sol Pastore, verrà dopo la distruzione di tutte le sette e di tutti i nemici di Cristo, dopo la gran cena dell'Apocalisse, e però Anticristo e finimondo sono molto lontani tra loro. D'altra parte i segni che Dio ci dà per riconoscere i tempi dell'Anticristo non si possono più negare. Basta pensare seriamente all'odio che i frammassoni hanno contro Dio, alle bestemmie proferite anche dai fanciulli e dalle donne, all'ostinazione dei nemici di Dio che neppure in morte aprono gli occhi, alla miscredenza ed immoralità di tutte le nazioni, non eccettuata neppure la città santa, ai trionfi di Satana, agli obbrobrii di Cristo. Se leggerete la cattiva stampa, sarete ben presto persuaso che ormai non si sa più cosa dir di peggio contro Dio, la religione, la giustizia, l'onestà. Se considerate la

vita dei frammassoni, siete costretto di asserire che in tutto sono degni dell'Anticristo, che hanno tutte le qualità predette da S. Pietro, da S. Giuda, da S. Paolo, da S. Giovanni, dagli antichi Profeti per riconoscerli precursori dell'Anticristo. Ed infatti, come profetò S. Giuda, — Si sono intrusi certi uomini (dei quali già tempo era stata scritta questa condanna) empîi, i quali la grazia del nostro Dio convertono in lussuria, e negano il solo Dominatore e Signor nostro Gesù Cristo. . . . bestemmiano tutto quello che non capiscono: e come muti animali di tutte quelle cose che naturalmente conoscono, abusano per loro depravazione. Questi sono vitupero nelle loro agape, ponendosi a mensa insieme senza rispetto, ingrassando se stessi, nuvoli senz'acqua trasportati qua e là dai venti, alberi d'autunno infruttiferi, morti due volte, da essere sradicati. Flutti del mare inferito che spumano le proprie turpitudini, stelle erranti, per le quali tenebrosa caligine è riserbata in eterno. » Anche i ciechi riconoscono in questa profezia, simile a quella che udimmo da S. Pietro, il ritratto dei frammassoni.

E basta riconoscerli per persuadersi che sono giunti i tempi dell'Anticristo, perchè l'istesso Apostolo immediatamente prosegue a dire: — E di questi pure profetò Enoch settimo da Adamo, dicendo: Ecco che viene il Signore con le migliaia de'suoi santi a far giudizio contro di tutti, e rimproverare a tutti gli empîi tutte le opere della loro empîetà da essi empîamente commesse, e tutte le dure cose che hanno dette contro di lui questi empî peccatori. »

Che cosa sarà di noi? Non siamo stati buoni di salvare la gioventù dalle mani dei frammassoni, dalla schiavitù dell'ignoranza, dell'errore, del peccato, e

sarem buoni di star di fronte ai frammassoni che da un momento all'altro si scaglieranno contro di noi come si scagliarono contro ai cattolici Francesi in quella prima loro comparsa al pubblico? Se la carità non ci bastò a vincere i fanciulli che sono cera molle, ci basterà a vincere i frammassoni che sono cani arrabbiati, leoni affamati?

Ma i fedeli d'oggi non pensano nè alle profezie, nè ai nemici, benchè se li vedano già schierati in battaglia. Anzi sono cose nuove queste per il popolo il quale è all'oscuro delle profezie, e il pensiero di guadagnare il pane con il sudore gli vieta di tener d'occhio i frammassoni, e di richiamar l'attenzione ai loro disegni di non voler più nè Re, nè Papa, nè Dio, manifestati senza mistero in mille guise. E però il popolo di oggi d'ogni nazione è simile al popolo francese d'allora che cieco ed inerme fu sorpreso dalla rivoluzione.

Siamo adunque posti alle strette; è tempo di ravvivare la nostra fede, di riaccendere la carità, di rivestirci dell'armatura di Dio, di esercitarci nella milizia, di liberarci d'ogni schiavitù, di ridonare la libertà alla povera gioventù, di apprendere dai Profeti quello che ci sovrasta: tanto necessario il conoscerlo se non vogliamo essere all'oscuro del nostro avvenire, se vogliamo sapere quello che dobbiamo fare, se vogliamo prepararci alle ultime lotte.

I Profeti parlano molto dei tempi nostri, dello sterminio che Dio farà degli empi e del nuovo regno di pace; ma per averne un'idea, basta il secondo salmo di Davide.

XXVIII.

Questo Salmo appunto contiene tre profezie, che sono il compendio della guerra degli empî a Dio, del trionfo di Cristo, e del suo regno universale. Ascoltiamo con attenzione: — Per qual ragione fremono le genti, e i popoli meditano de'vani disegni? Si sono levati su i re della terra, e i principi si sono collegati insieme contro il Signore, e contro il suo Cristo. Rompiamo i loro lacci e rigettiamo lungi da noi il loro giogo. »

Questa prima profezia è chiarissima, perchè è divenuta storia: è la storia dei frammassoni che governano tutto il mondo, assidui ad abbassar Cristo, ad innalzare Satana, a scristianare i popoli, a renderli nemici della religione, a trascinarli per la via dell'immoralità, delle bestemmie, delle ingiustizie, dei delitti, degli errori, per renderli amici di Satana che recano per le vie in trionfo acclamato dal popolo ribelle a Dio e alla sua santa legge. La quale è un giogo spezzato per i governi e per i municipii, perchè agiscono al contrario della divina legge, dettano leggi ostili alla divina, pongono impedimenti all'osservanza di questa, e cercano di spegnerla affatto nel popolo. È giogo spezzato per i militi i quali sono divisi affatto dalla religione, non osservano più alcun precetto, neppure quello di confessarsi almeno, per non dimenticare affatto Dio, una volta l'anno, e comunicarsi alla Pasqua. È giogo spezzato per gli studenti che per principio della sapienza non ritengono più il santo timor di Dio, bensì la miscredenza.

Così per i maestri della nuova civiltà, i bestemmia-

tori, i ladri, i lussuriosi, i profanatori delle feste e per tanti altri che offendono Dio, benchè fosse in una cosa sola grave, poichè sta scritto: — Chiunque avrà osservata tutta la legge, ma avrà inciampato in una sola cosa è diventato reo di tutto. Imperocchè chi disse: Non fornicare, disse ancora, Non ammazzare. Che se Non fornicerai, ma ammazzerai, tu se' trasgressore della legge. Così parlate e così operate, come stando per essere giudicati secondo la legge di libertà. » (Iac. II. 10 - 12)

Di qui potete intendere che quelli che non hanno spezzato il giogo del Signore, che non hanno rotti i lacci della carità, sono pochi.

È poi evidente che tutti quelli che spezzano il giogo si ribellano a Dio. Ma oggi si tratta di una ribellione che non può darsi peggiore, di una ribellione che parte dal grido satanico: *Schiacciamo l'infame.*

XXIX.

E non solamente un grido, perchè tutte le opere della setta sono rivolte ad innalzare Satana e ad abbassar Cristo. Questo trionfo di Satana è nuovo nella società, ed annunzia le ultime lotte che noi non potremo vincere se non rivestendoci dell'armatura di Dio, se non ravviviamo la fede, se non acquistiamo la vera carità, la carità di S. Paolo, di D. Bosco e di tutti i figliuoli di Dio.

E il tempo stringe; poichè egli è un fatto che Cristo non è più padrone di percorrere le vie senza pericolo di essere salutato con fischi e villanie, con bestemmie e maledizioni, con sassi ed immondezze, ed anche di ricevere percosse. Il viatico agli infermì

per lo più si reca di nascosto, la processione del *Corpus Domini* in tante città non può uscir dalla chiesa; in altre neppure in chiesa può farsi senza profanazioni, le quali sono giunte alle sassate, alle percosse, e però neppure nel tempio santo Cristo è sicuro.

Si legge nella *Voce della verità*, (Roma-Domenica 14 e Lunedì 15 Giugno 1885). « Satana si è vendicato della sconfitta avuta a Genova colle processioni del *Corpus Domini*, che da nove anni a questa parte non eransi più vedute per le vie di quella città; e naturalmente si è vendicato da par suo, ricorrendo, cioè alla forza brutale....

«Perchè poi non si gridi all'esagerazione, preferiamo togliere la narrazione dei fatti successi giovedì sera a Genova da un foglio, per quanto moderato, sempre liberale e che non può ad ogni modo essere sospetto di clericalismo, il *Corriere Mercantile*. Ecco le sue parole «.... La processione procedeva tranquillamente *entro la Chiesa*, quando, giunto il baldacchino, col SS. portato dall'Arcivescovo, presso la porta maggiore, un nucleo d'individui salì di corsa la gradinata e con sassi e bastoni irruppe nella Chiesa ferendo tre signori i quali stavan presso il baldacchino. S'impegnò una lotta e durò qualche tempo finchè il giungere della forza pubblica vi pose fine. »

La Domenica susseguente avvenne altro fatto così annunziato dall'*Agenzia Stefani* « Genova, 14. Oggi verso il tocco un corteo di Società cattoliche della Liguria, reduce dal Santuario della Madonna del Monte, entrava in città con musiche e bandiere percorrendo le vie principali per recarsi alla chiesa del Carmine. Una parte del corteo era già entrata in Chiesa e una parte seguiva per via dell'Annunziata, quando un gruppo di giovani tentò di strappare una bandiera in coda

al corteo. Si accese una viva zuffa che fu tosto repressa dalla forza pubblica. Vi sono sette feriti di cui uno gravemente. Una persona rimase soffocata nella calca. »

Per Satana le cose corrono diversamente: le sue processioni non incontrano nè fischi, nè sassi, nè bastoni; egli è recato in trionfo per le vie di Genova in mezzo alle acclamazioni del popolo. Si legge pure nella *Voce della verità* (Venerdì 26 Settembre 1884) — La *Capitale* narra che il giorno 20 Settembre si inaugurò la nuova bandiera nera del circolo anticlericale di *San Fruttuoso* (sic) e scrive che questa inaugurazione «è stata proprio una gran bella festa!»

« La bandiera, così la *Capitale*, del nuovo circolo anticlericale, ha l'asta sormontata da una statuetta rappresentante la repubblica che calpesta il triregno, le sante chiavi del paradiso, non che pastorali, croci e il *ranocchio* papale! »

« Abolita momentaneamente la statuetta della repubblica, il *nero vessillo di Satana* sventolò per le vie di San Fruttuoso, indi per quelle di Genova seguito da altre bandiere e da una fitta di popolo. »

E conclude:

« Ai bravi giovani del suburbio una stretta di mano e coraggio e avanti sempre; il giorno in cui Satana completamente trionferà non è lontano! »

Questa conclusione del resto, sono parole della *Voce*, consuona perfettamente con i discorsi tenuti in occasione dell'inaugurazione di tale bandiera. Alla quale rivolgendosi, dopo un arrabbiatissimo discorso che riscosse i frenetici battimani della diabolica adunanza, l'avvocato Maccaggi esclamò: « Bandiera nera, non è « lontano il giorno in cui tu sarai destinata a sventolare in Roma sulla cupola di Michelangelo!!! »

Lettor mio, quanto è brutta questa favella! la bandiera di Satana sulla cupola di S. Pietro! E il peggio è che, come si legge nei giornali, i frammassoni di tutti i paesi tengono l'istessa favella, perchè sono tutti figli di Satana, e tutti ad una voce rispondono ai lamenti dei cattolici: « Gracchiate pure, o agonizzanti, ormai le vostre maledizioni, le vostre prediche, le vostre novelle sono divenute eco di spelonche! »

XXIX.

Davvero che il mondo non sarebbe così incredulo e corrotto se ascoltasse la parola di Dio. Ed in vero, la legge di Dio non si studia più nè dai ricchi nè dai poveri, nè dai sovrani nè dai sudditi, nè dai padroni nè dai servi, nè dai genitori nè dai figliuoli, nè dai dotti nè dagli ignoranti, e però grande è l'ignoranza la quale è causa d'innumerevoli colpe. Quasi più alcuno conosce il proprio dovere poichè i sovrani sacrificano i sudditi, i sudditi i sovrani; i ricchi sono di cuor duro coi poveri, i poveri maledicono i ricchi; i padroni sono tiranni coi servi, i servi tradiscono i padroni; i genitori non sanno educare i figli, i figli fanno morir di pene i genitori; i sapienti sono miscredenti ed immorali, gli ignoranti sono crudeli e sfrenati. E però guerre, ribellioni, omicidi, duelli, risse, suicidii . . . Tutto è in disordine, in lotta, in decadenza. Scompiglio nelle famiglie, dissenzioni nei municipii, scene brutte in paese, confusione in tutta la società.

Oggi la forza si chiama giustizia, felicità il danaro, prudenza l'egoismo, godimento le passioni, necessità la lussuria, contratto di mera apparenza il matrimo-

nio. Si dice dolce l'amaro, verità la menzogna, fortezza la vendetta, scienza la miscredenza, invenzione la religione, botteghino la pietà, favole i dogmi, tirannia la disciplina, civiltà l'immoralità.

L'amicizia, la parentela è l'interesse, la fedeltà caso raro, la legge è la politica umana, la coscienza è la speculazione pagana. Chi ha, mangia, sguazza, comanda senza carità, calpesta Chi non ha, invano sospira e getta lamenti; giace nel lastrico, muore di pene, di miserie, di affanni, muore consunto. consunto dai dispiaceri dei figliuoli, degli amici, dei parenti, dissanguato dalle ingiustizie di una società che suga notte e dì il sangue dei poveri, oppresso dalle tasse, dai dazi, dalle gabelle centuplicate che mettono nel torchio le popolazioni per sfruttare anche le viscere.

Ma principalmente dalle colpe l'uomo muore consunto, dai rimorsi della coscienza, dalle passioni, da una vita pagana senza disciplina, senza morale, senza economia cristiana. Eco dunque di spelonche la legge di Dio!

Possono essere più profonde le tenebre di questo mondo, l'ignoranza? E, umanamente parlando, non v'ha speranza di luce, perchè la generazione novella è peggiore di quella che tramonta. Guasta è l'educazione, l'istruzione, la stampa, la famiglia, le scuole, le officine, i municipii, i paesi, il governo, la società.

Nella scuola è lecito insegnare qualunque errore; seggono in quelle cattedre nemici di Dio di tutti i colori, dall'ipocrita al frammassone che grida: Schiacciamo l'infame! Sicchè si ha tutta la scala della contraddizione, degli errori, delle bestemmie, della immoralità e miscredenza.

Non manca neppure Giuda, neppure Ario, neppure Lutero, il prete e il frate apostati per avarizia, per avarizia, per superbia.

Ella crede esser golluvie di errori la gioventù esulta perchè i professori, il secolo del vero, come apprendono dai pro-

Alle scuole fanno eco il progresso, della sapienza. spogliate del giogo della religione, e le officine che nell'arte di incendiare città, fabbricar macchine la mano nali, fucili e cannoni formidabili e mille altri inferdi distruzione. Oggi per sterminare un esercito, per far sparire una città, bastano poche ore. Una rivoluzione, una ribellione, una guerra basta per bagnare di sangue tutto il mondo, perchè oggi tutto il mondo è in mano della setta, la quale lo tiene serrato in una fitta rete, senza che si lasci uscire neppure un villaggio.

E questa setta diverrà sempre più terribile, e però a noi altra speranza non rimane che la gioventù. Questo appunto è quello che ci ripete S. Paolo scrivendo a Timoteo: « I mali uomini e i seduttori andranno di male in peggio; ingannati e ingannatori. Ma tu attienti a quello che hai apparato, e a quello che ti è stato affidato: sapendo da chi tu abbi imparato: e che dalla fanciullezza apprendesti le sacre lettere, le quali possono istruirti a salute, mediante la fede che è in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura divinamente ispirata è utile ad insegnare, a redarguire, a correggere, a formare alla giustizia, affinchè perfetto sia l'uomo di Dio disposto ad ogni opera buona (2. III). »

XXXI.

Adunque i frammassoni anderanno ^{... male in peg-} ~~due~~ volte, come u-
gio, appunto perchè sono ^m, cioè morti nella carità
diste da S. Pietro e ~~avessero~~ perduta la fede e non
e nella fede. Sannate non potrebbero fare quel che
fossero ^{ormai} anche i ciechi e i sordi sanno che i
frammassoni notte e di si maneggiano con tutto l'in-
ferno e con il mondo miscredente e corrotto per schiac-
ciare, come essi dicono, l'infame.

— È appena un anno dacchè il Papa Leone XIII
dinunziava al mondo la setta massonica, quale giu-
rata nemica del cristianesimo. Ma oggidì la setta
istessa - mette in pubblico il suo *segreto*, con un tale
sfoggio di sacrilega impudenza, che oggidì per du-
bitare dell'odio loro a quanto è cristiano e divino, fa-
rebbe mestieri aver perduto col lume dell'intelletto
quello degli occhi (XII, X, 642).

Si avvicinano i tempi predetti da Cristo Gesù: «
Vi getteranno, Egli dice, nella tribolazione e vi fa-
ranno morire: e sarete odiati da tutte le nazioni per
causa del nome mio. E allora molti patiranno scan-
dalo, e l'uno tradirà l'altro, e si odieranno l'un l'altro.
E usciranno fuori molti falsi profeti, e sedurranno
molta gente. E per essere soprabbondata l'iniquità
raffredderassi la carità in molti. Ma chi persevererà
sino alla fine, questi sarà salvo..... pregate... impe-
rocchè grande sarà allora la tribolazione quale non
fu dal principio del mondo sino a quest'oggi, nè
mai sarà (Matt. XXIV).»

La carità è tanto raffreddata che nei più è spenta

e i nemici di Dio e i falsi profeti sono senza numero; ma i fedeli non si preparano punto alla pugna, perchè non tengono conto dei tempi, non li riconoscono, benchè predetti con tanta chiarezza; non considerano i segni che i profeti e Gesù Cristo istesso ci ha dati per riconoscerli. Eppure non si sa che cosa di peggio si possa aspettare dai frammassoni e dalla setta. E la persecuzione verrà quando i fedeli meno vi pensano, e però i più saranno presi all'improvviso, come predice Gesù Cristo.

— Quanto poi a quel giorno e a quell'ora nessuno la sa, nemmeno gli angeli del cielo, eccetto il solo Padre. E come (fu) a'tempi di Noè, così sarà ancora al venire del Figliuolo dell'uomo. Imperocchè siccome nei giorni avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando e bevendo, sposando e dando a marito le donne sino a quel giorno che Noè entrò nell'arca, e non si detter pensiero, fintanto che venne il diluvio, e uccise tutti: così sarà alla venuta del Figliuolo dell'uomo. (Matt. XXIV) —

Ma quanto meno armati i fedeli e meno preparati alla pugna, tanto più agguerriti sono i nostri nemici, e sono già schierati in battaglia, ed arrotano i denti come belve affamate. Vogliono ad ogni costo distruggere il cristianesimo, vogliono schiacciare l'infame, vogliono che Satana solo regni.

Si legge nella *Civiltà*: « Il satanismo della massoneria è più manifesto della luce del sole. Esso forma l'*antichiesa* per eccellenza, che è la chiesa di Satana, in perfettissima contraddizione con quella di Cristo. Una setta che più della massoneria sia diabolica non si darà mai, giacchè nega tutto, si ribella a tutto, e non anela soltanto alla distruzione del bene soprannaturale dell'uomo, ma eziandio del suo bene natu-

rale. Essa, come Satana che l'ha generata, è veramente inimica della natura umana — Per questo ripete al popolo mai satollo di errori e di bestemmie: — La religione è una superstizione clericale; Cristo e il suo sacerdozio una impostura, la fede un giogo; il rifiuto delle preghiere, l'essenza dell'anticlericalismo moderno; il culto a Cristo imprigiona ed ottenebra le coscienze, la vera credenza è quella di Satana — Ed ogni discorso massonico finisce col presagire la sparizione del Cattolicismo dalla terra — E se consideriamo quello che la setta ha distrutto in pochi anni conviene asserire che con celerità viene effettuando lo scellerato suo programma. Ed infatti senza numero le Chiese demolite, o passate ad usi profani, o spogliate delle rendite; sopresse le comunità religiose, venduti i conventi o regalati, impoveriti i seminari e le mense vescovili, sopresse le collegiate, soggetti alla leva i chierici, contrariata la vocazione ecclesiastica, diminuito il clero ed impoverito, perseguitato ed oppresso, il Pontefice rinchiuso per salvare la vita, la città santa divenuta Babilonia, la Chiesa spogliata, inceppata, tradita, oppressa, perseguitata; le nazioni tanto scristianate che vedono e tirano innanzi nella via dell'abisso, spinte dai governi e dai municipii. Certo che la setta in sì breve tempo ha recato più guasto che in molti secoli, e mai ha effettuato il suo programma di schiacciare il cristianesimo come in quest'ultimi anni. »

Ha ragione di ripetere la *Civiltà Cattolica*: « Ecco il voto insensato, che si nutre nei covi della massoneria: ecco la mira ultima a cui tende ogni sua operazione: l'annientamento di Cristo e del suo Regno nel mondo. Si sapeva già: era notissimo il motto, messo in voga dal Voltaire: Schiacciamo l'infame (XII, X, 646). —

Oggi è in bocca a tutti i frammassoni, e su questa base satanica posano tutte le logge e le società massoniche, benchè al pubblico non sempre compariscano di sì ria natura e conducano ordinariamente i massoncini a quel grido ultimo ed altissimo, quello istesso dell'Anticristo, per la scala dell'umanità o filantropia, ma in realtà l'ultima nota è quel grido. E credo che più nessuno possa dubitarne dopo il congresso universale anticlericale tenuto a Roma dalle sete di tutto il mondo per gittare le basi di uno statuto di *lega anticlericale universale*, poichè il secondo articolo di detto statuto asserisce chiaro che la setta allo non cerca che schiacciare il regno di Cristo. Ecco il testo: — Scopo principale della lega è combattere con tutti i mezzi possibili ciò che è contrario alla scienza ed alla ragione, cioè l'ignoranza e la superstizione clericale: e questo per ottenere la completa emancipazione dei popoli.

l'ignoranza, la superstizione clericale è, secondo i frammassoni, la fede, ossia tutto quello che crede la sua Chiesa Cattolica Romana. Sicchè la rivelazione e tradizione sono superstizioni, favole i libri di Mè, dei Profeti, il Vangelo. E per emancipazione dei popoli intendono essi, e lo mostrano con i fatti, marli di cristiani in bestie.

Ed è osservabile, soggiunge la *Civiltà*, che il litraggio medesimo hanno tenuto tutti i giornali sciti dai massoni, sebbene quelli che vanno in guanti e tuba, e specialmente i più raffinati nella maliz abbiano usato gergo men plateale, ed allo scino ed alla villania dei beceri della setta, abbiano sovrato il sarcasmo delicato, il risolino sardonico, la stemmia elegante. —

XXXII.

Eppure una setta che vuole schiacciare Iddio non mette paura. Quando muoiono i frammassoni da eroi, cioè, impenitenti, senza Dio, senza religione, core il popolo ai loro funerali, ad ascoltare le bestemmie che proferiscono in lode i loro amici, e a rendere onori ai figli di Satana. Oggi la frammassoneria è divenuta interesse. Se i professori, i letterati, i doti, i cantanti, i sonatori, gli artieri . . . voglionoquistar grido, convien che siano frammassoni. In ancora se vogliono aprirsi una via agli impiegi, al commercio, alla politica; se vogliono divenir sindaco, deputato, senatore. Vi sono delle eccezioni, ma sono ben rade. Così gli studenti per aver la laurea a dispetto dell'ignoranza e del danaro e tempo sciupato, basta che siano bravi massoncini.

Neppure le donne, sempre timide, sempre date alle cose domestiche, tanto inclinate alla pietà al timor di Dio, neppure le donne, dico, temono la stta che grida: *Schiacciamo l'infame!* Togliamo pure alla *Civiltà Cattolica* — Chi scrive queste pagine, tradendosi non è gran tempo (non si dirà dove,) ebbopinatamente a' suoi piedi una giovinetta di non avra vent'anni, non si dirà se italiana o no, la quale, straziata da implacabili rimorsi, lo supplicò vesse aiutarla a rimettersi in pace con Dio; ed ascare la storia di tali sue prevaricazioni, che a nessunro le sarebbe mai bastato l'animo di palesare. Questa fanciulla non era volgare, nè per nascita, nè per uso, nè per educazione; ed usciva da una famiglia di vera fede e pietà. Confortata ad aprire le pene e si

crudelmente le tormentavano la coscienza, manifestò come da incauta curiosità fosse tratta a leggere, di nascosto de'suoi parenti, romanzi e libri infami che le travolsero il capo; poi, raggirata da un cotale, che, sotto speciosi pretesti, le si era messo intorno, aveva consentito ad arrolarsi nella massoneria, fra le così dette *mopse*; nè osando di negarsi alle prove che le erano richieste, oltre altre colpe da non dirsi, aveva sottoscritti varii giuramenti, dei quali ricordava sd quello di *odiare Iddio*; poi erasi arresa a calpestare l'immagine di Gesù Cristo crocifisso, e poscia a calpestare finalmente la divina Eucaristia, narrando il come se la fosse procurata. In ultimo essendosi vouto da lei anche l'esperimento di un *omicidio*, appaò il diabolico suo seduttore, con apprestare lento vebno ad un innocente fanciullino di pochi anni, il quale dentro breve tempo, quasi effetto di naturale malattia, spirò. »

Quanti delitti una fanciulla che non era volgare, nè per nascita, nè per censo, nè per educazione ed usca da una famiglia di antica fede e pietà! Quanto potente veleno sono i cattivi libri! — Sappiamo, soggiunge la *Civiltà*, di un'altra più adulta che, pentitancor essa d'essersi aggregata fra le *mopse* della sett, con termini d'inconsolabil dolore, diceva: — Quidemoni i quali mi arrolarono, vollero persino che in prova del mio totale rinnegamento della fede mi levassi dal collo la medaglia di Figlia di Man, che avevò ricevuta da fanciulla nell'educatorio la gittassi in terra e la calpestassi coi piedi (XI X, 649-51).

Ache le figlie di Maria! Ma non se ne fa caso. Più vediamo corrotta la gioventù, e meno procuriamo di eucarla davvero. Se la buona educazione fosse

proporzionata agli arringhi della vita, alla miscredenza ed immoralità che le stanno di fronte, ai nemici che dee vincere, di tutto trionferebbe, come la gioventù dei primi secoli, la quale perchè educata profondamente nella religione, dalle scuole, dalle botteghe e spesso dalle case pagane correva al martirio.

XXXIII.

Ma allora si educava con il libro divino, vera scuola di amore, da cui s'impara davvero ad amare Idio sopra ogni cosa. Questo amore vi vuole per poter lottare contro l'odio dei frammassoni, e vincerli anche a costo della vita, come fecero i martiri. Se i fedeli non avessero dimenticato il libro divino, non sarebbero caduti in tanti errori nè ascolterebbero i rotestanti, i quali, vedendo che il popolo non conosce punto il libro divino, insegnano quel che vogliono, interpretando la parola di Dio a capriccio, accecati dalle passioni e trascinati da Satana. Nè alla scuola dei protestanti sarebbero passati a quella dei frammassoni leggendo i loro giornali, i loro romanzi e i loro libri pieni di errori, che essi bevono a sietà ad occhi chiusi perchè incapaci di scoprire il veleno nascosto in quelle pagine sotto apparenza di bene. Infatti, privi del libro divino, che tutto il bene mostra e tutto il male, prendono il male per bene perchè rivestito di bene dagli empi, e il bene per male perchè dai medesimi denigrato e ricoperto di menzogne, di calunnie, di fango. Sicchè è evidente che la vittoria dei nostri nemici è l'ignoranza dei fedeli. Sì, l'ignorare la legge di libertà evangelica è la causa della nostra vergognosa schiavitù, l'igno-

rare il libro divino è la causa di tanti mali. Se così non fosse, Pio VI, maestro infallibile di verità, non avrebbe scritto: « In mezzo a sì grande e sordido ammasso di libri..... i Cristiani sieno grandemente animati alla lettura dei libri divini. »

La lettura dunque dei libri santi e l'ascoltare in chiesa la parola di Dio è la nostra salvezza. Però l'Apostolo, dopo di aver detto — I mali uomini, e i seduttori anderanno di male in peggio, ingannati e ingannatori — immediatamente soggiunge — Ma tu attienti a quello che hai apparato, e a quello che ti è stato affidato: sapendo da chi tu abbi imparato: e che dalla fanciullezza apprendesti le sacre lettere. »

Ma perchè oggi quasi tutti passano la vita senza mai leggere il libro divino, tanta è l'ignoranza dei fedeli, tanta la miscredenza, tanta la corruzione, che i frammassoni non temono di asserire che la divina legge è divenuta « eco di spelonche! » E vedendo che riescono in tutte le loro imprese malvagie, gridano più forte: « Schiacciamo l'infame. » Ma Dio non dorme. Cristo ormai prenderà quella verga di ferro predetta dai Profeti colla quale stritolerà come vasi di creta i suoi nemici. Guai a noi se il Signore ci troverà con questa nostra freddezza buona solo a sospirare! da noi incominceranno i colpi della divina giustizia!

Questa verga appunto annunzia Davidde nella seconda profezia del salmo indicato. Ascoltate — Colui che ne'cieli risiede, si burlerà di costoro, e il Signore li schernirà. Allora egli parlerà ad essi nella sua indignazione, e nel suo furore li atterrirà. Ma io da lui (dal Padre mio, dice Cristo) sono stato costituito re sopra Sionne, (sopra) il monte santo di lui, affine di annunziare i suoi precetti. Il Signore

disse a me: Tu se'mio figliuolo, io oggi ti ho generato. Chiedimi, ed io ti darò in tuo retaggio le genti, e in tuo dominio gli ultimi confini del mondo. Governerai coloro con scettro di ferro, e gli stritolerai come vaso di creta. »

Questo regno universale promesso da Dio Padre al suo diletto Figlio è quello istesso che noi chiediamo nel *Pater noster*: « Venga il regno tuo ». Il regno di Cristo è stato sempre molto ristretto; il Vangelo lo chiama — Piccolo gregge — Ma Cristo soggiunge: — Ho dell'altre pecorelle, le quali non sono di questo gregge: anche queste fa duopo che io raguni, e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo ovile e un solo pastore. (Giov. X. 16) »

Sarà un solo gregge e un solo pastore quando Cristo avrà stritolati tutti i suoi nemici come un vaso di creta.

E il cielo esulterà, come dice l'Apocalisse: — E il settimo Angelo diè fiato alla tromba; e grandi voci si alzarono in cielo che dicevano: Il regno di questo mondo è divenuto (regno) del Signore nostro, e del suo Cristo, e regnerà pei secoli dei secoli. (XI, 15.)

Questi trionfi non sono certo lontani, perchè, come si è detto, ormai gli empì non sanno più che cosa fare di peggio a Cristo e di meglio a Satana, e però per parte loro sono già pronti alla gran cena. Né le popolazioni possono più reggere in questo stato di tanta violenza, di tante privazioni, affanni e pene. Molti si danno alla disperazione, altri impazziscono, altri si gittano per la via dei delitti, altri, stufo di vivere, si danno morte. Quasi più alcuno s'interessa delle popolazioni; ma non giova più chiudere gli occhi, e serrare le orecchie; ormai anche i ciechi e i sordi sanno che le popolazioni per l'immoralità, per

la miscredenza, per il soverchio soffrire si dimenano come un **lione affamato**, non sentono più alcun freno e, quel che è peggio, se la prendono contro Dio, lo bestemmiano con furore e lo calpestano.

XXXIV.

Iddio mostrò la gran cena a Giovanni, il quale così la descrive nell'Apocalisse: « Vidi aperto il cielo ed ecco un caval bianco, e quegli che vi stava sopra si chiamava Fedele e Verace, e giudica con giustizia e combatte. Gli occhi di lui erano come fuoco tiamante, e aveva sulla testa molti diademi, e portava scritto un nome non ad altri noto che a lui. Ed era vestito di una veste tinta di sangue; e il suo nome si chiama: **VERBO DI DIO** (Cristo Gesù.)

« E gli eserciti che sono nel cielo, lo seguivano sopra cavalli bianchi, vestiti essendo di bisso bianco e puro. E dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli, colla quale egli ferisce tutte le genti. Ed ei le governerà con verga di ferro: ed ei pigia lo strettoio del vino di furore, d'ira di Dio onnipotente. Ed ha scritto nella sua veste e sopra il suo fianco: **Re dei regi e Signore di quei che imperano.**

« E vidi un angelo che stava nel sole e gridò ad alta voce, dicendo a tutti gli uccelli che volavano per mezzo il cielo: **Venite e ragunatevi per la gran cena di Dio: per mangiare le carni dei re, e le carni dei tribuni, e le carni dei potenti, e le carni de' cavalli e de' cavalieri, e le carni di tutti, liberi e servi, e piccoli e grandi.**

« E vidi la bestia, e i re della terra e i loro eserciti radunati per far battaglia con colui che stava sul ca-

vallo e col suo esercito. E fu presa la bestia (cioè l'Anticristo) e con essa il falso profeta, che fece prodigi di valore dinanzi a lei, coi quali sedusse coloro che ricevertero il carattere della bestia e adorarono la sua immagine. Tutti due furono messi vivi in uno stagno di fuoco ardente pel zolfo: il restante furono uccisi dalla spada di lui che sta sul cavallo, la quale esce dalla sua bocca: e tutti gli uccelli si sfamarono delle loro carni.

« E vidi un angelo scendere dal cielo, che aveva la chiave dell' abisso, e una gran catena in mano. Ed egli afferrò il dragone, quel serpente antico che è il diavolo e satanasso, e lo legò per mille anni. E cacciollo nell' abisso e lo chiuse, e sigillò sopra di lui perchè non seduca più le nazioni, fin a tanto che siano compiti i mille anni: dopo i quali debbe egli essere disciolto per poco tempo (XIX — XX). »

Se fosse una favola questa profezia la vedreste correre nelle mani di tutti, e i maestri obbligherebbero i discepoli ad impararla a memoria; ma perchè è verità non la vedete in mano di alcuno. Questa nostra stoltezza affretterà l' adempimento di quanto Iddio ha predetto, la sua venuta, la gran cena, la sconfitta di Satana, la pace di tutte le nazioni tornate a Dio, e non più tentate da Satana per mille anni, secondo l' Apocalisse.

XXXV.

Schiacciati da Dio i suoi nemici, non rimarranno che i soli fedeli, i quali formeranno una sola famiglia. Fermiamoci un istante a considerare questa famiglia. Iddio voleva costituirla da principio. E però creò

l'uomo a sua somiglianza, perchè altro padrone non riconoscesse che Dio, e volle che tutti gli uomini discendessero da Adamo perchè fossero una famiglia sola. Ma Satana, come era riuscito a ribellare gli angeli in cielo, riuscì a ribellare l'uomo in terra. Questa ribellione, frutto del peccato originale, guastò tutto. Ma nè l'uomo, nè Satana può distruggere i disegni di Dio, i quali, per quante difficoltà incontrino per parte de'suoi nemici, o presto o tardi toccheranno la meta da Dio prefissa.

Se non possono percorrere la via che Dio aveva stabilita all'uomo innocente, percorreranno la via della penitenza. Questa via, per l'individuo è breve perchè egli può giunger presto alla perfezione, ma è molto lunga per la società la quale a poco a poco si avvanza nella perfezione. Appena caduto l'uomo, Iddio cominciò subito l'opera sua riparatrice. La prima pietra del nuovo edificio innalzato sulle rovine del primo edificio demolito dal peccato originale, è Cristo Redentore, promesso ad Adamo appena caduto. Cristo divenne la salvezza delle anime che credono in lui; la via, la verità e la vita.

L'uomo di buona volontà si rialzò subito e giunse alla perfezione senza ritardo. I santi del vecchio testamento non sono inferiori ai santi del nuovo testamento: la penitenza di Adamo, il martirio di Abele, la santità di Set brillano in cielo, come la penitenza di Pietro, il martirio di Stefano, la santità di Giacomo l'apostolo. Ma non va così per la società, la quale pel corso di tanti secoli migliorò sempre più, è vero, ma non tocca ancora la cima della perfezione, è ancora lontana dalla penitenza di Adamo, dall'innocenza di Abele, dalla giustizia di Set. Iddio la condusse per una via lunga molto.

Da principio Iddio si diede a migliorare la società colla sola legge naturale e tradizione. Questo tempo abbraccia molti secoli, da Adamo a Mosè, ed è uno spettacolo di meraviglie. Si vede Dio lottare con la società, la quale più si sforza di darsi alla idolatria, alla miscredenza, alla corruzione, di allontanarsi da Dio, e più se lo vede innanzi, e sperimenta i suoi attributi divini, e i suoi trionfi.

Dalla legge naturale si venne alla legge scritta — Fino al tempo di Mosè, usiamo le parole del Bossuet, Iddio non aveva dato cosa alcuna in iscritto che servir potesse di regola agli uomini. Il momento era giunto in cui la verità, mal custodita nella memoria degli uomini, non poteva più conoscersi senza essere scritta, e Iddio, avendo per altro risoluto di formare il suo popolo alla virtù con leggi più espresse e in maggior numero, risolvette nel tempo istesso di darle in iscritto. Mosè fu chiamato a quest'opera. Cotesto grand'uomo raccolse la storia de' secoli passati; quella di Adamo, di Noè, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Giuseppe, o piuttosto quella del medesimo Iddio e delle sue azioni maravigliose. Non fu duopo ad esso lui lo scoprir di lontano le tradizioni de' suoi antenati. Nacque cento anni dopo la morte di Giacobbe. I vecchi del suo tempo avevano potuto conversare molti anni con quel santo patriarca: la memoria di Giuseppe e delle maraviglie che Iddio aveva fatte per via di quel gran ministro de' re di Egitto era ancor recente. La vita di tre o quattro uomini risaliva fino a Noè, il quale aveva veduti i figliuoli di Adamo e toccava, per dir così, l'origine delle cose. Iddio invisibile nella sua natura, rendevasi talmente sensibile col mezzo de' suoi miracoli continui, e Mosè lo inculcava con tanta forza,

che finalmente il popolo carnale si lasciò muovere dall'idea sì pura di un Dio che non era se non che spirito, ragione e intelligenza. . . . Ciò che era di più bello nella legge scritta, è ch'ella preparava la strada ad una legge più augusta, men aggravata da cerimonie ed in virtù più feconda. (Dis. sop. la Stor. univ.).

XXXVI.

Questa legge più augusta e più feconda è il Vangelo: — Io vi dico, ripeteva Cristo, se la vostra giustizia non sarà più abbondante che quella degli Scribi e de' Farisei non entrerete nel regno de' cieli. Avete sentito che è stato detto agli antichi: Non ammazzare: e chiunque avrà ammazzato sarà reo in giudizio. Ma io vi dico che chiunque si adirerà contro del suo fratello, sarà reo in giudizio. E chi avrà detto al suo fratello raca, sarà reo nel consesso. E chi gli avrà detto stolto, sarà reo del fuoco della gehenna...

« Avete sentito che fu detto agli antichi: Non fare adulterio. Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso in cuor suo adulterio con essa. Che se il tuo occhio destro ti scandalizza, cavalo e gittalo da te: imperocchè è meglio per te che perisca uno de' tuoi membri, che essere buttato tutto il tuo corpo nell'inferno..... È stato pur detto: Chiunque rimanda la propria moglie, le dia il libello del ripudio. Ma io vi dico che chiunque rimanda la sua moglie, eccetto per ragion di adulterio, la fa divenire adultera: e chi sposa la donna ripudiata, commette adulterio.

« Similmente avete udito che è stato detto agli antichi: Non violare il giuramento; ma rendi al Signore

quanto hai giurato. Ma io vi dico di non giurare in modo alcuno.... Ma sia il vostro parlare, sì, sì, no, no; imperocchè il di più viene da cosa mala.

« Avete udito che è stato detto: occhio per occhio, e dente per dente. Ma io vi dico di non resistere al male; ma a chi ti percuoterà nella destra guancia, presenta anche l'altra; e a colui che vuol muoverti lite, e toglierti la tua tonaca, cedigli anche il mantello. E se uno ti trascinerà a correre per un miglio, va con esso anche altre due miglia.

« Da a chiunque ti chiede; e non rivolgere la faccia da chi vuol chiederti in prestito qualche cosa.

« Avete udito che fu detto: Amerai il prossimo tuo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici: fate del bene a coloro che vi odiano: e orate per coloro che vi perseguitano e vi caluniano, affinchè siate figli del Padre vostro, che è ne' cieli; il quale fa che levisi il sole sopra i buoni e sopra i cattivi.

« Siate adunque voi perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è ne' cieli. (Matt. V)

Quanta dottrina in pochi versetti, quanta carità esige Iddio, quanta perfezione! Dottrina, carità, perfezione che sono sogni per la più parte dei fedeli perchè non se ne prendono pensiero, credono di divenire sapienti senza studio, caritatevoli senza le opere di misericordia, perfetti senza l'imitazione di Cristo. Del resto non si può negare che la carità che si apprende dal libro divino è più bella, è il fiore della carità. Senza il libro divino si sta all'oscuro di tante cose, di tanti doveri della carità, e però se vogliamo percorrere la via della perfezione, che è la via della carità, prendiamo per guida il libro divino, vera scuola di amore.

Ma non lavora Iddio solo nella società, perchè come Iddio si adopera di condurre la società alla cima della perfezione, Satana si maneggia a trascinarla nel fondo dell'abisso. Ed ecco che la società si divide fin da principio in due parti che sono due Chiese, quella di Dio con Abele, quella di Satana con Caino, il quale fu il primo anello della catena dei frammassoni mai troncata, ed avrà per ultimo anello l' Anticristo. Ed ecco la gran lotta tra i figli di Dio e quelli di Satana, divenuta sempre più formidabile a misura che la parte buona della società si è innalzata nella virtù, e la parte cattiva è discesa nell'abisso dell'iniquità.

Ma questa lotta finirà perchè tutto il mondo dovrà essere una famiglia sola, come Iddio voleva dal principio, un solo ovile, una chiesa sola, un solo regno, e però un solo Pastore, un solo sovrano. Satana fa credere ai suoi che questo regno sarà il suo, che gli riuscirà di scristianare tutto il mondo, e di divenire unico padrone. Ma noi cristiani crediamo alla parola divina, la quale in sei mill'anni non venne mai meno, e mille volte torna ad assicurarci in tutta la Sacra Scrittura, che Cristo e non Satana sarà l'unico sovrano del mondo, perchè Iddio schiaccierà tutti i suoi nemici, e rilegherà Satana per mille anni, e Cristo governerà con verga di ferro. Allora la società toccherà il colmo della perfezione, perchè vivrà senza guerre, senza lotte, senza sette, senza divisioni; sarà una famiglia sola, tutta di Dio.

Gli empi ridono, ma anche ai tempi di Noè ridevano, anche ai tempi di Lot: i primi morirono affogati in un diluvio di acqua, i secondi abbruciati da una pioggia di fuoco. Torniamo a Davide.

XXXVII.

« Adesso adunque voi, o regi, imparate: ravvedetevi voi, che siete giudici della terra. Servite a Lui nel timore, e in Lui con tremore esultate. Abbracciate la buona dottrina, affinchè non abbia il Signore a sdegnarsi, e voi vi perdiate, smarrita la via della giustizia. Allorchè subitamente l'ira di Lui divamperà, beati tutti coloro che si confidano in Lui. »

Questa è la terza profezia del secondo Salmo di Davide. Chiama beati quelli che invocheranno Dio almeno *allorchè subitamente l'ira di Lui divamperà*. Lo stesso si legge negli Atti apostolici - Farò dei prodigi ... prima che giunga il giorno grande e illustre del Signore. E avverrà, che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvo. » (II, 19-21.)

E perchè sta scritto ancora: — Non tutti quelli che a me dicono, Signore, Signore, entreranno nel regno de' cieli: ma colui che fa la volontà del Padre mio che è ne' cieli, questi entrerà nel regno dei cieli (Matt. VII. 21), il Signore non si contenta che i peccatori vedendo divampare l'ira di Dio ripetano: *Signore, Signore*, ma ad essi imporrà di istruirsi e di osservare la divina legge, incominciando dai re, dalla parte alta della società, perchè essa deve essere molto più istruita del popolo. Ad essi dirà: Adesso adunque (che avete veduto divampare l'ira di Dio, e stritolare l'empio come vaso di creta) adesso adunque voi, o regi, imparate (la divina legge), ravvedetevi voi, che siete giudici della terra (fate penitenza delle vostre colpe.) Servite a Lui nel timore (perchè Cristo vincitore dei suoi nemici *governerà con scettro*

di ferro) e in Lui con tremore esultate. Abbracciate la buona dottrina, affinchè non abbia il Signore a sdegnarsi (nuovamente) e voi non vi perdiate, smarrita (un'altra volta) la via della giustizia.

Dunque Dio nel giorno grande delle sue vendette sarà costretto d'imporre ai re, ai sovrani, ai giudici, che si convertiranno, d'imparare la divina legge, di imparare la buona dottrina. Tant'è. Questa ignoranza della parte alta della società la tocchiamo con mano, perchè la lezione di Scrittura voluta dal Tridentino in tutte le scuole più non esiste, e non si sa che i ricchi, i sapienti, i dotti, i giudici frequentino la scuola della divina legge.

Credete voi, lettore mio, che il popolo sarebbe così ignorante se non lo fossero i ricchi, i padroni, quelli che sono in alto? Sarebbero tanti astri che per necessità illuminerebbero tutto il mondo come appunto i loro errori, le loro pazzie, la loro ignoranza, miscredenza e corruzione sono rovesciate sul popolo.

Ringraziamo Dio che sì velenosa ignoranza avrà fine. Cristo verrà a sterminare tutti i suoi nemici. Gli stritolerà come un vaso di creta. Beati quelli che si gitteranno pentiti ai piedi di Cristo. « Allorchè subitamente l'ira di lui divamperà, beati tutti coloro che si confidano in Lui. »

Del resto è chiaro che quando divamperà l'ira di Dio nella gran cena dell'Apocalisse non sarà il finimondo, perchè Dio, dopo di avere stritolati i suoi nemici, dirà a quelli che si convertiranno: *Adesso adunque ravvedetevi, servite a Cristo nel timore, abbracciate la buona dottrina.* E serviranno a Cristo per lungo tempo; poichè Satana, rilegato appena sterminati gli empì, non sarà disciolto prima di mille anni. « Un angelo legò Satanasso per mille anni... perchè

non seduca più le nazioni, fino a tanto che siano compiuti i mille anni »

Questo è il gran regno di Cristo, che noi chiediamo nel *Pater noster* « venga il regno tuo. » il gran regno di pace, perchè sarà esaudita quella preghiera » sia fatta la volontà tua come in cielo così in terra » Niuno si opporrà più alla volontà di Dio, perchè Cristo regnerà con verga di ferro; non vi saranno più nè sette, nè frammassoni, nè false religioni, nè protestanti. Satana non potrà tentare più le nazioni, e condurle alla ribellione, non potrà fare altro guasto nel mondo, il quale sarà tutto di Dio, e per mille anni il diavolo non vi porrà più piede. Allora la società toccherà la cima della perfezione, quella perfezione, che l'uomo, se vuole, può acquistar presto, ma per cui la società sono sei mill'anni che combatte, prima nel campo della legge naturale, poi in quella della legge di Mosè, quindi in quella del Vangelo, ed ora attende le ultime lotte, quelle che la condurranno al *Nunc, reges, intelligite* di Davidde e dei Profeti; aspetta lo sterminio degli empi, la Cena del Signore, la conversione di tutto il mondo, il gran regno di pace, i trionfi di Cristo su tutti i suoi nemici.

XXXVI.

Davidde in questo salmo si contenta di chiamare beati quelli che sopravviveranno alla strage degli empi; ma negli altri salmi fa a gara con i Profeti, a descrivere la bellezza le glorie, la pace, la santità, lo splendore del nuovo regno di Cristo. Si legge nel salmo settantesimoprimo: — Dà, o Dio, la potestà di giudicare al re, e l'amministrazione di tua giustizia al

figliuolo del re ; affinchè egli giudichi con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri in equità. (Il re è Cristo a cui disse il divin Padre : Chiedimi ed io ti darò in tuo retaggio le genti, e in tuo dominio gli ultimi confini del mondo). Ricevano i monti la pace pel popolo, e i colli ricevano la giustizia. Ei renderà giustizia ai poveri del popolo, e salverà i figliuoli dei poveri, e umilierà il calunniatore. Ed ei sussisterà quanto il sole, e quanto la luna per tutte quante le generazioni (Cristo non perderà più il suo regno, Satana e i frammassoni, i nemici di Dio non regneranno più sulla terra). Egli (cioè Cristo) scenderà come pioggia sul vello di lana e come acqua che cade a stilla sopra la terra. Spunterà nei giorni di lui giustizia, e abbondanza di pace, sino a tanto che non sia più la luna (fino al finimondo). Ed ei signorreggerà da un mare sino all'altro mare, e dal fiume sino alle estremità del mondo. Si gitteranno a' suoi piedi gli Etiopi, e i nemici di lui bacieranno la terra. I re di Tharsis e le isole a lui faranno le loro offerte: e i re degli Arabi e di Saba porteranno i loro doni. E lo adoreranno tutti i re della terra, e le genti tutte a lui saran serve: imperocchè egli libererà il povero dal possente, e tal povero, che non aveva chi lo aiutasse. (È il povero dei tempi nostri abbandonato da tutti.) Avrà pietà del povero e del bisognoso, e le anime dei poveri farà salve. Libererà le anime loro dalle usure, e dalla ingiustizia: e il nome loro sarà in onore dinnanzi a lui. Ed ei vivrà, e gli sarà dato dell'oro dell'Arabia, e sempre lo adoreranno, e tutti i dì lo benediranno. E nella terra il frumento sarà sulla cima delle montagne, e le sue spighe si alzeranno più che i cedri del Libano. E in lui riceveran benedizione tutte le tribù della terra : le genti tutte lo

glorificheranno...e la terra tutta sarà ripiena della sua maestà; così sia, così sia. —

Che bellezza quando adoreranno Cristo tutti i re della terra, e le genti tutte a lui saranno serve! quando non vi saranno più nè bestemmiatori, nè frammassoni, nè lussuriosi; vere belve, lupi rapaci, leoni affamati. Allora sarà adempita la profezia d'Isaia: Abiterà il lupo insieme all'agnello, e il pardo giacerà insieme col capretto: il vitello, il leone e la pecorella staranno uniti, e un piccol fanciullo sarà loro pastore. Il vitello e l'orso andranno a' medesimi pascoli: i loro parti staranno insieme a giacere: e come il bue, mangierà paglia il leone. E scherzerà fanciullo di latte alla buca di un'aspide: e appena divezzato metterà la mano nella tana del basilisco. Eglino non faranno male, nè uccideranno in tutto il mio monte santo: perchè la sapienza del Signore riempie la terra, come le acque riempiono il mare. In quel giorno il germe della radice di Iesse (Cristo Gesù) il quale è posto qual segno alle nazioni, Lui le nazioni invocheranno e il sepolcro di lui sarà glorioso. E in quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano sua a fare acquisto degli avanzi del popol suo rimasti tra gli Assiri, e nell'Egitto, e a Phetros, e nell'Etiopia, e ad Elam, e a Sennaar, e ad Emalh, e nelle isole del mare (parla proprio degli Ebrei dei tempi nostri sparsi dappertutto). E alzerà uno stendardo alle nazioni, e raunerà i fuggitivi d'Israele e i dispersi di Giuda raccoglierà dai quattro punti della terra. E sarà tolto lo scisma di Efraim, e Giuda non avrà più nemici. Efraim non avrà invidia a Giuda e Giuda non farà guerra ad Efraim (XI).

Oh pace santa, quanto sei bella! Deh, o Signore, venga presto il tuo regno, conquidi una volta i tuoi

nemici, schiaccia quelli che non puoi guadagnare nè colla misericordia, nè con i flagelli: essi mandano in rovina tutto il mondo; per te non è restato quasi nulla; fatti una volta padrone di tutte le nazioni, divengano il tuo regno; tutti gli uomini ti diano lode, siano un gregge solo, ti obbediscano tutti; sia santificato il nome tuo, venga il regno tuo, sia fatta la volontà tua come in cielo così in terra.

Letter mio, i disegni dell'uomo falliscono, quando a Dio non piacciono, perchè l'uomo non è padrone neppure della sua vita, neppure di un respiro. Ma le parole di Dio, le sue promesse, non possono fallire. Dice Cristo: -- Il cielo e la terra passeranno: ma le mie parole non passeranno (Matt. XXIV, 35).

XXXVII.

Per questo dice S. Pietro che le parole dei Profeti sono più ferme di ogni altro parlare: sono la luce che rischiara le tenebre di questo mondo e la via sicura al cielo — Abbiamo, così egli, più fermo il parlare dei Profeti: a cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna la quale in luogo oscuro risplenda, sino a tanto che spunti il giorno e la stella del mattino nasca nei vostri cuori (2, 1, 19).

Ma quanto più fermo è il parlare dei Profeti, tanto maggiore è l'ignoranza dei fedeli e la loro ostinazione. Abituati a vivere all'oscuro del libro divino, a star lontani dalla Chiesa e ad andare di male in peggio, non lasciano la via presa. Sicchè l'unica speranza, ripetiamolo pure, è la gioventù, se si educa bene. Oggi tutti vogliono farla da maestri, ma se sapessero educare la gioventù non sarebbe nè miscredente nè im-

morale. Eppure la più parte dei genitori, o perchè annoiati dalle diavolerie dei figliuoli, o perchè desiderosi di aver figliuoli buoni, sarebbero disposti ad educarli bene. Sì, non sono pochi, o lettore mio, i genitori che, tra sospiri e lagrime, alzando le mani al cielo esclamano: Gran Dio, i nostri figli son diavoli, ci fan morire di pene: non pregano, non obbediscono, sono indisciplinati, rivoltosi, arrabbiati, insopportabili: li vediamo peggiorare ogni dì, correre all'abisso, e non sappiamo come frenarli!

Genitori sfortunati, Davidde per voi ripete a Dio la vostra domanda, ed egli stesso, illuminato dallo Spirito Santo, risponde: « Per qual maniera corregge il giovinetto le sue inclinazioni? In osservando, o Dio, le tue parole (Ps. 118). Insegnerò le tue vie agli iniqui e gli empì a te si convertiranno (Ps. 50). » La parola di Dio, dicono gl'interpreti, è pe' giovani quello che è per un puledro il domatore ed il freno.

Ma ecco che i genitori tutti ad una voce asseriscono che ogni lor premura è d'insegnare alla gioventù la parola di Dio.

L'insegnate, ma con misura tanto scarsa e con un sì barbaro sistema che, come abbiamo dimostrato nel libro intitolato « L'Educazione moderna », la gioventù, giunto il tempo di lottare colle passioni, con l'immoralità, con la miscredenza, con il mondo, con Satana, cade e più non si rialza, o mille volte si rialza dalla colpa e mille volte ricade, perchè debole, perchè inerme, perchè non rivestita dell'armatura di Dio, perchè educata male.

Ma benchè siate i primi a risentire gli amari frutti di una educazione insufficiente agli arringhi della vita, e compartita tanto male, pure riconoscete sì poco la vostra colpa che non confessate mai che la gioventù

è corrotta, perchè non è educata bene. Io penso che ciò accada perchè non conoscete migliore sistema di educazione. Se lo conoscete e non lo praticate siete peggiori degl'infedeli, perchè sta scritto : Se uno non ha cura de' suoi, e massimamente di quelli della sua casa, ha rinnegata la fede, ed è peggiore di un infedele. (1. Tim. V. 8). Se poi non lo conoscete, apprendetelo dal migliore educatore del tempo nostro, da D. Bosco che con un cenno fa tacere in un'istante quattrocento fanciulli in mezzo all'ebbrezza del più vivo sollazzo nell'aperta campagna. Imparate voi, o genitori, che più gridate silenzio ai vostri quattro bambini e più strepitano, e quando è la sera tra le grida e le busse, e forse anche le imprecazioni e le maledizioni, non portate più il capo e siete stanchi di tornare ogni dì all'istesse scene brutte e noiosissime anche ai vicini che chiamano ossessi i vostri figliuoli.

Sentite dunque come l'uomo di Dio, il venerando D. Bosco, il padre dei poveri, il maestro della carità, educa la gioventù nelle sue case aperte in tutto il mondo. Il suo sistema nell'educazione è l'eco dell'amore, e però persuadiamoci pure che se prima non ci diamo pensiero di acquistare la vera carità, quella di D. Bosco e di tutti i veri figliuoli di Dio, insegnata da S. Paolo e da tutti gli scrittori del libro divino, scuola di amore, qualunque sistema di educazione riesca vano, perchè, come dice l'Apostolo: « Quando io parlassi le lingue degli uomini (di tutto il mondo) e degli Angeli; se non ho la carità, sono come un bronzo suonante, o un cembalo squillante. E quando avessi la profezia, e intendessi tutti i misteri e tutto lo scibile; e quando avessi tutta la fede, talmente che trasportassi le montagne, se non ho la carità sono

un niente. E quando distribuissi in nutrimento dei poveri tutte le mie facoltà, e quando sacrificassi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità nulla mi giova (1. Cor. XIII).

Nulla giova dunque il sistema educativo, se manca la carità. Senza la carità fabbrichiamo sull'arena. Appunto perchè senza la carità i fanciulli non riconoscono la nostra voce, non c'intendono, non ci tengono per figli di Dio, per maestri di quella educazione che altro non insegna che la carità, perchè dal precetto dell'amor di Dio e del prossimo *pende tutta quanta la legge e i profeti.*

Ebbene, D. Bosco, che colle sue opere ci fa intendere qual sia la vera carità, ci farà pure intendere qual sia il miglior sistema educativo. Ascoltiamolo con attenzione. E come abbiamo considerata la sua carità nello specchio della divina Scrittura e l'abbiamo trovata simile alla carità di S. Paolo, così in quello specchio divino consideriamo anche il suo sistema di educazione detto da esso - sistema preventivo - e vedremo che anche questo è preso tutto dal libro divino, il quale, come è la scuola di amore, è pure la scuola dell'educazione, perchè Iddio ha dato la divina Scrittura acciò servisse all'educazione dell'uomo « Dalla fanciullezza apprendesti le sacre lettere, le quali possono istruirti a salute. »



IL SISTEMA PREVENTIVO

NELLA

EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU'

XXXVII.

— Più volte, sono parole del venerando D. Bosco, fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno al così detto sistema preventivo, che si suole usare nelle nostre case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente, volendo stampare il regolamento che finora si è quasi sempre usato tradizionalmente, credo opportuno darne qui un cenno, che però sarà come l'indice di un'operetta che vo preparando, se Dio mi darà tanto di vita da poterla terminare; e ciò unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione. Dirò adunque in che cosa consista il sistema preventivo, e perchè debbasi preferire: sua pratica applicazione, e suoi vantaggi. —

Consideriamo attentamente questo magnifico esordio: è l'eco della verità. Ed invero è naturale, specialmente ai genitori che soffrono tanto per non saper educare i figliuoli, il desiderio di conoscere il sistema educativo, tenuto con tanta lode nelle case Salesiane del venerando D. Bosco.

Scrive la *Civiltà*: « Non v'è chi non riconosca e non deplori il morale decadimento della generazione novella; ma, quando trattasi di assegnarne le cagioni, o d'indicare la colpa di tanto male, ognuno cerca di sgravarsene, addossandola altrui; il governo ai padri di famiglia e quegli al governo. Il vero si è, che tanto l'uno quanto gli altri dovrebbero chiamarsene egualmente in colpa: il governo, perchè non rimuove anzi favorisce le cause pubbliche e sociali di cotesta depravazione; e i padri di famiglia, perchè, trascurando troppo spesso l'educazione de' figliuoli, concorrono più che altri al morale assassinio della gioventù (XII, XII, 5). — Ma è pur vero che i genitori educati ancor essi male, non conoscono l'arte di educare, ed è una sorte che desiderino di conoscerla.

Rallegratevi, o genitori; i vostri desiderii son finalmente appagati; ma persuadetevi che i buoni educatori sono martiri della carità, perchè l'arte di educare è difficile.

È difficile, perchè deve cambiare il figliuolo di Adamo, figliuolo del peccato, della ribellione, delle passioni, del male, in figliuolo di Dio: l'uomo incredulo ed immorale, schiavo di Satana, del mondo, della carne, discepolo della menzogna e dell'errore, in vero Cattolico. È arte difficile, perchè debbono i suoi discepoli progredire nel bene ogni dì, poichè sta scritto: — Siate voi perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli. (Matt. V, 48).

E per progredire nel bene, è necessaria l'istruzione. Appunto oggidì invano si cerca il progresso nelle buone opere, perchè manca il progresso intellettuale, il quale deve andare innanzi per diradare le tenebre dell'ignoranza, incapace di fare il bene. Quasi tutti i fedeli si contentano del piccolo Catechismo e non

cercano altra scuola. Questi rimangono tutti fanciulli nella religione, ai quali ripete l'Apostolo — Grandi cose abbiamo da dire e difficili a spiegarsi: dappoi- chè siete diventati duri di orecchie. Imperocchè, quando riguardo al tempo dovevate essere maestri, avete bisogno che siavi insegnato di nuovo quel che siano i rudimenti del cominciamento dei parlari di Dio: e siete tali da aver bisogno di latte e non di solido cibo. Or chi è al latte, non è pratico del sermone della giustizia: perchè egli è bambino. Ma il solido cibo è per perfetti: per coloro i quali per consuetudine hanno i sensi esercitati a discernere il bene ed il male. (Ebr. V).

I vostri figliuoli, o genitori, se non sono esercitati a discernere davvero il bene ed il male, cadono nei lacci dell'educazione moderna, la quale tiene tanti sistemi di educazione quanti sono gli educatori, perchè ciascuno è padrone d'insegnare alla povera gioventù quel che vuole e come vuole. E però seggono nelle cattedre materialisti, atei, spiritisti, frammassoni d'ogni tinta.

Il vero sistema d'educazione è uno solo, è quello che si apprende da Dio, il quale non lo insegna che agli umili; è il sistema della divina legge; è il sistema dell'amore. Diceva il divin Maestro — Io ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai tenute occulte queste cose ai saggi e prudenti, e le hai rivelate ai piccoli. Così è, o Padre, poichè così a te piacque. Tutte quante le cose sono state a me date dal Padre mio. E nessuno conosce il Figliuolo fuori del Padre, e nessuno conosce il Padre fuori del Figliuolo, e fuori di colui, cui avrà voluto il Figliuolo farlo conoscere. Venite da me, tutti voi che siete affaticati e aggravati, ed io vi ristorerò.

Prendete sopra di voi il mio giogo, ed imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore, e troverete riposo alle anime vostre. Imperocchè soave è il mio giogo, e leggero il mio peso (Matt. XI).

D. Bosco è uno dei fortunati che appresero da Gesù ad educare i fanciulli, e loro imporre il soave giogo della divina legge: ascoltiamolo dunque.

I.

In che cosa consista il Sistema Preventivo, e perchè debbasi preferire.

XXXVIII.

— Due sono i sistemi in ogni tempo usati nell'educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori, ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono essere sempre severi, e piuttosto minaccevoli; ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti. —

Anzi tutto fermiamo l'attenzione a quelle parole — Il Sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi — Ecco, lettore mio, la base dell'Educazione, *la legge*. Se non si conosce la legge, è impossibile osservarla. Per questo il divin Maestro voleva sempre con sè i fanciulli; e vedendo che ascoltavano con tanto piacere e mettevano in pratica le cose apprese, ripeteva; — Lasciate in pace i piccolini, e non vogliate impedirli di venire a me: imperocchè di questi tali è il regno dei cieli (Matt. XIX, 14).

Il regno dei cieli sarà pure dei vostri figliuoli tanto

maligni, o genitori? Vostra è la colpa, perchè non li conducete a Cristo, la cui parola è sempre viva nel Vangelo, ha sempre l'istessa forza, non è accorciata la sua potenza. Voi li fate educare dal mondo, perciò sono nemici di Dio.

Ascoltate la *Civiltà*: « Il primo e gravissimo difetto che si osserva nell'odierna educazione dei figliuoli si è il lasciarli crescere all'aura di mal intesa libertà, senza il temperamento e il freno di quell'augusta autorità che deriva da Dio e risiede ne'genitori, rappresentanti suoi sulla terra; i quali, fatti in qualche modo partecipi della divina paternità, in quanto concorrono col Creatore alla procreazione di esseri ragionevoli, vengono perciò stesso da Lui rivestiti della sua medesima autorità, e regnano nella società domestica come il principe nello Stato, il Pontefice nella Chiesa. Essi sono nella famiglia quello che è nell'individuo la mente e il cuore; dappoichè il padre di famiglia è la mente che la governa, la madre il cuore che le dà l'impulso dell'amore, e i figliuoli le membra che secondo quella direzione e quell'impulso si muovono. Quindi ove i genitori sanno conservare la propria autorità, ivi regna l'ordine, la concordia e la pace: ma dove, sotto pretesto di libertà, e per uniformarsi alle massime e ai costumi moderni, essi non vogliono o non sanno imporre a'figliuoli il soave giogo dell'autorità paterna, che altro è o può essere la famiglia se non un corpo senza testa, una nave senza pilota, un piccolo stato senza governo, in cui tutto è disordine, anarchia, discordia, rilassatezza di costumi, sperpero di sostanze, lamenti, colpe, miserie, insomma un inferno in miniatura? (XII, 5-6) »
A tanto male non v'ha altro rimedio che la scuola del s. Vangelo, senza di cui i vostri figliuoli, o geni-

tori, saranno sempre tanti diavoli, non riconosceranno mai nè l'autorità vostra, nè quella di Dio.

Se li condurrete alla scuola della divina legge, dalla legge avranno la luce, oggi tanto necessaria. Ripeteva Davide — Lucerna a' miei passi ell'è la tua parola, e luce a' miei sentieri (Ps. 118, 105). — Colla luce viene il diletto — Nella via de' tuoi precetti ho trovato diletto, come in tutti i tesori. Mi eserciterò in tutti i tuoi comandamenti, e considererò le tue vie. Considererò le tue giustificazioni: i tuoi parlari non porrò in oblivione (ivi). — Senza questo esercizio i vostri figliuoli crederanno sempre che la legge di Dio sia insopportabile ed un fascio di spini, come loro insegnano i maestri della nuova civiltà e dell'educazione moderna; i quali approfittano della loro ignoranza, incapace di scoprire l'errore ed il male, poichè, come dice S. Paolo. — Dalla legge vien la cognizione del peccato (Rom. III, 20).

-- Poscia sorvegliare per conoscere i trasgressori. — Ricordate che — dove non è legge, non è prevaricazione (Rom. IV, 15). — E però prima di punire i vostri figliuoli, o genitori, rendeteli persuasi dei loro doveri. Questi sono sempre proporzionati all'età, al sesso, alla condizione, e secondo il giogo imposto sorvegliate per conoscere i trasgressori, i quali, lasciati in libertà, divengono presto maligni. È giocoforza piegare il collo al giogo nella prima età. — Buona cosa è per l'uomo l'aver portato il giogo fin dalla sua adolescenza (Lam. III, 27).

— Ed infliggere ove sia duopo il meritato castigo — Se i genitori non conoscono la legge, neppure conoscono il castigo che devono infliggere. È una vera barbarie il castigo d'oggi; perchè parte dal capriccio, dalla rabbia, ed è senza senno, senza prudenza,

senza giustizia. Spesso per una fanciullaggine si percuote orribilmente il fanciullo; al contrario per una immodestia, una parolaccia, si ride e si tira innanzi.

È cosa veramente lacrimevole, pur dice la *Civiltà*, il vedere come, sotto pretesto di libertà, siasi introdotto nelle famiglie un sistema che già frutta alla società civile un accrescimento spaventoso di delitti e lacrime e sangue e orrori da non dire; il sistema, cioè, di non prevenire il reato, e consumato che sia, di non punirlo a rigore di giustizia. Oh, quanti genitori v'ha a' di nostri sì sdolcinati, svenevoli e cascanti di vezzi, che non saprebbero fare ai loro figliuoli, quando cadono in fallo, un rabbuffo, non che punirli; e se ne dimandate loro la ragione, vi risponderanno, che l'educazione moderna non comporta castighi: quasi che gli uomini di adesso non fossero più della stessa pasta di Adamo; ovvero dirannovi che loro non basta a tanto il cuore poichè essi sentonsi tutte commuovere le viscere a compassione. Che viscere!.. che compassione!.. È crudeltà cotesta e non pietà, lasciarli perire per risparmiare al cuore paterno un piccolo sforzo, e a quel de' figliuoli una lacrimuccia. Conciossiachè ove non si curino a tempo le loro piaghe morali, vieppiù s'infiammano, andranno in cancrena, e saranno quindi ribelli ad ogni cura (XII, 13).

I genitori che non si diedero pensiero di correggere le prime colpe dei loro figliuoli, non sono più ascoltati, ed i loro figliuoli peggiorano ogni dì, oppressi dal giogo del peccato. — Venne sopra di me ad un tratto il giogo di mie iniquità (Lam. I, 14). — Caso rarissimo che un giovane corrotto apra gli occhi e ripeta — Giusto è il Signore, perchè io violando la sua parola lo esacerbai (ivi, I, 18).

Ciò accade perchè pochissimi sono i fedeli che pregano caldamente per la conversione della gioventù, pochissimi i genitori che imitano S. Monica, implorando da Dio la conversione dei loro figliuoli con lacrime, penitenze, digiuni, limosine, preghiere continue. E questo dovere tanto più urge, quanto maggiore è la nostra colpa di non aver saputo educare la gioventù, di non averla istruita abbastanza, di non averla preparata alla pugna, di non averla corretta da principio. Però a noi ripete Geremia — Alza a Dio le tue mani per l'anima de' tuoi fanciulli (disgraziati) venuti meno per la fame (della divina parola) ad ogni angolo di tutte le strade. (ivi, II, 19). La lingua del bambino di latte rimase attaccata al palato di lui per la sete: i fanciulli domandavano del pane, e non era chi loro lo spezzasse (ivi, IV, 4). —

-- In questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severi. — Non s'intende la sola severità, perchè la severità senza l'amore è incapace di migliorare il fanciullo; perchè se è il bastone che comanda, il fanciullo obbedirà sempre per timore e mai per amore, e però la sua obbedienza durerà sino a che sarà sotto la verga. Uscito di educazione gitterà la maschera, e sarà in pubblico quello che era di nascosto. Ma se alla severità va unito l'amore, la severità diviene un balsamo necessario ai fanciulli, che abusano della bontà dei genitori. E perchè oggidì quasi tutti abusano, amore dunque e timore.

... E piuttosto minaccevoli — La minaccia è altra medicina usata continuamente da Dio nel suo libro divino. Se l'uomo avesse innanzi gli occhi le minacce di Dio, si guarderebbe dal male, o saprebbe render ragione dei castighi; non li direbbe casuali, ma frutto dei peccati. Se i vostri figliuoli, o genitori,

frequentassero la chiesa e leggessero il Vangelo, i Profeti, l'Apocalisse, saprebbero intendere quello che oggi accade, le lotte contro la religione, le discordie nelle famiglie, nel paese, nella società, la povertà, le guerre, le ribellioni, le risse, il suicidio, la mortalità, la pestilenza, la grandine, il terremoto, il fuoco, e mille altri flagelli, che o si prendono per effetti naturali, o se ne dà la colpa a Dio bestemmiando la sua divina giustizia, ed esaltando la malignità dell'uomo. Ed ecco che il flagello, per cagione dell'ignoranza, di balsamo diviene veleno. Fate conoscere le vie del Signore ai vostri figliuoli, oggi dimenticate, se volete che ai flagelli rispondano col pentimento, sapendo che sono causati dal peccato.

... Ed egli stesso (il Superiore) deve evitare ogni familiarità coi dipendenti. — Quella familiarità che rende ardito il fanciullo. Genitori, se voi scherzate con i vostri figliuoli, essi, quando viene il momento di riprenderli, scherzeranno con voi.

XXXIX.

— Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più solo quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso, e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle prescrizioni. —

In famiglia il direttore è il capo di casa, il quale non deve essere famigliare, specialmente con i fanciulli, ma dee avere la direzione di tutto. Allontani

dalla famiglia i maligni, non permetta ciance, vani trattenimenti, maldicenze, nelle quali per lo più si rappresentano le scene del paese, i romanzetti, le lotte, i partiti, . . . tutte cose che guastano la mente ed il cuore del fanciullo.

— Questo sistema è facile. — È facile per quei che menano saggia vita, i quali osservando in tutto la legge, le loro opere non si trovano mai in opposizione con l'educazione impartita ai fanciulli. I genitori, che insegnano il bene e fanno il male, sono la rovina dei loro figliuoli, i quali diranno: — Medico, cura te stesso (L. IV, 23).

. . . Meno faticoso. — Quando vi sono le buone opere, l'istitutore lavora poco, perchè esse sono più della metà dell'istruzione, non solo perchè i fanciulli tanto inclinati ad imitare apprendono più dalle opere che dalle parole, ma anche perchè le opere hanno più forza delle parole. Anzi le parole sono vivificate dalle opere, perchè la parola senza le opere è morta.

. . . È giova specialmente nella milizia. — Si suppone che i giovani vadano in milizia già abituati al giogo, perchè se non seppero portare il giogo in famiglia, molto meno sapranno portarlo in milizia. Costretti dalla disciplina e dalla violenza, tutto faranno, ma per forza e non per esercizio di virtù. Lontani dall'imitazione di Cristo si sentiranno sempre di cattivo umore, sempre inquieti fino a divenire insopportabili a se stessi, senza speranza di migliorare, perchè la verga, la consegna, la carcere e le catene sono mezzi materiali capaci di accasciare il corpo, ma non di migliorare lo spirito.

È però più son trattati da bruti, e più imbrutiscono; e quando non possono più reggere, cadono nella disperazione, nel suicidio, dagl'ignoranti considerato

come unico rimedio agli affanni. Vostra è la colpa, o genitori, che non insegnaste ai figliuoli l'imitazione di Cristo, a portar la Croce, a non renderla insopportabile raddoppiando colle colpe l'eredità di Adamo, e il giogo pesantissimo che il mondo senza pietà, a tutti impone colle ingiustizie, avarizia, crudeltà, persecuzioni, tradimenti, calunnie, inganni.

... E in generale tra le persone adulte ed assennate... — Oggi le persone assennate sono poche, i genitori istessi hanno bisogno di senno. Di qui potete comprendere in che stato deplorabile si trovi la gioventù. Ella crede di essere educata bene, perchè sa di essere figliuola dei cattolici, crede di avere il meglio dell'educazione, e quando vede che quel che ha non le serve a nulla, e non le basta per vincere l'immoralità e la miscredenza, incomincia a strapazzare la religione, e gittarla come arma spuntata. Sì, i vostri figliuoli bestemmiavano perchè non sapeste prepararli agli aringhi della vita, non sapeste educarli. Ma noi, se possiamo aiutare i genitori, e ci asteniamo, non siamo davvero meno rei.

XL.

— Diverso, e direi opposto, è il sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto, e poi sorvegliare in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che, come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze. —

Il sistema Repressivo, o genitori carissimi, rappresenta la giustizia, il Preventivo rappresenta piuttosto la misericordia: quello suppone la cognizione della legge, epperò punisce senza previo avviso; questo invece suppone l'ignoranza e però alla punizione fa precedere l'ammonizione; il primo è già alla raccolta, il secondo è ancora alla semina, e però uno domanda il frutto della semina, l'altro lo attende. I vostri figliuoli, o genitori, che sono all'oscuro di quasi ogni lor dovere verso Dio, verso il prossimo, verso se stessi, hanno bisogno del sistema preventivo, se pur non vogliate raccogliere, come oggi si pretende ingiustamente, quello che non avete seminato.

Ma ai tempi nostri i migliori educatori delle famiglie cercano al più il buon esempio e la repressione. È vero che le opere sono più efficaci delle parole; ma in verità quelle che possono servire di esempio sono poche: s'incontra un'azione buona e mille cattive, una cattedra di verità e mille di menzogna, un figliuolo di Dio e mille di Satana. Sicchè il solo buon esempio insegna poco, è una scuola troppo scarsa, insufficiente a preparare i fanciulli alle lotte contro Satana, il mondo, la carne. Si può asserire con certezza che al presente si impara più da un capo solo del libro di Dio che dalle azioni di mille cattolici. Quindi è che quei che, contenti del buon esempio così scarso, senz'altro correggono i fanciulli, tengono il sistema repressivo a dispetto dell'ignoranza.

La *Civiltà Cattolica*, parlando dell'educazione moderna della famiglia, asserisce che il buon esempio, benchè *leva principale* dell'educazione, pure richiede anch'esso i mezzi preventivi e curativi perchè più utili. — Egli è vero, così la *Civiltà*, che il buon esempio,

posto che sia la leva principale dell'educazione, abbisogna tuttavolta anch'esso di altri appoggi che ne agevolino l'efficacia, e questi sono i mezzi preventivi e i curativi delle morali infermità, a cui l'uomo fin dall'infanzia va soggetto. I primi sono sempre i migliori e più efficaci, essendo cosa più facile conservare i sani che guarire i malati. E tuttavia, quanti sono oggi quei genitori che circondino di sollecite cure i loro figliuoli, e ne custodiscano il fiore dell'innocenza in guisa che l'alito pestifero della corrotta civiltà moderna non abbia ad ammorbarli colle sue esalazioni di carne e d'inferno?..... Essi entrano adesso nel mondo, e come novellini osservano tutto e tutto ammirano, di quella guisa che fa il villanello quando s'inurba. Sono ingenui e facili a credere, e però anche ad essere ingannati; amano il ridicolo, e gli corrono appresso; hanno per vere le favole, prendono sul serio i motteggi; si stampano nella fervida fantasia quanto veggono e lo conservano a lungo nella tenace memoria. Sono poi suscettibili d'ogni impressione; e, perchè hanno il capo scarico di pensieri e di cure, non ravvolgono per l'animo che quanto hanno visto e udito, e ne fanno il loro pascolo con quel danno morale che si può agevolmente inferire da chiunque conosce il *mondo* moderno (XII, XII, 9-10).

Tanto più che il mondo moderno insegna il male con tutte le apparenze di bene, lo riveste di tutte le bellezze della natura, delle arti, delle scienze, e di una eloquenza che è frutto di profondi studi nella malizia e nell'arte d'ingannare. Sicchè per salvare la gioventù dalla corruzione ci vuol altro metodo che il buon esempio e la repressione: è necessario il sistema preventivo e in tutta la sua robustezza, cioè che insegni alla gioventù la verità, la religione, la

virtù più profondamente di quel che gli empì fanno insegnando la menzogna, la miscredenza e il vizio.

... E poi sorvegliare in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti. — Quest'occhio vigile è necessario per infrenare i vostri figliuoli, o genitori, perchè tanto scaltri, tanto maliziosi, tanto inclinati al male, o, se angioletti, cosa ben rada, perchè possiate da loro allontanare ogni cattiva occasione. Ma oggi non s'intende più questa necessità. Tutti si fidano dei fanciulli, li lasciano soli, non li sorvegliano, li credono incapaci del male come se avessero la carne e fossero angeli, avessero gli occhi e non vedessero, le orecchie e non ascoltassero. E però li vedete abbandonati a se stessi sempre girare nelle vie e nelle piazze, i primi negli spettacoli, nei teatri. Per questo ancor fanciulli sono profondi nella malizia.

— Come padri amorosi parlino. — Per amore qui non s'intende l'amor naturale, perchè anche i frammassoni amano i loro figliuoli; eppure sappiamo che bestemmie ed imprecazioni sono la loro favella. Ma se per amore si dee intendere la vera carità, oh quanto pochi sono i genitori che amorevolmente parlano ai loro figliuoli! Ed in vero, la vera carità, come si è veduto nei paragrafi precedenti, è più rada delle pietre preziose, perchè non si frequenta la scuola del Vangelo, che è scuola di amore. Adunque se volete saper parlare ai vostri figli, vi dirò con S. Pietro — Chi parla (parli) come parlari di Dio (1. Lett. II, II).

È forse questo il vostro parlare? Dove si parlano mai i parlari di Dio? Chi li cerca più nel suo libro divino? Chi sa dir più nulla delle vie del Signore? dei suoi divini attributi? Chi sa rispondere alle tante

bestemmie contro la divina Provvidenza, proferite principalmente dalla gioventù educata senza Dio, senza religione e senza morale? Vediamo che oggi si calpesta quello che non si conosce; si condanna Dio continuamente, su di esso si fa ricadere la colpa di tante miserie della società, si pretende la prosperità nel male, il premio nel peccato. I vostri amici, i vostri figliuoli tornano carichi di errori, di bestemmie dalla scuola, dalla milizia, dalle officine. Alzano la voce contro Dio, contro la religione, fanno scuola d'ogni iniquità ai fanciulli, e noi stiamo zitti, e voi non sapete che cosa rispondere, non siete buoni neppure di difendere la fede nel vostro cuore. Il nostro silenzio, la vostra ignoranza è tutta la loro dottrina: È ormai ora di alzare ancor noi la voce con i Profeti, di parlare i parlari di Dio, che sono i parlari del nostro Padre amorosissimo! i soli che possono vincere la miscredenza e l'immoralità; la bestemmia e l'errore. Ecco che noi stiamo di fronte ai nemici di Dio, più arrabbiati di Satana, e non siamo pronti alla pugna; e non abbiamo preparata la gioventù!

— Servono di guida ad ogni evento — Oggi gli ultimi a guidare la gioventù sono i genitori, perchè ultimi a conoscere l'animo dei loro figliuoli. Usano i figli di far tutto dietro le spalle dei genitori, e i genitori di chiudere gli occhi, e non curarsene, e quando vorrebbero prendersene pensiero si avvedono che i figliuoli comandano più di loro. La guida della gioventù è il mondo, il quale la conduce per la via della nuova civiltà, della vanità, dell'attacco ai beni terreni, dei piaceri ... Non più guerra alle passioni, non più infrenamento dei sensi, non più mortificazione. La carne, il mondo, Satana non sono più nemici. Ancor fanciulli parlano di amori, pensano al

matrimonio come alla lussuria, scelgono lo stato senza senno, senza prudenza, senza consiglio, senza guida. I genitori si guardano di disturbare i loro angioletti, e per non macchiare la loro innocenza, li lasciano all'oscuro del sesto e nono precetto del Decalogo! Alzi pure la voce Salomone con i proverbi per mettere in guardia il fanciullo, svelando ad esso tutta l'infermità della carne perchè ne abbia orrore; dica pure quel che vuole; la sua voce rimarrà affogata nel libro chiuso, affatto ignoto alla gioventù, ad essa tenuto nascosto, come dicono, per non renderla maliziosa.

Avvedutisi gli empi di tanta stoltezza ne approfittarono per allontanare i fanciulli anche dal catechismo, ripetendo ancor essi che il catechismo insegna la malizia. Il chiarissimo Zanetti da Carpadasco, non meno zelante cattolico che erudito scrittore, in uno de' suoi libri diretti a mettere in guardia i fedeli, riporta in *nota* le parole di un Deputato al Parlamento Italiano impegnato ad abolire il catechismo come nocivo — Nel giorno 9 Marzo 1877 si udì un ex-ministro del Regno d'Italia, proclamare a Roma in pieno Parlamento, — « che dovevasi proscriber il catechismo cristiano, perchè istupidisce le menti dei fanciulli col l'arruffato linguaggio dei misteri; e di più col sesto e nono comandamento del Decalogo getta la prima animatrice scintilla dei lubrici pensieri » (Zanetti, *Ultimi avvisi del cielo* — Parma, Fiaccadori 1885).

Ed il fatto sta che il catechismo dove non è abolito, per lo meno tiene l'ultimo posto della scuola, perchè i fanciulli ne facciano men conto delle favole e delle novelle. Ma chi gitta un lamento? Sicchè la gioventù e in casa e in scuola è senza guida. Almeno non vi lamentate se i vostri figliuoli sono pe-

core sbandate, sono puledri senza freno, sempre in cerca di pascoli nocivi.

... diano consigli — Quali sono i consigli, o genitori, che voi date ai figliuoli nella gran lotta tra il bene e il male, tra la verità e la menzogna, tra Dio e Satana, se voi stessi li mandate alle scuole e alle arti pagane, e li conducete ai teatri e dove Satana fa la miglior figura, e Cristo e la Religione, il Pontefice e il Clero sono denigrati, calpestati e tutti un fascio gettati nel fango?!

... ed amorevolmente correggano — Ecco altra difficoltà, o genitori. Ed in vero perchè la vostra correzione rechi frutto è necessario che siate saggi, che abbiate buon cuore e teniate una vita irrepreensibile; perchè se la correzione non è saggia, non è balsamo: è veleno; se non è amorevole, inaspisce la piaga; se non è appoggiata ad una vita irrepreensibile, distrugge e non edifica.

... che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze — In due modi, o genitori, potete mettere i vostri figliuoli nella impossibilità di fare il male. Il primo modo è comune ma vano; il secondo rarissimo, ma l'unico che riesca davvero a salvare la gioventù dal cadere nell'abisso. Voi già intendete che col primo modo si pretende d'impedire il male ai fanciulli allontanandoli da ogni occasione. Ma non sempre si riesce, perchè gli scandali, gl'incentivi, le tentazioni, insomma le cattive occasioni sono tante. È impossibile, genitori, che possiate trovarvi sempre pronti; e la prima volta che lasciate i vostri figliuoli senza difesa, il loro nemico li assalirà con furore; e se ciechi, se inermi, rimarrà tosto vincitore. Di più, potrete difendere i vostri figliuoli dai nemici visibili, ma non già dai

nemici invisibili, i quali lavorano di e notte in segreto nel cuore dei medesimi, e hanno tutta la libertà di guastarlo come vogliono, se i vostri figli sono all'oscuro delle insidie infernali, delle passioni, del male: se non conoscono lo stato infelicissimo in cui ci ha ridotti il peccato originale, la necessità di pugnare contro noi stessi, contro la carne, che si presenta come amica e promette felicità, mentre è abisso di miserie, di mali e di sventure. Ma non è facile intendere queste verità, e solamente dalla parola di Dio si possono apprendere: e quelli che non le conoscono non possono non divenir schiavi del corpo. Infatti i fanciulli e le fanciulle che escono dalle case di educazione senza aver conosciuto nè il corpo per quel che è, nè la società, sdruciolano alla prima fossa che incontrano.

Voi, o genitori, ne date la colpa al mondo e a Satana e non la date mai all'educazione, la quale dimentica il nemico più formidabile, la carne. Davide ripeteva al Signore — Inchioda col tuo timore le carni mie: perocchè ho temuti i tuoi giudizi (Ps. 118. 120). — Voi credete d'infrenare la carne rinchiodando i vostri figliuoli nelle case di educazione: ma v'ingannate, perchè non sono le mura che infrenano la carne, la quale non riconosce altro freno che quello indicato da Davide, cioè il timore santo di Dio, quel timore che si apprende dalla divina legge, dalla storia del bene e del male, dalle minacce divine, dai giudizi di Dio — ho temuti i tuoi giudizi — quei giudizi da voi tenuti lontani ai fanciulli per prudenza, come dite, per non insegnare ad essi la malizia. Non vi avvedete che in questo modo ponete i figliuoli nella impossibilità di vincere la carne, perchè non la conoscono per quel che è, e però nella impossibilità di

fare il bene? Dunque il primo modo, benchè comune, non basta, per tener lontani dal male i fanciulli.

Di più non è la sola lussuria la rovina della gioventù; può essere qualunque altra passione, imperocchè — ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza, che lo tragge e lo alletta (Giac. I. 14). — Ed ecco che ciascun fanciullo ha le sue inclinazioni: chi si affeziona ad una cosa, chi ad un'altra, e qualunque bene terreno basta per rapire il cuore dell'uomo, perchè — tutto quello che è nel mondo, è concupiscenza degli occhi, e superbia della vita (1 Giov. II. 16). — E noi sappiamo che per quanto vogliono essere rinchiusi i fanciulli, con essi è sempre rinchiusa anche la concupiscenza, perchè è indivisibile dalla corrotta natura; ma non sappiamo qual sia la concupiscenza del vostro figliuolo, o genitori: è nascosta nel fondo del cuore, lo tira e lo alletta quasi senza che neppure esso se ne avveda. Per questo il Libro divino parla di tutto e di tutti. In quello specchio divino ciascuno vede se stesso, scopre la propria concupiscenza, e nel tempo stesso ne concepisce orrore. E perchè è nascosto alla gioventù, oggidì non si sa qual sia la passione odiata dai giovanetti, se la concupiscenza sia combattuta e vinta, perchè vediamo che quasi tutti o presto o tardi si piegano a tutto e divengono più o meno immorali e miscredenti. È dunque evidente che il primo modo è insufficiente per mettere i fanciulli nell'impossibilità di fare il male.

La concupiscenza che sa meglio nascondersi nel cuore è l'avarizia, oggi tanto comune tra le persone per altro pie; ma neppur di questa l'educazione si prende alcun pensiero, perchè, come ella dice, si tratta di educare fanciulli, i quali nulla posseggono. Il fatto sta che ben pochi sono i cuori caritatevoli,

che escono dalle case di educazione. S' insegna ai fanciulli che non si dee rubare, e non s' insegna che sono ladri anche quelli che ingiustamente ritengono il superfluo dovuto al povero per precetto divino: quel superfluo, che, o poco o molto, il ricco, l'artiere, l'impiegato e dite anche il contadino e il servo gittano in cose non necessarie, inutili, da non potersi paragonare alla fame che patisce il povero, alla nudità del prossimo. Ma non è cosa facile l'intendere qual sia il superfluo; il solo Vangelo può farlo intendere, e non già le quattro mura in cui rinchiudete i vostri figliuoli, lusingandovi così di porli nella impossibilità di fare il male. In ogni modo, un giorno usciranno, e la società incredula, lussuriosa, ignuda ed affamata li attende disperata per assalirli nei beni dell'anima e del corpo, nelle sostanze e nella vita, per divorarli. Ed allora che vi gioverà l'averli tenuti rinchiusi tanti anni, se non li avete preparati alla lotta, se ciechi ed inermi vanno in mezzo al mondo?

È dunque indispensabile l'altro metodo, quello tenuto da Dio nel suo Libro divino, cioè di far conoscere tutto il male che può incontrar l'uomo e dimostrargliene tutta la malizia e la bruttezza in modo, che ne abbia il cuore ripieno di orrore e di odio. Allora potete essere sicuri che i vostri figliuoli rimarranno fermi ad ogni assalto a costo ancor della vita, e in circostanza vedrete ancor essi, come nei primi tempi, dal mondo pagano correre al martirio. Ma badate, che riempire il cuore di orrore non è impresa della parola umana, perchè se volete percuoter voi certe materie v'imbrattate; è giocoforza lasciare questa impresa a Dio, al suo Libro divino.

XLI.

— Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, sopra la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento, e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi. Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni: —

Prima di passare alle ragioni è bene d'intrattenerci alquanto a considerare la sapienza di queste poche parole. Incominciamo dalle prime — Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione... — La ragione illuminata dalla rivelazione e guidata dalla autorità infallibile della Chiesa. Voi, o genitori, spesso dimenticate che la ragione, in pena del peccato originale, è caduta dal suo stato primiero, non è più sana, ma inferma, incapace di dare sempre nel segno, di correre senza sdruciolare, di andar sicura in ogni regione, di non smarrire la via. Se così non fosse, gli uomini non sarebbero in continua contraddizione tra loro, non vi sarebbero tanti errori, tanti partiti, tante sentenze o pareri diversi.

Che se alle infermità ereditate aggiungete l'ebbrezza della nuova civiltà, del progresso pagano, della libertà sfrenata, delle passioni, specialmente della lussuria e della ingordigia, il lume della ragione è sopraffatto dalle tenebre.

Sicchè non dobbiamo fidarci di noi stessi, della nostra ragione: abbiamo bisogno della rivelazione e della voce infallibile della S. Chiesa. Ma oggi pochi si umiliano; i più fanno da sè, educano a capriccio, non cercano nè la rivelazione, nè l'autorità della S.

Chiesa. Di qui gli errori senza numero, le cattive massime, la babilonia, la nuova civiltà, l'educazione moderna, la gioventù senza Dio, la libertà di pensiero, l'ateismo.

— Sopra la religione — La religione è tutto, perchè la ragione senza la rivelazione è cieca, la rivelazione senza l'infalibilità della Chiesa non basta all'uomo, che, come si disse, per la sua ignoranza spesso *abusa anche della rivelazione*. Teniamoci dunque stretti alla religione se non vogliamo naufragare.

— E sopra l'amorevolezza — Un sistema basato nell'amore è il più dolce: eppure i genitori si adirano tanto verso i loro figliuoli, perchè più li amano, e più divengono capricciosi ed ingrati. Ciò avviene appunto, perchè il loro amore è tutto materiale e terreno: non è la carità.

— Perciò esclude ogni castigo violento — Intendono queste preziose parole quei genitori che sfogano la loro rabbia nei figli; li percuotono barbaramente, li trattano senza pietà, li rendono animali.

— E cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi. — Quei che amano davvero i loro figliuoli, non possono castigare senza sentirne pena, e però non usano mai il rigore se la necessità non li stringe, quando cioè il ritardare il castigo accresca il male; in tal caso, non usando la verga, il male ricadrebbe anche sopra di loro.

Del resto si ricerca gran virtù nei genitori e nei figliuoli per allontanare i castighi leggeri. E questa oggidì è scarsa, nei primi, perchè neppur essi furono educati tanto bene, anche essi crebbero all'ombra della libertà, e però non sono capaci di tener lontani i piccoli castighi. Nei figliuoli è anche più scarsa la virtù, perchè educati in tempi peggiori, quando an-

che l'aria è infetta, quando non si respira che libertà pagana, non si vede che scandali, non si ode che empietà, e tutti spingono il fanciullo alla corruzione, i maestri, i compagni di scuola, i parenti, e non di rado i genitori stessi. Oggi non basta più l'amore e i piccoli castighi per salvare la gioventù dalla rovina eterna: è necessaria una carità più potente dell'inferno, e una disciplina più forte del mondo impazzito: carità e disciplina del Libro divino. Ora ascoltiamo le ragioni che rendono questo sistema preferibile.

XLII.

— I: L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al Superiore. Nè mai si adira per la correzione fatta e pel castigo minacciato oppure inflitto, perchè in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicchè l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera. —

Gravissime ragioni sono queste per convincere che si dee preferire il sistema Preventivo: consideriamole ad una ad una — L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al Superiore. — Si parla di quei fanciulli che, educati bene, temono molto la voce del Superiore, e però preferiscono mille avvisi e riprensioni amichevoli, che uno sguardo minaccioso del Superiore. Anche le madri corrono ad accusare i figliuoli al loro padre, o al nonno, ma accade per lo più che i figliuoli non ne sentono alcuna pena, perchè male educati, o la po-

vera madre non trova appoggio, perchè oggi nulla più facile, che l'uno corregga il fanciullo, l'altro lo difenda.

— ... Nè mai si adira per la correzione fatta — Non si adira chi è in cognizione della legge in cui è sempre inclusa la correzione per i prevaricatori, e però basta rammentare al fanciullo la legge quando si corregge; egli vede subito che la correzione è imposta dalla legge. Salomone ripete ai fanciulli — Il comandamento è una lampana, e la legge è la luce, e la correzione della disciplina è strada di vita (Prov. IV, 23.) — Se i vostri figliuoli, o genitori, sono privi di questa lampana e di questa luce, sono incapaci d'intendere che la correzione è *strada di vita*.

— ... O pel castigo minacciato — Quando vedono i vostri figliuoli che la minaccia viene dal precetto divino, lampana e luce, non possono adirarsi: ma spenta questa luce, le minacce non servono che ad inasprire maggiormente i vostri figliuoli. Per questo, Salomone, incominciando dal primo capo dei proverbi, ad ogni minaccia che fa ai fanciulli fa precedere la legge, e però il suo libro è un intreccio di precetti e di minacce. Lo stesso fanno gli altri educatori divini.

— ... Oppure inflitto — Il fanciullo che conosce la legge sa ancora il castigo che corrisponde a ciascuna prevaricazione, e però appena si avvede del fallo si dispone alla punizione. Se a questa scuola fosse educato l'uomo, ai flagelli di Dio non risponderebbe con bestemmie.

— ... Perchè in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona. — Quell'avviso si amorevole e misericordioso che tanto distingue il sistema preventivo dal sistema repressivo, il quale corregge senza avviso.

— ... E per lo più riesce a guadagnar il cuore — Genitori carissimi, se parlate ai figliuoli i *parlari di Dio*, siate certi che la vittoria è vostra, perchè — viva è la parola di Dio, ed attiva, e più affilata di qualunque spada a due tagli: e che s'interna sino alla divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture eziandio e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri, e le intenzioni del cuore (Ebr. IV, 12.). —

— ... Cosicchè l'allievo conosce la necessità del castigo — Appunto, se volete saggi, o genitori, i vostri figliuoli, è d'uopo renderli persuasi che il castigo è necessario al colpevole, come la medicina all'ammalato. Salomone ripete ai fanciulli — Chi ama la disciplina, ama la scienza; ma chi odia la correzione è un insensato (Prov. XII. 1). Lo stolto si burla della correzione e di suo padre; ma chi fa caso della riprensione diverrà più saggio (ivi XV. 5). —

— ... E quasi lo desidera — Davidde ripeteva — La tua verga stessa, e il tuo bastone mi ha consolato (Ps. XXII, 4). —

In questo modo gli educatori del libro divino conducono l'uomo a desiderare il castigo e la pena del peccato, persuadendolo di riceverne consolazione e conforto, medicina e salute. Il dolore delle colpe e la penitenza sono una necessità per salvarsi — Se non fate penitenza, diceva il Signore, perirete tutti allo stesso modo (L. XIII, 3). — Del resto dal mattino si conosce il giorno. Temete pure dei vostri figliuoli e non sperate nulla di bene, se essi non domandano a Dio perdono delle prime colpe, non si umiliano nella prima età ai genitori, al maestro, alle persone offese; non ascoltano con umiltà e non obbediscono quando sono trattati con tanta dolcezza. Ma oggi non piacciono più queste scene; non si vogliono rimproveri;

non si parla più di penitenza. Si avvera quello che sta scritto — Io li considerai, e gli ascoltai: nissuno parla di quel che è bene, nissuno è che faccia penitenza del suo peccato e dica: Che ho fatto io? Si sono tutti rivolti alla loro carriera come cavallo che impetuosamente va alla battaglia (Ger. VIII, 6).

XLIII.

— II. La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari e i castighi che quelle minacciano. Perciò spesso il fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso, e che avrebbe per certo evitato se una voce amical'avesse ammonito. —

La mobilità giovanile! Ella è un vasto campo di battaglia: vi pugnano con furore il bene e il male, la verità e la menzogna, la virtù e il vizio, l'anima e il corpo, i sensi, le passioni, il mondo, i parenti, gli amici, la vita ... e a dir più presto, Dio e Satana.

Dio che vuole saggio il fanciullo, Satana che lo vuole guastare affatto. Il fanciullo sente di essere libero. Sta scritto — Egli poteva peccare e non peccò; fare del male e nol fece (Eccl. XXXI, 10). — Ma si avvede pure che al male è inclinato naturalmente per ragione della corrotta natura — La mente e i pensieri dell'uomo sono inclinati al male fin dall'adolescenza (Gen. XIII. 21.). — E di più è anche spinto dagli altri. Nel tempo stesso si sente stimolato al bene dalla grazia di Dio; ed ecco che ora piega a destra, ora a sinistra, a cagione della sua mo-

bilità. Se non corre in suo aiuto una buona educazione, se i genitori non lo sostengono, cade, ricade, indebolisce sempre più, si addormenta nel male e più non si rialza. La mobilità produce le cadute e le cadute l'abito; però dice lo Spirito Santo: — Il giovanetto, preso che ha la sua strada, non se ne allontanerà nemmeno quando sarà invecchiato (Prov. XXII, 6). —

— ... In un momento dimentica le regole disciplinari — Mosè imponeva ai genitori e ai figliuoli di avere sempre innanzi gli occhi la divina legge — Questi comandamenti, diceva, che io ti do oggi, saranno fissi in cuor tuo: e gli spiegherai a' tuoi figliuoli e li mediterai assiso in tua casa e andando per viaggio, andando a dormire e alzandoti. E te li legherai alla mano per memoria, e gli avrai pendenti innanzi agli occhi, e gli scriverai sul limitare e sulle porte della tua casa (Deut. VI.). — Egli è un fatto che non si può dimenticare la divina legge senza cadere, perchè è la legge che dee regolare il pensiero, la parola, l'opera. Il fanciullo che nella prima età incomincia ad aver pensiero del suo dovere diverrà irreprensibile.

— ... I castighi che quelle minacciano. — Guai ai genitori e ai figliuoli che ignorano i castighi minacciati dalla divina legge: i castighi giungono, perchè l'ignoranza colpevole non è un impedimento; ma se non trovano l'animo disposto, sono tanto veleno.

Questa scena oggi è comune: Dio che percuote per risanare, genitori e figliuoli che rispondono colle bestemmie. Castighi e bestemmie non si possono più numerare, è una lotta che infierisce ogni dì, e non v'ha speranza di pace, perchè l'uomo non si umilia. Tra mille genitori, tra mille giovanetti non ne tro-

verete uno che ripeta con Tobia : — Giusto se' tu, o Signore, e sono giusti tutti i giudizi tuoi, e tutte le tue vie sono misericordia e verità e giustizia. Or tu adunque, o Signore, ricordati di me, e non far vendetta de' miei peccati, e non aver in memoria i miei delitti, nè quelli de' miei genitori. Perchè noi non obbedimmo ai tuoi comandamenti, per questo siamo depredati, menati schiavi e uccisi, divenuti favola e obbrobrio per tutte le nazioni tra le quali tu ci hai dispersi. E adesso, o Signore, i giudizi tuoi sono grandi, perchè noi non ponemmo in opera i tuoi precetti, e non camminammo con sincerità dinanzi a te. Or tu, o Signore, fa di me quel che ti piace, e comanda, che sia ricevuto in pace il mio spirito : perchè è meglio per me il morire che il vivere (III.).

Anche al presente gli uomini sono depredati, impoveriti ; ad essi non basta più il sudore di tutta la giornata per satollarsi di pane ; sono schiavi di quei che non hanno cuore, che danzano sopra i poveri, che abbelliscono le città in cambio di rivestire gl'ignudi, che sciupano, si divertono, accumulano ricchezze, danno da mangiare alle meretrici, ai cavalli, ai cani in cambio di satollare gli affamati. Ed in mezzo a tanti affanni e miserie, senza numero son quelli che vanno raminghi per il mondo, che si recano in lontane parti per campar la vita. Ma chi apre gli occhi, chi con Tobia piange i peccati, chi da buon cristiano si dispone alla morte ? Chiamano la morte, ma per disperazione ; pensano a Dio, ma per bestemmiarlo.

— ... Perciò spesso un fanciullo si rende colpevole — L'età più pericolosa è la giovinezza. Ma non vi spaventate, o genitori, se i vostri figliuoli hanno peccato ; potete condurli alla penitenza, porli nella buona

via, mediante il Libro divino, il nuovo e il vecchio Testamento. Ascoltate Davide: — Mostrami le tue vie, o Signore, e insegnami i tuoi sentieri. Fa che io cammini nella tua verità, e ammaestrami, perchè tu se' il Dio mio Salvatore, e ti ho io aspettato tutto il giorno. Ricordati di tue misericordie, o Signore, delle tue misericordie che furono nei secoli addietro. Non ti ricordare dei delitti della mia giovinezza, nè delle mie ignoranze. Secondo le tue misericordie, abbi memoria di me, o Signore, per la tua benignità: il Signore è buono, è giusto; per questo ei darà ai peccatori la legge della via da tenere. Condurrà gli umili alla giustizia; insegnerà le sue vie ai mansueti. Tutte le vie del Signore (sono) misericordia e verità per coloro che cercano il testamento di lui e i suoi comandamenti (Ps. XXIV.). — E ancorchè fossero abituati nel male i vostri figliuoli, ed invecchiati nella colpa, se ricorrete al Testamento del Signore, alla sua divina parola, avranno nuova vita. Ed in vero — Benedici, o anima mia, il Signore.... ripeteva pure Davide. Egli, che perdona tutte le tue iniquità, che tutte sana le tue infermità. Che riscatta la tua vita da morte e di misericordia ti circonda e di grazie. Che sazia co' beni suoi il tuo desiderio: si rinnovellerà come aquila la tua giovinezza. (Ps. 102.) — La società già vecchia per tanti delitti, per tante iniquità, per le passioni che la consumano, per le pene che l'opprimono, per la povertà che l'avvilisce, per le ingiustizie che la divorano, per le lotte che la prostrano, e per tanti altri mali comprati con le colpe, se cercasse il Testamento del Signore e i suoi comandamenti potrebbe ancor essa ringiovanire come aquila. Ma ella è sorda, ma ella è cieca; e però corre senza riparo alla gran cena preparata da tanti

secoli. Lo sterminio degli empì darà nuova vita alla società, la quale non sarà più di Satana, ma di Dio.

— ... È meritevole d'una pena. — Tutti asseriscono che la gioventù rea di tanti capricci, di tante colpe, e divenuta ormai insopportabile ai genitori stessi, merita una pena; ma non è punita, perchè la nuova civiltà è nemica dei castighi e perchè i giovanetti sono divenuti così audaci che fanno fronte ai genitori istessi. I governi dovrebbero riparare tanto guasto; ma perchè sono in mano alla setta, la quale gode del male, sono impotenti.

— ... Cui egli non ha mai badato e che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso — Il nostro D. Bosco parla dei suoi alunni, i quali hanno la sorte di ascoltare spesso la parola di Dio, e però non ignorano i loro doveri, ma solo per caso possono dimenticarne alcuno. Non così dei vostri figliuoli, i quali cadono in colpa non già perchè dimentichino i loro doveri, bensì perchè li conoscono poco o nulla, e però nè si accorgono di peccare, nè di essere meritevoli di castigo. Questa ignoranza è la causa della immoralità, della sfrenatezza, e della miscredenza. La colpa è tanto dei genitori che non sanno educare i figliuoli, quanto di noi che non corriamo al loro aiuto.

— ... E che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito — L'ammonizione è una medicina efficacissima — Correggi l'amico ... correggi il prossimo prima d'usar minacce. E dà luogo al timor dell'Altissimo; perchè perfetta sapienza è il timor del Signore, ed in essa si ha il timor di Dio, e tutta la sapienza dispone ad adempire la legge (Eccl. XIX, 13 18). — Se trascuriamo l'ammonizione, il bene che si sarebbe potuto ottenere va perduto, e su di noi ricade il male che si sarebbe po-

tuto evitare. Sta scritto: — Non odierai il fratello in cuor tuo ꝑ ma riprendilo pubblicamente, affinchè tu non incorra per causa di lui in peccato (Lev. XIX, 17). —

Per questo S. Paolo soggiunge — Ti scongiuro dinanzi a Dio ed a Gesù Cristo, il quale giudicherà i vivi ed i morti, per la venuta e pel regno di lui: predica la parola, pressa a tempo, fuor di tempo, riprendi, supplica, esorta con ogni pazienza insegnando (2. Tim. IV.). —

Se i genitori esortassero i figliuoli *a tempo*, cioè da principio, prima delle ricadute, ed anche *fuor di tempo*, quando cioè si è contratto l'abito al male, *con ogni pazienza insegnando*, per modo che apparisse la gravità della colpa, la gioventù per la più parte diverrebbe santa.

XLIV.

— III. Il Sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti, e si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subiti, e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo ed anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che sono terribili le reminiscenze della gioventù; e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono bruttamente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro educazione. Al contrario il Sistema Preventivo rende a-

mico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un benefattore che lo avvisa, vuol farlo buono e liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore —

— ... Il Sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti — Voi, o genitori, per impedire disordini ai vostri figliuoli, li rinchiudete nei convitti, nelle case di educazione, e se discoli, in quelle di maggior rigore e disciplina. Nella repressione ponete tutte le vostre speranze. Imitate la milizia, la quale non conosce che la repressione, anzi il governo il quale colla repressione vuole estirpare i ladri, gli aggressori, i malfattori d'ogni genere. Ma il fatto sta che la gioventù peggiora sempre più, e i malfattori aumentano tanto che le carceri ormai moltiplicate all'infinito non bastano più a rinchiuderli.

La ragione è che la repressione impedisce l'azione ma non migliora l'uomo, il quale appena si trova libero si rifà del perduto. L'unico mezzo di migliorare l'uomo o giovine o vecchio, è il Sistema Preventivo, è l'istruzione, è la carità, che, come vedeste da S. Paolo, e come vediamo da D. Bosco, *esorta con ogni pazienza insegnando.*

La repressione senza l'istruzione tiene con l'uomo l'istessa favella che la verga tiene con il bruto; però se educerete i vostri figliuoli colla sola repressione educerete tante belve.

— ... E si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subiti. — Intende parlare il nostro gran Padre della gioventù, di quei giovanetti tanto ignoranti, che non comprendono la necessità del castigo, anzi, di medicina lo cambiano in veleno. E sono i più, perchè ben pochi ripetono con Davide: — La destra tua mi sostenne: e la tua disci-

plina mi corresse in ogni tempo, e la tua disciplina stessa mi instruirà (Ps. XVII, 35). — Conducete i vostri figliuoli, o genitori, a Salomone, ed egli tanto dirà loro nei Proverbi, che li renderà persuasi che — l'orecchio, che ascolta le riprensioni salutevoli, avrà luogo nel consesso dei saggi. Chi rigetta la disciplina odia l'anima propria, ma chi piega il capo alle riprensioni è padrone del suo cuore. Il timor del Signore è maestro di sapienza, e alla gloria va innanzi l'umiltà (XV, 31-33).

— ... E per lo più conservano amarezza. — Non credo che per il giovanetto si possa dare sventura più grande di questa. Egli è reo, ma non riconosce la sua colpa, e però crede che ingiustamente sia stato punito, e si abbandona all'amarezza. — Io non peccai, va ripetendo, e gli occhi miei nuotano nell'amarezza (Giob. XVIII, 2). — Non si emenda, perchè si crede innocente: una colpa tira l'altra; crescono le punizioni, ma a suo danno, perchè non sa approfittarne in bene: l'amarezza diviene insopportabile, tirannia la disciplina, carcere la casa d'educazione, tedio lo studio e noia la vita. — Noioso è divenuto all'anima mia il vivere (Giob. X, 1).

È questa la vita della più parte degli studenti; i convittori attendono il giorno della libertà come tanti carcerati. Usciti dalla casa di educazione divengono più pazzi, alle Università si fanno atei.

— ... Con desiderio di scuotere il giogo. — Si tratta della gioventù rinchiusa in casa di educazione, perchè quella che è in mezzo al mondo è senza giogo. Ed invero qual è il giogo dei fanciulli? Sono capricciosi, non obbediscono, sono la croce dei genitori, dei maestri, degli educatori, i quali più dicono e meno ottengono, non riescono di farli tacere neppure in

chiesa, sono sempre a tu per tu con tutti, sempre bugiardi, dispettosi, maligni; non si contentano mai, trascurano ogni dovere, non vogliono pregare, non vogliono studiare, non vogliono far nulla. Non sono mai satolli del giuoco, sono il disturbo di tutti, niuno li vuole vicini. Una volta dai fanciulli i fedeli apprendevano la modestia, la semplicità, la schiettezza, la pietà, l'obbedienza, il timor di Dio ed in essi ponevano le loro speranze; ma al presente si mostrano tanto maligni, che assicurano un avvenire ancor peggiore.

Se riesce ai fanciulli di scuotere il giogo, molto più agli studenti, figli della libertà; ai militi che credono di far troppo se da pagani portano il giogo militare; alla gioventù dedita alle arti, alla campagna, la quale maledice il lavoro, e bestemmia Dio; ai ricchi che si lamentano anche dei piaceri. Se la gioventù portasse il giogo del Signore, sarebbe la delizia di tutti, avrebbe cuore per Iddio e per il prossimo, e il suo vivere sarebbe un continuo esercizio delle opere di misericordia.

— . . . Ed anche di farne vendetta. — La vendetta dell'empio, il quale riceve il bene e rende il male. E oggidì accade continuamente di raccogliere amarezze dalle opere di misericordia. Accade ai genitori, che in premio delle loro cure verso i figliuoli ricevono affanni; ai maestri, i quali si vedono disprezzati dai loro discepoli, al Sommo Pontefice, tradito da' suoi figliuoli, al clero, calpestato anche dai parenti; alla Chiesa, spogliata dai cristiani; ai sovrani, condannati a morte dai sudditi; ai padroni, traditi dai servi; ai poveri, sacrificati dai ricchi. E queste scene si moltiplicano all'infinito, e prendono mille forme, si annidano in tutti i cuori, che non imitano Gesù,

il quale pregava in croce per i suoi crocifissori. Sono scene che guastano gli animi, li rendono aspri, inquieti, sempre in urto con il prossimo, sempre pronti a rendere occhio per occhio, dente per dente. Questo secolo può dirsi davvero secolo delle vendette. E se non si fa ritorno alla scuola del Vangelo, gli uomini si divoreranno tra loro come belve affamate.

La scuola del Vangelo! il Vangelo! È tanto vecchio, rispondono tutti questi traditori, non ha più forza. L'abbiamo studiato tutti; tutti siamo stati discepoli dei cattolici, eppure il fuoco della vendetta ci divora. — È vero, siete stati tutti discepoli dei cattolici, avete studiato tutti il Vangelo, eppure di tanti neppur uno l'avete imparato. Invano per voi Mosè ed i Profeti hanno preparate le vie al Signore: voi non li avete mai ascoltati, non avete mai letto il Vecchio Testamento, che è la base e il fondamento del Testamento Nuovo. Non imparaste a conoscere Cristo dai Patriarchi e dai Profeti, dalle figure e dalle profezie. Non preparaste l'animo vostro alla perfezione evangelica, nella scuola della morale e della disciplina di Davide, di Salomone, dell'Ecclesiastico. E del Nuovo Testamento, che cosa avete imparato? Se non foste ignoranti, non sareste così maligni contro Dio, contro la Chiesa, e così vendicatori contro il prossimo. Siete ignoranti, perchè la vostra scuola furono affermazioni senza dimostrazioni, la fede senza i motivi di credibilità, la Religione senza l'autorevole insegnamento, Dio senza gli attributi, la pietà senza la pratica delle opere di misericordia, il bene senza la storia del male, il paradiso senza le tracce della via stretta e spinosa, l'inferno senza le minacce divine che spaventano.

Genitori carissimi, sappiate educare i figliuoli, se volete che amino Iddio, la Religione ed il prossimo.

— ... Sembra talora che non ci badino. — Oh l'ipocrisia dei fanciulli! Sembrano angeli quando sono in casa d'educazione, quando sono alla presenza di genitori risoluti, capaci di farsi rispettare; di qualche parente da cui vi ha da sperare qualche favore, o di un zio prete che possiede qualche cosa. Le fanciulle sanno fingere anche meglio. Scrive il Bresciani — Visi affilati, pallidi, chiusi in se stessi, occhi soavemente inclinati, portamento intero, e movimenti parchi, vocina bene zuccherosa e melliflua, un parlare alenato come i moribondi, le mani composte dinanzi, una riverenza e un inchino pudico, passini lenti e compassati, ecco la dolcezza che vuole la moderna educazione delle fanciulle. Ma tutto questo in faccia alla gente, ben inteso. (Amm.).

— ... Ma chi tiene dietro ai loro andamenti, conosce che sono terribili le reminiscenze della gioventù. — Sono terribili perchè lavorano notte e dì ad inasprire l'animo e renderlo inquieto, a guastare le buone qualità, a peggiorare il naturale. E quando questo lavoro conta degli anni, chi può calcolare il guasto accumulato?! Sembrerebbero favole, se una serie infinita di fatti non ci rendessero certi. L'odio di tanti contro i preti e contro i frati ebbe principio da un castigo, da una riprensione presa in mala parte. La svogliatezza di altri nello studio è frutto di qualche supposta ingiustizia nella distribuzione dei premi. La tiepidezza nella Religione per tanti altri proviene da cause non meno frivole. E vi sono dei giovani, che con un'aria da filosofi asseriscono di disprezzare la Religione perchè furono disgustati dai preti, o ne ebbero cattivo esempio. No, non sono favole queste, ma sembra una favola che si possa dare tanta ignoranza, tanta pazzia.

— ... E che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. — Ciò accade perchè sanno che i genitori non possono non amare i figliuoli, e però suppongono facilmente che quando sono da essi puniti, sono puniti con ragione, perchè l'amore senza necessità non si piega mai ad usare il rigore. Ma non pensano lo stesso degli educatori, benchè spesso il loro amore sia anche più perfetto di quello dei genitori: e però se la legge non illumina la lor mente, interpretano sempre male il castigo. E oggi che la legge poco o nulla si studia più, quasi tutti i fanciulli mirano di cattivo occhio i maestri, le maestre, gl'istitutori, e non prendono più le ammonizioni in pace, e ne muovono lagnanze appresso i genitori, e questi generalmente sono tanto imbecilli che danno torto al maestro, e ragione al figliuolo. Il Bresciani racconta simili scene, e poi conclude — Sembrano cose impossibili avvenire. Eppure io non dico ciance, e forse qualche madre, leggendo il mio scritto dirà: Costui era nascosto ier l'altro in casa mia, o vede oltre le muraglie come i profeti. — Ma oggi non sono più scene nascoste in casa, le incontrate anche per via.

— ... Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono bruttamente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro educazione. — In tempo di libertà il giovanetto non invecchia prima che gli si presenti l'opportunità della vendetta. Vediamo tutti i dì l'ingratitude dei giovanetti verso i loro benefattori, specialmente se questi sono preti; assomigliano a vipere che mordano il petto a chi le riscalda.

Se questa sorte si brutta non tocca a D. Bosco, è perchè benefica in modo che i giovanetti divengono

veri cattolici, aggiungendo al vitto e vestito profonda istruzione religiosa.

—... Al contrario il Sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un benefattore che lo avvisa. — Quelli, che possono ottenere questo, sono sicuri di non fabbricare sull'arena, e di coronare le loro fatiche colla bontà dei fanciulli. Uno è il mezzo che rende amico il fanciullo, la carità. Perchè D. Bosco ha la carità, centomila fanciulli lo chiamano Padre. Per avere amore, conviene imparare da Cristo Gesù, il quale con i fatti ci ha fatto vedere quello che ripeteva alle turbe: — Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle. (G. X, 11).

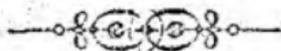
—... Vuol farlo buono — Per far buoni i vostri figliuoli, o genitori, è necessario che voi stessi siate buoni, perchè essi, fatte poche eccezioni, saranno l'eco della vostra vita, i frutti delle vostre azioni. Dice il Signore: — Si coglie forse uva dalle spine, o fichi dai triboli? (Matt. VII, 16).

—... Liberarlo dai dispiaceri. — Senza numero sono i dispiaceri, le amarezze, le pene, le miserie, le sventure serbate a tutti quelli che non seppero approfittare della buona educazione. Basterebbe aprire gli occhi per vedere la pace dei giusti, la rabbia dei maligni, le virtù di quelli, i vizi di questi; quello che si raccoglie dall'osservanza della divina legge, e quello che si ha dal peccato: in una parola, i frutti di una buona educazione e quelli della mala educazione. Ma i fanciulli non pensano a tanto; per questo Mosè, Salomone, l'Ecclesiastico schierano innanzi agli occhi del fanciullo tutto il bene e tutto il male.

—... Dai castighi. — In generale in questo mondo i buoni sono perseguitati, calunniati, oppressi, angustiati..... e gli empì al contrario prosperano ed in-

grassano col peccato. Questa scena è brutta assai, per quei che non conoscono le vie del Signore, che giudicano il presente senza tener conto del futuro. E più brutta verrà, perchè questo è il regno di Satana; e però egli e i suoi trionfano, e più si avvicinano alla gran cena, e più divengono potenti. E se voi, o genitori, tenete all'oscuro dei Profeti i vostri figliuoli, crederanno che per star bene bisogna seguire il mondo, terranno d'occhio l'ebbrezza e la gloria dei nemici di Dio, e dimenticheranno che Dio — renderà a ciascheduno secondo le opere sue. (Rom. II, 6), — Dai Profeti apprenderanno che tutti questi trionfi degli empì annunziano che è vicino il tramonto del regno di Satana e la venuta di Cristo, il quale, schiacciati tutti i suoi nemici, dopo di averli tollerati per tanti secoli, solo regnerà in tutto il mondo nella pace e nella prosperità dei figliuoli di Dio, i quali non avranno più nè sette, nè framassoni che li perseguitino, nè avari, nè tiranni che li opprimano; sarà un regno degno di Dio.

— ... Dal disonore. — Da che la nuova civiltà ha cambiata ogni cosa, e chiama onore il disonore, innalza il vizio, schiaccia la virtù, rende onore a Satana, a' suoi eroi e a' framassoni, ed abbassa Cristo, i suoi ministri e i fedeli; i vostri figliuoli non sapranno intender nulla se di fronte a tanta babilonia loro non ponete il Libro divino, perchè ivi apprendano qual sia il vero onore, e quale il disonore.



XLVIII.

— IV. Il Sistema Preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore, sia in tempo dell'educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo, ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffici e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni pare che il Sistema Preventivo debba prevalere al Repressivo. —

Ecco appunto il linguaggio dell'educazione, il *linguaggio del cuore*. E voi sapete, o genitori, che il linguaggio del cuore è quello dell'amore, perchè l'amore è la vita del cuore. E già intendete di quale amore si tratta. Se per i vostri figliuoli avete l'amore di D. Bosco, andate pur sicuri che essi vi ascolteranno sempre e vi obbediranno.

Del resto, ottenere dai figliuoli obbedienza in casa, tenerli lontani dal mondo, dai cattivi compagni, non è davvero difficile; benchè oggi neppur questo tanti infelici genitori san avere. Il difficile è ottenerlo appieno quando sono all'università, alla milizia, in mezzo alla pugna, di fronte alla miscredenza, alla immoralità. Ma se non sapeste guadagnare il loro cuore in guisa da esserne padroni anche lontani, fabbricaste sull'arena. E non diverrete mai veri padroni dei cuori dei vostri figli, se Dio non è padrone del cuor vostro, perchè senza questa unione con Dio non avete forza da vincerli.

— ... L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero — Il vostro impero, o genitori, sopra i vostri figli è sempre proporzionato all'istruzione che deste ai vostri figli, perchè qui non s'intende dell'impero del bastone, perchè non si comanda ai bruti, bensì si tratta del convincimento, frutto della cognizione che si ha dei doveri e della necessità di adempirli. Ma oggi si pretende d'insegnar poco e di comandar molto. Fate i buoni, si ripete ai fanciulli, fate i buoni; e con questo si vuole ottenere tutto, ma non si ottiene nulla, perchè se bastassero queste due parole, Mosè, Salomone, l'Ecclesiastico non direbbero tante cose ai fanciulli.

L'impero dei genitori sopra ai figli è il più vasto, perchè dopo Dio i genitori sono i primi a comandare sopra la gioventù.

È impero spirituale e temporale. È spirituale, perchè debbono dirigere i figliuoli al servizio di Dio, alle pratiche di pietà, alle opere di misericordia, esercitarli nella pugna contro il mondo, Satana, la carne; abitarli ad infrenare i sensi, a portar la croce; renderli esperti nell'imitazione di Cristo. È temporale perchè debbono pascere i loro figliuoli, rinforzare il loro fisico, renderli sani e robusti, esercitarli alla fatica e allo studio.

Interessa molto il guidarli alla scelta della professione o degli studi; ma la sorte dipende specialmente dalla scelta dello stato. Oggi però sembra che al mondo non vi sia che uno stato solo, lo stato coniugale. A questo stato ancor bambini pensano quasi tutti; e lo scelgono all'oscuro, senza intendere nulla di quello che è avvenuto dopo il peccato originale.

Non sanno che il corpo si è fatto ribelle allo spi-

rito, che è divenuto lussurioso, sepolcro dei sensi guasti, delle passioni, della corrotta natura; che il matrimonio ha perduto la bellezza della sua primitiva istituzione. E benchè da Cristo Gesù elevato alla dignità di Sacramento, pure rimangono le piaghe dell'originale peccato.

Tutte queste cose Iddio le fa bene intendere all'uomo nel suo Libro divino; ma perchè questo è chiuso, i fanciulli non conoscendo la carne per quel che è, la lasciano libera, ed essa aiutata da Satana e dal mondo si accende, divampa e diviene indomabile. Ed ecco una colluvie di mali: la verginità, necessaria all'uomo ed alla donna fino al matrimonio sotto colpa grave, si perde prima di conoscerla; la povertà, la poca salute, l'età immatura non bastano più ad infrenare i fanciulli. S'incapricciano, si danno agli amori reggiamenti, cadono nei lacci, sono trascinati dalla passione fino all'abisso, forse senza speranza di uscirne più. E i genitori? I genitori su questo han perduto ogni dominio, ogni impero, perchè lasciarono ciechi ed inermi i loro figli, senza guida e senza consiglio, contenti di tenerli lontani dal Libro divino per non renderli maliziosi. Ebbene, in premio di tanta vostra bravura abbiatevi le maledizioni di Dio e dei vostri figli, e la schiavitù in cambio dell'impero. Sì, il vostro impero, il vostro regno, o genitori, è un regno di miserie, di rovine e di lacrime; i vostri figliuoli sono la vostra disperazione, perchè non sapeste educarli. Fate almeno penitenza delle vostre colpe, ed implorate da Dio il perdono a voi e ai vostri figliuoli.

— ... Avvisarlo. — Molti sono gli avvisi che i genitori debbono dare ai figliuoli; sono quelli stessi che Salomone e l'Ecclesiastico danno ai fanciulli. Guai

se li avvisano troppo tardi, se cadono nei lacci del mondo, della carne, di Satana, perchè ciechi!

— ... Consigliarlo. — Stupiscono i genitori, al vedere che i loro figliuoli sono tanto pronti ad eseguire i consigli degli empi, ma non stupiscono che gli empi soli sono sempre all' orecchio della gioventù. Se i vostri figliuoli conoscessero i consigli di Dio come conoscono i consigli del mondo, dei cattivi compagni, dei maestri miscredenti, della stampa corrotta, dei parenti maligni, della guasta natura, di Satana, ripeterebbero con Davide: — Beato l'uomo che non va dietro ai consigli degli empi, e non si ferma nella via dei peccatori, nè si pone a sedere sulla cattedra di pestilenza, ma suo diletto ell'è la legge del Signore, e la legge di lui egli medita di giorno e di notte. (Ps. I.).

— ... Ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negl' impieghi, negli uffizi civili e nel commercio. — Ciò potrà farlo il nostro D. Bosco, perchè sa educare i fanciulli; ma voi, o genitori, più alzate la voce ai vostri figliuoli usciti di casa, e più fanno i sordi. Appena misero il piede nel gran mondo videro che per valere qualche cosa nella nuova società miscredente e corrotta, per trovare aperta la porta agl' impieghi, agli affari, al commercio è giocoforza tenersi lontani dai preti, tanto odiati, dalle chiese, dalla Religione, darsi alla lettura dei giornalacci, e seguire il mondo. Davvero che oggi si addita come una rarità un impiegato, un ufficiale, un medico, un avvocato, un affarista, un commerciante, che si accosti ai santi Sacramenti.

Sicchè la più parte dei genitori sono addolorati dalla miscredenza e dall'immoralità dei loro figli. E il peggio è che alzano la voce e non sono ascoltati,

perchè non è più tempo. In tempo di pace il milite si prepara alla guerra. Lo stesso si dee fare colla gioventù nella prima età; quando le passioni dormono, quando i nemici sono lontani si deve rivestire dell'armatura di Dio, specialmente della spada della divina parola, e prepararla alla pugna.

Concludiamo dunque con il venerando D. Bosco: — Per queste e molte altre ragioni pare che il Sistema Preventivo debba prevalere al Repressivo. — Passiamo ora all'applicazione di tanto utile Sistema.

II.

Applicazione del Sistema Preventivo.

XLIX.

— La pratica di questo Sistema è tutta appoggiata sopra le parole di s. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est, omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet.* La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il Cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine. —

Il venerando D. Bosco, con le opere stupende della sua vivissima carità, da noi brevemente considerate, ci ha fatto intendere con molta chiarezza quelle parole di s. Paolo, che sono i colori del quadro della carità. Ma, come già si disse, non basta essere udi-

tori — Siate perciò facitori della parola, e non uditori solamente, ingannando voi stessi — Se ancora noi non diverremo facitori, il Sistema Preventivo di D. Bosco per noi sarà sempre un sogno od una fabbrica senza fondamento, perchè — la pratica di questo Sistema è tutta appoggiata sopra le parole di s. Paolo — cioè nella carità.

— Perciò soltanto il Cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo — La ragione è chiara, perchè il solo Cristiano ha carità. S'intende il vero Cristiano, colui che conosce la legge divina, legge di amore e l'osserva fedelmente. Ma oggi, più o meno, quasi tutti l'ignorano, e però non l'osservano. Ed ecco le ingiustizie, le crudeltà, il male; ecco le lotte nelle famiglie, nel paese, nella società; ecco la fede illanguidita, ecco le sconfitte dei Cristiani deboli ed inermi; ecco i trionfi dei framassoni, il loro odio non combattuto dalla carità; ecco spenta la libertà cristiana, quella libertà che viene dall'osservanza della legge di Dio, senza di cui si cade inevitabilmente nella schiavitù di Satana, del mondo, della carne; ecco una nuova generazione senza Dio, senza Religione, senza onestà.

Ma anche di queste cose parliamo con chiarezza, e speriamo che il cortese lettore sia convinto che per educare la gioventù non basta essere cristiano di nome ed amare a parole.

— Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore. — L'educatore, e lo stesso dicasi dell'educatrice, non dee pensare solamente alla prima età, la quale si piega facilmente a tutto, crede tutto, non nega nulla; bensì deve rivestire il fanciullo di tutta l'armatura di Dio nel modo che udiamo da s. Paolo, perchè possa re-

sistere in tutto il tempo della vita ai nemici. Che cosa credono di aver fatto i maestri e le maestre che restituiscono ai genitori i figliuoli puri, casti e divoti e più come angeli del paradiso, se nel tempo stesso li restituiscono ciechi ed inermi, se non li hanno preparati agli arringhi della vita pubblica, se loro non scoprirono i nemici che li attendono, la miscredenza e la immoralità che loro corrono incontro con tutte le potenze del mondo e dell'inferno?

Sicchè non pensino di educare frati e monache, ma fanciulli che fra poco si troveranno in mezzo al mondo. Ed ecco la necessità di ricorrere alla Ragione ed alla Religione. Alla Ragione, perchè quelli che non sanno render conto nè della fede, nè delle opere, e non sono convinti delle verità eterne, e non si rendono capaci di difenderle almeno nel proprio cuore, al primo incontro colla miscredenza cadranno. Di ricorrere alla Religione, perchè, ripetiamolo pure, la Ragione senza la Rivelazione è un cieco senza guida.

E non basta fare qualche uso della Ragione e della Religione, perchè di questa e di quella fanno uso tutte le case di educazione; eppure pochissimi sono i giovanetti che, usciti di educazione, a poco a poco non si allontanano da Dio e dalla Religione e non stringano la mano ai framassoni. Però è necessario che l'uso che si fa della Ragione e della Religione sia costante, come udiste da D. Bosco, cioè proporzionato al male che si ha da superare, alla miscredenza, alla malizia, all'insidie e all'odio dei nemici, agli arringhi e alle lotte che attendono il giovanetto in mezzo al mondo, nelle università, nella milizia, nel commercio, nei pubblici impieghi.

Queste verità urtano i nervi, ma che giova il tacere? Non la vedete la gioventù che è tutta corrotta?

Riformiamo l'educazione in cambio di calpestare la verità e chiuder gli occhi alla luce. Torniamo all'educazione dei primi tempi della Chiesa, quando uno solo era il libro dell'educazione, il Libro divino, ed avremo una gioventù che non teme nè i framassoni, nè il diavolo, ed è pronta a dar la vita anzichè perdere la fede e l'onestà.

. insegnarli — Nelle case di educazione aperte dalla nuova civiltà e nella più parte delle famiglie tutt'altro s'insegna che la retta Ragione e la vera Religione. Scrive la *Civiltà Cattolica*: — Niuno ignora come oggi venga la gioventù istruita ed educata nelle pubbliche scuole e ne' collegi e convitti nazionali. L'istruzione religiosa o vi è soppressa, o trasandata, ovvero impartita a sì scarsa misura, che poco meno è niente. E almeno qui si arrestasse la malvagità del moderno metodo d'istruzione! Ma si va più oltre, fino ad affidare bene spesso la cultura intellettuale e morale della gioventù a maestri e istitutori di vita scorretta e di pessimi principii, e l'educazione religiosa a preti e frati apostati, di cui non v'ha peggior genia al mondo. Quindi i giovani allevati a questa scuola o ignorano i principii più elementari della Religione, o imparano a conoscerli sol per impugnarli e deriderli, ad imitazione de' loro istitutori (XII, XI, 518). —

Le fanciulle non incontrano sorte migliore. Soggiunge la *Civiltà*: — Fin qui non abbiám fatto parola che degli istitutori d'insegnamento ed educazione maschile; ma ragion vuole che tocchiamo altresì qualche cosa dell'educazione femminile, la quale anch'essa è ben lungi da rispondere ai morali bisogni della donna, da Dio destinata ad esser la prima educatrice dell'uomo. La sua cultura, più che letteraria,

dovrebbe essere morale e religiosa; e tuttavia si pensa alla prima e trascurasi nelle scuole ammodernate la seconda. Anzi par che tutto vi cospiri a far della donna una libera pensatrice, che è quanto dire un docile strumento in mano delle sette anticristiane e un potente mezzo di corruzione. Quindi la sua educazione, strappata all'amore ed alle cure di quelle sagge e sante istitutrici che sono le vergini cristiane consacrate per voto alla intellettuale e moral coltura della donna, viene bene spesso affidata a maestre di dubbia fede, di libero pensare e di men corretti costumi, per nulla dire di quelle che vengono scelte perfino nell'onorevole classe delle cortigiane . . . Dalle scuole poi si sbandisce il catechismo, e se ne insegna sol quanto basta a gittare un po' di polvere agli occhi de' cristiani genitori; vi si dà lo sfratto agli emblemi religiosi e alla preghiera; chiudesi la porta al parroco e ad ogni sacerdote che non sia gradito a certi sindaci liberali o settarii; mettonsi nelle mani delle allieve libri e trattati pedagogici tutti acconci a trasfondere nel loro vergin cuore il veleno di principî anticristiani, parlasi lor sovente con disprezzo della Chiesa e del sacerdozio; accomunansi in più luoghi nelle scuole elementari i due sessi, e sfrontansi le fanciulle e le giovanette a certi giuochi ginnastici, che mal si addicono a quel ritegno e a quella modestia che è il più bel ornamento del sesso gentile. Stancati di questo metodo di educazione e molto più dei tristi effetti che ne provengono, veggonsi dappertutto padri e madri di famiglia, non pur tra cattolici, ma perfino tra liberi pensatori e tra settari, affidare le loro figliuole a religiose istitutrici, le cui scuole e collegi e convitti sono anche oggi in fiore (ivi p. 526 — 27). — È una sorte che siano in fiore, ma guai se non educano profon-

damente, se non fanno tanto uso della Ragione e della Religione, da poter rendere la gioventù più forte del mondo, della carne e di Satana!

— ... egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine. — Faccia Iddio che intendano questa verità i genitori che sono lontani dalla Chiesa, dai Sacramenti, dalla cattedra di verità, dal Libro divino; che ragionano a modo loro, che si lasciano guidare dalla nuova civiltà; in una parola, quei che seminano il male e pur dai loro figliuoli pretendono di raccogliere il bene. Ma il fatto sta che quello che si semina si raccoglie. Però se volete buoni i vostri figliuoli, o genitori, andate loro innanzi nel bene, praticate voi stessi la retta Ragione e la Religione, se volete essere ubbiditi ed ottenere quel che volete. Ma e che cognizione si ha della retta Ragione e della Religione? L'ignoranza è appunto lo scoglio dove fa naufragio la educazione. È assolutamente necessario che i buoni cattolici facciano le veci dei genitori ignoranti, essi applichino il Sistema Preventivo, l'unico che basti davvero a rendere saggia la gioventù: ed ecco in che modo lo applicheranno; ascoltiamo il nostro D. Bosco.

L.

— I. Il Direttore pertanto deve essere tutto consacrato a' suoi educandi, nè mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo uffizio, anzi trovarsi sempre coi suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti. —

— Il Direttore pertanto deve essere tutto consacrato a' suoi educandi — Se dee esserlo il Direttore, quanto più i genitori! Ma la moderna civiltà, abusando della ignoranza dei fedeli, che, dimenticato il Libro divino, hanno dimenticato i doveri di ciascuno stato, ha persuaso i genitori ad occuparsi dei figliuoli il meno possibile. Infatti i ricchi e gli artigiani e gl'impiegati, che hanno qualche soldo disponibile, allontanano appena nati i loro pargoletti affidandoli alla balia, poi all'aia o all'asilo infantile, poi ai maestri moderni, poi all'università, senza altro pensiero che di spender per farli comparire e stare in grazia al mondo.

I contadini, i poveri, la gente di strada pensano meno di tutti ai loro figliuoli. E se non hanno essi il pensiero, potranno averlo i maestri? — Non vi ha chi ignori, dice la *Civiltà*, la poca o niuna vigilanza che si esercita sulla morale condotta degli alunni, da non pochi prezzolati maestri e istitutori, i quali, privi affatto di quello spirito di annegazione e di sacrificio, dal loro ministero richiesto, e non badando che al proprio comodo, lascianli sovente soli e abbandonati a se stessi. Il che è cagione di soventi scontri e disordini (XII, XI, 523). — Questi scontri e disordini sono divenuti comuni nelle famiglie, nelle scuole, nelle vie, non solo perchè manca la vigilanza, ma più ancora perchè non viene più impartita quella educazione che, tutta del Libro divino, riempie il cuore di orrore al peccato. E questa è quella che mette in sicuro la gioventù, poichè la vigilanza in mezzo a tanta corruzione non ha molta forza, e di più non può essere perpetua. L'una e l'altra dunque, educazione e vigilanza continua.

... nè mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo ufficio. — Gl'impegni dei genitori moderni

sono tanti, che l'ultimo pensiero è l'educazione dei figliuoli. La donna forte di Salomone non la trovate più; un uomo che sappia essere buon padre è ben rado, perchè vengono quasi tutti dalla scuola della nuova civiltà in cui si apprende a servire il mondo. I genitori di oggi sono senza pensiero: si accasano con i debiti, vivono con la povertà, accrescono le miserie colla stoltezza. Non pensano per il domani, non pensano per i figli, non pensano a rendere meno infelice la loro vita. Non hanno cura della casa, non sanno guidarla; mandano tutto in rovina. Certe madri, se le private delle ciance e del romanzetto, non sanno fare altro. Sono venute su con il libretto, i genitori le servirono e oggi sono spose lorde, incapaci di servire il marito e i figli.

... anzi trovarsi sempre co' suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatamente legati da qualche occupazione. — Maggiore è il dovere della madre di *trovarsi sempre co' suoi figliuoli*. È certo che più se ne allontana e più corrono pericolo di cadere nei lacci di Satana, del mondo, della carne. Ma anche i genitori sono obbligatamente legati da qualche occupazione, specialmente dalla santificazione della festa. Ma oggigiorno la Religione è spesso dimenticata. Sanno trovare tempo per tutto, anche per le ciance, non per Iddio. Se vanno in chiesa recano con sè figliuoli che, o per l'età troppo tenera, o perchè male educati, danno noia ai fedeli. Peggio se lasciano in casa figliuoli, o donna di servizio con pericolo di ritrovarli peggiorati.

... eccetto che siano da altri debitamente assistiti. — I giovani da pochi possono debitamente essere assistiti, ma oggidì i genitori si fidano di tutti, con danno grande dei loro figli, perchè così essi non a-

scoltano che ciance, maldicenze, amoreggiamenti e simili cose, che servono a peggiorare la gioventù, mai a migliorarla. Senza dire che le zie stesse, le cugine, le comari, le amiche, le vedove e le vecchie sono le migliori ruffiane del mondo. Se ciò non fosse, le vostre figliuole; o genitori, non potrebbero amoreggiare dietro le vostre spalle. Povera gioventù tradita da tutti! anche dai genitori che non pongono alcuna cura perchè nel sorvegliare i figliuoli siano debitamente assistiti.

LI.

— II. I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezione od amicizie particolari cogli allievi, e si ricordino che il traviamiento di un solo può compromettere un Istituto educativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile, gli assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti, non li lascino mai disoccupati. —

— I maestri — I maestri debbono essere di moralità conosciuta; ma oggi, separata l'istruzione dall'educazione, se il maestro è capace d'insegnare qualche cosa, fosse anche un diavolo è sicuro della cattedra; anzi acquisterà gran fama se più degli altri saprà bestemmiare, odiare Dio e la Religione, inventare errori, spogliare l'uomo dei suoi beni, renderlo più vile del bruto, negar tutto, guastar ogni cosa. Non capiscono che per separare l'istruzione dall'edu-

cazione, conviene cavare Iddio dalle scuole: ma Iddio esce e la menzogna entra, perchè Dio solo è verità. — Tutti gli uomini sono mendaci (Ps. 115, 2). — Se vogliono essere veritieri debbono imitare Iddio. La *Civiltà Cattolica* così deplora la separazione dell'istruzione dall'educazione. — Per un fatale errore, che attribuir non si può ad ignoranza, ma sì a satanica malizia, si volle separare l'istruzione dall'educazione, ossia la cultura della mente da quella del cuore, quasi che a' pubblici istitutori e maestri appartenesse sol la prima e non anche la seconda. Quindi il più delle volte non si bada alla scelta di maestri e istitutori, che sappiano accoppiare al sapere l'onestà del vivere, non riflettendo al grandissimo pregiudizio che il loro mal esempio arreca agli animi giovanetti, così accessibili ad ogni impressione e così proclivi all'imitazione, appunto pel bisogno che hanno d'imparare a vivere (XII, XI, 523). —

E se non si bada alla scelta dei maestri, molto meno a quella dei libri. Soggiunge la *Civiltà*: — Che diremo poi di classici non purgati e di altri libri pericolosi? ... Il giovinetto che ivi contempla il vizio abbellito e infiorato con tutti i vezzi e le leggiadrie dello stile, lungi dall'averlo in odio e in abominazione, prenderà ad amarlo, lo vagheggerà con rea compiacenza. . . (ivi).

Se tanta corruzione nei maestri e nei libri, come mandare i vostri figliuoli, o genitori, alle scuole moderne? È vero che i primi fedeli frequentarono le scuole pagane, ma, benchè fanciulli, erano istruiti sì profondamente nella religione, che non temevano di stare di fronte alla corruzione pagana, la vincevano a costo della vita. Date ai vostri figliuoli simile educazione; poi state tranquilli che ancor essi saranno più forti di Satana.

... i capi d'arte. — I maestri delle arti non sono migliori dei maestri delle scienze. Nelle officine e nelle botteghe si tiene l'istessa favella della corruzione, della miscredenza che si tiene nelle cattedre, con questa sola diversità che i professori abbelliscono il vizio e l'errore con le scienze, gli artieri con le arti. Quindi è che, come le scuole delle scienze, così quelle delle arti sono senza religione e senza Dio, anzi nemiche di Dio. E se le scienze spargono libri di corruzione, e con questi alzano cattedra anche nelle buone famiglie, poichè penetrano dappertutto, gli artieri esercitano il loro apostolato improntando in tutti gli oggetti d'arte la corruzione in molte guise. Torniamo alla *Civiltà*. — A meglio diffondere la peste dell'immoralità in una colla stampa libertina congiurano ai dì nostri anche le belle arti in cui il genio par che più non sappia spiegare a' sublimi ideali il volo, così spesso discende e tuffasi nella morta gora di un volgare verismo, invischiando le sue ali nelle panie fangose del vizio.

— Ovunque tu rivolga lo sguardo, nelle solenni mostre di belle arti, nelle pinacoteche e ne' musei, nelle decorazioni di pubblici o privati edifizii, nelle vetrine dei venditori di fotografie, di giornali illustrati, di quadri e di statue, e fin nelle piazze e su pei canti delle vie, dappertutto ti si para innanzi il redivivo paganesimo colle sue voluttuose immagini e procaci nudità, che ti fan salire una vampa al viso e avvallare per vergogna gli sguardi. Eppure davanti a quelle provocanti figure tu vedrai soffermarsi a lungo gruppi di giovani e di fanciulli e fin anco di donzelle, e vagheggiarle con occhi ghiotti e sorridere e prenderne diletto: onde facciasi ragione del danno morale che lor ne deve derivare (XII, XI, 529). —

Ha ragione di ripetere il grande Alimonda: — Osservate l'educazione privata e pubblica, l'officina, la scuola, la stampa, i governi: vi accorgete di uomini che vivono senza preghiera, senza adorazione, senza altare, senza Dio. Si capisce perchè tanta guerra sia mossa alla Chiesa: vi è l'ateismo che cammina innanzi (Boll. Sal. agosto 1885). —

... Gli assistenti debbono essere di moralità conosciuta. — Quella moralità che si cerca dai maestri di scienze e di arti, si cerca dagli assistenti. E però i giovanetti come s'incontrano nella via del disonore, nella casa delle meretrici con il maestro, s'incontrano ancora con l'assistente: e niuna meraviglia, poichè non di rado dai genitori stessi ricevono simile scandalo. Povera gioventù!

— Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezione od amicizie particolari cogli allievi. — Anche questo avviso è utilissimo ai genitori, perchè allontanino dai loro figli la familiarità di altri fanciulli oggidì quasi sempre velenosa. Più ancora perchè certi genitori trattano i figliuoli con affetto poco grave, o li ritengono in camera senza prudenza, o non li proteggono dalle affezioni del mondo.

Sono pur velenose le affezioni oneste ma parziali, ossia l'amare più un figliuolo che l'altro. Ma l'amare tutti non toglie che si debba soccorrere ciascuno secondo il bisogno, perchè a torto si lamenterebbero i figliuoli se il fisico di alcuno di loro esigesse anche il doppio delle cure.

... e si ricordino che il traviamiento di uno solo può compromettere un Istituto educativo. — Sì, un solo fanciullo malizioso, o genitori, basta per rovinare i vostri figliuoli. E oggi non si sa quali siano i fanciulli non maliziosi, se tutta la corruzione del se-

colo è innanzi ai loro occhi; nulla è più nascosto. E non ne sentono nè rossore, nè rimorso, non solo perchè vedono che la corruzione è generale, più ancora perchè l'apprendono dal mondo, che, come sapete, chiama bene il male. E par che stia bene così a quei genitori che non si danno pensiero di fare apprendere per tempo ai loro figliuoli dalla parola divina il male per quel che è.

— Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli — Non tutti i genitori possono osservare costantemente pratica tanto vantaggiosa; specialmente i contadini e i poveri, i quali lasciano i figliuoli per andare a guadagnare il pane con il sudore. Ma se è male per i fanciulli di campagna, peggio per quelli di città. Almeno qualche volta li sorprendessero, spiassero le loro vie, si tenessero informati. Almeno i vicini, i parenti, i vecchi, che per lo più sono in casa, i buoni fedeli se ne prendessero qualche pensiero. Vedo che i fanciulli ordinariamente sono abbandonati a se stessi, e se alcuno li sgrida fanno fronte: tanta è la corruzione, che si prendono giuoco anche del nonno e della nonna che mostrano qualche impegno di porli in buona via, e la disgraziata nuora oggi sempre in guerra, dà spesso torto ai poveri vecchi alla presenza dei fanciulli, i quali divengono più arditi e non danno più ascolto per vivere in tutto a capriccio. Io credo che, tra tante sventure della gioventù, la più comune sia la discordia in famiglia, la quale distrugge affatto quel poco di bene che ancora rimaneva in casa, e costringe i figliuoli a non bere altro che veleno.

— Per quanto è possibile, gli assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere. — Quali sono gli assistenti dei vostri figliuoli, o genitori? Essi sono

assistiti unicamente dagli apostoli di Satana, i quali non li lasciano mai, li assistono anche in chiesa, dove attendono principalmente quelle poche fanciulle che non frequentano altro luogo. Ma non sono i soli apostoli di Satana, che in chiesa danno cattive lezioni ai fanciulli. Oggi una madre, prima di entrare nel tempio santo, è costretta di prevenire i suoi figliuoli, che si entra nella casa di Dio, ma piena di profanatori: di cristiani che hanno sì poca fede che si vergognano di pregare con divozione, di piegare le ginocchia, di adorare Iddio; di contadini e di poveri che imitano in tutto l'atteggiamento miscredente dei ricchi, delle signore, dei fidanzati. Se in chiesa, se nella casa di Dio i poveri fanciulli hanno sì brutta assistenza dai fedeli stessi, che sarà nelle vie, nelle piazze, nei teatri e in tanti altri luoghi in cui la canaglia gode ogni libertà?

... Si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti. — Che sarebbe se i buoni fedeli facessero qualche sacrificio, tralasciassero qualche occupazione meno necessaria per trovar tempo di assistere i poveri fanciulli abbandonati dai genitori che attendono al lavoro? Si avrebbero tanti miscredenti di meno, tanti framassoni e nemici di meno, perchè egli è certo che quei giovinetti che non sono con noi, sono contra di noi, perchè quelli che non sono educati dai figliuoli di Dio, sono educati dai seguaci di Satana.

... Non li lascino mai disoccupati. — La ragione è chiara, perchè se i fanciulli sono con noi, ma non li occupiamo, Satana non perde tempo, non teme la nostra assistenza, li tenta lo stesso. Occuparli nella divina legge, nel canto degli inni e dei salmi, nella recita di quel che appresero, ed anche in leciti divertimenti, tutto con allegria e a gloria di Dio.

LII.

— III. Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che si tengono non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù, s. Filippo Neri; a me basta che non facciate peccati.—

— Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. — Questo sfogo è necessario alla gioventù, ma non deve essere di tutte le ore. Se il fanciullo non porta il giogo nella prima età, difficilmente lo porterà più. Gli porrete, o genitori, un giogo proporzionato all'età, alla condizione, alle sue forze, ma dee esser giogo. Quando giunge l'ora della preghiera, il fanciullo dee pregare; quando dello studio, dee studiare; quando è comandato, dee obbedire. Ma è certo che il bambino, per impulso della corrotta natura, farà ogni sforzo per rimanere sempre senza giogo, saltare sempre, schiamazzare sempre, non pregare, non studiare, non ubbidire. E se voi cedete le prime volte, è finito; egli ogni volta vorrà vincere, la sua vita sarà continui capricci, pianto, disubbidienze, e strepito. Guai a quei genitori che fanno a modo dei bambini: che per non sentirli piangere, loro permettono quello che vogliono: un altro giorno con i figliuoli piangeranno ancora essi per la disperazione tra le maledizioni di Dio e del prossimo.

— La ginnastica. — È molto utile al corpo, ma se esce dalla cerchia della disciplina cristiana, reca danno all'anima. E tutti sanno che la disciplina cristiana è sbandita dalle scuole moderne.

... la musica — Ecco un mezzo tanto antico quanto efficace per convertire l'empio. Il Signore disse a Mosè: — Scrivete voi questo cantico, insegnatelo a' figliuoli d'Israele. Perocchè io gl'introdurrò nella terra che scorre latte e miele, promessa da me con giuramento ai padri loro. Ed eglino, quando avranno mangiato e saranno satolli e ingrassati, si rivolgeranno agli dei stranieri e li serviranno: e parleranno contro di me e violeranno il mio patto. E allorquando saranno caduti sopra di lui molti mali e sciagure parlerà contro di essi qual testimone questo cantico, il quale essendo nelle bocche di tutti i loro figliuoli non sarà mai dimenticato. Imperocchè io so i suoi pensieri e quello ch'ei farà oggi, prima ch'io lo introduca nella terra che gli ho promessa. Scrisse adunque Mosè il cantico e lo insegnò a' figliuoli d'Israele. (Deut. XXXI. 19—22).

Ecco come si educano i figliuoli, o genitori, con i cantici, i quali contengono la storia di Dio, della Religione, dell'uomo, i dommi, la morale, la disciplina, le minacce, i rimproveri, i flagelli. Anche noi siamo da Dio percossi; ma perchè i nostri fanciulli non hanno cantici, ben pochi intendono che Dio percuote per risanare.

L'inno, il salmo, il cantico è una scuola sommanente utile anche perchè istruisce con diletto, e in bocca al fanciullo, tutti ascoltano, niuno ardisce di disprezzare la verità. Il santo re Davide, sicuro di convertire a Dio le anime con i salmi — insegnerò le tue vie agli iniqui, e gli empì a te si converti-

ranno (Ps. L 14), — ripeteva ai fanciulli: — Fanciulli, lodate il Signore; lodate il nome del Signore (Ps. 112). — Questo re sarà nostro giudice, egli ci mostrerà i peccatori convertiti, i fanciulli liberati dalla corruzione mediante la scuola dei salmi, degl'inni, dei cantici.

... la declamazione. — Tutto si dà ad imparare ai fanciulli, tutto si lascia loro declamare, meno la parola di Dio; quella parola che Salomone vorrebbe che risuonasse nel labbro di tutti, nelle vie, nelle piazze, dappertutto. Egli diceva ai fanciulli: — Non grida ella forse la sapienza, e la prudenza non alza ella la voce? Nelle cime più alte e rilevate, lungo le pubbliche vie, a' capi delle strade ella si sta, presso alle porte della città, sulle porte medesime parla ella... Or adunque, o figliuoli (così la sapienza) ascoltate: Beati coloro che battono le mie vie. Udite i miei documenti, e siate saggi, e non li rigettate. Beato l'uomo che mi ascolta (Prov. VIII). —

Non vi sono più quelli che declamano i documenti della sapienza, gli ammaestramenti divini; le case, le vie, le scuole son piene di bestemmie e di immondezze.

.... il teatrino — Non sono benedetti da Dio i genitori che conducono al teatro pubblico i figliuoli. Dovrebbero le famiglie agiate procurare ai loro figliuoli e a quelli del popolo il teatrino privato e renderlo cattedra di morale. È uno scandalo il vedere i fedeli dalla chiesa correre al teatro della città coi figliuoli; i poveri digiunano per andarvi.

.... le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. — Sì, anche dalle passeggiate si possono ricavare questi vantaggi. Ed in vero senza numero sono

i fanciulli, i quali, privi del passeggio con danno del corpo e dell'anima, continuamente raccolgono nelle case il veleno di una società, che non parla mai bene. Beati quei fedeli dell'uno e dell'altro sesso che con sè recano al passeggio i nipoti, i vicini, i fanciulli abbandonati, e con divertimenti leciti cercano di toglierli dal peccato.

— Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. — Queste sapientissime parole a me rammentano i trattenimenti dei primi fedeli i quali, secondo il volere di s. Pietro, parlavano i parlari di Dio, e ai quali scriveva pure s. Paolo: — Siate ripieni di Spirito Santo, parlando tra di voi con salmi, e inni, canzoni spirituali (Efes. V, 18). — E ripeteva — La parola di Cristo abiti in voi con pienezza, in ogni sapienza, istruendovi tra di voi e ammonendovi per mezzo dei salmi, d'inni e di canzoni spirituali, cantando per gratitudine al Signore nei vostri cuori. Qualunque cosa o diciate o facciate, tutto nel nome del Signore Gesù Cristo, rendendo per lui grazie a Dio e Padre. (Coloss. III)

Questi erano i trattenimenti dei primi fedeli, nei quali, quando avvenivano in chiesa, a tutti era lecito di parlare, meno alle donne, come chiaro apparisce nella prima lettera ai Corinti: — Che è adunque da fare, o fratelli? Qualunque volta vi radunate, ciascuno di voi ha, chi il cantico, chi l'insegnamento... seco stessi e con Dio favellino Le donne nelle chiese stieno in silenzio, imperocchè non è loro permesso di parlare, ma debbono stare soggette, come dice anche la legge. Che se bramano di essere istruite d'alcuna cosa, in casa ne interrogolino i loro mariti.

Se noi abbiamo volontà di preparare noi stessi e la gioventù alle lotte terribili contro Satana e i frammassoni, questi sono i trattenimenti che dobbiamo cercare. Le pie donne si prendano pensiero delle fanciulle, e dei fanciulli gli uomini zelanti; ciascun sesso da sè. Incominciamo dalla lettura del Libro divino, poi a poco a poco ciascuno procuri d'imparare chi il cantico, chi il salmo, chi l'insegnamento, ossia un capo dei Proverbi, dell'Ecclesiastico, dei Profeti, del Vangelo, di qualunque altro libro divino, chè tutti contengono l'insegnamento. — Qualunque volta vi radunate, ciascuno di voi ha, chi il cantico, chi l'insegnamento. — In questo modo — istruendovi tra di voi, e ammonendovi per mezzo di salmi, d'inni e di canzoni spirituali — ciascuno potrà migliorare se stesso e il prossimo, specialmente la gioventù, la quale, se si ha la carità di D. Bosco, non si fa molto pregare; e i genitori anche più corrotti avranno piacere che i loro figliuoli frequentino qualche scuola, i quali con il salmo, con il cantico diverranno tanti apostoli di famiglie che forse non hanno mai intesa la parola di Dio. E tra fanciulli d'ogni condizione si susciterà una santa emulazione, specialmente se all'istruzione ad essi compartita, si darà la forma di scuola regolare, come si dirà in appresso, e di sacra accademia alle recite. Oh quanto bene si potrà fare alla povera gioventù se i nostri cuori alla scuola del Vangelo, scuola di amore, acquisteranno la vera carità, quella che ama davvero Iddio ed il prossimo, e non teme di lottare contro l'odio dei nemici di Dio!

— Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù, s. Filippo Neri; a me basta che non facciate peccati. — L'allegria è una necessità. Anche s. Paolo diceva ai fedeli — State allegri

sempre nel Signore: lo dico per la seconda volta, state allegri. — Questa allegria è quell'istessa che s. Filippo raccomanda ai fanciulli, perchè i Santi altra allegria non conoscono. Ma sentite quello che san Paolo soggiunge immediatamente — La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino: Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa siano manifeste a Dio le vostre richieste per mezzo dell'orazione, delle suppliche unite al rendimento di grazie. E la pace di Dio, la quale ogni intendimento sormonta, sia a guardia de' vostri cuori e delle vostre menti in Gesù Cristo. Del rimanente, o fratelli, tutto quello che è vero, tutto quello che è santo, tutto quello che rende amabili, tutto quello che fa buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensate. Le quali e apparaste, e riceveste, e udiste, e vedeste in me: queste mettete in pratica: e il Dio della pace sarà con voi. (Filip. IV) Questa è la pace dei figli di Dio, questa è l'allegria cristiana da s. Filippo compendiata in quelle due parole — a me basta che non facciate peccati. — Ed in vero per non far peccato conviene osservare in tutto la legge di Dio, cercare in tutto il bene, anche nell'allegria, nel divertimento, anche in quell'ora di sollazzo in cui si permette al fanciullo di fare quello che vuole. Queste verità intendano i genitori che procurano ai figliuoli divertimenti pericolosissimi; e la gioventù, la quale crede che l'allegria venga dal mondo, e il tedio e la noia dalla divina legge.

LIII.

— IV. La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei Santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi, si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri, con piacere e con frutto. —

— La frequente Confessione. — Il freno più forte per l'uomo è la Confessione frequente. S'intende la Confessione fatta con frutto, perchè la confessione fatta male rende l'uomo peggiore, e però tanti più si confessano e più sono maligni.

Ma i fanciulli che frequentano il confessionario sono pochissimi. I più imitano i loro genitori che si confessano assai di rado, per tacer quelli che non si confessano mai o appena una volta all'anno. Epperò il confessionario è quasi sempre deserto. Gli studenti si tengono lontani per non macchiare la loro scienza miscredente, e se si accostassero, il povero sacerdote non saprebbe che cosa fare, perchè si credono di saper tanto e non sanno nulla di religione;

sono pieni di errori, di superbia e di vizi, senza speranza di miglioramento, perchè l'ignoranza è incapace di fare il bene. I soldati, per non perdere il loro credito innanzi alla nuova civiltà nemica di Cristo, fuggono anche la pasqua. Quei pochi che negli ospedali parlano di Confessione, vi svelano per lo più una ignoranza niente inferiore a quella dei pagani. La gioventù che attende alle arti, alla campagna, mette sempre innanzi il lavoro, per esso si seppellisce nel più grossolano materialismo. I fanciulli delle strade, delle piazze, i bisognosi vivono dimenticati da tutti e abbandonati a se stessi nella ignoranza. Le fanciulle e le giovanette, una volta di esempio e di edificazione a tutti, oggi sono un vero spinaio per il confessore, perchè se le sbriga, neppur la polvere cade; se le trattiene, ridono del suo zelo con le compagne e ciascuna lo interpreta a capriccio. Ma i più lontani dai Sacramenti, fatte poche eccezioni, sono i figli dei ricchi, perchè meno di tutti credono e la loro miscredenza è la rovina del popolo, il quale fu sempre l'eco della parte alta della società.

... la frequente Comunione — Se deserto è il confessionario, non può essere frequentata la mensa eucaristica. Vi sono dei militi che ancora attendono la prima Comunione. Altri molti giovanetti li seguono: e in generale la prima Comunione è divenuta l'impresa più scabrosa per i parrochi, sia perchè i fanciulli si presentano non molto innanzi alla prima Comunione al parroco, specialmente se contadini, o fanciulli dei poveri: sia perchè il tempo della prima Comunione arriva tardi oggidì, dopo i dodici, dopo i quattordici anni, quando i fanciulli sono abituati al male, buoni solo a dar noia, a profanar la chiesa con sgarberie. E passata la prima Comunione senza af-

fetti, senza lagrime, senza divozione più non si vedono alla mensa eucaristica.

..... la Messa quotidiana — Quelli che sono lontani dai Sacramenti sono lontani anche dalla chiesa, dall'ascoltare la Messa. Una volta la gioventù che attendeva agli studii ed alle arti ogni dì andava a Messa; ma vi era l'esempio di molti fedeli e di quasi tutta la classe agiata, la quale fu sempre la guida del popolo, perchè i rozzi, gli ignoranti, gli analfabeti si fidarono sempre dei sapienti, dei letterati, dei padroni, dei ricchi. E ora che questi più non credono per la massima parte, altro mezzo, persuadiamoci, non v'ha per liberare il popolo dalla miscredenza, che l'istruzione proporzionata a tanto male.

.... sono le colonne che debbono reggere un edificio educativo — Anche la famiglia è un edificio, e di tanta importanza che di famiglie si compone la società, come d'individui si compone la famiglia. Quindi come sono gli uomini sono le famiglie, e come le famiglie la società.

Ma la nuova civiltà ha dato il guasto anche alle famiglie, le quali non sono più edifici, bensì rovine. Ormai non vi è più una famiglia in pace, non sono più un cuor solo neppure il marito e la moglie, i genitori e i figliuoli: tutto è davvero in rovina. Aumentano nei poveri le miserie e a dispetto di queste divengono più sfrenate le passioni, più forte la smania di comparire, di nascondere sotto le mode la povertà, e di godere. In una piazza, in un teatro, in una passeggiata vi sembra di vedere tutte persone signorili, perchè tutte mostrano un esterno tanto contrario alla povertà ed alla disciplina evangelica che vi toglie affatto il pensiero dei poveri e della povertà, degli affamati e degli ignudi, e vi partite con

in mente l'immagine della sola agiatezza. Ma in verità è un'agiatezza comprata con i debiti, come accade ai più, o sproporzionata alle finanze, in quanto che per essa se ne va il superfluo che dovrebbe essere erogare in opere di misericordia, specialmente per educare la gioventù perchè non sia così pazza, e per sollevare i vecchi incapaci di guadagnarsi il pane, le vedove, gl'infermi. Ma in verità, mentre i poveri s'incapricciano a questo modo, e si contentano meglio di morire senza camicia che senza veli e senza nastri, i ricchi divengono sempre più avari verso i contadini, i servi, i braccianti, i bisognosi e sempre più prodighi verso il mondo e verso Satana. Danno al povero una lira e cento ad un piacere, ad un divertimento, ad una moda, ad un'amica. Ma il guasto maggiore, quello che ha fatto crollare affatto l'edifizio della famiglia è l'immoralità, la quale è quasi universale. Non si contano più gli adulterii, le tresche, i concubinati, i divorzii. Basta dire che la lussuria non si tiene più per peccato. I mali che provengono da tanta corruzione sono senza numero; figliuoli di cattivo fisico e di pessimi costumi, vita accorciata per metà, travagliata molto, debole, inferma, affannosa: malattie e miserie insopportabili. Chiudono la scena i suicidi, le risse, i duelli, gli omicidi, le morti improvvise senza numero. Ma un'altra scena si paratosto innanzi agli occhi, se mirate la povera gioventù, scena tanto peggiore quanto peggiore della presente società è quella che sorge.

A tante rovine unico rimedio è l'istruzione. Questa è la base dell'edifizio. Su di questa si debbono innalzare le colonne destinate a sostenere la famiglia e la società. E appunto questo rimedio manca, l'ignoranza si fa sempre più comune. Quasi tutti, chi

più, chi meno, abbiamo dimenticati i nostri doveri, abbiamo la fede debole, la carità agonizzante, la religione senza l'imitazione di Cristo: siamo cristiani senza conoscere davvero il Vangelo. Ma di tutte queste cose si è parlato, e si è veduto che per una istruzione proporzionata è giocoforza obbedire al Concilio di Trento che vuole la lezione di Scrittura in tutte le scuole, a Pio VI che dichiara — esser necessaria cosa, che i cristiani sieno grandemente animati alla lettura de' libri divini. —

.... da cui si vuol tenere lontano la minaccia e la sferza. — Questo è il tempo delle minaccie e della sferza perchè è il tempo dei peccati. I genitori moderni non conoscono nè minaccie, nè sferza, e con essi vivono all'oscuro i figliuoli. Non conoscono le minaccie perchè non conoscono il Libro divino, e appunto perchè non conoscono le minaccie non conoscono neppure la sferza. Sentono i colpi, ma non li riconoscono per flagelli della divina giustizia. Non riconoscono per flagelli nè la grandine, nè il fulmine, nè la tempesta, nè il vento, nè il caldo eccessivo, nè il gelo ostinato, nè le alluvioni, nè la siccità, nè il terremoto, nè mille altri infortunii che ogni dì divengono più terribili e più comuni. Tutti flagelli minacciati e predetti dai Profeti con immensa chiarezza in pena dei peccati.

E il peggio è che altri flagelli più terribili, di cui parla l'Apocalisse con una chiarezza tanto grande che sembra racconti cose già avvenute, si avvicinano in pena di scene nuove nella società, di delitti moltiplicati all'infinito, d'ingiustizie e crudeltà che mettono nella disperazione, di sudiciumi che rendono peggiore del brutto l'uomo, di odio contro Dio, contro la Religione, e di tante altre colpe che hanno ricolmato

il mistero d'iniquità predetto dai Profeti, il quale finirà con l'ultimo grido: — Schiacciamo l'infame. — Grido che non può non affrettare la vendetta di Dio, e la serie terribile dei flagelli annunciata, come si è detto, dall'Apocalisse: con i quali si sforzerà il Signore di far ravvedere i peccatori: e quando la serie dei flagelli sarà compita, verrà a sterminare gli ostinati. A somiglianza del medico che, esauriti i rimedi, prima che tutto cada il corpo a brani, recide il membro incancrenito: e come al corpo rimane la parte sana, così rimarrà alla società, la quale sarà tutta del Signore, sarà un ovile solo, degno di Cristo unico Pastore.

Ma noi intanto, sotto il peso di tante colpe, facciamo i ciechi e i sordi, e tiriamo innanzi all'oscuro, senza conoscere i flagelli che sono riserbati ai tempi nostri, predetti da tanti Profeti perchè i fedeli non cadano nell'inganno di crederli cose naturali. E se siamo ciechi noi, molto più la gioventù, la quale non riceve mai alcuno avviso, alcuna minaccia, e però crede che questo debba essere il vivere dell'uomo e che la società non possa esser meno travagliata ed infelice. Anzi a tanto è giunta la ignoranza e la malignità dei genitori e dei figliuoli, che sovra Dio fanno ricadere gli amari frutti del peccato e ad ogni flagello bestemmiano maggiormente e chiamano senza cuore e tiranno quel Dio che per noi è morto in croce. Ma non si sa quel che vogliono perchè quelli stessi che bestemmiano perchè colpiti dai flagelli, bestemmiano ancora perchè Iddio lascia campare tanti avari, tanti tiranni della società, perchè non punisce quelli che fanno penare i poveri, i traditori, i nemici... in una parola gli empì, nel numero dei quali sono compresi essi stessi. Quante pazzie in questo mondo, quante

pazie! tutte per un accecamento che ha radice nell'ignoranza, è pasciuto dalle passioni ed è ricolmato dalla disperazione. Genitori infelici, come potete aver cuore di rendere più infelici di voi i figliuoli, tenendoli all'oscuro delle minaccie e della sferza della divina giustizia? Più stolti di voi sono gli oppositori della lettura del Libro divino. —

Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza de' Santi Sacramenti — Sapientissimo pensiero è questo per togliere il pericolo di accostarsi sacrilegamente. E qui cade acconcio di rimproverare i genitori che non lasciano libera ai figli la scelta del confessore, o che essi stessi li accompagnano al confessionario, o li tengono d'occhio per vedere se fanno o no la Comunione.

... ma soltanto incoraggiarli. — I buoni collegi adempiono bene questo dovere; ma dai genitori, tolti quei pochi che frequentano i Sacramenti, è impossibile sperarlo. Potrebbero però i parenti incoraggiare i fanciulli, gli amici, i buoni fedeli. Senonchè gl'incoraggiamenti servono per quelli che hanno sufficiente istruzione; gli altri, se prima non vengono istruiti, se la rideranno delle vostre premure, come avvenne a qualche zelante. Ma non si dice mai che la gioventù è nauseata dei Sacramenti perchè è ignorante, perchè non l'intende: i fedeli d'oggiorno, i genitori, gli educatori... più sono colpevoli e più vogliono esser lodati ed esaltati. Fanno ricadere tutto il male sui tempi, sui framassoni. Ma di questo ancora si è trattato in questo libretto: tiriamo innanzi.

— E porgere loro comodità di approfittarne. — La comodità per la gioventù che non è in convitto si rende sempre più difficile, perchè il numero dei sacri Ministri è scemato tanto in pochi anni, e scema sempre più, poichè la vocazione divina trova mille ostacoli

prima che giunga all'altare, essendo combattuta dall'educazione moderna, dalla corruzione del secolo, dai parenti istessi, dal governo, dalla leva militare, dalla setta; ostacoli che, quando non riescono a spegnerla, riescono ordinariamente a danneggiarla, e sovente però giunge affievolita, stanca e forse anche ferita. E questo è pure gran male, perchè un sacerdote che non è tutto zelo, che non è senza macchia alcuna, senza piaghe, reca non poco danno alla società, tanto più inclinata al male che al bene. Questo pensiero mi mette spavento

— Nei casi poi di esercizi spirituali... — Sono sommamente utili gli esercizi spirituali, specialmente ai fanciulli, i quali riflettono meno di tutti. Non pensano che la loro età è la più pericolosa, perchè assalita maggiormente dalla carne, dal mondo, da Satana. Non vedono il dovere di approfittare dei primi anni per formare con lo studio la mente e il cuore, di accingersi agli ardinghi della vita, di disporsi alle lotte, di pregare per la scelta dello stato, di approfittare del tempo, della educazione, delle cure dei genitori, dei maestri, degl'istitutori. Senonchè i santi esercizi durano poco, riescono a scuotere gli animi, a richiamarli al dovere, ma non assicurano però la perseveranza; questa è impresa della istruzione quotidiana, senza di cui il frutto degli esercizi dileguasi come il fumo.

... tridui, novene — La preghiera è la prima pietra dell'edifizio educativo. Questa dee esser posta dai genitori prima di aver figliuoli, perchè con suppliche, con umiltà, con animo casto debbono chiedere a Dio buoni figliuoli, e loro preparare la via. Appena nato il bambino, debbono presentarlo a Dio tutti i di e con fervorose preghiere implorare su di esso le

celesti benedizioni e le terrene. Instillar per tempo in quel cuore puro la pietà ed il santo timor di Dio, e con esso, stretto al seno, pregare prostrati innanzi al Signore. È questa la vita dei genitori dei tempi nostri? Se ricchi, la loro vita è l'ozio, la roba, i piaceri, i divertimenti: se poveri, è il lavoro senza Dio, la rabbia, la stizza. Sicchè i fanciulli sono tanto privi dello spirito di preghiera, che dove sono fanciulli è impossibile di pregare; basta uno solo per tenere tutti distratti.

... predicazioni — Ecco il pane dell'anima; il catechismo è il latte. Ma se non s'intende bene il catechismo è impossibile d'intendere la predica. Per questo dice s. Paolo: — Il solido cibo è pei perfetti: per coloro, i quali per consuetudine hanno i sensi esercitati a discernere il bene e il male (. Ebr. V, 14.) — Credete voi, o genitori, che i vostri figliuoli sappiano davvero discernere il bene ed il male? Se così fosse, non cadrebbero nei lacci del mondo, della carne, di Satana; non prenderebbero per felicità i beni terreni, non chiamerebbero giogo insopportabile la libertà dei figli di Dio, e libertà vera la schiavitù dei figli di Satana; uguaglianza la rapina e il furto, dimentichi affatto dell'uguaglianza dei cristiani tutta basata, come si disse, nella umiltà e nel precetto divino di dare al prossimo il superfluo alla vita cristiana; fratellanza la vita dei bruti, rompendo ogni separazione tra i due sessi. Non si satollerebbero di errori senza rimorsi, di sozzure senza rossore. Non chiamerebbero amici della patria i framassoni, e nemici i preti: non bestemmierrebbero Cristo e non esalterebbero Satana.

Sono discepoli del mondo, e però altra regola non tengono per discernere il bene ed il male, che la

corrotta natura, la quale non intende altro che il proprio interesse, non cerca altro che il contentar se stessa. Chi vuole davvero saper discernere il bene ed il male, legga la storia del bene e del male dettata da Dio alla schiera dei maestri dati all'uomo; legga il Libro divino o ne ascolti la lettura, senza di cui starà sempre all'oscuro di tante verità che fanno sempre più intendere il bene ed il male, di tanti fatti, di tante scene, di tanti avvenimenti, di tante circostanze: imperocchè ben poco si può apprendere dalla viva voce. E la predica suppone tante cognizioni che si apprendono dalla sola lettura; epperò è cibo solido destinato ai perfetti, a quelli che per consuetudine, per esercizio sanno discernere il bene ed il male.

Faccia Iddio che i genitori intendano queste verità. Sono tanto chiare, ma pure non vogliono intenderle nè i genitori nè altri, poichè il Libro divino non si vede mai in mano di alcuno. Per questo i Predicatori per farsi intendere si discostano dalle Omelie dei Santi Padri e fanno prediche per i fanciulli, poichè altrimenti gli uditori ricaverebbero sì scarso frutto, da tornarsene quasi digiuni, come avviene quando il predicatore vuole compartire il solido cibo. Come pure quei che a casa riportano la sola parola, benchè chiara, riportano l'aria. Se non hanno la Scrittura, dove riscontrare quello che hanno inteso, leggerlo, rileggerlo, meditarlo, rinfrescarne la memoria, divenirne padroni, dissiparne le incertezze, in breve tempo tutto è dimenticato. Il fatto sta che senza Libro i fedeli non sanno punto parlare tra loro delle cose di Dio, e molto meno sanno insegnarle ai figliuoli. Anzi, tanta è l'ignoranza e il pericolo d'intender male, che al Libro divino debbon andar unite le spiegazioni, ossia le note, come dicemmo. E se v'ha questo pericolo per

il libro che si può meditare, molto più per la predica che di volo conviene intendere, senza speranza di richiamare la parola. Sicchè la lettura è l'unico mezzo per intender bene la predica. Però l'uomo quanto più sta lontano della lettura, tanto meno apprende dal predicatore; appunto come accade ai discepoli che, contenti della viva voce del maestro poco attendono ai libri.

... Catechismo. — Il Catechismo è la scuola più comune, ma la più strapazzata. I primi ad insegnare il Catechismo dovrebbero essere i genitori, specialmente la madre. Ma ai tempi nostri i più sono incapaci. I contadini, i poveri, gli analfabeti appena conoscono quello che è di necessità di mezzo, e in sì brutta forma che fan credere che poco o nulla intendano quello che dicono. Potrebbero far uso del libro, poichè non v'ha più famiglia in cui non vi sia alcuno che sappia leggere, ma lasciano correre alla peggio. Gli artigiani, gl'impiegati, i possidenti non sono meno svogliati degli altri. Però la scuola del Catechismo in famiglia agonizza. Potrebbero far molto i fedeli aprendo scuole di buona educazione; ma non se ne prendono alcun pensiero. Dalle scuole pubbliche poi non si può sperar nulla. Se i passati maestri in gran numero licenziarono ciechi ed inermi i giovanetti, i nuovi maestri sotto la tirannia della setta, ancorchè avessero buona intenzione, che cosa possono fare di bene? Ed in fatti allora l'educazione religiosa era superficiale e scarsa, ora è tolta affatto. Non rimaneva che il Catechismo, ma anche questo è abolito quasi dappertutto. Il congresso dei maestri elementari ha dichiarato anche quest'anno che *basta solo ad insegnar bene la santa religione del dovere.* (Il Secolo, 4-5 sett. 1885.) — E voi, o genitori, dalle azioni dei vostri figliuoli che frequentano le pubbliche scuole, sapete

qual sia la religione del dovere. È certo che al mondo non vi sono che due Padroni, Dio e Satana; chi fugge il primo inevitabilmente si volge al secondo, come chi fugge la luce non può non incontrar le tenebre.

L'unica scuola ancora aperta è quella del Parroco, ma alla festa e non sempre.

Or ditemi voi, o genitori, se ai vostri figliuoli increduli venisse il pensiero di studiare la Religione Cattolica, dove andranno a scuola? Questa riflessione rattrista molto. Sono giovani che hanno bevuto il veleno a sazietà, che si sono pasciuti di errori, che sono profondamente maliziosi. Possono rinsavire con il Catechismo e poche lezioni? Ecco la necessità di aprir scuole quotidiane non solo di Catechismo ma bensì anche di Sacra Scrittura soppressa nelle pubbliche scuole. Questo è l'unico mezzo per diradare le fitte tenebre dell'ignoranza e per vincere la miscredenza della gioventù.

... si faccia rivelare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili. — Mezzi facili per quei fortunati fanciulli che sono nelle buone case di educazione, non già per i vostri figliuoli, o genitori, che trovano sì forti ostacoli che se non sono rivestiti dell'armatura di Dio non possono superarli.

... così utili alla civile società. — La società d'oggi non intende che pane e piaceri. I vostri figliuoli educati dalla moderna civiltà altro non cercano che i beni terreni: sono contenti di satollare il loro ventre. Scrive la *Civiltà*: — La negazione stessa di Dio è per essi un progresso della scienza, l'ateismo o il panteismo un sistema d'alta filosofia, il materialismo l'ultima conquista del sapere, la creazione un assurdo, la redenzione un'impostura, la religion rive-

lata o il cristianesimo un'invenzione umana, i suoi dogmi la morte della ragione, la sua morale cosa impossibile, la credenza di una vita avvenire nel paradiso e nell'inferno, pregiudizi popolari, il culto esterno una superstizione, la Bibbia una storia piena di errori, il Vangelo un romanzo di cattivo gusto, la Chiesa un'istituzione umana, la sua autorità un despotismo teocratico, i misteri e i miracoli cose ripugnanti alla ragione, i sacri riti cerimonie inutili, il sacerdozio un mestiere da guadagnarsi la vita, lo stato religioso una professione contraria al benessere sociale, la verginità cosa contro la natura, la povertà volontaria follia, l'ubbidienza schiavitù, l'umiltà cristiana dappocaggine, il perdono delle offese viltà, la mortificazione un sacrificio inutile: per lo contrario è operar rettamente e secondo la natura l'allentar la briglia alle passioni ed appagarne tutte le brame, è beatitudine l'abbandonarsi in braccio della voluttà, l'arricchire, il grandeggiare e il primeggiare: è nobiltà d'animo l'ambizione degli onori e della fama; è politica il saper far uso d'ogni sorta di mezzi leciti o illeciti per raggiungere il proprio intento; la vendetta è giustizia, il duello cavalleria, eroismo il suicidio, e via di questo passo. (XII, XI, 520 - 21) — Questi sono i mezzi creduti utili dalla nuova civiltà, e dai suoi discepoli.

... alla tranquillità del cuore. — Come la libertà, la carità, la pace, la giustizia sono frutti della osservanza della divina legge, così la tranquillità. L'anima è tranquilla senza rimorsi; non ha rimorsi quando vive in tutto secondo la divina legge. Se volete la tranquillità nelle vostre famiglie, o genitori, innalzate in esse la cattedra della divina legge, prendete il Libro divino per maestro e conducetelo in vostra casa. —

Io ti prenderò e ti condurrò nella casa di mia madre; ivi tu sarai mio maestro. (Cant. VIII. 2.) — *Nella casa di mia madre*, perchè, come si è ripetuto tante volte, è necessario prendere il Libro divino dalle mani della santa Chiesa nostra cara madre, poichè senza la sua guida si corre rischio di abusarne. Quello è il libro della tranquillità e della pace. — Prendete sopra di voi il mio giogo, e imparate da me che sono mansueto e umile di cuore e troverete riposo alle anime vostre (Matt. XI, 29).

... alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti. — Oggi tutto rincresce quello che si fa per l'anima. Ma — che giova all'uomo di guadagnarsi tutto il mondo, se poi perde l'anima? o che darà l'uomo in cambio dell'anima sua? Imperocchè il figliuolo dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo co'suoi Angeli: e allora renderà a ciascuno secondo il suo operato. (Matt. XVI) —

— In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri, con piacere e con frutto. — Beati voi, o genitori, se davvero ponete in pratica il prezioso sistema di D. Bosco; i vostri figliuoli non saranno più nè miscredenti, nè immorali e con diletto si accosteranno ai Santi Sacramenti.

LIV.

— V. Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'Istituto siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta di un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione. —

— Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'istituto siano introdotti compagni. — Voi, o genitori, quando trattate di affari, si poco vi fidate, che usate tutte le cautele possibili per non essere ingannati, e quando si tratta dei vostri figliuoli chiudete gli occhi, vi fidate di tutti. E tutti vi tradiscono, e amici, e parenti, perchè oggidì il vero bene della gioventù non si conosce, ed è certo che i vostri figliuoli quanto più trattano, tanto più peggiorano, perchè non apprendono che il male. Niuno parla più di Dio, dell'eternità, delle virtù, della custodia dei sensi, della disciplina, del Vangelo. Se ve n'ha alcuno passa per bigotto, per fanatico e tutti lo fuggono. Povera gioventù!

... libri. — I libri sono più formidabili dei cannoni. I cannoni uccidono il corpo, i libri l'anima; i cannoni cambiano la faccia della terra, i libri la mente e il cuore; i cannoni distruggono, i libri edificano; quelli provocano i nemici, questi li placano; quelli li straziano, questi li accolgono e li rendono amici. Ecco perchè la setta, senza un soldato, senza un fucile, senza un cannone, è divenuta padrona del mondo, perchè la stampa è l'arma più potente. Scrive il Cuoghi: « Oggigiorno la stampa è fatta dai nemici di Dio strumento di persecuzione contro la Chiesa Cattolica. Gl'increduli moderni e le società segrete hanno giurata la perversione completa del mondo religioso, morale e sociale, e la stampa offre loro il mezzo onde raggiungere con prestezza l'esecrando loro fine. Quest'arma nelle loro mani ha fatto ben più male alla Chiesa che non le mannaie dei tiranni ... Si deplora che vacillino le basi sulle quali s'innalza, stretta dai naturali e sacri suoi legami, la famiglia.

« Si grida giustamente l'allarme perchè la società è corrosa da cancrene che la minacciano nel germe

stesso della vita. Or bene: a chi la colpa di sì spaventevole dissolvimento? principalmente alla perversa stampa.

« Qual meraviglia se il popolo sia corrotto, quando corrotta è l'aria che respira? Qual meraviglia che l'operaio ignorante presti l'orecchio all'articoletto che in tanto solo è alla portata del suo intelletto, in quanto lo stuzzica nelle passioni, lo blandisce nei suoi grossolani intenti, promettendogli facil rimedio alle sue sofferenze?

« Chi potrà quindi misurare i pericoli che sovranano al mondo moderno, quando, trascinato dalle male arti, dato bando alla eterna legge di Dio della quale gli si vuol far perdere persino la conoscenza, non avrà per sua legge che la naturale inclinazione? (Memorie, Napoli 1884) —

Queste sono verità già vecchie, predicate da Pio VI nel passato secolo, come abbiamo appreso dal Breve citato più volte in questo libretto, ma non ascoltate mai dal popolo cattolico, e però, ripetiamolo pure, il male è giunto al colmo.

« Per formarsi, soggiunge il citato autore, un criterio del morale sovvertimento che va operando la cattiva stampa, basti osservare che in Francia, per cagione d'esempio — secondo che riporta una statistica compilata due anni or sono — si stampano ogni anno nove milioni all'incirca di cattivi libri; che nella sola Parigi si stampano ogni giorno un milione, quattrocento mila giornali, de' quali sarà molto se i cattolici possono annoverare cinquantaseimila a servizio della loro fede. Questo ammasso di carta che fa ogni giorno il giro delle città, dei paesi, dei casolari, riesce infine a produr nel morale quello che nel materiale una terribile valanga che rovescia tra-

endo seco quanto incontra, alberi e case ... Napoleone primo, giusto apprezzatore di uomini e di istituzioni, avea detto che « quattro gazzette sono capaci di far più di male che cento mila uomini in aperta campagna (ivi). — »

Noi che cosa facciamo di fronte ad un nemico così potente? Dicemmo che le lacrime, i sospiri, i lamenti, non servono a nulla. E le opere quali sono? La stampa è giuocoforza di vincere colla stampa. Per questo Pio VI vuole che *il grande e sordido ammasso di libri* sia vinto colla lettura *dei libri divini*. V'ha chi pensa che la gazzetta si debba vincere colla gazzetta, il romanzo con il romanzo e via dicendo; ma gli empì non temono questo lavoro, perchè sono infinitamente più solleciti di noi a stampare, e di più sarebbe vano lavoro, perchè, come udiste da Salomone, basta per qualunque impresa il Libro divino. — Figliuolo mio, non cercare nulla di più (*dei libri divini*) imperocchè i libri si moltiplicano senza fine (Eccle. XII). —

Se il nostro cuore amasse davvero Iddio e il prossimo, non perderebbe tempo in vani sospiri; ciascuno si armerebbe della Sacra Scrittura contro la cattiva stampa; i ricchi si darebbero pensiero di provvederne i poveri, aprirebbero stamperie per Iddio come gli empì le aprono senza numero per Satana, e i maestri, gl'istitutori, i genitori inviterebbero a quella scuola divina, vera scuola di amore, i figliuoli e i discepoli.

La nostra durezza di cuore, il nostro accecamento, la nostra ostinazione, il Breve di Pio VI non ascoltato, le parole di Salomone disprezzate sono segni dei tempi molto vicini all'Anticristo. Noi siam sempre qui, e i nemici tirano innanzi.

... o persone che facciano cattivi discorsi. — I cattivi discorsi non mettono più paura ai genitori,

perchè vedono che i loro figliuoli, qualunque cosa sentano fanno gl'indifferenti. E non può essere altrimenti, perchè per quanto sono capaci d'intendere qualche cosa, già sono abituati, il pudore l'hanno perduto affatto.

— La scelta di un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione. — Il portinaio in casa vostra, o genitori, siete voi, ma pessimo, perchè aprite ai nemici di Dio, vi fate ingannare dall'interesse, dalla parentela, dall'amicizia. Non cercate che la convenienza, la prudenza, i vantaggi terreni. Ai soli poveri tenete chiusa la vostra porta; a quelli che dal Signore impetrano ogni benedizione.

LV.

— VI. Ogni sera dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano a riposo, il Direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico, dando qualche avviso o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi, e studii di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi mai due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione.

— Ogni sera dopo le ordinarie preghiere... — Le ordinarie preghiere sono quelle che i vostri figliuoli, o genitori, non debbono mai lasciare. Ogni mattina e ogni sera principalmente, prostrati innanzi al Crocifisso, con le mani giunte, debbono pregare per sè, per i genitori, parenti, amici e nemici, per la Chiesa, per i fedeli vivi e defunti. Voi, o genitori, dovete

dar loro l'esempio, e, fissata l'ora, non trasandate, perchè non saprete trovar altro tempo. Del resto i vostri figliuoli se non acquistano un po' di spirito, si mostreranno sempre restii; ma guai a voi se li compatite e chiudete gli occhi; ora per un pretesto, ora per l'altro non troveranno mai il tempo di pregare.

... e prima che gli allievi vadano a riposo. — Ecco il tempo più pericoloso, dalla sera alla mattina. Satana è sempre lione affamato, ma la notte è tempo suo. Non vi fidate, o genitori, dei vostri figliuoli; più sono buoni e più Satana cerca di divorarli. Anche i fanciulli hanno la carne e però anche essi sono tentati: dunque sorvegliateli sempre, sospettate sempre male, sorprendeteli, tenete separati i due sessi, non permettete loro alcuna libertà. Persuadetevi che anche essi sono figli di Adamo, sono vermi generati dalla putredine, che tendono naturalmente al fango come il grave al centro, perchè sono di natura lussuriosi. E per la lussuria non v'ha altro rimedio che infrenare i sensi e fuggire l'occasione; la quale è una calamita potentissima e un fuoco che riscalda per natura, che brucia. Il fanciullo si sentirebbe ardere senza sapere che cosa sia, si piegherebbe come il fiore sotto i raggi cocenti del sole, senza sapere perchè.

Molti genitori lasciano in libertà i loro figli, e permettono ancora che si svestano tra di loro, perchè suppongono che non siano maliziosi. Primieramente oggi non si può più supporre, perchè, poveri figliuoli, non vedono altro nel mondo, e altro non ascoltano che la corruzione. Secondariamente non occorre la malizia per aver lussuria, basta esser di carne, la quale ha il fuoco con sè; e voi sapete che anche i ciechi se si accostano al fuoco sentono caldo, e se lo toccano vanno in fiamme.

Si può asserire con certezza che la più parte della gioventù perde l'innocenza per colpa dei genitori, i quali lasciarono in libertà i loro figliuoli anche quando il pericolo era prossimo.

Del resto è necessario essere inesorabili da principio, perchè se s'introduce qualche abuso nella disciplina, difficilmente si riesce a toglierlo totalmente.

... il Direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico dando qualche avviso o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi. — Questo pensiero del venerando D. Bosco vale un tesoro, perchè basta, a chi sa valersene, a mettere nell'impegno i fanciulli a divenire ogni giorno migliori. È proprio la via del progresso morale. Ma i genitori d'oggiorno che non furono mai abituati a raccogliersi un pochino, nè da giovani nè da maritati, nel corso della giornata, troveranno qualche difficoltà. Si vincano e ne esperimenteranno un continuo miglioramento in se stessi, nei figliuoli e in quei di casa. Ma pensino che quei che danno avvisi e consigli debbono invocare il divino aiuto perchè sappiano darli, la loro parola sia efficace e la confermino colle opere.

... e studii di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori. — Questi fatti non mancano neppure a voi, o genitori. Se tenete conto della divina giustizia, spesso vedrete premiato il bene e punito il male. I flagelli di Dio, le disgrazie in pena dei delitti, delle iniquità, delle ingiustizie sono scene di tutti i giorni. Le malattie, le miserie, la morte improvvisa sono cose che stanno sempre innanzi gli occhi. Ma appunto perchè abituati a vedere tutti questi mali, se non richiamiamo l'attenzione, passano senza recarci alcun bene.

E principalmente debbono scegliere i genitori

quegli avvisi e quei consigli che maggiormente servono a rendere il cuore caritatevole verso il prossimo, poichè egli è un fatto che la gioventù nè a casa, nè in convitto è esercitata nella carità verso i poveri; e dopo quindici o vent'anni di questa vita, sperate voi che i vostri figliuoli divengano gli amici del povero? Che meraviglia adunque che i veri amici del povero si incontrino tanto di rado anche nelle persone per altro pie? È questa la piaga più comune e più profonda, l'avarizia. Ma pochi se ne avvedono perchè quasi tutti appresero nella prima età ad essere senza cuore. Intendetemi almeno voi che frequentate tanto la mensa eucaristica, eppure non date quasi mai nulla ai vostri figliuoli perchè lo rechino ai poverelli. Gesù vi dà tutto e voi fate prova di dare quasi nulla. Siamo troppo maligni; per questo Iddio permette ai nostri nemici di spogliarci dei beni, e poi, in pena della nostra ostinazione, anche della vitaci spoglieranno. Consigliate dunque spesso ai vostri figliuoli la carità, perchè è di somma necessità, se vogliamo essere figliuoli di Dio.

— Ma il suo sermone non oltrepassi mai più di due o tre minuti. — Sia un avviso per quelle madri che non fanno altro che predicare, non stanno mai zitte. Le orecchie dei loro figliuoli si sono tanto abitate, che non tengono più conto di quel che esse dicono e non si danno pensiero di obbedire se non sentono che quella voce continua percote gli orecchi più del solito con strilli straordinarii. Ciò non avverrebbe se parlassero poco e di rado, e se avessero abituati da principio i fanciulli ad obbedire al primo comando. Tanta è la babilonia nelle famiglie, che vi vuole tutta la cura dei genitori per poter introdurre il sermone della sera, ma più ancora per guadagnare l'attenzione dei figliuoli.

Del resto nelle case di D. Bosco questo breve sermone è come il gloria in fine del salmo. Voglio dire che è preceduto da tante pratiche di pietà, dalla lettura di buoni libri, dalla istruzione morale. Nulla di tutto questo in casa vostra, se togliete un po' di preghiera. Se volete anche voi chiuder bene la giornata, sappiate approfittare del tempo per la lettura del Libro divino, tante volte raccomandato. Le lunghe serate d'inverno, che per lo più si passano in ciancie e forse anche in maldicenze, sarebbero opportunissime per mettere in esecuzione il Breve di Pio VI. E per poco che il cuore prenda amore a quel Libro divino, scuola di amore, saprà trovar tempo in ogni stagione.

Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione. — È chiave per quelli soli che sanno penetrare nel cuore del fanciullo, spogliarlo del male e riempirlo del bene mediante l'educazione religiosa. E questi sono pochi, perchè l'arte di educare non si conosce più, poichè più non si apprende da Mosè, da Davidde, dall'Ecclesiastico, dai Profeti, dagli Apostoli, in una parola non si apprende da Dio nel suo Libro divino che è il libro dell'educazione, tanto che il Tridentino istituì in tutte le scuole la lezione di Scrittura e nelle Chiese.

LVI.

— VII. Si tenga lontano come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima Comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva, si solevano dare

-ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa Comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta. —

Chi regnerà, o genitori, nell'anima del vostro bambino? Questa domanda riempie di terrore. Dio e Satana sono i due sovrani delle anime, sempre in lotta fra di loro perchè due nemici irreconciliabili, come la verità e la menzogna. Amendue vorrebbero l'anima dei vostri figliuoli, o genitori. Anche prima dell'uso di ragione, Dio è appresso il bambino per guadagnarlo, lo affida ad un suo Angelo perchè lo assista e con ogni impegno cerca di porlo nella buona via, d'invogliarlo della virtù, della giustizia, della santità. Ma Satana come arrabbiato leone di continuo lo assalisce per divorarlo. Questa lotta l'ha voluta il nostro primo padre, voltando le spalle a Dio nella sua ribellione per volgersi a Satana. La volontà di Dio, come apprendemmo dai Profeti, è di regnare solo tanto nell'anima come nel corpo, tanto nell'uomo che nella società. Ma Egli rispettò la libertà data all'uomo e alla società e permise che l'uno e l'altra si scapricciassero a loro talento, pago di dare la vita per l'umana redenzione, e di elargire ogni aiuto per approfittarne lottando notte e dì contro Satana, contro la corrotta natura, contro il mondo. Sono quasi sei mill'anni che l'uomo e la società si scapricciano guardando continuamente le opere di Dio, e riempiendo la terra di errori, d'ingiustizie, di crudeltà, di vendette, di miserie, di tirannie, di peccati. Ma ormai se ne

dovranno chiamar satolli. Iddio ha promesso che finirà questa scena sì brutta e tanto contraria al regno di Cristo predetto dai Profeti. È vero che a Dio non mancarono mai dei figliuoli, ma furono sempre piccolo gregge. Tutto il resto della società fu sempre di Satana, il quale ha sempre regnato negl'infedeli, nei cristiani divisi dalla Chiesa Cattolica, e nei cattolici stessi sovrani e sudditi, ricchi e poveri, giovani e vecchi che non osservarono in tutto la divina legge.

Oggi questa lotta è tanto più terribile perchè gli empì credono che raddoppiando le persecuzioni contro i figli di Dio, Satana alla fine rimanga unico padrone del mondo, e però, come si disse più volte, gridano — Schiacciamo l'infame — Ma persuadiamoci una volta almeno noi cattolici, che questo grido segna la rovina del regno di Satana, quando Cristo, schiacciati tutti i nemici, e rilegato Satana per mille anni, solo rimarrà padrone di tutto il mondo, e così avrà principio il suo regno universale, in cui i figliuoli di Dio godranno pace e libertà. Queste sono cose vicine, ma future; e però noi stiamo ancora nel regno di Satana, nel tempo delle ingiustizie, delle tirannie, delle crudeltà. E appunto perchè questi sono gli ultimi tempi del regno satanico, sono, come predissero i Profeti, i più pericolosi, perchè Satana fa gli ultimi sforzi: e come i re, quando temono di una sconfitta, fanno di tutto per ingrossare il loro esercito, così Satana non fu mai leone tanto agguerrito e tanto in cerca delle anime quanto al presente. Tutti risentono maggiormente la sua possanza, specialmente la gioventù, la quale è quasi tutta di Satana. I fanciulli istessi sono maliziosi, capricciosi, arrabbiati, dispettosi, contrarii al bene, alla pietà, all'amor di Dio e del prossimo. Sicchè i genitori debbono approfittare

dei primi anni per disporre i loro figliuoli alla prima Comunione, prima che Satana penetri quei cuori, ne prenda possesso, li riempia del suo spirito maligno. È impresa grande tener lontano Satana dal cuore del bambino, perchè tanta è la corruzione dei tempi che sembra proprio che con il latte il figliuolo succhi il veleno. Ma più si ritarda la Comunione e più è difficile. È la principale impresa per i genitori, perchè fallita questa, Satana entra a regnare nel cuore del fanciullo e farà ogni sforzo perchè sacrilegamente si comunichi, e la rovina è grande poichè sta scritto — *Chiunque mangerà questo pane (eucaristico), o beverà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Provi perciò l'uomo se stesso: e così mangi di quel pane, e beva di quel calice. Imperocchè chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la condannazione: non distinguendo il corpo del Signore. Per questo molti tra voi sono infermi, e molti dormono (I. Cor. XI, 27-30).*

Adunque, o genitori carissimi, se volete che i vostri figliuoli non siano nè tiepidi nè morti alla grazia, ponetevi nell'impegno di disporli bene alla prima Comunione, la quale, se la ricevono senza peccato, dà loro la vita. Dice il Signore — Io sono il pane vivo, che sono disceso dal cielo. Chi di un tal pane mangerà, viverà eternamente: e il pane, che io darò, ella è la carne mia per la salute del mondo. In verità, in verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figliuol dell'uomo, e non berete il suo sangue, non avrete in voi la vita. *Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna: e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Giov. VI).* —

Procurate, o genitori, che i vostri figliuoli conoscano l'amore immenso di Gesù e la sua potenza, i

suoi prodigi, perchè i loro cuori siano ripieni di fede e di carità, affinchè non rispondano ancor essi al Signore: — Questo è un duro sermone, e chi può reggere ad ascoltarlo? (ivi) — E non lo abbandonino. — Da indi in poi molti de'suoi discepoli si ritirarono indietro e non conversarono più con lui (ivi).

— Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella Comunione pasquale. — La disciplina varia secondo i tempi, perchè ciascun tempo ha delle necessità particolari a cui la disciplina dee provvedere. E perchè ormai la Chiesa si trova nelle stesse condizioni in cui si trovava nei primi secoli, quando doveva lottare con arrabbiati nemici, tornerà in vigore, io credo, la disciplina dei primi secoli, quando la Comunione e la parola di Dio erano il pane quotidiano dei fedeli. A questa mensa venivano ammessi anche i fanciulli, i quali, così fortificati, in gran numero anche essi diedero la vita per la fede.

Credono gli empì che questi trionfi, specialmente dai fanciulli, la Chiesa non li avrà più; ma se leggessero le profezie vedrebbero che il tempo dei trionfi per la Chiesa non è ancor venuto; vedrebbero predetta la conversione degli ebrei ai tempi dell'Anticristo, la predicazione del Vangelo in tutto il mondo, la conversione di tutti i popoli. Vedrebbero i segnati del Signore senza numero, i soli che non saranno colpiti dai flagelli divini che desoleranno la terra ribelle a Dio, dalle pestilenze, dai terremoti, dalla grandine, dal vento, dal fuoco... (Apoc. VII). — I quali pieni di spirito di Dio, daranno la vita per la fede e bagneranno del loro sangue ogni angolo della terra, fino al giorno della venuta di Cristo, della gran Cena, della strage di tutti i nemici di Dio.

— Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa Comunione. — Grande è l'amore della Chiesa verso dei fanciulli. L'apprese da Gesù che li voleva sempre con sè. E se oggi vedete la gioventù tanto corrotta, non è colpa della Chiesa, bensì dei fedeli che non vogliono mettere in pratica gli avvisi della loro madre. Ed invero, se le scuole non avessero prima trascurata, poi tolta la lezione di Scrittura; se i fedeli avessero con Pio VI, o a dire meglio, colla Chiesa, riconosciuta necessaria la lettura del Libro divino, non sarebbero caduti negli errori, nella miscredenza, nella immoralità, e avrebbero saputo educare i loro figliuoli, che ora promettono un pessimo avvenire.

— Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta. — I vostri figliuoli, o genitori, non sapranno mai distinguere tra pane e pane, se non l'istruite. Ma badate che se prima di voi li istruisce Satana, la vostra istruzione non avrà più forza, perchè accecati dal maligno, affogati nelle sensualità, trascinati dall'andazzo del secolo. I vostri figliuoli si comunicheranno, ma senza fervore e forse con il peccato mortale nell'anima — molti tra voi sono infermi, e senza forze, e molti dormono. —

LVII.

— VIII. I catechismi raccomandano la frequente Comunione; s. Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino dice che ogni fedele cristiano quando va ad ascoltare

la santa Messa faccia eziandio la Comunione. Ma questa Comunione sia non solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinchè si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrificio (Concilio Trid., sess. XXII, capo VI). —

Sarebbe una sorte se intendessero una volta queste verità quelli che senza alcun dispiacere vedono che i fedeli quasi tutti si tengono lontani dalla mensa eucaristica; anzi credono di fare un favore al Signore se consigliano di non imitare i bizzocchi. Oggigiorno si chiamano così quei pochi fedeli che ritengono ancora la Comunione quotidiana. In cambio di animarli al bene e di aiutarli colla parola e con il buon esempio a spogliarsi dei difetti, che hanno, li spingono con irrisioni ad allontanarsi anche essi da Dio. È vero che tra i bizzocchi di Cristo vi sono anche quelli di Satana. Sono quelli che si rivestono di finta pietà, che hanno il cuore nei beni terreni, che non danno al povero tutto il superfluo. Ma perchè farne un fascio solo? Perchè dare ad essi il nome di bacchettoni? Perchè in cambio di aiutarli nella via della virtù, allontanarli dalla mensa eucaristica? I fanciulli si avvedono di questi scandali, si avvedono che i pochi fedeli dell'uno e altro sesso che frequentano l'Eucaristia sono disprezzati quasi da tutti, anche da quelli che dovrebbero essere i primi ad animarli, e far di tutto per accrescerne il numero. E voi sapete che lo scandalo nelle anime deboli può molto; e difatti i fanciulli si tengono quasi tutti lontani dalla Comunione per non acquistare ancor essi quel nome oggi tanto odiato. E il peggio è che i genitori istessi per l'istessa cagione danno ai figliuoli di prima Comunione il ricordo degno dei tempi, cioè di non imitare i bizzocchi che si comunicano spesso.

Si crede pure cosa buona non confessarsi spesso. Io mi confesso e mi comunico di rado (si sente dire) perchè sono indegno. E che? forse lo stare lontano dai Sacramenti è il mezzo di rendersi degni? L'unico mezzo è lasciare il peccato. Quelli che non lasciano il peccato nè spesso, nè di rado possono accostarsi ai santi Sacramenti: se si accostano fanno sacrilegio. Quelli poi che lasciano il peccato, più si accostano spesso ai santi Sacramenti, e più divengono perfetti.

III.

Utilità del Sistema Preventivo.

LVIII.

— Taluno dirà che questo Sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà, che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi; perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione de'suoi allievi. —

— Taluno dirà che questo Sistema è difficile in pratica. — La rovina dei figliuoli è la pazzia dei genitori di voler educare senza sistema per non incontrare difficoltà. Oggi in tutto si va a casaccio per abitudine. All'oscuro si abbraccia lo stato della vita,

ossia si corre, senza intender nulla, dietro agli altri; nè si pensa alla scelta della moglie, basta che siano contenti gli occhi, o abbia buona dote. Non si guarda agli ostacoli che possono essere di pregiudizio alla prole, nè si ha alcun pensiero di render questa meno infelice, di saperla educare cristianamente. Un impedimento grande all'educazione è la miscredenza dell'uomo o la stoltezza della donna. Ma chi guarda a queste sciocchezze? Se l'incredulo ha i soldi è padrone di sposare chi vuole, perchè oggi le donne, fatte poche eccezioni, si mariterebbero anche al diavolo. Credono che siano al mondo per maritarsi, e però questo è l'unico loro pensiero. Ancor bambine s'incamminano per quella via, e da pagane, perchè come sono all'oscuro della verginità, non l'intendono, non la conoscono, così dei doveri del matrimonio, delle miserie di cui è aggravato in pena del peccato originale. Genitori così stolti che metodo possono tenere nell'educazione dei figliuoli? Il loro metodo è il gridare, il maledire, il percuotere.

Ma noi che conosciamo l'incapacità dei genitori perchè non aprir scuole quotidiane di educazione religiosa? Chi ci può impedire d'insegnare l'amor di Dio e del prossimo? È la volontà che manca, ripetiamolo, non è altro. E la volontà manca perchè abbiamo paura del sacrificio del danaro e del tempo, e perchè non siamo un cuor solo: la nostra unione è nella fede, ma nelle opere di misericordia no davvero. Quasi tutti operano alla spicciolata; ciascuno fa da sè; e chi usa un mezzo e chi l'altro. Ma nell'unità di azione e di mezzo sta la forza. Senza questa unità la povera gioventù sarà sempre infelice. Il Sistema Preventivo di D. Bosco segna l'unità di mezzo. Imitiamo la sua carità ed avremo anche l'unità di

azione, perchè tutti quelli che hanno vera carità son tutti un cuor solo. Preghiamo Iddio perchè il nostro cuore duro senta una volta compassione dei poveri fanciulli, e ci sia dato di aprire scuole in aiuto dei genitori incapaci di aiutare la gioventù.

— Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile. — Riesce assai più facile: I° perchè il Sistema Preventivo è il sistema tenuto da Mosè, da Salomone, dai Profeti, da tutti gli educatori dati da Dio; II° perchè è il sistema dell'amore, e l'amore è la vita del cuore; III° perchè detto sistema è una scuola continua della carità, e questa appunto è quella che fa l'uomo contento, perchè è stato creato per amare Iddio e il prossimo; IV° finalmente perchè è una scuola che piace, perchè non insegna il solo precetto dell'amore, ma bensì lo applica a tutto e lo rende la vita di tutti i pensieri, di tutte le parole, di tutte le opere. Questa applicazione si ha dal Libro divino il quale parla di tutto e di tutti secondo il precetto della carità.

Del resto, se l'amore è la vita del cuore, è una assoluta necessità, o genitori, che i vostri figliuoli amino. Di qui il bisogno estremo di educarli per tempo all'amor di Dio e del prossimo, perchè se questo è scarso o vien meno, per necessità si appigliano ad altro amore. Ed ecco che dopo il peccato originale l'amore è inseparabile dall'odio. Ed invero per amare il bene conviene odiare il male, per amare la virtù conviene odiare il vizio, per amare la castità conviene odiare la carne e via dicendo. Quindi è che i vostri figliuoli se amano la carne, il vizio, il male, non possono non odiare la castità, la virtù e il bene. E notate che per amare la carne, il vizio, il male non occorre alcuno studio, perchè l'uomo, dopo il pec-

cato originale è generato nella concupiscenza. Diceva Davide: — Ecco, che io nelle iniquità fui conceputo; e ne' peccati mi concepì la mia madre (Ps. 50, 6). — E però si sente spinto continuamente dalla corrotta natura ad amare il male. Non va così per la carità: dee essere frutto di una educazione superiore a tutte le forze nemiche, superiore alla corrotta natura, a Satana, al mondo. Dunque la sorte dei vostri figliuoli è nelle vostre mani: se li educate davvero colla carità di Dio e del prossimo, se li rendete superiori ai loro nemici saranno saggi; diversamente non possono non essere stolti.

... più soddisfacente. — Il Sistema Preventivo è più soddisfacente all'educatore, perchè quello che non ottiene con l'amore, non l'ottiene colla sferza. Sì, colla sferza ottiene l'ubbidienza, ma quella istessa del bruto. È più soddisfacente per l'allievo, perchè si vede guadagnato e migliorato dall'amore senza sentir nè violenza nè pena. È più soddisfacente alla famiglia, perchè è un paradiso dove regna l'amore, da cui viene la pace, la tranquillità, la calma; viene il senno, l'obbedienza, l'unità, la concordia, l'unione dei cuori, ogni bene. Dalle famiglie poi dipende la prosperità del paese, della società e della patria.

... più vantaggioso. — È più vantaggioso perchè è una scuola continua. Il Sistema Repressivo non si prende gran cura della legge; il pensiero di apprendere la è quasi tutto lasciato all'individuo. Basta che la legge sia pubblicata per venire alla repressione dei colpevoli. Appunto come fanno quasi tutti i genitori, i quali dopo di aver detto ai loro figliuoli che convien essere buoni, obbedire, onorare i superiori, non fornicare, non rubare, vengono subito ai castighi. Non fanno così quei che tengono il Sistema Preven-

tivo. Il santo Re Davide ripeteva ai fanciulli: — Venite, o figliuoli, vi insegnerò a temere il Signore (Ps. XXXIII, II). — Lo stesso dite di tutti gli altri maestri di educazione dati da Dio, i quali non insegnano in quattro parole, ma con ripetute lezioni, con fatti, con storie che vi fanno toccar con mano quello che dal solo precetto non si saprebbe intendere abbastanza. In questa scuola si ascende la scala della perfezione cristiana disegnata da s. Pietro: — Or voi con ogni sollecitudine adoperandovi, alla vostra fede unite la virtù, alla virtù la scienza, alla scienza poi la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amor fraterno, all'amor fraterno la carità. Imperocchè ove queste cose siano con voi, e vadano aumentandosi, non lasceranno vuoto e infruttifero in voi il conoscimento del Signor nostro Gesù Cristo. Imperocchè chi tali cose non ha, egli è cieco, e va a tastoni, e si dimentica di essere stato mondato dai suoi antichi peccati. Per la qual cosa, o fratelli, viepiù studiatevi di certa rendere la vocazione ed elezione vostra per mezzo delle buone opere: imperocchè così facendo, non peccerete giammai (2, I, 5 - 10). — Può essere dunque più vantaggioso il Sistema Preventivo se a tanto bene conduce?

— Da parte poi degli educatori racehiude alcune difficoltà. — Se racehiude difficoltà per gli educatori di professione, quali sono i maestri delle case educative, che sarà per i genitori che non conoscono punto l'arte di educare, quell'arte che si apprende unicamente dalla scuola di amore, dalla parola di Dio, dal Libro divino? Se abbandoniamo i genitori a se stessi, la gioventù sarà sempre più infelice: insomma è necessaria una scuola di buona educazione, sufficiente agli arringhi della vita cristiana in mezzo ad una so-

cietà pagana, senza di cui non si può sperare un miglioramento nè dei genitori nè della gioventù.

... che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. — Lo zelo appunto manca. È tanto tempo che i Pontefici, i pastori alzano la voce, ma più dicono e più siamo sordi. Più vediamo peggiorare la gioventù e più facciamo i ciechi; e però ogni dì si va di male in peggio. Beati quelli che quanto più vedono la freddezza in noi, tanto più zelanti divengono della gloria di Dio e del bene delle anime. Questi son quelli che vincono l'odio dei frammassoni. Il loro esempio susciterà lo zelo anche in noi. Quando saremo proprio alle strette, gran fuoco si riaccenderà tra i cristiani, e dalla necessità apprenderanno a superare quelle difficoltà che oggi ben pochi si prendono pensiero di vincere. Ed allora anche la gioventù in gran parte ripiglierà il posto antico, quello dei Lorenzi e delle Agnesi, e farà ancora essa bella figura innanzi ai nemici di Dio, i quali non potendo vincere i loro animi, sfogheranno la rabbia straziando i corpi.

— L'educatore è un individuo consacrato al bene de'suoi allievi. — Certi genitori, se intendessero questo dovere, volterebbero le spalle al mondo, lascerebbero le ciance, e tutto sacrificerebbero per la buona educazione dei loro figliuoli.

— Perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine. — Questa prontezza si può sperare unicamente da quei che vivono dell'imitazione di Cristo, il quale diceva: — Se alcuno vuole tenermi dietro, rinneghi se stesso, e prenda di per di la sua croce, e mi segua (L. IX, 23).

... che è la civile educazione. — Credono i moderni, che l'educazione civile possa andar disgiunta

dall'educazione morale, ossia che si possa essere civile senza essere morale. Difatti molti, benchè affogati fino agli occhi nelle immondezze, perchè vanno in guanti, sanno stare bene in piedi innanzi al pubblico e conoscono il galateo quando vogliono, passano per i migliori del mondo. Ma è una civiltà di breve durata, incapace di resistere a lunga prova; una civiltà tutta pagana, tutta apparente. La vera civiltà è quella che viene dalla virtù. Genitori, non avveziate ipocriti i vostri figliuoli: non insegnate loro una civiltà che potrà contentare unicamente il mondo, maestro della civiltà pagana.

... morale ... Oggi si vuole insegnare la morale indipendente, ossia la morale senza il domma, senza Dio. Ma in realtà in questo modo si semina la miscredenza e si raccoglie l'immoralità. Ascoltate la *Civiltà*: — Senza la cognizione di Dio, l'idea stessa di dovere vien meno, dacchè essa importa quella di obbligazione; e vera obbligazione non si concepisce senza la naturale dipendenza dell'uomo da Dio e l'autorità suprema del legislatore divino, che abbia diritto di obbligarci.

« Un giovane educato alla scuola della morale civile e indipendente, non appena saprà rendersi ragione delle teorie sciorinategli da'suoi maestri, domanderà naturalmente a se stesso: ma in che si fondano cotesti doveri, di che mi parla la morale civile? Nella legge di Dio? Ma se è vero quanto m'insegna il Professore, o Dio non esiste, o, rilegato lassù nel fondo de'cieli, non si briga di noi. Nella legge naturale palesatami dalla ragione? ma la ragione è parte di me e quindi non è superiore a me stesso, nè può vincolarmi. Nella legge umana? ma qual uomo è che mi può dettare la legge se tutti gli uomini sono u-

guali? Dunque, egli conchiude, cotesti doveri, destituiti di fondamento, non sono veri vincoli che restringer possano la mia libertà; ed io sono libero ad operare come più mi talenta . . .

« L'esperienza infatti ci addimostra che giovani siffatti recansi al più a coscienza il rubare e l'ammazzare, o, se volete ancora, il danneggiare per altra guisa il prossimo: ma quando mai essi chiamansi in colpa delle loro dissolutezze, cui reputano sfoghi innocenti di natura? . . . (XII, XI, 519). — Ma siamo in tempi di ostinazione; più sono amari i frutti che si raccolgono dalla morale indipendente, e più si disprezza la vera morale, quella che è inseparabile dalla fede, dalla Religione, dal dogma.

. . . scientifica (educazione) de'suoi allievi. — L'educazione scientifica dei di nostri è come la civile educazione e la morale, cioè indipendente da Dio, e dipendente dall'uomo, il quale ne fa quel che vuole, con sicurezza che i suoi discepoli diverranno simili al maestro, cioè increduli se incredulo, materialisti se materialista, spiritisti se spiritista, framassoni se framassone e via dicendo, ma sempre nemici di Dio, perchè le scienze divise da Dio, qualunque forma prendano dal professore, saranno sempre nemiche di Dio, poichè chi non è con Dio è contro Dio. Ma a voi, o genitori, poco interessa, perchè vedo che i vostri figliuoli frequentano quasi tutti le scuole che insegnano le scienze indipendenti, cioè senza Dio.

LIX.

— Oltre i vantaggi sopra esposti si aggiunge ancora qui che:

1°. L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore, e ricorderà *ognor con piacere la direzione* avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori. Dove vanno questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani. —

La mancanza di rispetto verso i genitori, divenuta tanto comune, non è colpa dei soli figliuoli. In vero se i genitori non rispettano Dio, possono i figliuoli rispettare i genitori? Se non riconoscono la dignità del cristiano, la santità del matrimonio; se non osservano la divina legge, che cosa possono sperare dai figliuoli? Per questo s. Paolo non parla unicamente ai fanciulli, ma anche ai genitori; ascoltate: — Figliuoli, siate ubbidienti ai vostri genitori nel Signore: imperocchè ciò è giusto. Onora il padre tuo e la madre tua, che è il primo comandamento, che ha promessa; affinchè tu sii felice, e viva lungamente sopra la terra. E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli: ma allevateli nella disciplina, e nelle istruzioni del Signore. (Efes. VI, 1-4) — Dove sono i genitori che allevano i figli nella disciplina e nelle istruzioni del Signore? Ed ecco che i genitori, affatto all'oscuro di queste e di quella, provocano, colla loro ignoranza ed incapacità, i loro figliuoli. No, il male non viene dalla gioventù solamente, anzi la gioventù è corrotta, è senza rispetto verso i genitori, è do-

vunque il loro disonore, perchè si vuole educarla senza la disciplina e le istruzioni del Signore, senza il Libro di Dio.

II. Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri, che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello de' parenti e perfino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi principii, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffizi nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano. —

Sono maledetti da Dio i genitori che non correggono da principio i loro figliuoli, che li lasciano in libertà di se stessi, che loro danno tempo di abituarsi nei capricci, nel male.

Ma si è detto più volte che la più parte dei genitori sono incapaci di educare i figliuoli; e però persuadiamoci che è nostro il dovere di correre in loro aiuto, e da principio, quando i loro figliuoli sono ancora cera molle, disposti a ricevere nell'animo qualunque forma.

Quelli che asseriscono che i fanciulli d'oggi sono tanto maligni che non si piegano al bene, sono quelli che pretendono di piegarli senza conoscer l'arte di educare, che vogliono educare senza la disciplina e gli ammaestramenti del Signore.

Perchè dolersi della gioventù? Ella è vittima dell'ignoranza ed incapacità dei più e dell'ostinazione di tanti che potrebbero educarla bene, ma non vogliono. Senza numero sono i mali che ne provengono.

È il peggio è che i rozzi se la pigliano contro Dio, perchè incapaci d'intendere che tutto il guasto viene dalla cattiva educazione. Sì, la gioventù attende dai fedeli quello che invano attende dai genitori, la buona educazione. Si aprano dunque presto scuole religiose, quotidiane, accessibili a tutti, proporzionate ai tempi. Non sarà impresa difficile, come si dirà in appresso; e non solamente la gioventù ne raccoglierà gran frutto, ma bensì anche gli adulti, quasi tutti bisognosi d'istruzione quanto i fanciulli.

III. Gli allievi che per avventura entrassero in un Istituto con tristi abitudini non possono danneggiare i loro compagni. Nè i giovanetti buoni potranno ricevere nocumento da costoro, perchè non avvi nè tempo, nè luogo, nè opportunità, perchè l'assistente, che supponiamo presente, ci porrebbe tosto rimedio. —

Questo gran bene, è vero, non potrebbero averlo i fanciulli che sono in famiglia, che sono in mezzo al mondo, che in casa, in scuola, nelle botteghe, nelle officine, nelle vie hanno piena libertà di fare il male, anzi incontrano mille incentivi e non di raro la spinta viene dai parenti istessi, dai genitori. Ma se si susciterà davvero in noi un po' di volontà di dividere con i fanciulli il pane e il tempo aprendo scuole di religiosa educazione, essi ben presto saranno nostri, si piegheranno ad ogni nostro volere, diverranno saggi come i fanciulli dei primi tempi, i quali non temevano la corruzione pagana, la vincevano a costo ancor della vita.

IV.

Una parola sui castighi.

LX.

— Che regola tenere nell'infliggere castighi? Dove è possibile non si faccia mai uso dei castighi; dove poi la necessità chiede repressione, si ritenga quanto segue:

I. L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo, ma un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilita mai. —

L'amore dei figliuoli verso i genitori è sempre l'eco dell'amore di questi verso di quelli. Se i genitori hanno un amore tutto materiale, naturale e terreno, cieco e stolto, non possono pretendere amore migliore dai figliuoli, perchè non ne sarebbero capaci senza istruzione. Dissi senza istruzione, perchè se frequentassero la scuola del vero amore, quello cioè che si apprende dalla parola di Dio, benchè privi dell'esempio dei genitori, pure saprebbero amare di un amor verace; come avveniva nei primi tempi, quando non pochi fanciulli erano cattolici, e pagani i loro genitori. Ed allora davvero che per essi sarebbe castigo quando vedessero i genitori disgustati dalle loro mancanze. Ma però accade che i genitori che non hanno il vero amore, per non disgustare i figliuoli, non tengono conto dei loro mancamenti; e questa loro pazzia, tanto ve-

lenosa ai poveri figliuoli, passa per l'attestato migliore del loro amore. Tanta è la differenza che corre tra l'amore appreso dal mondo e l'amore appreso da Dio: quello rende saggio il figliuolo e amico di Dio e del prossimo: questo al contrario lo rende pazzo e nemico di Dio e del prossimo.

— II. Presso ai giovinetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluno produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo quando vi è trascuratezza, è già un premio od un castigo. —

La lode, o genitori, ha forza di premio, e il biasimo di castigo unicamente per quei fanciulli che per buona sorte hanno genitori capaci di educare con arte. In mezzo alla babilonia in cui vivono i fanciulli in quasi tutte le famiglie, nelle quali non vi sono più due individui di un cuor solo, di un istesso pensare, e però ciascuno pretende di fare a suo modo e di premiare o di castigare a capriccio, la lode o il biasimo non ha più forza, perchè quello che il padre loda, la madre biasima, e quello che la nonna premia, il zio punisce.

È molto brutta la storia contemporanea delle famiglie: è la storia della nuova babilonia, come con fatti dimostrammo parlando dell'*Educazione moderna*, dove brevemente riportammo molte scene che dobbiamo qui tacere perchè a dir vero è quasi giunta l'ora di raccogliere le fila di questo libretto. Basti dire che per lo più si loda il male nei fanciulli, la loro vivacità smodata, che non sente freno, non rende onore, non obbedisce, è a tu per tu con tutti, non rispetta alcuno, percorre la via dei capricci senza ritegno. Vi sono dei genitori che lodano l'ingegno dei

figliuoli perchè sanno bestemmiare meglio dei vecchi e sono più maliziosi di essi.

Del resto, se molto brutta è la storia delle famiglie, perchè è la storia della nuova babilonia, niente migliore è quella del paese e della umana società, perchè di famiglie si forma il paese e la società umana. Se poi parliamo delle piccole società formate d'individui, ancor queste hanno a deplorare mille dissidii, provenienti dal falso zelo, dall'ignoranza, dalla superbia, dall'orgoglio, dall'invidia, dall'ambizione, dall'interesse, da mille altre cause; ma principalmente dalla istruzione superficiale e debole, dalla educazione poco abile a formare il cuore alla pietà vera, alla vera carità, alla vera umiltà, alla vera pazienza, insomma alla vera virtù. Sicchè ormai non si sa più dove sia la pace.

Per questo il Pontefice così fa risentire la sua voce: — Coll'ammonire, coll'esortare, col rampognare date opera affinchè tutti *siano solleciti di conservare l'unità di spirito nel vincolo della pace*, affinchè ritornino al dovere gli autori dei dissidii, per tutta la vita meditando che l'Unigenito Figlio di Dio, nello stesso approssimarsi degli estremi dolori nulla al Padre chiese più istantemente se non che tra loro si amassero quelli che credevano o crederebbero in lui: *ut omnes unum sint, sicut tu in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint.* (Encicl. *Quod auctoritate* — del 22 Dicembre dell'anno 1885). —

— III. Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni — Parla qui il nostro venerando D. Bosco delle correzioni e dei castighi dovuti a colpe non pubbliche, non molto gravi e di fanciulli mansueti. Non è così nelle famiglie e in mezzo al mondo,

imperocchè la gioventù ha perduto affatto il pudore, e pecca sotto gli occhi di tutti senza timore alcuno del castigo, sicura che la nuova civiltà è tanto nemica della correzione e della punizione, quanto amica della libertà e di tutto quello che favorisce i sensi e reca diletto e piacere. Sicchè oggi la correzione è cosa nuova, il castigo è ritenuto come crudeltà. Piacciono molto al popolo queste nuove massime, insegnate dai sapienti del secolo con tutte le belle apparenze di una scienza nuova degna dell'altezza dei tempi, degna del secolo dei lumi. Ma quanto più sfrenata vediamo la libertà, tanto maggiore dee essere il nostro zelo a vincerla secondo l'avviso di s. Paolo: — Predica la parola, pressa a tempo, fuor di tempo: riprendi, supplica, esorta con ogni pazienza insegnando. Imperocchè verrà tempo, che non potran patire la sana dottrina, ma secondo le proprie passioni per prurito di udire moltiplicheranno a se stessi i maestri: e si ritireranno dall'ascoltare la verità e si volgeranno alle favole. Ma tu veglia su tutte le cose, sopporta le affezioni, fa l'ufficio di predicatore del vangelo, adempi il tuo ministero. (2. Tim. IV, 1 - 5). — Tutto fuoco è questo apostolato, è tutto zelo, è tutta carità! Tale dee appunto essere l'apostolato degli educatori, se vogliono destare una gioventù che dorme il sonno di morte, sepolta nella materia, nelle tenebre, nell'abisso ... e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione —

Intendano questa verità quei genitori che mettono l'educazione in punta al bastone e lo fanno servire per tutto. Tanto brutte sono le scene che nelle vie, nei vicoli, nelle case continuamente accadono di genitori che s'inquietano, si arrabbiano contro i loro figli,

maledicono, imprecano, bestemmiano, se la pigliano contro Dio, sono come ossessi perchè (vana pretesione) i loro figli non sono buoni, non obbediscono, sono maligni. Vogliono vincere il male con il male, spegnere il fuoco con il fuoco. Intanto i figliuoli abituati a continua riprensione alla presenza di tutti, perdono ogni rossore, e divengono sempre più audaci, spinti ancora dai modi barbari dei genitori e dal loro cattivo esempio.

— IV. Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie, ed altri castighi simili debbonsi assolutamente evitare, perchè sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani ed avviliscono l'educatore. —

Il volgo è incapace d'intendere queste verità. Se ad un contadino, ad un artiere, ad un povero e a tanti altri impediti di percuotere i loro figliuoli, credono di aver perduto ogni mezzo di educazione. Oh quanta ignoranza! povera gioventù! Si noti che queste parole son rivolte agli istitutori e non ai genitori.

— V. Il Direttore faccia ben conoscere le regole, i premi ed i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinchè l'allievo non si possa scusare dicendo: Non sapeva che ciò fosse comandato o proibito. —

Il Direttore della famiglia è il capo di casa, il quale dee molto apprendere dai patriarchi, dalla storia delle famiglie dell'antico popolo, da Dio narrata appunto perchè dee servire di specchio. Ma oggi questa voglia d'imparare non l'ha più nessuno e però le famiglie non vanno più bene; il capo di casa non è più capace di farsi rispettare, nè la famiglia di obbedire, perchè ignorano tutti i loro doveri, sono tutti fuor di strada; se il capo di casa piega a destra, gli altri a sinistra. Nelle poche famiglie in cui rimane ancora una lan-

guida immagine delle antiche famiglie, vi regna pur la pace e l'abbondanza. Del resto gli amoreggiamenti prolungati, il lusso, la moda, lo spirito moderno, l'ignoranza, la miscredenza e l'immoralità come hanno dato il guasto al paese, così alla campagna. Una volta la salute e la robustezza nei contadini erano beni sicuri: adesso molto radi. Anche essi sono deboli, infermi, e di corta vita.

— Se nelle nostre case si metterà in pratica questo Sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire nè alla sferza, nè ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni (scriveva nel 1877) tratto colla gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e coll'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli cui sembrava perduta la speranza di buona riuscita.

SAC. GIO. BOSCO.

Questa chiusa del Sistema Preventivo del venerando D. Bosco basta per aprire il cuore dei genitori e di quanti vogliono praticarlo, a belle speranze; ma oggigiorno sono ben pochi quelli che hanno cuore. Perché lusingarci? la messe è molta, ma gli operai sono pochi. Sono giunti i tempi predetti da Cristo, la carità si è raffreddata in molti. È il segno che egli ci ha dato per conoscere *gli ultimi tempi, i tempi dell'Anticristo*, la fine del regno di Satana, il principio del regno universale di Gesù Cristo.

LXI.

Non è la sola carità raffreddata il segno dato da Dio per riconoscere i tempi: è anche la miscredenza, l'apostasia, la corruzione, l'ignoranza, la ribellione, e principalmente i lamenti di una società che non può più reggere sotto il peso delle miserie, delle sventure, della disperazione; tutti frutti delle passioni sbrigliate. Questi e tanti altri segni predetti dai Profeti sono così comuni, così chiari, che per negarli non basta essere cieco e sordo. I giornalisti di tutti i colori, ogni dì riempiono le loro colonne della storia di questi segni. È una storia che non ha confini, non basterebbe un volume per raccogliere quella di un giorno solo. Per citare almeno una parola sola dei giornalisti, ecco l'*Epoca* (23 - 24 Agosto 1885), in cui sta scritto: — Si odono da più parti voci di sconforto... il male esiste e lo alimenta la decadenza del senso morale... — E il *Secolo* (6-7 Settembre 1885): — L'imputato odierno non è che una ruota della gran macchina della corruzione — È la macchina che tesse la cronaca quotidiana dei delitti, attribuiti alla cattiva educazione, alla ignoranza da quelli stessi giornalisti che con ogni sforzo vollero introdurre la nuova civiltà e l'educazione moderna. — È curioso, sono parole della *Civiltà Cattolica*, l'universale lamento di questo giornalismo che, trascorso un quarto di secolo di *civiltà italiana*, profusa a piene mani... si abbia a veder tanta ignoranza di plebe.

» Ma che s'è fatto, chiede ai suoi la fiorentina *Nazione* del 23 Settembre, che s'è fatto in molti anni,

per redimere e per illuminare questa plebe, uguale da per tutto...? Voi le parlaste sempre ed alto di diritti, raro e basso di doveri... Questa fu redenzione. Poi inventaste una legge, giusta in principio, monca ed imperfetta ed inattuabile in fatto, di istruzione obbligatoria... Vi assisteste tranquilli ed orgogliosi all'ombra di quell'albero e ne aspettaste, serenamente obbliviosi ed improvvidi, i frutti mirabili. Siamo a raccolta. E questa è la luce. »

— La messe, soggiunge la *Civiltà*, che il governante liberalismo raccoglie dalla sua seminazione, da per tutto nella Penisola, è di delitti;... Mentre scriviamo si pubblica a comune edificazione del mondo civile, la statistica dei reati, commessi nel regno d'Italia i primi sei mesi di quest'anno 1885. La somma totale è di 19,542!... La *Capitale* di Roma, nel suo numero del 23 Settembre, non si è peritata di scrivere queste irrefutabili parole « Una generazione è sparita ed un'altra è comparsa. Quella cresciuta sotto il governo del Borbone era migliore di questa, ad onta della nostra Italia libera ed uua » (*Civiltà* XII, XII, 134-136) E sempre più flebile addiviene l'*universale lamento*. — I varii discorsi d'aprimiento del nuovo anno giuridico 1886, fatti dai magistrati nelle corti d'appello o di cassazione d'Italia, col riporre sott'occhio ad ognuno l'orrendo quadro della *criminalità nazionale* hanno messo in isgomento persino i più instancabili disseminatori di empietà e da per tutto strappate grida di lamentazione: e nell'intonare queste grida e nel far coro, i liberali di tutti i partiti sono stati concordissimi. La stessa *Riforma* di Francesco Crispi, presane occasione per comparare, colle ultime statistiche in mano, la graduale somma dei reati di pochi anni e detto che, unicamente sopra quelli com-

messi contro la pubblica tranquillità, se n'ebbe in un settennio l'aumento di oltre *diciannovemila*, non si è potuta ritenere dall'esclamare: « Sono progressioni spaventevoli, che additano per quale china funesta c'incamminiamo! V'è in queste cifre la conferma che il principio d'autorità va declinando » (XIII, I, 385). Conclude la *Civiltà*: — L'educazione popolare, fondata nell'empietà e nelle corrottele, fa imbestialire i popoli e finisce col causare la rovina dei poteri corruttivi (XII, XII, 134-136).

LXII.

Siamo dunque alla raccolta la quale è simile alla semina, ed è piena, perchè a seminare non furono i soli giornalisti, i soli framassoni, i soli maestri della nuova civiltà; niente meno che i genitori stessi seminarono zizzania nei cuori della povera gioventù. Più o meno quasi tutti siamo colpevoli di raccolta tanto cattiva; i meno rei furono quelli che non seminarono zizzania, ma pure dormirono troppo sulla sorte della povera gioventù, si fidarono, non pensarono di vegliare, di difenderla dal nemico, di prevenirla, di disporla alla pugna, di renderla forte, di salvarla dal giogo della miscredenza e della immoralità, e della tiepidezza ed indifferenza. Intanto il nemico si avanzò, e trovata cieca ed inerme la gioventù, e sonnacchiosi i genitori ed i maestri, se ne impadronì senza lotta; ed ora la vediamo matura per Satana, la vediamo governare il mondo calpestando Dio e la Religione. E sotto questo aspetto i maligni

governi sono fattura della educazione o guasta o superficiale già invecchiata nel popolo cristiano.

Ma sono ancor opera nostra che non ci diamo pensiero di preparare una generazione novella che per fede, per carità, per senno, per valore possa riconquistare il perduto.

Quando possiamo sciogliere lo scilinguagnolo contro i governi, crediamo di averci scolpati di tutto, e non vediamo che i governi sono formati di famiglie e le famiglie d'individui. Il Sommo Pontefice dopo avere alzata la voce contro i governi in altra Enciclica immediata si rivolge agli uomini: ascoltate:

» Avendo noi colla precedente Nostra lettera Enciclica sul governo degli Stati insegnato, quanto importa per essi lo accostarsi ognor più al vero regime cristiano, già puossi comprendere quanto consentaneo sia a questo nostro proposito, con tutti i mezzi che sono in Noi, dar opera sì ad eccitare, sì a richiamare gli uomini alle cristiane virtù.

» Imperocchè lo Stato è tale quale lo fanno i costumi dei popoli; e come l'eccellenza delle navi e degli edifizii dipende dalla bontà e dalla acconcia collocaziome delle singole parti, per la stessa guisa il corso della pubblica cosa nè giusto nè senza danno può essere, se i cittadini non battono il retto sentiero della vita. La stessa civile disciplina, e tutte le cose che costituiscono la pubblica vita, soltanto per opera degli uomini nascono e periscono; e però gli uomini alle cose stesse sanno dare l'espressa impronta delle loro opinioni e dei loro costumi. Acciocchè dunque penetrino nei loro animi quei precetti Nostri, e, quel che più monta, ne sia retta la quotidiana vita di ciascuno, è da fare ogni sforzo, perchè tutti e singoli s'inducano a cristianamente sentire, ad operare cri-

stianamente non meno in pubblico che in privato. (Encicl. *Quod auctoritate* - del 22 Dicembre 1885) —

Se — tutte le cose che costituiscono l'azione della vita, soltanto per opera degli uomini nascono e periscono — dagli uomini dipende tutto: dipende la famiglia, il municipio, il paese, lo Stato, la società. E se tutte queste cose sono corrotte e guaste, in dissidii e lotte, sono tali unicamente perchè corrotti e guasti sono gli uomini e in dissidii e lotte tra di loro.

E, per rimediare a tanto male, unico è il rimedio, ripetiamolo la millesima volta, è l'istruzione cristiana sì profondamente compartita che divenga il pensiero, l'azione, la vita dell'uomo. Se dunque vogliamo salva la società — è da fare ogni sforzo, perchè tutti e singoli s'inducano a cristianamente sentire, ad operare cristianamente non meno in pubblico che in privato —

Ma il fatto sta che quattro quinti almeno della società invano attendono questi sforzi, perchè la messe è tanta, gli operai, quelli che danno beni e tempo, sono pochi.

Intanto gli empî fanno gli sforzi loro, ed è da tempo che seminano zizzania a larga mano, e sono già a raccolta. Torniamo al Pontefice: — In tale impresa (di sentire ed operare cristianamente) tanto più è da mettere studio, quanto maggiori sono i pericoli da ogni parte minacciati. Imperocchè le grandi virtù dei padri nostri in non piccola parte si dileguarono: e le cupidigie, che di per sè hanno grandissima forza, una maggiore ne acquistarono per la licenza: l'insania delle opinioni, da nessuno o da poco atto freno contenuta, ogni dì più si diffonde: fra quegli stessi che sentono rettamente, molti, trattiene

da un certo falso pudore, non osano liberamente professare e molto meno compiere coll'opera ciò che sentono: la forza dei perniciosi esempi a poco a poco va penetrando nei popolari costumi: società non oneste di uomini, le quali già altra fiata da Noi stessi furono designate, peritissime in colpevoli artifizii, studiansi d'imporsi al popolo e, in quanto possono, da Dio, dalla santità dei doveri, dalla cristiana fede distorglierlo e strapparlo. (*Civiltà Catt.* XIII, I, 131)

Questa marcia trionfale di Satana si è tanto inoltrata anche nella città santa, che non v'ha davvero più tempo da perdere — Adunque, conclude il Pontefice, nell'incalzare di tanti mali, resi sempre maggiori dalla loro durata, nulla debbesi da noi tralasciare che arrechi con sè qualche speranza di alleviamento. (ivi).

E ormai davvero altro non si può sperare che alleviamento; perchè la società colla sua ostinazione in mille modi ci fa intendere che questa volta non vuole tornare a retto sentiero, vuole ricolmare il mistero d'iniquità, vuole dar compimento alle profezie che annunziano il regno dell'Anticristo, ultimo periodo del regno di Satana che con Caino incominciò a regnare in questa terra.

Lettor mio, apriamo gli occhi; persuadiamoci che il giorno del Signore è vicino, prepariamoci colla carità alle ultime lotte. E perchè la gioventù è meno di noi disposta a sostenerle, perchè più di noi lontana dalla scuola di amore, dal Libro divino, si accenda nel nostro cuore colla preghiera un santo zelo — perchè non giaccia negletto quel celeste tesoro de' Sacri Libri, che lo Spirito Santo con somma liberalità consegnò agli uomini. — Questi Libri siano la nostra scuola, sempre aperta, a tutti accessibile. A questa

scuola invitiamo la gioventù, esercitiamola nella lettura in tutte le ore, nei cantici, nei salmi; divengano i fanciulli tanti apostoli della divina parola.

LXIII.

In questo libretto non si è parlato che della carità, ma in tre scene bene distinte tra di loro. Nella prima scena avete appreso qual sia la vera carità; e ripiegando lo sguardo sulla società avete conosciuto che ben pochi hanno la vera carità, quella dei veri figli di Dio. La seconda scena vi ha fatto persuaso che pochissimi rimangono fermi nella vera carità di fronte all'odio infernale dei nemici di Dio, appunto perchè la carità d'oggi è cieca ed inerme, le manca molta istruzione e l'armatura di Dio. Nella terza scena avete considerati i pregi dell'educazione che si apprende dalla divina legge, scuola di amore, e nel tempo stesso avete toccato con mano, lasciate che così dica, l'incapacità di tanti genitori di educare secondo il Sistema Preventivo ossia della carità, e l'educazione superficiale e debole, non proporzionata ai tempi, agli aringhi della vita, compartita dalla più parte dei collegi, e l'educazione moderna miscredente ed immorale, comune nel popolo, nelle scuole, nelle case moderne di educazione.

Se sono pochi quelli che hanno la vera carità, è chiaro che i più o non l'hanno, o l'hanno tiepida. Quelli che non l'hanno sono tiranni, sono avari, sono attaccati ai beni di questo mondo, non sentono compassione per alcuno. Se poi è tiepida, quanto più tiepida tanto più duro è il cuore. Questi hanno un po' di

volontà di fare il bene, di aiutare il prossimo, ma non hanno forza: credono di aver fatto molto se un terzo o poco più danno ai poveri di quel che darebbero se avessero la vera carità. Anzi i più non infrenano la loro tiepidezza e però più invecchiano e più divengono attaccati ai beni terreni; e viene la morte e neppure allora fanno eredi del loro patrimonio i poveri: lo lasciano ai parenti ricchi o agli amici non bisognosi.

Senza numero sono gl'infelici che penano per colpa di quei che non esercitano le opere di carità, che non danno al povero il superfluo. Sono causa di tanta sofferenza che accecano l'uomo in modo che se la prende contro Dio. E qui non mi stiano a dire che lo scoprire le piaghe e non curarle non è cosa buona; perchè sono piaghe di tal natura che basta scoprirle per saperle curare. Ed in vero chi è che non intenda quel che si richiede per satollar gli affamati, per rivestire gl'ignudi, per vincere l'ignoranza delle popolazioni, la quale è causa della miscredenza e dell'immoralità e di una serie di mali che moltiplicano ogni dì? Senza il sacrificio della roba non si fa nulla nè per il corpo nè per l'anima: non si possono satollare gli affamati, non si possono aprir scuole per istruire gl'ignoranti. Lo capiscono tutti, ma quasi in tutti i cuori trionfa l'ostinazione, e però più vediamo profondo l'abisso e più il nostro cuore diviene duro. Ma più diveniamo di cuor duro e più Iddio permetterà ai suoi nemici di spogliarci, e coll'ostinazione giungeremo anche a perdere la vita, e forse anche l'anima, perchè come si vive si muore. E però chi può aiutare il prossimo non aspetti tempo, e questa è l'unica medicina per il cuor duro. E perchè ogni dì sarebbe scemato il numero di quelli che aiutano il povero, prendendo chi un pre-

testo e chi un altro per accomodare in qualche modo la coscienza, e così con tutto il cuor duro accostarsi alla santa Comunione anche quotidiana, Iddio ha promesso di aggiustarle Egli una volta le partite dell'indigente, appena ricolmo il mistero d'iniquità.

Sì, la società attende questo avvenimento promesso da Dio mille volte nelle sacre pagine. Ora è vicino; ed invero tutti sanno la storia dei poveri, più o meno fu sempre piena di affanni e di miserie, ma oggi non è più storia, è disperazione, perchè tutti sono contro il povero. Uno lo aiuta, mille l'opprimono: uno lo riveste e mille lo spogliano: uno lo satolla e mille lo dissanguano. Contro di esso sono i ricchi, i quali non sono più occhio al cieco, piede al zoppo, sostegno al vecchio, padre al pupillo, difesa al debole, aiuto al bisognoso; contro di esso sono i governi e i municipii, perchè l'opprimono di tasse; i trafficanti d'ogni genere, e gli usurai, perchè se lo divorano. Contro di esso sono tutti quelli che potrebbero aiutarlo facendo qualche piccolo sacrificio, togliendo il superfluo al vitto, al vestito, alla vita, e nol fanno. Contro di esso è l'ignoranza, la miscredenza e tutte le passioni sfrenate, le quali, specialmente la lussuria, continuamente moltiplicano le miserie. Insomma il povero è giunto alla disperazione. Chi non lo crede entri in casa dei bisognosi, particolarmente se decaduti e vergognosi, tanto comuni, perchè oggi i piccoli possidenti, se sdruciolano un poco, finiscono nell'abisso, e subito sarà persuaso. Se non è questo il tempo che annunzia vicina la promessa divina qual sarà? I Profeti rivolgono spesso la parola ai poveri per animarli alla speranza nella promessa del Signore. Il santo re Davidde ripeteva: — Sarà conosciuto il Signore, che fa giustizia: nelle opere delle mani sue è stato preso il peccatore.

Sien gittati nell'inferno i peccatori, le genti tutte, che di Dio si dimenticano. Imperocchè non per sempre sarà dimenticato il povero; la pazienza del povero non sarà vana per sempre. Levati su, o Signore, non cresca l'uomo in possanza, sien giudicate le genti dinanzi a te. Poni sopra di loro, o Signore, un legislatore, affinchè conoscan le genti, che elle son uomini. — Il legislatore è venuto, Cristo ha dato la legge, ha insegnato ai popoli di esser uomini e non cani, di amarsi tra loro come se stessi, di dare al prossimo tutto il superfluo alla vita cristiana, ed ha detto a quelli che cercano la perfezione: — Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai, e dallo a' poveri, ed avrai un tesoro nel cielo: e vieni, e seguimi (Matt. XIX, 21) — Ma e per i ricchi e per i poveri, tolti pochi, la legge di Dio è una favola. Però la sua promessa al povero non è ancora adempiuta, e, imparando dalla storia di tanti secoli, mai sarà adempiuta se Dio, come ha promesso, non regnerà con verga di ferro e non stritolerà tutti i suoi nemici. Torniamo a Davide — E perchè, o Signore, ti se' ritirato in lontananza, ci hai negletti nel maggior uopo, nella tribulazione? (proprio questo è il lamento dei poveri d'oggiorno) Mentre l'empio insolentisce, il povero è nella fornace: sono presi nei consigli che hanno ideati. Imperocchè e lode riscuote il peccatore nei desideri dell'anima sua, e l'iniquo benedizione.... (è la storia attuale dei framassoni). Levati su, Signore Iddio, si alzi la mano tua; non ti scordare de' poveri... Alla tua cura è rimesso il povero, aiuto dell'orfano sarai tu. Spezza il braccio del peccatore e del maligno: si farà ricerca del peccato di lui, e non troverassi (perchè con il peccatore spariranno tutte le iniquità). Il Signore regnerà in eterno, e per tutti i secoli: nazioni, voi sarete ster-

minate dalla terra di lui (perchè siete abbastanza satolle d'ogni iniquità; è ora che il regno di Satana finisca, e le nazioni inique siano sterminate dalla terra ricomprata da Cristo a prezzo di sangue, e tutto il mondo sia una sola famiglia, come voleva il Signore da principio: sia un ovile solo e un sol Pastore). Il Signore ha esaudito il desiderio dei poveri: il tuo orecchio ha ascoltato la preparazione del loro cuore. Per far giustizia al pupillo e all'oppresso, affinchè non seguiti più a farla da grande l'uomo sopra la terra (Ps. IX) —

Si, è rimasto poco tempo all'uomo a farla da grande sopra la terra, usurpando gli onori dovuti a Dio e negando al povero il superfluo. Oggi basta aver danaro per farla da grande e calpestare i deboli e i bisognosi. Sono tanti cani arrabbiati quelli che hanno posto il cuor loro nelle ricchezze e nei beni terreni: per un soldo danno l'anima al diavolo, per un grappolo d'uva troncano il collo al fanciullo che lo rapisce. L'avarizia è divenuta così fiera in tutte le classi della società che Dio non può certo ritardare la sua promessa; Cristo verrà presto a sterminare tutti i suoi nemici, tutti quelli che non osservano la sua santa legge, tutti quelli che opprimono il povero.

LXIV.



Si, è ormai giunto il giorno delle divine vendette; è ormai tempo che Dio, secondo la sua promessa, rialzi il povero — Ei dalla terra solleva il mendico, e il povero solleva dal fango, per metterlo a sedere tra i principi del suo popolo (Ps. 112.) — Sono circa sessanta secoli che l'uomo la fa da grande sopra la

terra. Ebbe tempo di farla da grande contro Dio bestemmiandolo, contro la Religione calpestandola, contro il prossimo spogliandolo. Tutte le sette hanno governato il mondo, e tutte la fecero da grandi. Alla fine è salita al trono la framassoneria con il diritto nuovo in mano, la quale è terribile perchè la fa da grande più di tutti: più di tutti bestemmia Dio, calpesta la Religione, sacrifica il povero. Ascoltiamo il Sommo Pontefice Leone XIII, il quale in poche parole ci descrive il regno dei framassoni, che per la miscredenza ed immoralità, per gli errori e le bestemmie, per l'odio contro Cristo e il grido — schiacciamo l'infame — ci fa credere che sia l'ultima scena del regno di Satana, ossia il regno dell'Anticristo, regno della gran cena dell'Apocalisse.

— Il funesto e deplorabile spirito di novità (sono parole del Pontefice) suscitatosi nel secolo decimo sesto, prese da prima a sconvolgere la Religione, passò poi naturalmente da questa al campo filosofico, e quindi in tutti gli ordini dello Stato. Da questa sorgente scaturirono le massime delle eccessive libertà moderne, immaginate e proclamate in mezzo ai grandi rivolgimenti del secolo passato come principî e basi di un *nuovo diritto*, il quale e non fu conosciuto mai ai nostri antichi, e per molti capi è in opposizione non solamente colla legge cristiana, ma anche col diritto naturale — Di quei principî, continua a dire il Pontefice, è ritenuto supremo in fra tutti questo: che siccome gli uomini considerati in astratto nella loro natura specifica sono tutti eguali fra loro, similmente lo sono in concreto nell'ordine pratico della vita; ciascuno essere indipendente per guisa da non dover sottostare in nessun modo all'autorità altrui: libero di pensare e fare a talento:

niuno aver diritto di comandare agli altri. In una società regolata su tali massime, la sovranità non è altro che la volontà del popolo, il quale come è assoluto padrone di sè, così da sè medesimo si governa: sceglie poi taluni a cui affidare le proprie sorti, non però in modo da trasferire in essi vera e propriamente detta sovranità, ma piuttosto un ministero da esercitare in suo nome e vece — Di autorità divina non si parla, come se Dio non esistesse, o non avesse provvidenza alcuna dell'umana famiglia, o non avessero nè gl'individui, nè la società alcun obbligo verso Iddio, ovvero come se potesse darsi sovranità, la quale non riconoscesse da Dio stesso la sua origine, la sua forza, la sua autorità.... Quindi libertà di coscienza, libertà di culto, libertà di pensiero, libertà di stampa... non si terrà verun conto delle leggi ecclesiastiche, e mentre per comandamento di Gesù Cristo la Chiesa ebbe la missione d'insegnare a tutte le genti, le verrà negata ogni ingerenza al pubblico insegnamento.... Leggi, governo, insegnamento laico, confisca di beni e scioglimento di ordini religiosi, distruzione del civile principato de' Papi, sono tanti mezzi ordinati a fiaccare l'influenza del Cristianesimo, e a coartare la libertà, e a menomare ogni altro diritto della Chiesa. (Encicl. *Immortale Dei*).

Il *nuovo diritto* può essere più contrario a Dio, alla Religione, al povero?! può meglio farla da grande? Non sentite i lamenti di tutti, specialmente dei poveri ridotti da una educazione miscredente ed immorale, dalle passioni sbrigliate, dalla libertà pagana, dal *nuovo diritto* alla disperazione?! Se non è questa, l'ora della divina giustizia, se non sono questi i segni che annunziano prossima la gran cena, quali saranno?

LXV.

Così, venendo alla seconda scena, non si può dubitare che noi cattolici siamo in bilancia coi framassoni, ossia gli uni non possono risalire senza discendere gli altri; la debolezza nostra è la robustezza loro. Sì, i framassoni sono tanto forti quanto deboli noi. Parlo della generalità, perchè i veri figliuoli di Dio vi furono sempre e vi saranno sempre; ma questi ai tempi nostri, ordinariamente parlando, bastano a se stessi, a rendere onore a Dio, a dar buon esempio, a sacrificare la vita, a spargere il sangue per la fede; ma non bastano senza un miracolo grande a ricacciare nelle tane sataniche i framassoni, perchè appunto questi sono senza numero e quelli sono pochissimi.

E qui il cortese lettore faccia un po' da sè il conto dei mali che ci sono piovuti sopra per nostra colpa: numeri un poco le vittorie che Iddio concede ai suoi nemici in pena della nostra debolezza. Mali e vittorie che hanno rovinata la famiglia, il paese, la società; hanno spogliata la Chiesa di tanti beni, di tanti ecclesiastici, di tanta libertà; della gioventù, della stampa, della istruzione nelle scuole e nelle famiglie ed hanno dato il guasto a tutto il mondo.

E chi volesse fingere di non intendere qual sia il balsamo di questa piaga, pensi che con Dio non si scherza; quando egli castiga tanto la nostra debolezza, è segno che sia una debolezza colpevole, e se colpevole, è certo in poter nostro di vincerla; basta aprire gli occhi, basta aver volontà; basta ricorrere ai mezzi necessari per rivestirci dell'armatura di Dio, l'unica che possa vincere l'armatura di Satana.

Ma ormai siamo alle strette; gli empî sono venuti furibondi: annunziano vicine le lotte dell'Anticristo. Lo so che non si crede: quasi tutti rispondono con il sorriso della miscredenza; ma appunto questo sorriso è quello che rende simili ai tempi di Noè i tempi nostri, e però è vicina la venuta di Cristo, la gran cena dell'Apocalisse, il regno universale di Gesù Cristo.

No, non è necessario di essere profeta per intendere quello che si tocca con mano. Ed in vero è certo che l'Apocalisse si dee avverare tanto nel bene come nel male fino all'ultimo iota. E però tutte quelle lotte vedute da Giovanni, tutti quei flagelli è di fede che debbono accadere, perchè è parola divina. La venuta di Cristo, la sconfitta dell'Anticristo, la prigionia di Satana rilegato per mille anni perchè non tenti le nazioni, lo sterminio degli empî, la conversione delle nazioni, il ritorno degli Ebrei alla terra promessa di cui gli Apostoli parlarono a Cristo con il nome di regno, la nuova Gerusalemme; la turba innumerevole dei segnati di Cristo di tutte le nazioni, la pace universale, il regno promesso da Dio Padre a Gesù Cristo sono fatti veduti da s. Giovanni con tanta chiarezza che li narra come fossero avvenuti, perchè in realtà li ha veduti passare innanzi al suo sguardo profetico, e in spirito li ha toccati, per così dire, con mano.

E quello che s. Giovanni asserisce del regno universale di Cristo è un compendio di quel che sta scritto nei Profeti, e basta leggere le loro profezie da noi appena accennate in poche parole di Davide e d'Isaia, per persuadersi che nella massima parte sono ancor profezie, non sono passate alla storia, perchè non sono ancora avvenuti tutti i fatti che annunziano. Ed in vero il mondo non è mai stato un ovile solo ed un solo pastore; non è mai avvenuto che tutti i re della

terra si siano prostrati a Cristo, che tutte le nazioni l'abbiano riconosciuto per loro re, che abbia regnato per tutto il mondo; anzi il suo regno fu sempre un piccolo gregge; la massima parte del mondo fu sempre di Satana, il quale più o meno ha regnato sempre, è stato sempre sciolto, non ha mai lasciata in pace nè la Chiesa, nè i fedeli.

E le continue lotte, e le persecuzioni, e le ingiurie, e gli empì non mai schiacciati, spesso puniti ma non stritolati mai come vasi di creta, e però oggi colpiti dalla divina giustizia e domani nuovamente vincitori, furono sempre tanti ostacoli al regno di pace e di giustizia predetto dai Profeti, in cui tutti i popoli saranno un cuor solo, una sola famiglia, senza sette, senza framassoni, senza false religioni, senza lotte, senza guerre: ed impedirono sempre le benedizioni promesse al popolo di Dio, la prosperità, l'abbondanza e diciamo pure la felicità terrena, perchè è una vera felicità il regno di Cristo in quel modo che è descritto nel Libro divino. Tutti questi ostacoli vengono dai nemici di Dio, dalle sette, dai framassoni, e però dureranno sempre fino alla gran cena dell'Apocalisse, la quale non può credersi lontana, perchè il mistero d'iniquità è ricolmo, è giunto all'ultimo grido — Schiacciamo l'infame — Non v'ha più modo di frenare gli empì divenuti furibondi ed ossessi. E le popolazioni, non potendo più regger sotto il peso delle miserie, delle iniquità, delle crudeltà, e, prive di senno, non sapendo più frenare le passioni, sono divenute affatto cieche e cadono in eccessi inauditi, fino ad odiare Iddio e chiamarlo tiranno e autore di tutti questi mali.

La confusione è grande in tutto, e in tutti, perchè i più sono usciti di strada, si sono allontanati più o

meno da Dio. Terribile è la lotta tra i sovrani e i sudditi, tra i ricchi e i poveri, tra i padroni e i servi, tra genitori e figliuoli, tra marito e moglie. L'edificio della società pericola in tutti i lati perchè vengono meno i fondamenti. Tanta è l'ignoranza che i più o non credono, o hanno una fede macchiata dagli errori bevuti alla cieca, e non sanno difenderla neppure nel loro cuore. La carità o è spenta o raffreddata, il matrimonio è dissacrato, la famiglia è in rovina. In tutte queste scene gli scandali non possono essere maggiori, i quali per i deboli e per gl'ignoranti sono di veleno. Tutto è in rovina; il numero dei figli di Dio scema ogni dì, specialmente tra la gioventù, quasi tutta miscredente ed immorale. Per questo i giusti affrettano con preghiere continue e penitenze le promesse del Signore: — Saranno accorciati quei giorni in grazia degli eletti... il figliuolo dell'uomo (Cristo Gesù) verrà in quell'ora che non pensate (Matt. XXIV). —

No, il giorno del Signore non è lontano. L'uomo e la società si sono scapricciati abbastanza, è giunto il tempo delle divine vendette, già fischiano i flagelli nell'aria.

LXVI.

La storia non arriva a registrare i flagelli di tutti i generi, sempre più frequenti e più terribili. I giornali sono stanchi di riferire la cronaca della grandine, dei fulmini, delle inondazioni, degli sconvolgimenti della natura, degl'incendii, del vento che trascina tutto e come foglie fa volare gli alberi e i tetti delle case, gli animali e gli uomini; e di tanti altri infortuni.

Senza poi contare i flagelli che colpiscono direttamente l'individuo, come disgrazie in famiglia, malattie, fallimenti, persecuzioni, tradimenti, morti improvvise. Queste poi sono il castigo più comune e più terribile, ma non se ne fa più caso; così di tanti altri flagelli. E si ha la certezza che la mano di Dio si aggraverà sempre più, perchè Iddio non può cedere, non può venire a patti col vizio, col peccatore ostinato: non può lasciare senza pena la colpa. Nè può rimanere indifferente all'odio dei suoi nemici, i quali lo calpestando bestemmiano.

Sì, è certo che quanto più cresce nel mondo la corruzione; cresce il rigore della divina giustizia, come apparisce dai flagelli predetti dai Profeti con immensa chiarezza, e dall'Apocalisse compendiate, e posti di fronte all'ostinazione dei nemici di Dio per umiliarli e disarmarli. Ma non cedono, anzi all'oscuro delle vie di Dio, danno ragione al peccato e torto alla divina giustizia. Ad ogni flagello bestemmiano più forte, chiamano Iddio tiranno, senza cuore e nemico dell'uomo. Iddio per meglio persuaderli che il solo peccato è la causa dei flagelli, e che tolto il peccato cessa il flagello, e che però il patire non è voluto da Dio, bensì dall'uomo che pone la causa e ricusa di rimuoverla, farà vedere anche questo a suo tempo, cioè che i soli peccatori saranno colpiti dai flagelli. Allora non avverrà come adesso che la grandine, il calore, il freddo, i fulmini, il terremoto e tanti altri flagelli cadono e sopra i buoni e sopra i cattivi. Ma neppur questo espediente gioverà, secondo che ci assicura l'Apocalisse, come oggidì non giovano tanti altri espedienti benchè di gran forza per quei che non sono ostinati.

Insomma, da tanti fatti che tocchiamo con mano,

dal peggioramento quotidiano della società a dispetto di tanti castighi, di tanti prodigi, di tanti lumi, è ormai certo che la più parte dei peccatori non lasciano la via presa. Siamo dunque alle lotte dell'ostinazione che sono le ultime, quelle cioè dell'Anticristo, della gran cena, quelle che segnano la fine del regno di Satana.

La *Civiltà Cattolica* (XII, XII, 205) nella rivista di un'opera in corso di stampa, intitolata — Lo Stato — giudicata dal primo volume — lavoro di polso e frutto di lunga e profonda meditazione — soggiunge: L'autore ha tristissimi presentimenti, e non gli sapremo dar torto. La società non ritiene oggimai della civiltà che la sola apparenza; essa ha sostituito la forza al diritto; essa è in sul punto di entrare in un periodo di dissoluzione « Noi non pretendiamo, scrive l'autore, farla da Profeti... ma crediamo fermamente che la società presente va incontro a una rovina estrema, irreparabile, perchè troppo grande è la cecità e la perfidia degli uomini... la società odierna è senz'altro perduta... ogni due mila anni circa avvenne sempre grande sfacelo della società, seguito poi da un rifacimento di essa per vie straordinarie, inaspettate; così dalla morte, in cui si è profondato da sé stesso, l'uomo viene richiamato da Dio a novella vita — Lettor mio, questo terzo *bimillenario* è il più brutto perchè è quello dell'Anticristo, è l'ultimo del regno di Satana. Siamo in una via (ripete la *Civiltà*) che sempre più declina verso un abisso, nel cui fondo infallibilmente si cadrà, se Dio, con un quasi miracolo di sua provvidenza, non interviene: e questo abisso sarà l'inferno del socialismo, ultima e necessaria conseguenza del liberalismo... resterà arso dall'ira, che Osea, divinamente ispirato, mostrò qual

termine finale dell'apostasia giudaica dalla verità, dalla misericordia e dalla scienza di Dio: — Per questo la terra sarà in pianto, e tutti i suoi abitatori languiranno; io cangierò in ignominia la gloria loro (XIII, I, 394-95). —

Verrà il termine finale anche per l'apostasia dei tempi nostri dalla verità, dalla misericordia, dalla scienza di Dio, frutto dell'ignoranza quasi generale, delle ingiustizie tanto comuni, degli errori, che, fatte poche eccezioni, sono l'occupazione quotidiana dei maestri e dei discepoli, della stampa e del popolo, dei governi e dei sudditi. Apriamo pure il cuore a belle speranze perchè è ora che finisca il regno degli empì, è ora che tutto il mondo sia regno di Cristo che lo ha ricomprato col suo sangue prezioso, è ora che il suo santo nome non sia più calpestato — Padre nostro, che sei ne'cieli, sia santificato il tuo nome. Venga il tuo regno: sia fatta la tua volontà, come nel cielo così anche in terra. (Matt. VI.)

LVII.

Quanto poi alla terza scena rappresentata in questo libretto, ella è la più brutta, perchè dall'incapacità dei genitori di educare i figliuoli colla carità, vengono cuori duri che non amano nè Dio, nè il prossimo; dall'educazione superficiale derivano fanciulli deboli e ciechi incapaci di scoprire i nemici e di vincerli; dall'educazione moderna poi si hanno i materialisti, gli atei, gli spiritisti, i framassoni, i nemici di Dio d'ogni tinta. Sicchè è una scena che rappresenta un avvenire tanto peggiore, quanto peggiore è la gioventù

della generazione invecchiata. Ecco i frutti dell'ostinazione. È già gran tempo che la S. Chiesa, i sacri pastori alzano la voce; già è più di un secolo che Pio VI gridava — essere necessaria cosa che i cristiani siano grandemente animati alla lettura dei Libri divini — Ma, ripetiamolo, il fatto sta che l'educazione andò di male in peggio, perchè i fedeli si allontanarono sempre più dal Libro dell'educazione, dalla Sacra Scrittura.

Eppure, viva Dio, è troppo facile intendere che la lettura dei Libri divini è tanto necessaria, che è il balsamo che dee risanare le piaghe della società. Ed in vero, la Sacra Scrittura è scuola di amore, poichè altro non insegna che l'amor di Dio, del prossimo, da cui pende la legge ed i Profeti, e appunto, come si è veduto, l'amore è l'unico balsamo a tanti mali. Questo Libro dunque dobbiamo cercare se vogliamo curare le piaghe. Sì, andiamo alla scuola di amore, apprendiamo dal Libro divino la vera carità, quella che davvero esercita le opere di misericordia; la carità, che rimane ferma di fronte all'odio dei nemici di Dio; la carità che sa educare la gioventù.

LXVIII.

Questo opuscolo era già in corso di stampa quando la divina provvidenza ha voluto che nuova luce splendesse nella cattedra dell'educazione e della istruzione, ispirando ai degnissimi figliuoli di D. Bosco pubblicare due lettere contenenti — Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola. (S. Benigno 1886). —

Quanto all'educazione si sarà contentato il cortese lettore di quel poco che la mia molto limitata capacità seppe attingere dal Sistema Preventivo, tesoro inesausto; facendo voti intanto che altri di cuore migliore e di mente elevata, compassionando la mia pochezza applichinò meglio all'educazione delle famiglie quell'aureo *Sistema Preventivo*.

Un'altra parola sola mi si permetta di aggiungere, perchè vale più di tutto quello che ho detto per vincere gli ostinati. Ecco infatti come si esprime bene nella prima delle annunziate lettere il chiarissimo Salesiano Sig. D. Cerutti.

— Or quali son esse, queste idee questi concetti di D. Bosco? Ella sa meglio di me, caro Sig. D. Rua (altro Salesiano vicario di D. Bosco) che quanto all'educazione esse idee si fondano essenzialmente sulla carità cristiana, che vuole si prevenga possibilmente il male, anzichè commesso doverlo poi reprimere, adoperando in questa così nobile e delicata missione quell'assistenza vigilante ed accorta, quella dolcezza di parole e di modi, quella pazienza e costanza di propositi che sole valgono ad espugnare la volontà ed ammolliare i cuori. Beati noi se intenderemo bene, beati più ancora se praticheremo queste grandi massime, frutto ad un tempo di molta dottrina e di lunga esperienza! Non è il desiderio del bene, ma l'amor proprio che ci vorrebbe talvolta far credere che gl'insegnamenti contenuti in quelle poche, ma sublimi pagine sul Sistema Preventivo nell'educazione, premesse al Regolamento delle Case e ripiene di tanta sapienza pedagogica, non siano sempre, nè da per tutto traducibili in pratica, e che ad ogni modo le cose di ieri non si attaglino più alla gioventù di oggi. Lungi da noi quest'inganno, questo tradimento diabolico! Crescono,

è vero, i pericoli esterni: aumentano i mezzi d'ogni fatta di seduzione; va scemando ogni dì pur troppo di efficacia il principio d'autorità; ma la gioventù, non dimentichiamolo, è sostanzialmente la stessa in ogni tempo ed ogni luogo, come lo stesso sostanzialmente quindi è, e dovrà essere sempre il metodo da adoperare nell'educazione di essa. Tutto si riduce per parte nostra a crescere d'industria, raddoppiare di vigilanza, moltiplicar di zelo (p. ag. 6, 7) —

E nel caso nostro, o cortese lettore, che si tratta d'introdurre il Sistema Preventivo nelle famiglie, le quali sono peggiori di molto alle case di educazione, si richiede uno sforzo quasi eroico, per poter superare gli ostacoli innumerevoli, le opposizioni, le persecuzioni; si richiede la carità di D. Bosco, la sua pazienza, la sua perseveranza, il sacrificio di tutto, anche della vita.

Basta quanto all'educazione; ora una parola sola intorno all'istruzione, la quale conferma pienamente quanto dicemmo della istruzione pagana di quasi tutte le scuole pubbliche e private dei cristiani, nell'altro opuscolo — *L'Educazione Moderna* —

LXIX.

Torniamo alla lettera indicata: con attenzione e venerazione ascoltiamo il nostro D. Bosco: — Qual'è, dice egli, la causa principale, anzi l'unica vera causa di questa aberrazione, a cui assistiamo tutto dì? Quale l'origine funesta di questo malore tanto più grave quanto meno conosciuto e poco generalmente avvertito?... La causa è una sola, essa sta tutta nell'edu-

cazione pagana che si dà generalmente nelle scuole. Questa educazione formata su classici pagani, imbevuta di massime e sentenze esclusivamente pagane, impartita con metodo pagano, non formerà mai e poi mai, ai giorni nostri segnatamente in cui la scuola è tutto, dei veri cristiani. Ho combattuto tutta la mia vita, seguitò D. Bosco con accento di energia e di dolore, contro questa perversa educazione, che guasta la mente ed il cuore della gioventù nei suoi più begli anni; fu sempre il mio ideale riformarla su basi sinceramente cristiane. A questo fine ho intrapreso la stampa riveduta e corretta dei classici latini profani che più corrono per le scuole; a questo fine incominciai la pubblicazione dei classici latini cristiani, che dovessero con la santità delle loro dottrine e dei loro esempi, resa più vaga da una forma elegante e robusta ad un tempo, completare quel che manca nei primi, che sono il prodotto della sola ragione, render vani possibilmente gli effetti distruttori del naturalismo pagano, e riporre nell'antico dovuto onore quanto anche nelle lettere produsse di grande il cristianesimo. Questo, in una parola, è lo scopo, a cui costantemente ho mirato in tutti quei molti avvertimenti educativi e didattici, che diedi a voce e per iscritto a' direttori, maestri ed assistenti della Pia Società Salesiana. Ed ora vecchio e cadente me ne muoio col dolore, rassegnato sì, ma pur sempre dolore, di non essere stato abbastanza compreso, di non veder pienamente avviata quell'opera di riforma nell'educazione e nell'insegnamento, a cui ho consacrato tutte le mie forze e senza cui non potremo giammai, lo ripeto, aver una gioventù studiosa schiettamente ed interamente cattolica (ivi, 4, 5). —

LXX.

Queste idee, qui soggiunge il Cerruti, certo non sono nuove a lei, caro Sig. D. Rua, che da tanti anni avvicina l'amatissimo nostro Superiore, ne conosce i più riposti pensieri, e lo coadiuva primo fra tutti all'attuazione dei suoi santi ed alti intendimenti. Non l'erano neppure sostanzialmente a me. Pur tuttavia mi colpirono profondamente; quel suo accento improntato, in così dire, di soavità e di fierezza, mi commosse; risolsi e fermamente risolsi di consacrare tutto quel po'di vita, che ancor mi rimane, all'effettuazione d'un così grande ed importante disegno. Ecchè? Permetteremo noi che un voto così santo, che un'opera così bella e così sapiente di rigenerazione intellettuale, morale e religiosa vada miseramente perduta? Che egli, l'amatissimo D. Bosco, scenda nella tomba (e sia ben tardi), senza prima aver veduto raccolto dai figli del suo cuore un lamento così nobile e giusto, e il disegno suo proseguito da noi tutti con alacrità, costanza e giustizia uguale d'intendimenti? Sarebbe ingiuria il solo dubitarne, giacchè nessuno vi ha che non sia pronto per lui a qualsiasi sacrificio, per lui che sa così guadagnarsi i cuori e mostrare di quai prodigi sia capace un amore potentemente acceso e santamente indirizzato. Ma amar D. Bosco vuol dire imitarne lo spirito di abnegazione e di sacrificio; amar D. Bosco vuol dire comprenderne i desideri, secondarne le aspirazioni, tradurre in pratica le intenzioni, le idee. E come fra queste primeggiano le idee che

riflettono l'educazione in genere e l'insegnamento in ispecie sì per l'importanza loro intrinseca, come pel costituir che fanno lo scopo e la missione principale della nostra Pia Società, così dev'essere ancor nostro particolare dovere intenderle bene queste idee, queste massime, e far sì che siano da tutti animosamente e sapientemente praticate. (Pag. 5, 6) —

Questi accenti sono tante saette che feriscono il cuore di chi non è morto affatto alla vita cristiana, alla carità! Tutti possiamo concorrere all'impresa ciascuno secondo le proprie forze, chi col danaro, chi colla parola, chi colle opere, chi colle preghiere, chi con santo zelo esortando gli amici, i parenti, i conoscenti a concorrere a sì grande impresa da cui dipende la sorte della società caduta sotto il dominio della miscredenza e dell'immoralità, unicamente perchè pagana, cioè senza Dio, senza il Libro divino, senza lezione della legge di Dio, e l'istruzione compartita a quasi tutta la gioventù di oggidì.

LXXI.

È pagana l'istruzione da principio, dalle prime scuole, dalla prima età. Veniamo alla seconda lettera, togliamone un brano — La scuola a' giorni nostri (non sarà mai troppo ripeterlo) è rōsa da un verme, altrettanto fatalmente pernicioso, quanto meno avvertito. Questo verme è il naturalismo, che è quanto dire il paganesimo risuscitato, il quale avvolge più o meno e soffoca nelle sue spire tutto quanto l'insegnamento. Dalla I^a Elementare all'Università inclusivamente, dal cartellone di lettura alla lezione del professore cattedratico, dappertutto non vi si

respira che un'aria grave, pesante; un cielo plumbeo ci sovrasta, ci opprime; siamo ritornati ai tempi anteriori alla Redenzione. Perfin l'Asilo, questa splendida creazione del Cristianesimo, questa gloria così bella e così pura della patria nostra, di cui degeneri Italiani vorrebbero fare un'importazione straniera, lo si tenta di snaturare col dissaccarlo. Apra di grazia, ottimo Sig. D. Rua, i libriccini, i sillabari stessi, che si pongono in mano ai fanciulli delle Elementari e degli Asili; scorra i Regolamenti (quando pur hanno Regolamenti degni di tal nome) che governano quegli Istituti; tenga dietro a quelle proposizioni, a quegli esempi, a quelle parole, che si adoperano nell'insegnare, alla qualità delle poesie che si propongono per canto o per declamazione, e troverà nulla che elevi un po' da questo basso mondo, nulla che ricordi l'onnipotenza e bontà di Dio Creatore, nulla che parli di Cristo Redentore, nulla in sostanza che educi cristianamente. Nè si dica che provvedono a questo le preghiere vocali, i Catechismi e simili. Imperocchè primieramente è da osservare che siffatta istruzione non dappertutto si dà, e dove pur la s'impartisca, ha carattere affatto accessorio, giacchè non fa parte il più delle volte del programma regolare della Classe. Ma anche quando si dà ed ove pur entra nel detto programma, questa istruzione viene ammannita a quelle povere animucce in modo così arido e astratto, con tale fiacchezza di volontà e irrazionalità di metodo da renderne loro uggioso lo studio piuttostochè invaghirlo delle soavi bellezze della Religione. Vi hanno, è vero, eccezioni rare, ma queste stesse eccezioni rare sono appunto una prova della regola in contrario, cioè del fatto generale che si deplora (pag. 31, 32). —

LXXII.

Gli istitutori dei tempi nostri si contentano di poco, e però importa sonnivamente persuadersi che il cuore non si forma davvero cristiano con poche lezioni; ma è necessario nutrirlo del pane quotidiano della parola divina. E però s'ingannano tante case di educazione che si tengono per le migliori solo perchè non manca qualche lezione di Catechismo, qualche predica, qualche buona lettura.

Cel dica chiaro il Cerruti qual debba essere la scuola — La scuola, egli dice, ha da essere nel concetto di D. Bosco e di tutti i savi sinceramente cristiana. Affievolita, dove non è spenta, l'antica fede nella famiglia, deserto l'insegnamento religioso che si dà nel santuario, assalite da libri e giornali d'ogni fatta, pullulanti per ogni parte come i funghi, le verità più vitali, più sacrosante del Cristianesimo, dominante intorno intorno un'atmosfera pressochè tutta incredulità o scetticismo, come potranno le giovani menti reggere alle pestilenziali influenze del secolo, se non avranno avuto altro sott'occhio che massime, esempi, modelli di pagana letteratura? Con qual altro mezzo, se non è la scuola cristiana, attingerà la gioventù studiosa quel corredo di cognizioni religiose, che la sorregga contro la seduzione delle perverse dottrine, e quella forza d'animo acquistata con ripetuti atti di sincera pietà cristiana che la renda tetragona alle blandizie del vizio? Sarebbe ben ingenuo chi credesse bastare a tal effetto quell'una o due ore settimanali di Catechismo; questo non equivarrebbe ad altro che ad un bicchier di vin

buono in una botte d'aceto. Lo spirito religioso del giovane, osserva lo stesso protestante Keratry, non si forma che con la continuazione d'un insegnamento in cui la divina legge sia ovunque diffusa (pag. 11, 12). —

LXXIII.

Se di tutto questo si è fatto dai passati educatori tanto poco che i framassoni senza molto pugnare son divenuti padroni della gioventù, è assurdo poterlo sperare dai nuovi padroni delle scuole, i quali hanno abolito anche il Catechismo.

Però è giocoforza aprire nuove scuole secondo lo spirito della Chiesa Cattolica, del Sacrosanto Concilio di Trento, di Pio VI, e di quanti hanno comune colla Chiesa il cuore e la mente.

Secondo il Tridentino tante volte da noi citato, il primo libro di tutte le scuole dee essere il Libro divino. E perchè dalla Chiesa apprendono tutti i figli suoi che vogliono esserle fedeli, questo posto appunto dà alla Sacra Scrittura la tanto benemerita Tipografia Salesiana di Torino nei *libri proposti agl'insegnanti affine di esercitar la loro missione con ispirito cattolico e sodezza di risultato scientifico-letterario*; e soggiunge — La S. Scrittura è fondamento necessario dell'educazione ed istruzione non del solo prete, ma di un cattolico qualunque che voglia essere mediocrementemente colto, e tanto più di un maestro, il quale intende fare de'suoi scolari altrettanti cattolici di una pietà viva, soda e pratica.

Del resto una è la verità e però uno e medesimo è il volere dei Pontefici cioè d'istruire cristianamente

e profondamente la gioventù. Le cure di Leone XIII appaiono anche nell'ultima Enciclica *Quod auctoritate* raccomandando principalmente tra le opere pie le *private scuole dei fanciulli*: — Facciano, egli dice ai fedeli di tutto il mondo concedendo il Giubileo, qualche elemosina, secondo le proprie forze, udito il consiglio del Confessore, in pro'di qualche pia opera che riguardi la propagazione e l'insegnamento della fede cattolica. È concesso a ciascuno preferire quella che meglio gli piaccia, però crediamo di doverne nominare due per le quali la beneficenza sarà ottimamente impiegata, l'una e l'altra in molti luoghi bisognose di soccorso e di tutela, l'una e l'altra non meno alle città che alla Chiesa utilissime: cioè le *private scuole dei fanciulli, e i seminarii dei Chierici*.

LXXIV.

Se non che le scuole aperte ai fanciulli per le scienze e per le lettere con qualche istruzione religiosa sono ben poche, e ciò non per mancanza di mezzi, perchè se ne avrebbero tanti, ma unicamente perchè sono pochissimi i fedeli che hanno davvero cuore per la povera gioventù.

Ma se non è dato di aprire scuole delle scienze e delle lettere che in pochi luoghi, procuriamo almeno, fino a che si spezzeranno i cuori di coloro che ricusano di dare al povero il superfluo, di aprire dappertutto scuole unicamente di educazione e d'istruzione religiosa.

Apriamo dunque una volta gli occhi; prendiamo

dalle mani di Pio VI il Libro divino, conduciamolo in nostra casa, sia il nostro maestro, sia la scuola di amore.

Incominciamo dalla lettura. L'abbiamo inculcata tanto, perchè non vi è altra via di ottenerla che quella della importunità, insegnata dal Signore, il quale ha detto — Se quegli (che vuole ottenere qualche cosa da un suo amico) continua a picchiare, vi dico, che quand'anche non si levasse. . . (ossia non si piegasse) per la ragione che quegli è un suo amico, si leverà almeno a motivo della sua importunità (Luc. XI, 8) — Ma il peggio è che Pio VI ci assicura che quasi tutti fanno i sordi, o fingono di non intendere.

Almeno quei che non sono sordi si accingano con ogni impegno a questa prima scuola. È vero che oggi-giorno si legge tanto, e però parrebbe che la via fosse già aperta; ma in realtà la lettura del Libro divino non è gradita e però non si vede mai in mano ad alcuno; anzi, chi per falso zelo, chi per paura suscitata da Satana, chi per prudenza umana, chi per ignoranza, quasi tutti sono nemici della lettura del Libro divino, e però tante sono le difficoltà che s'incontrano, le opposizioni, i nemici. Ma tra i poveri, con un po' di carità non sarà così difficile aprir questa scuola.

E perchè sono poveri, i quali debbono guadagnare il pane con sudore, non si può pretendere che siano a nostro comodo; però per questi è necessaria una scuola sempre aperta, perchè conviene prenderli di volo. Beati quei fedeli che a qualunque ora attendono in casa gl'ignoranti per la lettura della divina legge, come i più li attendono per le ciance, per i roman-zetti del paese, per le maldicenze e peggio ancora. Lo zelo che gli empì hanno per il male noi abbiámolo per il bene.

E se il zelo dei primi fedeli per la lettura dei libri santi fu tale che, come narra la storia, non vi era tra i cristiani famiglia che non avesse la Sacra Scrittura, e i ricchi pensavano provvederne i poveri e con tanto dispendio perchè scritta a mano, oggi che vi è la stampa, oggi che gli empri stampano ogni dì tanti milioni di giornalacci e libracci, si dovrà vedere che i poveri siano tutti senza il Libro divino, perchè non possono acquistarlo?! Se il nostro duro cuore si ammollirà davvero, apriremo stamperie e i poveri avranno il Libro di Dio, ed allora si asterranno di leggere le stampe della framassoneria.

Ma, come Iddio ripeteva a Mosè, non basta la lettura del Libro divino — Scrivete voi questo Cantico, e insegnatelo a' figliuoli d'Israele, affinchè lo imparino a memoria e lo cantino. (Deut. XXXI, 19). — Questa scuola suppone la prima, perchè prima d'imparare a memoria un Cantico, un Salmo, è necessario intenderlo, e per intenderlo è necessario leggerlo, rileggerlo, meditarlo. — È una scuola di delizia, destinata a rallegrare le famiglie, a riempire il mondo di melodie celesti, a consolare i cuori dei fedeli, a sollevarli al cielo. — Insegnerò le tue vie agli iniqui, e gli empri a te si convertiranno (Ps. 50, 14). —

E da s. Paolo abbiamo appreso che alla lettura e al cantico si aggiunge l'insegnamento. — Che è adunque da fare, o fratelli? Qualunque volta vi radunate, ciascuno di voi ha, chi il cantico, chi l'insegnamento, la rivelazione. (1. Cor. XIV, 26). La parola di Cristo abiti in voi con pienezza, in ogni sapienza istruendovi tra di voi e ammonendovi (Col. III, 16). —

Questa è la terza scuola, nella quale si impara a memoria una parte del Libro divino: si recitano tra di loro i discepoli alla presenza del maestro per istruzione

ciascuno il capo appreso — Seco stessi e con Dio favellando (1 Cor. XIV, 28) — O in casa alla presenza dei parenti, dei conoscenti, degli amici, o altrove perchè ovunque si troverà alcuno che ascolti. Qualunque capo è buono per istruire ed ammonire i fedeli. — Dalla fanciullezza apprendesti le sacre lettere, le quali possono istruirti a salute, mediante la fede che è in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura divinamente ispirata è utile a insegnare, a redarguire, a correggere, a formare alla giustizia: affinchè perfetto sia l'uomo di Dio, disposto ad ogni opera buona. — Imparate, o piccoli, la prudenza, e voi, stolti, prestate attenzione. Ascoltate, mentre di cose grandi son io per discorrere; e le mie labbra si apriranno ad annunziare la giustizia. La mia bocca sarà organo della verità, e le mie labbra detesteranno l'empietà. I miei discorsi sono tutti giusti; nulla è in essi di storto o di perverso: sono diritti per quei che hanno intelligenza, e facili per quelli che amano d'imparare.... (Prov. VIII, 5-9) — Chi disprezzerà un fanciullo che parla con tanta sapienza? che annunzia la parola di Dio appresa da Mosè, da Davide, da Salomone, dai Profeti, dal Vangelo?

LXXV.

Il frutto di questa scuola sarà quello istesso che si ebbero tutti quelli che studiarono il Libro divino colla volontà di ascoltare Iddio, perchè nè l'uomo ha cambiato natura, nè la parola di Dio ha cessato di essere — *come pungoli, e come chiodi, che penetrano profondamente.* — Come penetrarono i cuori dei fan-

ciulli del vecchio testamento e dei primi secoli della Chiesa, e per modo inchiodarono le loro carni che seppero benchè di fresca età patire il martirio per non perdere la fede e l'onestà, così penetreranno i cuori della gioventù dei tempi nostri, l'inchiederanno nella croce di Gesù Cristo, perchè non vadano eternamente perduti.

Non ho bisogno di molte parole per rendervi sicure, o cortese lettore, che dai fanciulli si ottiene quel che si vuole per amor di Dio, anche la vita, anche il martirio, se il libro della loro educazione è la Sacra Scrittura, la cui parola è spada a due tagli, è chiodi, è pungoli, è saetta. Mi basta di rammentare un fatto solo dell'antico testamento in cui si vede la sapienza, la fede, la carità di una madre, che colla Sacra Scrittura, unico libro di educazione in quel tempo, seppe rendere più forti dei carnefici tutti i suoi figliuoli. Rechiamoci con il pensiero ai tempi de' Maccabei, prossimi alla prima venuta di Cristo, quando il popolo di Dio era divenuto miscredente ed immorale come ai tempi nostri: ascoltate: — Mandò il re (Antioco) un certo senatore Antiocheno a costringere i Giudei ad abbandonare le leggi della patria e di Dio: e a profanare eziandio il tempio di Gerusalemme, e dargli il nome di Giove Olimpio... Orrenda e terribile per tutti era l'inondazione di tanti mali: perocchè il tempio era pieno di lascivie e di crapule de' Gentili, e di gente che peccava colle meretrici, e le donne entravano sfacciatamente nei luoghi sacri, portandovi cose che non erano permesse. E l'altare stesso era pieno di cose illecite, e vietate dalle leggi. Non si osservavano più i sabati, nè si celebravano i dì solenni secondo il costume, e nessuno ardiva di confessare ingenuamente di essere

Giudeo (2. Macc. VI, 1-6) — È la storia dei tempi nostri: i più si vergognano di Cristo, le feste sono profanate, i precetti della Chiesa sono calpestati, molti si accostano all'altare, ricevono la santissima Comunione senza fervore, senza pietà, senza pentimento delle colpe, senza emendazione di vita; il sesso femminile non è più pio, entra in chiesa come al teatro, seco conduce gli amanti; nè v'ha più un precetto divino che non sia dispregiato, nè la patria è fedele a Dio. In verità chi studia la storia de' Macabei, e la pone di fronte ai tempi nostri dee concludere che le due epoche, benchè lontane tra loro circa venti secoli, sono tanto simili per immoralità e miscredenza che sembrano una epoca sola.

Speriamo che i nostri tempi come sono per opera dei maligni simili a quelli nel male, lo siano per parte dei buoni fedeli anche nel bene. In quei tempi famiglie intiere diedero la vita per non disobbedire alla legge di Dio che vietava di mangiare la carne del porco; ascoltate: — Accadde ancora che sette fratelli furono presi insieme colla lor madre, e a forza di frustate e di nerbate volea costringerli il re a mangiar delle carni vietate di porco in odio della legge. Ma uno di essi ch'era il primogenito, disse: Che cerchi tu e che vuoi sapere da noi? Noi siamo pronti a morire piuttostochè trasgredire le leggi paterne dateci da lui. E sdegnato il re comandò, che si mettessero sul fuoco delle padelle e delle caldaie di bronzo: quando elle furono bollenti, comandò, che a quello che avea parlato il primo fosse tagliata la lingua, e gli fosse strappata la pelle dal capo, e gli fosser troncate l'estremità delle mani e de' piedi a vista degli altri fratelli e della madre. E quando ei fu ridotto a un'assoluta impotenza ordinò, che lo ac-

costassero al fuoco, e spirante tuttora fu arrostito nella padella, nella quale egli fu lungamente tormentato, esortandosi frattanto gli uni e gli altri i fratelli colla madre a morir con fermezza, dicendo: Il Signore Iddio volgerà gli occhi alla verità, e si consolerà in noi, come nel cantico della protesta disse Mosè: Egli si consolerà ne'suoi servi. Morto che fu in tal guisa il primo, condussero agli strazii il secondo, e strappatagli la cotenna dal capo lo interrogarono se volesse mangiare prima di essere tormentato in tutti i membri del corpo. Ma egli in lingua della patria rispose, e disse: Nol farò. Onde anche questo sopportò al suo luogo i tormenti del primo: e vicino a rendere l'ultimo spirito disse così: Tu, o uomo iniquissimo, distruggi noi nella vita presente, ma il re dell'universo risusciterà per la vita eterna noi che moriamo per le sue leggi.

— Dopo di questo venne straziato il terzo, il quale alla prima richiesta mise fuori la lingua, e stese costantemente le mani; e con fidanza disse: Dal cielo ebbi in dono queste cose, ma per amor delle leggi di Dio io le disprezzo, perocchè ho speranza, che mi saran rendute da lui. Ammirarono e il re e la sua comitiva lo spirito di quel giovinetto, che nessun caso facea de'tormenti. E morto quello, allo stesso modo tormentavano il quarto... E preso il quinto lo martoriavano... Dopo questo fu condotto il sesto... Ma la madre, oltremodo ammirabile e degna della ricordanza de'buoni, la quale in veggendo sette figliuoli, che nello spazio di un sol giorno perivano, di buon animo ciò sopportava per la speranza che aveva in Dio: ella piena di sapienza a uno a uno gli esortava nel linguaggio della patria, e alla tenerezza di donna univa un coraggio virile... Ma Antioch

stimatosi vilipeso, e credendosi che quelle voci lo insultassero, rimanendovi tutt'ora il più giovane, non solamente lo esortava colle parole, ma con giuramento gli prometteva di farlo ricco e beato, e che quando avesse abbandonato le leggi paterne lo avrebbe tenuto tra' suoi amici, e gli avrebbe dato tutto quello che gli bisognasse.

— Ma non piegandosi per ciò il giovinetto, il re chiamò la madre e la consigliava a salvare il figliuolo. E quando egli la ebbe esortata con lungo ragionamento, ella promise di persuadere il suo figliuolo. Per la qual cosa chinandosi a lui, deridendo il tiranno crudele, disse in linguaggio della patria: Figliuol mio, abbi pietà di me, che ti ho portato nove mesi nell'utero e per tre anni ti allattai e ti nutrii, e a questa età ti ho condotto; io ti chieggo, figliuol mio, che tu guardi il cielo e la terra e tutte le cose che vi si contengono, e sappi, che quelle cose e l'umana progenie creò Dio dal niente: così avverrà, che non temerai questo carnefice; ma, fatto degno di aver comune la sorte co'tuoi fratelli, abbraccia la morte affinché in quel tempo di misericordia io te riabbia insieme ai tuoi fratelli.

— Prima ch'ella avesse finito di dire, il giovinetto disse: Chi aspettate? Io non obbedisco al comando del re, ma al precetto della legge data a noi da Mosè. Ma tu inventore di tutti i mali contro gli Ebrei, non fuggirai la mano di Dio. Perocchè noi queste cose patiamo per i nostri peccati... Or io ad imitazione de'miei fratelli, dell'anima e del corpo mio fo sacrificio in difesa delle leggi de'padri miei, pregando Dio che tanto più presto si plachi col nostro popolo, e che tu tra i tormenti e le percosse abbi a confessare, che egli solo è Dio. L'ira dell'Onnipotente, la quale

giustamente percuote la nostra stirpe, avrà fine alla morte mia e dei miei fratelli. Allora il re ardendo di sdegno esercita la sua crudeltà sopra di questo più che sopra gli altri, non potendo soffrire di essere schernito. Morì adunque anche questo senza contaminarsi, con totale fidanza in Dio. E alla fine dopo i figliuoli fu uccisa anche la madre. (2, Macc. VII) —

Questa è la fede, questa è la carità, questa è la speranza, questo è il valore e la fermezza d'animo che si attingono dal Libro divino, il quale insegna la vita dei Patriarchi, dei Profeti, degli Apostoli, di Cristo. Simili a questi fortunati Maccabei saranno i nostri fanciulli educandoli ancor noi con il Libro divino.

LXXVI.

Ma perchè i nostri fanciulli non rispondano anche a noi come a tanti che insegnano il bene e fanno il male: *medico, cura te stesso*, è necessario accingersi a sì nobile impresa colle debite disposizioni.

Anzi tutto si richiede la penitenza, senza di cui non possiamo sperare alcuno aiuto da Dio. Va ripetendo il Pontefice Leone XIII — Non senza motivo rammentiamo in primo luogo la penitenza, e quella parte di essa che consiste nella volontaria mortificazione del corpo (Enc. *Quod auctoritate*) — È impossibile nelle mollezze, tra le mode, il lusso, l'andazzo del secolo insegnare ai fanciulli di portar la croce con Gesù. Per essere veri maestri dei fanciulli bisogna essere maestri di penitenza. Dunque — è conveniente, ripetiamo col Papa, richiamare a temperanza gli animi rilassati e proclivi a mollezza (ivi).

Se non che la penitenza senza la preghiera è impossibile; però il Pontefice immediatamente soggiunge: — In tante private e pubbliche necessità, consistendo poi ogni speranza di salute nel patrocinio e nella tutela del Padre celeste, ardentemente vorremmo che rivivesse lo zelo della preghiera costante a grande fiducia congiunto... ben intendete (parlando del santo Rosario) quanta importanza abbia il fiorire presso i cristiani la consuetudine del Rosario Mariano, e appieno conoscete essere di quel medesimo genere di preghiere, del quale parliamo, parte e forma bellissima, conveniente ai tempi, facile all'uso, fecondissima per utilità (ivi - XIII, I, 134 - 36).

Ma il digiuno, le austerità, le penitenze e le stesse preghiere nulla valgono, se non lasciamo il peccato, e con ogni ardore non ci diamo all'imitazione di Cristo.

E perchè con Cristo dobbiamo salire al Calvario se vogliamo con Cristo salire al cielo, è indispensabile il meditare la passione e morte del Maestro: perciò ci sarà molto utile la lettura della dolorosa Passione di N. S. G. Cr. nei Vangeli ed il pio esercizio della *Via Crucis* a cui potranno attendere anche gli analfabeti.

LXXVII.

Se abbiamo cuore, se non siamo ciechi e sordi, diamo mano all'opera. Non aspettiamo gli altri, perchè, ripetiamolo l'ultima volta, ben pochi hanno buona volontà: i più si contenteranno dei buoni desiderii senza le opere; altri rideranno dei nostri disegni e crederanno di far bene a contrariarli; e in

generale la società anderà di male in peggio, perchè è il tempo dell'ostinazione, come ci fanno intendere le parole del sapientissimo Leone XIII, colle quali chiudiamo questo libretto: — Le cose finora discorse, comechè sì ragionevoli e giuste, vanno meno a grado oggidì, che la società non solo sdegnà di tornare ai dettami della sapienza cristiana, ma ha l'aria altresì di volersene ogni dì più allontanare (*Enc. Immortale Dei*) —

Del resto, quanto alle cose discorse da me, recano l'impronta della mia pochezza, e però debbo tutte umiliarle alla santa Chiesa, pronto come figlio obbedientissimo d'abbracciare qualunque decisione.

Domando pure perdono al venerando D. Bosco di aver parlato rozzamente e senza zelo del suo eccellente Sistema Preventivo e con tutto il cuor mio lo prego di rimediare alla mancanza del mio zelo presentando egli stesso alla Vergine Immacolata il libretto, perchè, quantunque così meschino, pure possa raccogliere colla intercessione della Madre di Dio buon frutto. Ringrazio pure la carità dei Salesiani diffusa in tutto il mondo.

Finalmente mi raccomando alle preghiere del cortese lettore a cui auguro ogni bene, e che desidero di avere compagno nella lotta e nel trionfo mercè la grazia di Dio.



RECENTE PUBBLICAZIONE DEL MEDESIMO AUTORE

LA
MODERNA EDUCAZIONE

E
LA GRAN CENA DELL'APOCALISSE

STUDI

DEL SAC.

DOMENICO GIORDANI

Questo libro meriterebbe di correre per le mani di quanti, per il loro stato e le loro condizioni, debbono occuparsi della educazione della gioventù. Saggi sono i consigli che, contro l'imperversare dell'empietà, impartisce il chiarissimo autore... Più delle nostre parole valgano gli elogi che del detto libro hanno fatto uomini profondi nelle scienze...

(*La Luce*, 28-29 Nov. 1883).

È un libro assai utile per ogni genere di persone, mettendo in luce il guasto profondo della educazione di oggi. La lettura riesce aggradevole (*Il Buon Pastore*, 8 dic. 1883).

L'importanza dell'argomento e la rara maestria con cui è svolto rendono veramente prezioso questo libro.

(*Il Fedele*, 8 dic. 1883).

Lo stato di corruttela del mondo attuale è descritto al vivo nel pregevole libro che noi qui annunziamo del ch. Sac. Domenico Giordani... L'idea è nuova, ed è molto opportuna nei tempi tristi che noi traversiamo. L'opera del ch. Autore è assai utile. Dio coronì le sue fatiche!

(*La Sicilia Cattolica*, 17-18 dic. 1883).

Abbiamo ricevuto copia dell'importante libro, pubblicato a cura del sacerdote Domenico Giordani, cui è titolo *La Moderna Educazione e la gran Cena dell' Apocalisse*. Come si possa vendere questo volume di XVI-416 pagine, a lire una e quindici centesimi, noi non lo sappiamo. A parte l'importanza del libro, a noi sembra che una copia dovrebbe possedersi da tutte le famiglie cattoliche (*Il Pellegrino Maltese*, 26 dic. 1883).

Di eccellenti pensieri e di insegnamenti fecondi sono ricche queste pagine, e lo zelo e la persuasione che animavano l'Autore, si trasfondono nel suo scritto, ed operano efficacemente sull'animo dei leggitori (*La Donna e la Famiglia*, genn. 1884).

Opera pregevole per l'importanza del soggetto che prende a svolgere, pel lodevole fine a cui tende, e per la semplicità e nitidezza di forma con cui è scritta (*Verità e Fede*, 26 genn. 1884).

La materia dello scritto ci sembra opportuna ai tempi presenti, ed interessante pei sacerdoti, parrochi ed aventi cura delle anime (*Il Corrispondente del Clero*, 28 genn. 1884).

Ecco un volume, che preso una volta in mano non si lascia più se non dopo scorsolo tutto dalla prima all'ultima pagina.... Crediamo di procurare il vero bene dei nostri fratelli di questa povera società desolata e rovinante, raccomandando col maggior fervore possibile la lettura di questo libro così prezioso e a così buon mercato...

(*La Guida dell'Operaio*, 31 genn. 1884).

Questo libro da capo a fondo è scritto con ispirito veramente pietoso... Questo libro è secondo noi aureo, e vorremmo venisse in mano di tutti i genitori, perchè il leggessero per apprendere il vero modo di educare i figli... Il compito dell'egregio autore è nobile, e nulla manca per raggiungerlo, purchè il suo libro venisse studiato e meditato con vera convinzione religiosa (*Il Corriere di Roma*, 10 febb. 1884).

Con la massima evidenza dei fatti l'egregio autore vi espone innanzi tutto il quadro, quanto vero altrettanto luttuoso e straziante, della moderna educazione antireligiosa ed immorale; smaschera quindi le insidie e le arti sataniche, onde tendono al guasto della mente e del cuore dell'incauta gioventù

le odierne sette massoniche; e propone finalmente i possibili rimedii e ripari a sì travolta e rovinosa educazione.... Da questo sinottico prospetto può chiunque di leggeri comprendere il pregio del pari, l'utilità e l'importanza dell'opera sovraccennata, la quale noi vorremmo fosse letta da molti genitori e maestri, affinchè aprissero gli occhi e vedessero l'abisso che la moderna educazione viene scavando nella nostra società.

(*La Difesa*, 13 febb. 1884).

Ecco un bel libro, un libro assai utile per ogni genere di persone. L'egregio autore con bel dire e con molta erudizione mette in luce il guasto profondo della educazione dei nostri giorni.... L'autore con questo libro, la cui lettura riesce aggradevole, ha reso un gran servizio alla nascente gioventù e noi non possiamo che congratularcene sinceramente.

(*Il Vessillo Cattolico*, 22 febb. 1884).

Il ritratto che il ch. autore ci offre in questo suo libro dello stato miserando della moderna società è senza dubbio assai desolante, ma pur troppo conforme al vero.... Egli crede di scorgere nei tempi nostri i segni profetati della prossima venuta dell'Anticristo. Sappiamo che altri pii e dotti uomini pensano allo stesso modo del nostro autore....

(*La Civiltà Cattolica*, Quad. 809)

Uno degli argomenti tanto discussi oggi e più fraintesi è quello che riguarda la educazione... I mali che provengono dalla cattiva educazione ha voluto mettere in vista l'egregio Sac. Giordani, affinchè dalla loro considerazione si possa risalire alla causa. Il rimedio unico ed efficace ch'egli addita è la educazione profondamente cristiana, religiosa, cattolica, garanzia sicura per l'avvenire dell'umano consorzio.

(*La Palestra Alpina* apr. 1884).

È una diagnosi diligentissima del gran male prodotto dalla cattiva educazione moderna... L'egregio autore passa minutamente in rassegna le cause della vasta odierna corruttela sociale, e ne propone i rimedii. I quali sommariamente deduce all'infessato e pratico insegnamento del Vangelo, e studio della Santa Bibbia... E di quel libro divino così bene in-

tesse copiose citazioni nel corso dell'opera, che vanno direttamente al cuore e producono una piena convinzione.... Il libro dell'abate Giordani riscosse gli elogi di insigni personaggi, ed ha il pregio singolare di esporre le verità più austere in una maniera dilettevole. Noi facciamo voti, perchè il tema da lui svolto sia ampiamente studiato, stando appunto nella moderna educazione il germe del nostro avvenire.

(*Annali degli Avvocati di san Pietro*, 1 magg. 1884).

Quanto agli elogi d'insigni personaggi, non mancherà all'autore opportunità di pubblicarli; in questa nota ci contentiamo di tre soli:

« La lettura di questo libro può esser utile, specialmente in questi tempi, per raddrizzare l'istruzione ed educazione della gioventù. »

✠ GIOVANNI Arciv. di Siena

Roma, li 23 Maggio, 1885.

Ch. e Reverendo Signore. — Ho ricevuto il dono di altre copie dell'importante libro sulla *Educazione moderna* dettato da V. S. Reverenda. È un libro opportuno ne' tempi che corrono e però vorrei vederlo largamente diffuso. In esso è chiaramente dimostrato essere l'educazione il fattore principale della civiltà di un popolo, e questo vero ci porgono le istorie di ogni tempo, nelle quali troviamo che il decadimento o il risorgimento di un popolo sta in ragione diretta colla educazione e l'istruzione del tempo. Inoltre l'opera sua racchiude pregi moltissimi, e non ultimo è quello di dimostrare con chiarezza e solidi argomenti la corruzione che dalla falsa educazione del giorno deriva. Quindi io mi rallegro di cuore con V. S. Reverenda per il pregevole lavoro pubblicato, al quale auguro di poter apportare quei frutti che l'esimio autore si è prefisso di raccogliere nel darlo alla luce.

E nel ringraziarla del dono anche da parte del Consiglio mi è grato rinnovarle gli attestati della mia considerazione.

Di V. S. Ill^{ma}. e Rev.

Devotissimo Servo

MASS. ZARA.

Pres. della Società di s. Paolo
per la diffusione della stampa cattolica.

Illustre e Reverendo Signore e Confratello. — Non è la prima volta che io le manifesti il mio pieno aggradimento e la viva compiacenza provata nel leggere i di Lei studii, che con nobile pensiero volle dedicati all'Immacolata Madre di quel Gesù, che si vuole oggidì bandire dalla educazione. Il suo libro: « *La moderna Educazione e la gran Cena dell'Apocalisse* » è intessuto di aurei insegnamenti e scopre chiaramente l'abisso, sull'orlo del quale cammina e si trastulla la presente società, trascinata a tanto pericolo da una educazione monca, superficiale, irreligiosa, quando non sia affatto empia ed immorale.

Il gran verme dello spirito anticristiano ha seminato una corruttela spaventosa corrodendo le famiglie, le istituzioni, le leggi, l'insegnamento, il governo. Ella, M. R. Signore, lo prova con esempi, dei quali pur troppo ogni di siamo fatti involontari spettatori.

Io applaudo ben di cuore alle sante intenzioni che le ispirarono queste belle pagine, olezzanti tutte delle parole della Sacra Scrittura, sempre utile ad ammaestrare ed a correggere, dettate colla più viva carità di patria e di religione.

Pur troppo siamo arrivati in tempi nei quali o non si vuol conoscere il male, che a mente riposata ciascuno è costretto a confessare, o, conoscendolo, si ha perfino timore di palesarlo e di additarne i rimedii.

Buon per Lei che non nasconde le piaghe della moderna società, ed innalza invece un pietoso grido di dolore, deplorando i guasti arrecati da una falsa educazione; e lamentando gli errori, ne va, come saggio ed esperto medico, additando i rimedii.

· Si; Ella ha il non facile coraggio di dire verità che possono far arrossire, ma che non v'ha chi oserà negare.

Io faccio i più caldi voti, perchè il suo caro volume, scritto, com'era necessario, con candore e spigliatezza, corra per le mani dei padri di famiglia, alla cui custodia è affidata la sorte della gioventù, onde ne traggano savi ed opportuni ammaestramenti. Non venga rigettato dagli educatori, perchè conoscano la grande rovina, alla quale coopererebbero, se per disavventura venissero meno alla loro missione, e gettassero lo sconforto, il dubbio, l'empietà nel cuore dei giovani.

Ma la crescente gioventù, speranza della Chiesa e della Patria, lasci da banda tanti perniciosi libercoli che le vengono dati a pascolo, per famigliarizzarsi coll'ottimo volume che Lei, Rev. Signore, le ha regalato. Lo mediti per bene e ne tragga utili ammaestramenti.

In tanta colluvie di libri, che inondano le nostre terre, quanto pochi sono quelli intenti a mostrare le rovine, che stanno per travolgerci, e a richiamare la società ai grandi principii del vero, del giusto, del bene! Eppure diceva rettamente Giuseppe Giusti, che « Il fare un libro è men che niente, se il libro fatto non rifà la gente. »

A questa risurrezione e rigenerazione morale furono rivolti i suoi studii, e certo ha ben meritato dall'età nostra.

Se anche il di Lei libro, in mezzo a tanta corruzione, non trovasse fortuna, non si disanimi. La sua coscienza le dirà che Ella ha fatto il suo dovere.

Ma io spero invece che il suo libro verrà letto e la sua lettura, resa facile dal modo piano e vario con cui venne dettato, non sarà senza utile frutto, e sempre con diletto.

Nell'applaudire alla nobile fatica, faccio voti di cuore perchè non tardi a farci gustare altri nuovi frutti della sua penna, avvezza ai forti studii ed alle serie meditazioni.

La gioventù ha mestieri di chi la corregga, freni e guidi. Proseguo, nella nobile e santa impresa si ben incominciata e ne avrà benedizione da Dio, Dator di ogni bene, e dagli uomini dabbene, che ancor sentono la voce della coscienza.

Mi creda con piena stima

Roma, 31 Gennaio 1886.

Suo obbl.^{mo} e D.^{mo} Servo e Confratello
GAETANO CONTE AGNELLI DEI MALHERBI
Fondatore e Presidente della Società
degli Avvocati di s. Pietro.

Coloro i quali desiderano procurarsi l'opera surriferita si compiacciano rivolgersi per l'acquisto del volume con vaglia postale di L. 1,15 al Sig. Enrico Giordani — Fermo (Marche).



1-1653

OPERETTE DEL SAC. GIO. BOSCO

Il Cristiano guidato alla virtù	L.	0 40
Il Giovane provveduto	»	0 65
» » tradotto in francese	»	0 75
» » tradotto in ispanuolo	»	0 75
La Figlia Cristiana provveduta :	»	0 65
Il Cattolico provveduto	»	2 —
La Chiave del Paradiso	»	0 65
Portateco cristiano	»	0 20
Pregchiere del mattino e della sera	»	0 10
Maniera pratica di assistere con frutto alla s. Messa »	»	0 10
Le sei domeniche e la novena in onore di s. Luigi Gonzaga.	»	0 10
Scelta di laudi sacre.	»	0 15
Fondamenti della Cattolica Religione	»	0 10
La Chiesa Cattolica e la sua gerarchia	»	0 20
I Concilii Generali e la Chiesa Cattolica	»	0 20
Il Giubileo. Sua istituzione e pratiche devote per la vi- sita delle Chiese	»	0 25
Conversazioni tra un avvocato ed un curato di cam- pagna sul sacramento della Confessione.	»	0 25
Due conferenze tra due ministri protestanti ed un prete cattolico sopra il purgatorio	»	0 30
Severino ossia avventure di un giovane alpigiano »	»	0 25
Massimino, ossia incontro di un giovanetto con un mi- nistro protestante sul Campidoglio	»	0 25
Luigi, ossia disputa tra un avvocato ed un ministro protestante. Dramma in due atti	»	0 20
Principes fondamentaux de la Religion Catholique »	»	0 10
Conseils à un jeune homme	»	0 10
Sept considérations pour chaque jour de la semaine »	»	0 10
Prières du matin et du soir	»	0 10

Manière pratique de s'approcher des Sacrements de la Confession et de la Communion	L.	0 10
Visite au Très-Saint Sacrement et à la S. Vierge »		0 10
Courte méthode pour faire le chemin de la Croix »		0 10
Les six dimanches et la neuvaine »		0 10
Il mese di Maggio »		0 30
Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice »		0 20
Maria Ausiliatrice. Storia del suo culto col racconto di alcune grazie ottenute per sua intercessione »		0 50
Rimembranza di una solennità in onore di Maria Au- siliatrice »		0 20
Nove giorni consacrati all'Augusta Madre del Salvat. »		0 20
Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice »		0 15
La nuvoletta del Carmelo »		0 25
Apparizione della Beata Vergine sulla montagna della Salette con altri fatti prodigiosi »		0 15
Storia Sacra per uso delle scuole »	I	—
Maniera facile per imparare la Storia Sacra »		0 25
Storia Ecclesiastica ad uso della gioventù »		0 80
La Storia d'Italia raccontata alla gioventù, da'suoi primi abitatori sino ai giorni nostri. »		2 50
L'Aritmetica e il Sistema metrico »		0 50
Vita di s. Giuseppe »		0 20
Vita di s. Pietro principe degli Apostoli »		0 30
Vita di s. Paolo apostolo »		0 30
Il Pontificato di s. Caio papa e martire »		0 25
Il Pontificato di s. Marcellino e di s. Marcello »		0 25
La pace della Chiesa ossia il pontificato di s. Eusebio e di s. Melchiade »		0 20
Vita di s. Pancrazio »		0 20
Fatti ameni della vita di Pio IX »		0 70
Il più bel fiore del Collegio Apostolico ossia l'elezione di Leone XIII »		0 40
Vita della B. Maria degli Angeli »		0 25
Biografia del Sac. Giuseppe Caffasso »		0 20
Cenni sulla vita del giov. Luigi Comollo »		0 20
Vita del giovanetto Savio Domenico »		0 20
Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele »		0 15

Il Pastorello delle Alpi ossia la vita del giovane Besucco Francesco	»	0 25
Brevi biografie dei Confratelli Salesiani	»	0 15
Pietro o la forza della buona educazione	»	0 25
Valentino o la vocazione impedita	»	0 15
La Casa della Fortuna. Rappresentazione drammatica pei giovanetti	»	0 20
Angelina o l'orfanella degli Apennini	»	0 15
Novelle e racconti tratti da vari autori ad uso della gioventù coll'aggiunta della novella amena di un vecchio soldato di Napoleone I	»	0 20

Opere esaurite.

- Vita de' ss. Pont. s. Lino, s. Cleto, e s. Clemente.
 Vita de' ss. Pont. s. Anacleto, s. Evaristo e s. Alessandro I.
 Vita de' ss. Pont. s. Aniceto, s. Sotero, s. Eleutero, s. Vittore e s. Zeffirino.
 Vita de' ss. Pont. s. Sisto I, s. Telesforo, Igino, s. Pio I, con cenni sopra s. Giustino.
 Vita del s. Pont. s. Callisto I.
 Vita del s. Pont. s. Urbano I.
 Vita de' ss. Pont. s. Ponziano, s. Antero e s. Fabiano
 Vita e martirio de' ss. Pont. s. Lucio I e s. Stefano I.
 Il Pontificato di s. Cornelio I Papa.
 Il Pontificato di s. Sisto II. e le glorie di s. Lorenzo martire.
 Il Pontificato di s. Dionigi e cenni sopra s. Gregorio Taumaturgo.
 Il Pontificato di s. Felice e di s. Eutichiano Papi e martiri.
 La persecuzione di Decio e il Pontificato di s. Cornelio I.



Visto per la Revisione Ecclesiastica:

S. Benigno Can. 22 Febbraio 1886.

Cav. Teol. ANTONIO BENONE Delegato